CORSO MAGISTRALE

DI

EQUITAZIONE

SAGGIO

D'UN

METODO PER L'ISTRUZIONE DEGLI ALLIEVI E DEI MAESTRI

NELLE IPPICHE DISCIPLINE

DEL GENERALE

ACHILLE ANGELINI

FIRENZE

PRESSO I FRATELLI BOCCA

—

1881

All'Illus.mo Sig.r C.e Sant Giorgio
omaggio dell'autore

CORSO MAGISTRALE

DI

EQUITAZIONE

SAGGIO

D'UN

METODO PER L'ISTRUZIONE DEGLI ALLIEVI E DEI MAESTRI

NELLE IPPICHE DISCIPLINE

DEL GENERALE

ACHILLE ANGELINI

FIRENZE

PRESSO I FRATELLI BOCCA

—

1881

PROPRIETÀ LETTERARIA

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PARTE PRIMA

Prefazione ..... Pag. 1
Divisione del lavoro 10

PARTE PRIMA

ISTRUZIONE DELL' UOMO A CAVALLO

SEZIONE PRIMA

ISTRUZIONE TEORICA

Regole generali per impartire l'istruzione teorica d'equitazione 13

MANUALE

CAPO PRIMO

Della posizione a cavallo

Della base del cavaliere 16
Delle coscie 17
Delle reni 18
Del petto ivi
Delle spalle 19
Della testa ivi
Delle braccia ivi
Delle mani ivi

Delle ginocchia ..... Pag. 19
Delle gambe ivi
Dei piedi ivi
Della posizione in generale 21

CAPO SECONDO

Della maniera di guidare

ARTICOLO I

GUIDARE COLLE REDINI DEL FILETTONE

Dell'azione semplice delle redini e movimenti analoghi delle mani . 22
Dell'azione semplice delle gambe 24
Dell'azione dell'alto del corpo ossia dell'equilibrio 25
Dell'appoggio delle mani sulla bocca del cavallo ivi
Del concerto fra le mani, le gambe e l'equilibrio 26
Del partire e del cavaleare di passo ivi
Dei cambiamenti di mano e delle volte o torni 27
Del rallentare 28
Dell'arrestare, fermare o parare dal passo ivi
Dell'indietreggiare o rinculare 29
Dell'equilibrio e dell'unione del cavallo ivi
Del mezzo arresto colle redini del filettone 31
Delle spalle in dentro ovvero del costeggio rovesciato 32
Della groppa in dentro ossia del costeggio ordinario 33
Anca in dentro 35
Del sedere sulle anche ivi
Dell'uso degli speroni 36
Del trotto di manovra ivi
Del trotto allungato 37
Del trotto unito ivi
Del trotto di via ivi
Del trotto alla leggera 38
Dell'arrestare dal trotto ivi
Del galoppo di manovra e dell'unito ivi
Dei cambiamenti di galoppo 41
Del galoppo allungato 42
Dell'arrestare dal galoppo di manovra ivi
Della carriera o scappata 43

ARTICOLO II

GUIDARE COLLE REDINI DEL MORSO E DEL FILETTO

Guidare a due redini 44
a quattro redini divise 45

Guidare a quattro redini unite..... Pag. 45
Del mezzo arresto colle redini del morso e del filetto 46
Del cavalcare coll' aiuto delle staffe..... ivi
Del salto della barriera e del fosso 47

Avvertenze ed esercizi pratici da fare precedere a quelli di maneggio

Avvertenze. – Scelta del cavallo e della sella da destinarsi alla recluta 49
Esercizi pratici. – 1. Molinelli a braccio dapprima piegato poi teso con sciabola pesante o clava per dare flessibilità alle articolazioni della spalla del gomito e della mano d'ambo le braccia. – 2. Esercizi ginnastici a piedi. – 3. Posizioni dell'uomo a piedi col cavallo a mano. – 4. Volteggio da piè fermo. – 5. Montare e smontare da cavallo in filettone. – 6. Posizione a cavallo da piè fermo. – 7. Esercizii di snodamento a cavallo. – 8. Montare e smontare da cavallo con briglia 49
Del montare e smontare da cavallo alla borghese con sella inglese 50
Degli esercizii di snodamento delle gambe da cavallo, pel borghese. 51

SEZIONE SECONDA
ISTRUZIONE PRATICA

Modo d'impartirla all'uomo in maneggio

ARTICOLO I

Sotto l'aspetto della incolumità e della igiene 53

ARTICOLO II

Sotto l'aspetto istruttivo 54
Prospetto degli esercizi equestri che si praticano in maneggio e rispettivi comandi per la loro esecuzione 59
Della velocità delle varie andature..... 61

ARTICOLO III

Sotto l'aspetto delle correzioni ivi
Preservare lo scolaro dalle parole offensive del maestro irritato .. 65
Sommario progressivo delle lezioni di maneggio e di piazza d'armi 67

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA PARTE SECONDA

ED ESPOSIZIONE METODICA DEI PERIODI

PER L'ADDESTRAMENTO DEL CAVALLO DA CACCIA E DA GUERRA

PARTE SECONDA

ADDESTRAMENTO DEL CAVALLO DA CACCIA E DA GUERRA

Divisione dell'addestramento del puledro ..... Pag. 81
Prime cure da dedicarsi al puledro in scuderia 86

PRIMO PERIODO

Addestramento in maneggio e passeggiate

(della durata di 2 ore e 30 minuti)

ARTICOLO I

LA SEZIONE SARÀ DI SEI PULEDRI

Un soldato su cavallo addestrato precederà la Sezione.
Il cavaliere senza speroni.
Il cavallo con sella e filettone.

Passeggiata di 2 ore di passo senza cavaliere in sella – il puledro condotto a mano dal cavaliere montato su cavallo addestrato 89
Disposizione della Sezione nel maneggio – il puledro condotto a mano da un uomo a piedi ivi
Montare a cavallo e fare alcuni passi coll'aiuto dell'uomo a piedi 90

Passeggiata di 15 minuti di passo senza cavaliere in sella – il puledro condotto a mano dallo stesso suo cavaliere a piedi. Pag. 90
Del frustino o scudiscio e della bacchetta..... 91

ARTICOLO II

(della durata di 2 ore e 40 minuti)

LA SEZIONE SARÀ DI SEI PULEDRI

Un soldato su cavallo addestrato precederà la Sezione.
Il cavaliere avrà la bacchetta.
Il puledro come all'art. I.

Passeggiata di 1 ora e 45 minuti di passo senza cavaliere in sella – il puledro condotto a mano da cavaliere montato su cavallo addestrato..... 93

Dirigere il puledro cogli AIUTI MORALI invece di quelli dell'uomo a piedi

Disposizione della sezione sulla pesta del maneggio 93
Montare a cavallo senza l'aiuto dell'uomo a piedi ivi
Partire e cavalcare di passo sui quattro lati ivi
Cambiamenti di mano grandi ed arresto dal passo..... 94
Volte grandi di passo..... ivi
Della posizione corretta e dei movimenti della testa e del collo in generale 95
Descrizione delle articolazioni delle vertebre cervicali e loro movimenti 97
Altezza e posizione diretta della testa e del collo 98
Posizione laterale della testa e del collo..... 101
Delle flessioni della testa, del collo e della mascella inferiore in generale 102
Flessioni d'elevazione e d'abbassamento della testa e del collo.. 103
Flessioni laterali della testa e del collo 105
Flessioni dirette della mascella inferiore..... 110
Flessioni dirette della testa e del collo 111
Momento più opportuno per eseguire le flessioni d'elevazione e d'abbassamento della testa e del collo..... 113
Trotto di via sui quattro lati ivi
Smontare da cavallo senza l'aiuto dell'uomo a piedi 114
Passeggiata di 30 minuti di passo col cavaliere in sella ivi
Momento più opportuno per eseguire le flessioni laterali della testa e del collo del cavallo..... ivi

SECONDO PERIODO

Addestramento in Maneggio ed in Piazza d'Armi

(della durata di 2 ore e 50 minuti)

LA SEZIONE SARÀ DI SEI PULEDRI

Il cavaliere
Il puledro } *come al periodo I, Art. II.*

RIPARTO I

IN MANEGGIO

Addestrare il puledro ad obbedire agli aiuti FISICI coadiuvati dagli aiuti MORALI

Della sensibilità della bocca del cavallo e del suo appoggio sulla mano del cavaliere ..... Pag. 116

Trotto di manovra { percorrendo i quattro lati / » le volte / » i cambiamenti di mano } grandi. 118

Trotto allungato (percorrendo i quattro lati) ivi

Riposo al passo abbandonato 119

Momento più opportuno per eseguire le flessioni dirette della mascella inferiore 120

Indietreggiare senza cavaliere in sella ivi

Spalle in dentro o costeggio rovesciato (sulla volta grande di passo) 121

RIPARTO II

IN PIAZZA D'ARMI

Passeggiata a volontà di 20 minuti col puledro condotto a mano dallo stesso suo cavaliere a piedi 122

Esercizi equestri su linee rette e su oblique a righe ecc. di passo 123

Passeggiata a volontà di 10 minuti col puledro condotto a mano dallo stesso suo cavaliere a piedi ivi

Assuefare il puledro agli spari eseguiti da terra, alla vista delle armi ecc. ecc. ivi

TERZO PERIODO

Addestramento in Maneggio ed in Piazza d'Armi

(della durata di 2 ore e 55 minuti)

LA SEZIONE SARÀ DI OTTO PULEDRI

Il cavaliere avrà la bacchetta e gli speroni.
Il puledro come al periodo I, Art. II.

RIPARTO I

IN MANEGGIO

(Ripetere le operazioni più importanti del periodo antecedente eseguendo di passo: le piccole volte ..... Pag. 125
gli stretti cambiamenti di mano) ivi
Anca in dentro (sulle rette di passo) ivi
Groppa indentro o costeggio ordinario di passo (sulle rette e sulle circolari) 126
Appoggio laterale ivi
Volte sul posto 127
Del peso, della forza e dell'equilibrio del cavallo 128
Momento più opportuno per eseguire le flessioni dirette della testa.. 133
Dell'unione del cavallo e del modo di metterlo in equilibrio 134
Trotto e passo unito (eseguendo le piccole volte 136
gli stretti cambiamenti di mano). ivi
Della sensibilità dei fianchi del cavallo 139
Abituare il puledro agli speroni 140
Indietreggiare col cavaliere in sella 141
Sedere sulle anche (lungo una salita) 141
Arrestare dal trotto ivi
Galoppo (sul circolo indi sulle rette) ivi

RIPARTO II

IN PIAZZA D'ARMI

Passeggiata a volontà di 20 minuti col puledro condotto a mano dallo stesso suo cavaliere a piedi 143
Esercizi equestri su linee rette e su oblique di passo e trotto ... ivi
Sormontare gli ostacoli senza cavaliere in sella ivi
Salto della barriera e del fosso ivi
Passare fossi larghi 147
Salire e discendere su erte ripide ivi
Passare luoghi paludosi 148

QUARTO PERIODO

Addestramento in Maneggio e Piazza d'Armi

(della durata di 3 ore)

LA SEZIONE SARÀ DI OTTO PULEDRI

Il cavaliere avrà bacchetta, speroni e sciabola.
Il puledro dapprima in filettone, indi in briglia e se fa d'uopo in camarra o martingala.

RIPARTO I

IN MANEGGIO

(Ripetere le operazioni più importanti dei periodi antecedenti eseguendo di trotto unito la spalla e la groppa indentro) Pag. 149
Galoppo unito (eseguendo tutti i cambiamenti di mano ivi
le volte grandi e piccole..... ivi
il cambiamento di galoppo)..... ivi
Dei varii cambiamenti di galoppo..... 150
Cambiamento di galoppo a terra..... ivi
Arresto dal galoppo..... 151
Galoppo allungato (sui quattro lati)..... ivi

Addestrare il puledro ad obbedire ai soli aiuti FISICI e a camminare isolatamente.

1ª Maniera:
Cambiamenti di mano.. } senza variare l'andatura prescritta.. 152
tagliare il maneggio.... }
volte..... }
2ª Maniera:
Tutti gli esercizii di maneggio variando cadenza ed andatura ivi
Raddoppio..... 152
Cambiamento di galoppo in aria..... 153
Fare gli angoli di passo e trottto unito..... 154
Abituare il puledro al morso..... ivi

RIPARTO II

IN PIAZZA D'ARMI

Passeggiata a volontà di 20 minuti col puledro condotto a mano dallo stesso suo cavaliere a piedi..... 156
Esercizi equestri su linee rette e su oblique a righe ecc. di passo, trotto e galoppo..... ivi
Seconda passeggiata a volontà di 10 minuti col puledro a mano ivi
Sormontare gli ostacoli col cavaliere in sella..... iv

QUINTO PERIODO

Addestramento in Piazza d'Armi

(della durata di 3 ore interpolate da due riposi di 15 minuti ciascuno)

LA SEZIONE SARÀ DI DIECI PULEDRI

Il cavaliere con tutte le armi, e colla bacchetta allogata tra la sella ed il cuscinetto superiore quando dovrà maneggiare le stesse.
Il puledro in briglia con tutto il carico.

RIPARTO I

Esercizii equestri sul quadrilungo marcato a terra e metodo per addomesticare il puledro al maneggio delle varie armi . Pag. 157

RIPARTO II

Esercizii equestri su linee rette e su oblique a righe e file aperte preparatorii alle marcie di fronte a righe e file chiuse 158

RIPARTO III

Assuefare i puledri agli spari eseguiti da cavallo 163
Esercizi progressivi per la carriera mantenendo la tranquillità e sviluppando la lena del cavallo 164
Passaggio progressivo dalla carriera o carica individuale a quella di riga e di pelottone 169
Sormontare gli ostacoli col cavaliere in sella 170
Delle andature di via e di quella detta il portante o l'ambio, non chè esercizi progressivi per lo sviluppo delle andature di via e della forza di resistenza ivi
Prospetto della progressione e durata delle andature da osservarsi per norma generale nelle marcie accelerate 176
Delle difese del cavallo da sella e del modo di correggerle 179
1. Col cavallo che per impedire al cavaliere di montare in sella s'impenna o tira zampate ivi
2. Col cavallo che dapprincipio non volesse sopportare il cavaliere in sella ecc. 180
3. Col cavallo che avesse il vizio d'impennarsi e di rovesciarsi . ivi
4. Col cavallo che prende la mano 182
5. Col cavallo che tira calci 183
6. Col cavallo che non vuole uscire dalle righe ivi
7. Col cavallo che adombrato di un oggetto si ferma e lo fissa. 184
8. Col cavallo che per cattiva vista fa scarti 185

9. Col cavallo che ha timore della truppa a piedi ..... Pag. 185
10. Col cavallo che fuori del maneggio si ferma o si pianta. ivi
11. Col cavallo che fa dei volta faccia 186
12. Col cavallo che non vuole uscire dall'abitato ivi
13. Col cavallo incappucciato 187
14. Col cavallo che per cattiva conformazione dimostrasse tendenze all'incappucciamento ivi
15. Col cavallo nervoso o focoso che non vuole andare di passo ivi
Dei castighi in generale 188
Istruzione sul lavoro alla corda per correggere il cavallo restio .. 189
Addestramento sulle strade fuori dell'abitato 197
Esercizi equestri attraverso campi, prati ecc. preparatorii per le caccie forzate a cavallo 199

APPENDICE

Differenza tra il filettone ed il filetto 201
Dell'arte d'immorsare ivi
Paragoni tra gli effetti del filettone o filetto e quelli del morso.. 110
Del capezzone alla Mazzuchelli ivi
Confronto tra gli effetti del morso e quelli del capezzone 212
Della camarra o martingala ad anelli 213
Paragone tra l'azione del capezzone alla Mazzuchelli e quella della martingala ad anelli in sussidio al filetto 217
Della martingala fissa ivi
Della redine rilevante, detta anche freno 218
Della sella militare e del modo di applicarla sul dorso del cavallo. ivi
Conclusione .....

N. 20 tavole disegnate dal Professor Benussi
e riprodotte in *fotolitografia* dall'Istituto Topografico Militare

ERRATA-CORRIGE

Pag.	Riga	Si legge	Leggasi
17	Nota	45 gradi	135 gradi
30	(*)		
93	6	Indi si concederà ai puledri un quarto d'ora di riposo cogli uomini appiedati.	*Questo periodo va soppresso.*
97	16	20 centimetri	(o dodici dalla fronte al centro del movimento, vedi Fig. II)
98	2	centimetri 10	centimetri 22
107	28	stanchezza (*dopo questo vocabolo*	questo piegamento verrà giornalmente aumentato sino a che la fronte si sia spostata di centimetri 26 e mezzo circa.
138	11	la	al
139	10	trotto allungato	galoppo allungato per dargli un più forte appoggio
151	25	sul	pel

(*) L'ultima domanda colla relativa risposta va *a pagina 35 in sostituzione della 5ª domanda e relativa risposta.*

Quanto alle piccole differenze esistenti tra l'indice ed il testo sarà d'uopo attenersi a quanto sta nel primo.

NOTA

Non abbiamo fatto in tempo a sopprimere nella prefazione le frasi relative all'opportunità *di obbligare i giovani ufficiali ad addestrare loro stessi i propri cavalli, ed almeno uno di truppa ogni anno* e ciò perchè il Ministro, al quale avevamo fatto or sono due anni una tale proposta, si decise di accettarla quando la prima parte del libro era già stampata.

PREFAZIONE

Le ragioni che ci indussero a comporre ed a pubblicare questo lavoro sono molte e varie, ma non volendo annoiare il lettore colla loro esposizione, cercheremo di riassumere quel complesso di circostanze per le quali ci parve che un libro del genere di quello che ora presentiamo al pubblico, fosse assolutamente necessario.

La disposizione ministeriale che soppresse, anni sono, la scuola magistrale d'equitazione di Pinerolo, privò i nostri reggimenti di cavalleria dei maestri che ne uscivano, abbastanza buoni e molto utili, e rese sempre più difficile la posizione dei nostri giovani ufficiali, togliendo loro ogni mezzo per istruirsi in quell'arte, senza della quale non hanno modo di servire, nè ragione di essere.

Al difetto dei maestri devesi aggiungere quello d'un libro magistrale che valesse a surrogarli, perchè nei regolamenti militari non si trovano che, in giusta progressione, i precetti per l'arte del condurre, ma non vi si rinvengono nè i motivi delle operazioni che vi sono ordinate, nè le spiegazioni che convincono chi deve eseguirle, per cui l'istruzione è così

rigida e monca da non dare risultato di sorta, senza la guida d'un abile maestro.

Si aggiunga a ciò la deplorabile esitazione del Governo nel concedere al nostro ufficiale di cavalleria un *cavallo di servizio* in aumento ai due che è obbligato a possedere e che sono assolutamente pochi perchè dei due, uno è quasi sempre o malato o non istruito, per conseguenza inservibile, e l'altro non addetto che al lavoro di piazza d'armi ed agli esercizi nelle righe, uffici che non hanno nulla di comune colla vera equitazione.

Ed ora se all'ufficiale mancano maestri, libri e cavalli sufficienti, com'è possibile ch'egli possa da sè stesso perfezionarsi nelle nozioni teorico-pratiche apprese nel breve corso della scuola normale ed appropriarsi poi quelle per istruire uomini e cavalli?

Siccome d'altra parte non si può diventare buon istruttore senza essere *perfetto conoscitore del cavallo,* e per divenir tale, bisogna avere, oltre alle cognizioni teoriche, comperati e venduti *per conto proprio* molti cavalli; così l'ufficiale non giungerà mai a questa meta sino a tanto, che non gli sia concesso, come già si disse, il *cavallo di servizio*, il quale gli permetta di mercanteggiare liberamente i suoi due e fare ciò, che è concesso al gentiluomo, e che i francesi chiamano *Maquignon.*

Così accade pur troppo di vedere ogni giorno nei Reggimenti, individui, quantunque sforniti delle cognizioni indispensabili all'istruttore, pure, costretti a fare da maestri; ed un gran numero di ufficiali obbligati a ricorrere ai loro dipendenti per l'addestramento dei propri cavalli, la qual cosa, se ben si considera, oltre essere indecorosa per l'uffiziale, è inumana pel suo dipendente, perchè ove questi nell'addestrargli un cavallo, cadesse e riportasse tale lesione da non

essere più idoneo al lavoro, sarebbe inesorabilmente gettato sul lastrico a vivere d'accattonaggio e di miseria.

Ma se l'ufficiale non sa addestrare i propri cavalli, che è il mezzo più importante, per divenire discreto istruttore, e l'occupazione più dilettevole per chi ama veramente l'equitazione, è egli mai possibile che possa ammaestrare cavalli di truppa a mezzo d'un cavaliere ancor meno istruito di lui? Noi conosciamo degli eserciti nei quali si obbligano gli ufficiali ad addestrare non soltanto i propri cavalli, ma anche quelli di truppa; vi si conferiscono però dei premii cospicui ed onorifici a quelli che presentano i cavalli meglio addestrati.

Questa condizione di cose che non ha bisogno di un lungo discorso per essere chiarita, ci impensierisce seriamente pei gravi inconvenienti che ne derivano: e tanto più insistiamo su questo punto, essendo pienamente convinti che la spesa che il Governo dovrebbe sostenere per compiere l'istruzione verrebbe largamente compensata da un migliore addestramento, e da una maggiore conservazione del cavallo.

E poi a quale cifra ammonterebbe in fin dei conti l'accennato dispendio?

A quella press'a poco che potrebbe costare la concessione di un cavallo di servizio ad ogni uffiziale subalterno e la istituzione di corse e di caccie forzate a cavallo, come sono già in uso presso le primarie cavallerie d'Europa da molti anni, nonchè alla spesa per la fondazione di una scuola d'allevamento. Pel restante basterebbe ora trasformare in magistrale, la buona nostra Scuola normale d'equitazione, e cogli allievi di quella istituire in ciascun Reggimento una Scuola normale come si fa in tutti i grandi eserciti. Ma per ottenere che l'impiego tanto difficile e faticoso dell'allievo istruttore possa essere accettato, almeno per un paio d'anni, dagli ufficiali i più istruiti e facoltosi, senza le quali doti non si diviene mai per-

fetti istruttori, è indispensabile, che il Governo ridoni l'antico splendore alla Cavalleria ed all'equitazione, e che istituisca inoltre una carriera a parte, come già fece per tutte le altre categorie dei militari non combattenti, ad incoraggiamento di coloro che intendessero dedicarsi esclusivamente all'equitazione o ai depositi dei puledri e stalloni o allo studio delle razze equine, pel quale ultimo, cosa incredibile, il Governo non ha mai pensato ad istituire alcuna scuola quantunque le condizioni ippiche del paese sieno pur troppo deplorevoli.

Ed infatti come non esprimere questo nostro desiderio, sapendo per esempio che per tutta la Cavalleria, compresa la Scuola normale, non vi sono che due maestri addetti a quest'ultima, l'uno militare e borghese l'altro, e che tali importantissimi e distinti individui sono appunto i soli nell'esercito che non hanno carriera?

Oltre ciò, avvi un'altra questione non meno grave cui non ci peritiamo d'accennare. Da noi si è impreso da anni ad osteggiare i maestri d'equitazione e di scherma.

La cagione di questa guerra sta in una supremazia aristocratica malintesa. Mentre i campioni delle arti cavalleresche, l'equitazione e la scherma, appartengono in paesi stranieri alla distinta società, da noi invece si è voluto trarne il contingente della classe derivante dai sott'ufficiali, classe tenuta ingiustamente in disparte e quindi in odio a loro sono meno onorate e protette le nobili arti della scherma e dell'equitazione. Quest'ultima, è penoso il dirlo, viene così trascurata che il nostro soldato di cavalleria durante l'inverno non ha che due o al più tre lezioni d'un quarto d'ora l'una per settimana.

Abbiamo accennato ad uffiziali che si dedichino allo studio delle razze prevedendo che ben presto il Governo sarà costretto di istituirne delle proprie, giacchè ormai l'esperienza

dimostra che ai privati conviene più allevare giovenche e pecore anzichè cavalli, e perchè spenti quei pochi buoni allevatori che ancor possiede il nostro paese non c' è più nessuno che li possa rimpiazzare in uno studio od in una scienza tanto difficile e costosa. Che l' Italia ne abbia pochi di questi uomini sommi lo prova la quantità e la qualità, sempre più deficente, dei nostri cavalli e lo confermano le numerose compre che fanno all' estero non solo i privati ma anche il Ministero della guerra che non trova ormai più all' interno i cavalli necessari per rimontare l' esercito.

Possa il Governo compenetrarsi dei bisogni del paese ed esaudire i nostri voti.

Noi dal canto nostro con questo corso magistrale, *tutt'affatto nuovo*, ci proponiamo due scopi: 1° quello di supplire temporaneamente alla mancanza di scuole che indichino agli esperti l' arte difficilissima dell' insegnare; 2° di mettere, stante le accennate deplorevoli circostanze nelle quali si trova la nostra cavalleria, l' inesperto, nella possibilità di trasmettere istantaneamente lezioni d' equitazione, senza la guida del maestro, e, prima d' avere acquistata la necessaria pratica.

Per raggiungere gli scopi suaccennati abbiamo fatto quanto stava in noi, perchè riguardo all' arte magistrale fossero indicate le norme alle quali deve attenersi l' istruttore per fare le teoria, nonchè quelle per l' istruzione pratica in maneggio e in piazza d' armi.

Così parimente ci siamo adoperati per spiegare i motivi di ogni atto e d' ogni movimento, come pure per stabilire paragoni e citare esempi pratici, rendendo così lo studio facile, dilettevole, convincente ed indimenticabile.

Nè abbiamo omesse l' esposizione di documenti, di riflessioni e di giudizi riguardo all' utilità di attenersi piuttosto ad un metodo che all' altro, e ciò per abbattere le assurde teorie favorite dalla moda, dal pregiudizio o dalla ignoranza.

Perchè poi la *parte teorica* potesse essere alla portata anche degli inesperti, l'abbiamo riunita in un manuale (domanda e risposta) in modo che servisse al contemporaneo ammaestramento dell'istruttore e dello scolaro.

La *parte pratica* credemmo opportuno suddividerla in *lezioni* per l'istruzione dell'uomo, ed in *periodi* per l'addestramento del cavallo, da compiersi facilmente nello spazio stabilito, acciocchè l'istruttore possa, senza danno dell'istruzione e del fisico del suo scolaro, passare gradatamente dalla lezione inferiore a quella superiore.

Questa parte pratica supplisce alla mancanza di esperienza dell'istruttore, con tutti quei mezzi ed aiuti che ci vennero insegnati dalla stessa nostra non breve carriera, esponendo tali norme che dispensino l'inesperto istruttore da ogni criterio nel giudicare; facendo così di questo, per il primo anno di corso soltanto, una *macchina* od un *portavoce*.

Fu ridotta in una parola a semplice *processo meccanico*, combinando una progressione di andature e di operazioni che fossero adatte tanto all'indole dell'uomo che a quella del cavallo, e così regolari che le cose facili servir potessero di base alle difficili, talchè l'uno e l'altro si trovassero istruiti più per merito di questo metodo che per quello dell'istruttore.

Non troviamo superfluo aggiungere che abbiamo calcolato la durata del moto e d'ogni andatura in base alla resistenza del più debole uomo e del più debole cavallo, affinchè appunto per inesperienza dell'istruttore l'uno e l'altro non fossero di soverchio affaticati.

Rispetto poi all'ADDESTRAMENTO DEL CAVALLO, che è il più difficile e il più importante, essendo chi dà alla mano del cavaliere il giusto appoggio (prima qualità di buon cavallerizzo) non il maestro ma il cavallo bene ammaestrato, e perchè senza bene addestrati cavalli, un Reggimento quan-

tunque vanti i migliori cavalieri, non potrà che manovrar male, mentre che mediocri cavalieri su cavalli bene ammaestrati manovreranno per eccellenza, si trovò indispensabile di aggiungere alle solite regole altri *aiuti* dell'istruttore che servono a fare capire più facilmente al cavallo quelli fisici del cavaliere che diremo *aiuti morali o di abitudine*, trattando il cavallo non altrimenti che si trattano gli altri animali, detti intelligenti, nell'ammaestrarli (1).

Mentre la Scuola normale di equitazione agisce, nell'ammaestrare il cavallo, quasi esclusivamente sul senso del tatto, noi abbiamo consigliato di ricorrere pure all'aiuto degli altri sensi, in special modo a quello dell'*udito* e della *vista*, che non sono meno sviluppati in questo nobile quadrupede.

È certo infatti che il cavallo è dotato di molta memoria locale, di un grande istinto di imitazione e di udito così perfetto, che gli permette di distinguere e di ritenere con grande facilità le voci del comando.

Essendo dalla natura fornito di siffatte qualità, abbiamo voluto che concorresse da sè stesso al proprio ammaestramento, e poichè dobbiamo spesso affidarlo a cavaliere poco esperto, preferimmo, anzichè ricorrere esclusivamente a quei sensi, sui quali non può agire che il solo cavaliere, valerci anche degli altri aiuti su cui può influire l'istruttore. È per tal modo questi, piuttosto che il cavaliere, il vero ammaestratore del cavallo, il quale, assuefatto a subire tale preva-

(1) Circa un tale sistema d'ammaestramento, chi non ha veduto dei cani e delle capre montati da scimmie, eseguire colla massima precisione le operazioni d'alta scuola di equitazione? Se con questo semplice sistema, che non ha nulla che fare con quello della vera scuola, si riesce pure ad addestrare un animale di corta intelligenza, quale la capra, quanto più presto applicando due sistemi, il fisico ed il *morale* ad un animale così docile ed intelligente qual'è il cavallo si otterranno pronti e facili risultati!

lente influenza, non si lascierà confondere nella esecuzione, nemmeno dagli erronei aiuti, che fosse per dargli l'uomo che lo cavalca.

Ci siamo quindi valsi della *memoria* locale e della *vista*, addestrando sul principio il cavallo con la ripetizione continuata dello stesso movimento sullo stesso luogo. Ci siamo valsi *del suo perfetto udito*, raccomandando che non si alterino mai le voci di comando, accarezzandolo quando fa bene, e sgridandolo quando fa male; adoperando nei primi giorni il sibilo del frustino e il colpo di lingua per farlo camminare; la voce dolce accompagnata dallo striscio della mano lungo il collo per fargli diminuire l'andatura o per fermarlo. Tenemmo conto infine del *suo istinto d'imitazione*, prescrivendo che esso nei primi tempi sia preceduto da un cavallo bene ammaestrato, che gli additi la strada.

Per mettere però in pratica con buon esito tali aiuti *morali*, non basta introdurli nelle esercitazioni ordinarie di maneggio, ma è d'uopo applicarli pure ad altre tre esercitazioni suggeriteci dal lungo studio e dalla nostra propria esperienza, eseguibili in piazza d'armi o su qualsiasi altro terreno, già state adottate con grande successo per la cavalleria italiana, che qui riproduciamo, perchè in parte possano anche esser utili ai signori non militari.

1. *Esercizi equestri* sulle linee rette o sulle oblique a righe e file aperte e preparatorii alle marcie di fronte a righe e file chiuse.
2. *Esercizi progressivi* per la carriera, mantenendo la tranquillità e sviluppando la lena.
3. *Passaggio progressivo dalla carriera individuale a quella di riga e di plotone.*

Queste tre istruzioni dànno il duplice vantaggio di perfezionare l'uomo e più specialmente il cavallo nell'*equitazione*,

e d'istruirli contemporaneamente *nelle cariche* a stormo, nonchè in quelle in ordine compatto, meta alla quale devono rivolgersi tutti i nostri sforzi, poichè è solamente a mezzo delle cariche che la cavalleria può attaccare l'avversario e difendere sè stessa.

La carica non essendo altro che una marcia di fronte, fatta di gran carriera, noi col nostro 1° esercizio miriamo ad ottenere la più esatta esecuzione della medesima; col 2° e col 3° il massimo incremento della *velocità* congiunta colla *più perfetta* tranquillità del cavallo, senza del che il cavaliere non potrebbe dominarlo nelle righe.

I risultati che si ottennero già nel 1861 da un reggimento di lancieri che ebbimo l'onore di comandare, coll'uso di questi tre esercizii, furono sì straordinarii che mai reggimento, prima d'allora, fornito pure d'ottimi istruttori e buoni cavalieri, giunse a fare altrettanto; e il nostro Governo, apprezzando altamente gli esercizii stessi, li inserì quasi per esteso nel regolamento della cavalleria.

Un reggimento anche privo d'istruttori e di buoni cavalieri, qualora pratichi questi tre nostri esercizii, i quali più agiscono sul morale che sul fisico del cavallo, potrà in poche settimane:

Eseguire perfettamente tutte le evoluzioni di Reggimento ad andature le più veloci, coi cavalli in semplice filettone;

fare le marcie di fronte ed aprire le righe al galoppo dalla destra o dalla sinistra come si richiede (1);

fare eseguire a ciascun cavallo il dietro fronte, cioè la mezza *piroetta*, sulla groppa, essendo in moto al passo, al trotto od al galoppo;

(1) Citiamo la marcia di fronte e l'aprire le righe di galoppo dalla parte richiesta, non già perchè ciò sia necessario, ma per meglio comprovare la efficacia di tali esercizii.

fare escire i cavalli dalle righe con grande facilità;
caricare veramente a fondo, e passare oltre le file nemiche,
senza contare altri vantaggi secondari dei quali è detto
nella parte seconda: « *Esercizi equestri su linee rette ecc.* »

Ad eccezione delle cose ora dette e di talune altre che abbiamo svolto, circa la posizione corretta e le flessioni della testa e del collo del cavallo, e il modo di tenere il braccio, la mano e le redini, nonchè a riguardo della martingala ad anelli, non intendiamo d'arricchire queste pagine di cose essenzialmente nuove; vi sono principii immutabili, epperò a questi è d'uopo attenersi. Vi abbiamo portato tuttavia il concorso delle cognizioni che ci fu dato di attingere dai più accreditati scrittori di discipline equestri, valendoci anzitutto di quell'aureo libro che è la *Scuola Equestre* del sommo F. Mazzuchelli.

Per potere poi mettere in pratica il nostro sistema magistrale abbiamo creduto bene servirci del metodo di equitazione per la nostra cavalleria, come quello che più armonizza con le idee svolte nel nostro metodo teorico-pratico pubblicato per le stampe nel 1865; non che colle regole da noi inserite, d'ordine del Ministero della guerra, nel regolamento del 1869.

Ciò che ci ha confortato nel condurre a termine questo nostro trattato, fu la convinzione che sarebbe riuscito di vantaggio non solo a quei signori uffiziali di cavalleria che non hanno fatto il corso magistrale, ma anche a tutti quelli che amano d'imparare con risparmio di tempo e di fatica.

Non ci peritiamo poi ad esprimere altresì la convinzione che di questo lavoro potranno ritrarre giovamento quei signori borghesi dilettanti di cose equestri, che vivendo in campagna, non possono ricorrere senza grave dispendio all'aiuto di maestri o di cavallerizzi; essi infatti non avranno che a

ometterne tutte le istruzioni d'indole militare, che a loro non sono necessarie.

Potranno trarne sommo profitto quei sott'ufficiali, i quali per mancanza di tempo od altro, avendo imparato a cavalcare più per pratica che per scienza, dovessero nullameno essere impiegati nell'istruzione de' loro soldati e cavalli, o che terminato il servizio militare, bramassero impiegarsi come maestri o scudieri.

Precipuamente poi troveranno utile questo trattato i signori uffiziali di fanteria. Questi allorchè sono comandati alla scuola militare di maneggio vengono istruiti nella sola parte pratica dell'equitazione, ritenendosi che non dovendo essi dar lezioni ad altri, sia inutile annoiarli coll'istruzione teorica.

Gli svantaggi che derivano all'uffiziale di fanteria da tale incompleta istruzione sono parecchi. Non può vincere le difficoltà che ad ogni istante gli si presentano e perde l'amore all'equitazione. È più esposto ai pericoli fisici, per cui perde nel morale. È obbligato a spendere maggior somma per acquistarsi un cavallo anche meschino ma che sia molto tranquillo e, se arriva a divenir Generale, non è in grado di giudicare come proceda l'istruzione nei reggimenti di cavalleria a lui sottoposti.

A tutti questi inconvenienti si può ovviare collo studio del presente trattato, il quale sarà poi un grande stimolo per l'istruttore, sapendo questi che l'ultimo de' suoi scolari leggendo il libro, può tosto riconoscere se egli compia a dovere il suo mandato; sarà finalmente di utile sommo per quelle disgraziate cavallerie la cui ferma fu ridotta a tre soli anni, periodo insufficiente al soldato per apprendere le molteplici istruzioni teorico-pratiche che gli necessitano ed al maestro per acquistare l'arte difficilissima dell'insegnare.

DIVISIONE DEL LAVORO

Questo lavoro si compone di due parti; la prima si divide in sezione *teorica* e sezione *pratica* ed abbraccia ciò che è assolutamente necessario per l'istruzione del cavaliere e venne suddivisa in venti lezioni, in modo da poterne eseguire una per settimana. La seconda contiene il metodo *teorico-pratico* per l'addestramento del cavallo e si divide in cinque periodi di sei settimane cadauno; in questa parte si avvisò opportuno di dar maggior sviluppo alla materia, avendo da fare soltanto con persone intelligenti, prescelte al difficilissimo compito di ammaestrare cavalli.

PARTE PRIMA

ISTRUZIONI DELL'UOMO A CAVALLO

SEZIONE PRIMA

ISTRUZIONE TEORICA

Regole generali
per impartire l'istruzione teorica d'equitazione

Per facilitare il compito all'istruttore e al comprendìo dello scolaro, sarà bene che la teoria sia *spiegativa e dimostrativa;* cioè l'istruttore farà dapprima le spiegazioni, poscia il sotto istruttore, montato su di un cavallo ammaestrato, le porrà in pratica.

Detta teoria verrà impartita in maneggio o su piazzale, non di seguito, ma solo nella giornata si limiterà la spiegazione a ciò che lo scolaro dovrà eseguire all'indomani.

L'istruttore per impartire a dovere l'istruzione dovrà:

1° . . . . . Possedere l'abilità di farsi capire con facilità anco dai meno intelligenti, perciò:

si servirà di un linguaggio familiare e conciso;

non dovrà confondere lo scolaro con vocaboli o frasi troppo ricercate;

passerà dalle cose facili alle difficili successivamente solo quando si sarà convinto che furono ben comprese le prime, altrimenti si produce confusione o avvilimento;

ritornerà spesso sulle lezioni di già fatte, affinchè non vengano dimenticate;

dirà e dimostrerà, ricorrendo ai precetti fondamentali, il perchè d' ogni cosa, per ottenere che lo scolaro impari con profitto, acquisti piacere allo studio, e presti fede alle sue parole. Quando si tratta p. e. d' insegnare un *movimento* od una *andàtura* non dovrà contentarsi di suggerire gli aiuti necessari per ottenerla, ma dovrà precisare eziandio prima allo scolare, l' attitudine tanto di testa, collo e corpo, quanto delle gambe, che il cavallo deve prendere prima d' essere chiamato ad eseguire il movimento o l'andatura, essendochè la regolarità specialmente delle andature, dipende dalla regolarità della posizione del cavallo. Quando l' allievo avrà ben compreso l' importanza di una data attitudine, si capaciterà più presto circa l' applicazione degli aiuti, anzi indovinerà egli stesso i necessari; risultato che più facilmente si otterrà ricorrendo a paragoni pratici.

Se per esempio dirà semplicemente allo scolaro, che per voltare a destra, la redine e la gamba sinistra devono agire con egual forza come la redine e la gamba destra, non crederà perchè è più logico per il profano di adoperare soltanto la redina e la gamba destra. Ma non sarà così, se gli dirà prima, che il cavallo nel giro deve piegarsi dalla testa alla groppa, come la curva che descrive; e se poi lo farà montare a cavallo di un lungo bastone elastico, munito di due cordicelle all'estremità anteriore, a guisa di redini, e gli dirà di piegare colle redini e colle gambe le estremità del bastone a destra, egli tirerà immediatamente la redine destra, ma visto che l'altra estremità se ne andrà alla parte opposta, porterà all' istante la sua gamba sinistra più in dietro e spingerà l'estremità verso la gamba destra, che rimarrà ferma per concorrere a dare la curva al bastone; nello stesso tempo sosterrà quindi colla redine sinistra la parte anteriore del bastone, perchè si avvedrà che essa minacciava di scivolare all' ingiù. Ugualmente non cre-

derà, se dopo di avergli insegnato che gli aiuti delle gambe si dànno per fare avanzare il cavallo, l' istruttore gli dirà che si devono anche dare per fermarlo. Se prima gli spiegherà però, che il cavallo, un istante avanti di fermarsi deve portare le gambe posteriori bene sotto di sè, per mettere sulle medesime buona parte del peso che gravita sul davanti, lo capirà persuadendosi.

Quando poi si dovrà spiegare l'azione del morso l' istruttore farà tenere sollevata, dal sotto istruttore, una briglia per la testiera, farà impugnare le redini allo scolaro ed egli rivoltosi di fronte alla briglia, metterà la propria mano sull' imboccatura colle unghie all' ingiù.

Dai movimenti della mano che farà eseguire dallo scolaro, potrà giudicare benissimo col tatto delle qualità buone o cattive di detta mano, nonchè della regolarità dei suoi movimenti.

2° Dovrà fare in modo di tenere desta l' attenzione del più distratto o debole di mente; casi questi che si verificano spesso nel militare, fra gli individui tolti alla gleba o che fanno il soldato per forza. A tal' uopo:

l' istruttore non stanchi la mente dell' allievo con discorsi troppo lunghi e inutili;

non l' annoi con metodo pedante, con ripetizioni superflue e con voce monotona;

lo interroghi di sovente su ciò che ha detto per trarre l' attenzione a sè, per insegnargli a ragionare ed a parlare, e per convincersi se ha veramente compreso;

ove sia d' uopo lo scuota, lo attragga con potenza pressochè magnetica, mercè repentini e concitati cambiamenti di voce, di gesto e di sguardo, come fanno i nostri predicatori per svegliare chi dorme o per attrarre l' attenzione di coloro che si divagano;

non faccia la teorica nelle ore troppo calde nè in quelle in cui si compie la digestione; in condizioni siffatte ben pochi potrebbero prestargli l' attenzione necessaria.

3° Dovrà eccitare l' amor proprio:

non rimproveri e tanto meno avvilisca gli ignoranti, ma susciti l' emulazione fra gli scolari, lodando i bravi e incoraggiando i deboli, per mezzo di furbesche domande cui possano rispondere senza errare, e fare così buona figura a petto dei loro compagni.

4° Dovrà infondere l' amore allo studio:

per ciò ottenere sia affabile, dignitoso, paziente e indulgente, tanto più che gli errori degli scolari sono da attribuirsi quasi sempre al maestro, il quale o non ha saputo farsi capire, oppure non ha saputo prevedere che lo scolaro non era sufficentemente istruito per rispondere a dovere.

Tostochè lo scolaro si sarà avvisato di aver fatto qualche progresso e avrà riconosciuto la benevolenza paterna del maestro, sentirà fiducia in sè medesimo, volontà di continuare nello studio intrapreso, affetto e gratitudine pel maestro stesso.

MANUALE

CAPO PRIMO

Della posizione a cavallo

Della base del cavaliere

D. Il cavaliere appena in sella qual parte di corpo mette a posto per la prima.

R. La base.

D. E perchè?

R. Perchè dalla giusta posizione della base dipende la giusta posizione di quasi tutte le parti superiori del corpo.

D. Che cosa intendete voi per base?

R. Le due ossa del sedere, ossia le estremità delle anche e l' osso sacro.

D. Come devono essere piazzate le anche sulla sella?

R. Verticalmente sul centro della sella.

D. Le ossa del sedere devono poggiare tutte tre sulla sella?

R. No: vi appoggiano soltanto le due estremità delle anche.

D. Come fa il cavaliere a sostenere l'alto del corpo appoggiato su due ossa soltanto?

R. Per mezzo del concorso delle coscie e mediante l'equilibrio del corpo che deve cadere a piombo.

D. Come dev' essere collocata in sella la base del cavaliere?

R. La base sarà collocata nel centro della sella ben larga e bassa.

D. Se la base del cavaliere non fosse nel centro della sella, per esempio, se pendesse a sinistra, quali svantaggi produrrebbe?

R. Che l' uomo, per non cadere dalla parte da cui inclina la base, porterebbe d' altrettanto il suo corpo alla parte opposta, e per conseguenza avrebbe il fianco destro alto e la spalla destra bassa.

D. Che accaderebbe, se la parte superiore delle anche pendesse in avanti?

R. Che l' alto del corpo s' inchinerebbe in avanti, e la base si solleverebbe dal seggio.

D. Quali svantaggi si avrebbero se le anche pendessero all' indietro?

R. Che il corpo cadrebbe all' indietro e si alzerebbero le ginocchia.

D. Che vantaggio ricava il cavaliere da una base larga e bassa?

R. Maggior fermezza in sella.

D. A quali mezzi ricorrerà il cavaliere per allargare la sua base e con ciò abbassare il corpo ed il centro di gravità?

R. Alla giusta posizione delle coscie.

Delle coscie

D. Come si tengono le coscie?

R. In linea diagonale (1) e poste sul *loro piatto.*

---

(1) Per norma dell' istruttore avvertiamo, che dovranno formare un angolo di 45 gradi colla linea verticale dell' alto del corpo.

D. Se le coscie avanzassero troppo, cioè se le ginocchia venissero troppo alte, quali inconvenienti produrrebbero?

R. Farebbero cadere indietro le anche e le reni si curverebbero.

D. Se lo fossero troppo poco, cioè troppo perpendicolari?

R. Farebbero alzare la base dalla sella ed il corpo cadrebbe in avanti.

D. Quali vantaggi procura la posizione piatta delle coscie?

R. 1° Si allarga la base;
2° si abbassa il corpo ed il centro di gravità;
3° si serra il cavallo col forte delle coscie;
4° le coscie stanno ferme senza l'impiego della forza;
5° le ginocchia si avvicinano al cavallo;
6° si abbassano i talloni e si allontanano dal cavallo (1).

Delle reni

D. Come dovranno stare le reni?

R. Alquanto rientranti.

D. E perchè rientranti?

R. Perchè ciò dà flessibilità all'alto del corpo e preserva dal cadere in avanti nei salti.

D. Che cosa succederebbe se fossero troppo rientranti?

R. Che il cavaliere cadrebbe troppo indietro colle spalle, ed il suo corpo perderebbe ogni flessibilità.

D. E se lo fossero troppo poco?

R. Che il corpo penderebbe in avanti e perderebbe di flessibilità.

Del petto

D. Come dev'essere il petto?

R. Saliente ed aperto.

D. Come si fa per portare avanti il petto?

R. Si ritirano le spalle.

---

(1) Perchè la coscia dell'uomo possa conservare la forma piatta e gli sia possibile rilassare e dilatare la sua musculatura è indispensabile che il calzone sia largo o molto elastico; colle coscie a forma cilindrica e rigida non si regge in sella.

Delle spalle

D. Qual' è la posizione delle spalle?

R. Orizzontali, rivolte all' indietro e cadenti naturalmente al basso.

Della testa

D. Come dovrà essere tenuta la testa?

R. Sciolta e a piombo, collo sguardo diritto, la bocca semichiusa.

Delle braccia

D. Quale posizione deve avere la parte *superiore del braccio?*

R. Cadrà naturalmente lungo il corpo, mantenendo flessibile l' articolazione della spalla.

D. Perchè l' articolazione della spalla deve essere flessibile?

R. Per assecondare i movimenti della mano, nel trattenere e nel cedere e perchè tutto il braccio possa flettersi quando il corpo, durante il passo viene spinto in avanti, e possa stendersi quando viene respinto indietro; in modo cioè che in ambo i casi la mano resti sempre tranquilla al suo posto.

D. Come deve tenersi l' *avambraccio?*

R. Piegato verso il centro del corpo, in maniera da formare colla parte superiore un angolo retto, dovrà essere vicino al corpo, ma non appoggiato al medesimo, e mantenersi flessibile all' articolazione del gomito.

D. Perchè l' avambraccio deve essere flessibile, e non appoggiato al corpo?

R. Per potere eseguire il movimento d' estensione quando durante il trotto il corpo sale e di flessione quando discende in modo cioè da non alterare la posizione della mano.

Delle mani

D. Come si terranno le mani?

R. Conterranno le redini del filettone una per mano premendo i pollici, rivolti all' insù, contro la faccia interna de-

gli indici. (Vedi pagina 44). Esse saranno alquanto rotondate all'articolazione dell'avambraccio. tenute ferme, leggere e flessibili.

D. Perchè le mani devono essere alquanto rotondate?

R. Affinchè perdino ogni rigidezza.

D. Se queste fossero totalmente rotondate in modo cioè che i due pollici si guardassero, quale inconveniente ne deriverebbe?

R. Quella forzata posizione cagionerebbe stanchezza e rigidezza alle mani, ed essendo queste di già arrotondate ciò renderebbe ad esse impossibile il movimento di flessione che devono compiere per fermare e per voltare.

Delle ginocchia

D. Come dovranno essere collocate le ginocchia?

R. Piegate naturalmente e vicine alla sella.

D. Se fossero distaccate donde dipenderebbe?

R. Dalle coscie che non si troverebbero sul loro piatto.

Delle gambe

D. Quale posizione avranno le gambe?

R. Penderanno naturalmente vicino ai fianchi del cavallo senza toccarli. (Vedi Parte II, *Della sensibilità dei fianchi* ecc.).

D. Se le gambe fossero rigide, quale effetto produrrebbero?

R. Che il cavaliere invece di dare degli aiuti di gambe darebbe, senza accorgersene, dei castighi che irriterebbero il cavallo.

Dei piedi

D. Come si terranno i piedi?

R. Quasi paralleli al cavallo coi talloni spinti in giù *due dita più bassi* delle punte e flessibili nella giuntura del piede.

D. Se i talloni fossero troppo rivolti verso il cavallo e troppo alti, da che cosa deriverebbe?

R. Dalle coscie che non sarebbero sul loro piatto.

D. Che c' entra la piatta posizione delle coscie coll'abbassamento dei talloni?

R. C' entra perchè quando le coscie sono rovescie i muscoli di esse si ritirano e perdono la forza di premere i talloni all' ingiù.

D. Perchè i talloni devono essere due dita più bassi della punta dei piedi?

R. Per meglio stendere i muscoli delle coscie e con ciò spingere maggiormente in giù il peso del cavaliere.

D. Perchè la giuntura del piede dev' essere flessibile?

R. Perchè da tale flessibilità non dipende solo il tenere le staffe, ma il nuovo abbassamento delle coscie e gambe, dopo il rialzante movimento del cavallo.

Della posizione in generale

D. Qual posizione dovrà avere l' alto del corpo in generale?

R. Sciolta, libera e perpendicolare.

D. Lasciando cadere una perpendicolare dalla spalla del cavaliere, quale altre parti del corpo dovrà toccare?

R. Dividerà per mezzo la faccia esterna del braccio, e toccherà la parte esterna della natica.

D. In quante parti fra mobili ed immobili, si divide il corpo del cavaliere?

R. In due mobili ed una immobile.

D. Quale è la parte immobile?

R. Dall' anca al ginocchio.

D. Quali sono le due parti mobili?

R. Una dall' anca in sù, l' altra dal ginocchio in giù.

D. Come si rompe la durezza del trotto e degli altri movimenti del cavallo?

R. Colla flessibilità del corpo.

D. Come fare per rendersi flessibile?

R. Tenere piegate le articolazioni dei piedi, delle ginocchia, dei gomiti, delle mani, e alquanto rientrate le reni.

D. Come si tiene il cavaliere in sella di piè fermo e ad andature regolari?

R. Per mezzo dell'equilibrio e premendo il peso del corpo nei talloni.

D. Come si tiene nei salti e nelle difese che fa il cavallo?

R. Resistendo per mezzo dell'equilibrio ai movimenti del cavallo ed impiegando la forza delle coscie e delle gambe, senza stringersi troppo coi polpacci al cavallo.

D. Il cavaliere quando cavalca ad andature veloci, come tiene il suo corpo per meglio assicurare sè stesso in sella e facilitare il movimento al cavallo?

R. Inclinato avanti, più o meno secondo il grado di velocità.

D. Come tiene il corpo nelle volte o giri?

R. Inclinato in dentro ed in dietro.

CAPO SECONDO

Della maniera di guidare

Articolo I

GUIDARE COLLE REDINI DEL FILETTONE

Dell'azione semplice delle redini e movimenti analoghi delle mani

D. Le redini regolano la parte anteriore o la posteriore del cavallo?

R. L'anteriore.

D. Trattenendo una redine e d'altrettanto cedendo l'altra, qual'effetto se ne ottiene?

R. Che il cavallo porta la testa ed il collo dalla parte della redine che trattiene.

D. Trattenendo una redine e resistendo coll'altra che succede?

R. Che il cavallo inclinerà alquanto la sola testa dalla parte della redine che trattiene.

D. Trattenendo ambedue le redini che cosa fa il cavallo?

R. Retrocede la testa.

D. Cedendo ambedue le redini che cosa avviene?

R. Avanza la testa.

D. Alzando le redini, ovvero le mani?

R. Alza la testa.

D. Abbassando le redini?

R. Abbassa la testa.

D. Come dovranno agire le redini?

R. Con dolcezza e gradatamente.

D. Come devono agire le mani mentre si trattiene colle redini del filettone?

R. Si attonderanno girando le unghie in su, rialzandole e ritirandole verso il corpo.

D. Come per cedere?

R. Agiranno in modo inverso a quello del trattenere.

D. Come agiranno le mani per voltare?

R. La mano interna si attonderà spostando all'indentro; la mano esterna asseconderà il movimento laterale della testa e si porterà pure dalla stessa parte, appoggiando la redine al collo del cavallo.

D. Che succederebbe se mentre trattenesse un cavallo focoso, irrigidiste le mani e le braccia così, da comunicare tale rigidezza al sedere ed alle gambe?

R. Che il cavallo si inquieterebbe sempre più e qualcuno si darebbe persino alla fuga, perchè spinto dalla crescente pressione delle gambe.

D. Vi sono casi in cui si possa fare agire una sola redine?

R. Nessuno; in ogni caso le redini dovranno agire tutte e due come i fili della bilancia, dei quali sono tanto tesi quelli che montano, come quelli che discendono.

D. Perchè le redini devono agire tutte e due?

R. Perchè la spina dorsale del cavallo non manchi mai del necessario appoggio, senza del quale il di lui peso cadrebbe da quella parte ove ha ceduto la redine.

D. Come si conterranno le mani quando il cavallo è in moto?

R. Non dovranno nè secondare i movimenti della testa del cavallo nè quelli del corpo del cavaliere ma mantenersi tranquille al loro posto, come se nemmeno appartenessero al corpo stesso.

D. Come si otterrà ciò?

R. Per mezzo della flessibilità delle articolazioni dei gomiti e delle spalle.

Dell'azione semplice delle gambe

D. Le gambe del cavaliere regolano la parte anteriore o la posteriore del cavallo?

R. La posteriore se date dietro la metà del corpo, e su tutta la massa, se date al posto ove si trovano.

D. Premendo le gambe al posto ove si trovano, cosa fa il cavallo?

R. Avanza.

D. Stringendo le gambe dietro la metà del corpo, cosa si ottiene?

R. Che il cavallo avanza le posteriori sotto di sè e si unisce.

D. Premendo con una gamba dietro la metà del corpo, e d'altrettanto cedendo coll'altra, cosa si ottiene?

R. Che il cavallo cedendo alla gamba che preme porta la groppa alla parte opposta.

D. Premendo una gamba dietro la metà del corpo e resistendo con egual forza coll'altra al posto ove si trova, cosa fa il cavallo?

R. Cede come sopra alla gamba che preme dietro la metà del corpo, di più si piega col corpo alla parte della gamba che resiste.

D. Qual forza s'impiega negli aiuti delle gambe?

R. Secondo la sensibilità del cavallo.

D. In qual modo si daranno gli aiuti di gambe?

R. Per pressione dall'alto al basso premendo i talloni in giù, senza però irrigidire le gambe e tanto meno trasmettere la loro rigidezza all'atto del corpo ed alle braccia.

D. Se il cavallo non rispondesse alla pressione, che cosa si dovrà fare?

R. Si castigherà, dandogli uno od al più due urti di gambe a muscoli contratti.

D. E se non rispondesse nemmeno a questi?

R. Si ricorrerà agli speroni.

Dell'azione dell'alto del corpo ossia dell'equilibrio

D. Se il cavaliere portasse l'alto del corpo in avanti, quale effetto farebbe sul cavallo?

R. Aiuterebbe il cavallo nell'avanzare.

D. Se lo portasse indietro?

R. Inviterebbe il cavallo a rallentare il passo.

D. Se lo portasse lateralmente?

R. Inviterebbe il cavallo a quella parte.

D. Spiegate in qual modo il cavaliere porta il suo corpo a destra o a sinistra?

R. Si piega solamente al fianco, non variando la posizione verticale delle anche.

Dell'appoggio delle mani sulla bocca del cavallo

D. Come dev'essere l'appoggio delle mani del cavaliere sulla bocca del cavallo?

R. Leggero, ma continuato, come se alle redini pendesse un leggero peso.

D. Che qualità devono possedere le mani per potere ottenere un leggero e continuato appoggio sulla bocca del cavallo?

R. *Finezza di tatto,* per sentire se l'appoggio è giusto;

elasticità, per poter trovare e mantenere l'appoggio;

leggerezza, affinchè l'appoggio non produca dolore o non divenga troppo fisso;

fermezza, per obbligare la testa del cavallo a star fissata.

D. Per dare alle mani finezza di tatto, elasticità e leggerezza come dovrà contenersi il cavaliere?

R. Dovrà impugnare le redini in modo da non irrigidire le tre ultime dita, e tenere alquanto piegate le mani all'articolazione degli avambracci.

D. Come farà il cavaliere per dare alle mani il giusto appoggio?

R. Terrà le mani tranquille ed elastiche, e per mezzo degli aiuti delle gambe spingerà il cavallo nelle medesime.

D. Ma se gli aiuti fossero eccessivi che succederebbe?

R. Che il cavallo entrerebbe troppo nelle mani, e rigida diverrebbe la comunicazione tra queste e la bocca.

Del concerto fra le mani, le gambe e l'equilibrio

D. A che serve il concerto fra le mani, le gambe e l'equilibrio?

R. A dare al cavallo la bella e giusta posizione, dalla quale poi risulta la bella e regolare andatura o il movimento.

D. Dunque il cavaliere per ottenere un' andatura od un movimento qualunque, cosa dovrà egli domandare prima di tutto al suo cavallo?

R. Quella tal posizione di testa, collo e corpo, dalla quale non può risultare altro, che l' andatura o il movimento desiderato.

D. Che cosa farà il cavaliere tosto che le andature o i movimenti divenissero irregolari?

R. Li farà immediatamente cessare ed obbligherà il cavallo a prendere la dovuta posizione.

Del partire e del cavalcare di passo

D. Quale posizione deve prendere il cavallo prima di muovere al passo?

R. Dovrà alzare e ritrarre alquanto la testa ed avanzare le posteriori sotto di sè.

D. Con quali mezzi potrà il cavaliere obbligarlo a prendere la suddetta posizione?

R. Stringendo le gambe dietro la metà del corpo e contemporaneamente trattenendo e rialzando colle mani.

D. Quali *aiuti* darà inoltre per obbligarlo a prendere il passo?

R. Aumenterà la pressione delle gambe e cederà per gradi le redini solo di tanto che il cavallo possa avanzare senza perder prima la bella posizione, di più porterà il petto avanti.

D. Quanti tempi marca il cavallo al passo?

R. Egli marca quattro tempi in croce, cioè: 1° colla destra anteriore; 2° colla sinistra posteriore; 3° colla sinistra anteriore; 4° colla destra posteriore.

D. Quale direzione di corpo deve avere il cavallo che cammina su linea retta?

R. Deve formare dalla testa alla coda una linea retta, ed avere le gambe di dietro perfettamente di fronte a quelle d'avanti.

D. Cosa succederebbe se il cavallo camminando ad andatura allungata su linea retta, avesse il treno anteriore, o posteriore piegato da una parte?

R. Verrebbe distrutta la forza di spinta, o di scatto, per cui il movimento sarebbe lento, languente e faticoso.

Dei cambiamenti di mano e delle volte o torni

D. Quale posizione deve avere il cavallo nel cambiamento di mano e sulla volta o torno?

R. Deve dalla testa alla groppa essere così piegato come la curva o la strada che percorre.

D. Dunque se percorresse una curva stretta lo si dovrà piegare poco o molto?

R. Molto.

D. Con quali *mezzi* otterrà il cavaliere la suddetta posizione?

R. Trattenendo la redine di dentro e di altrettanto cedendo quella di fuori, stringendo la gamba di fuori dietro la metà del corpo e con egual forza resistendo colla interna al luogo ove si trova, nonchè portando l'alto del corpo in dentro ed indietro.

D. Ditemi quale effetto fa la redine interna cavalcando sulla volta?

R. Trattiene il cavallo sulla volta.

D. Quale effetto fa la redine esterna?

R. Stabilisce la grandezza della volta e sostiene il cavallo in modo che non rigetti il suo peso sulla spalla esterna.

D. Per ottenere tutto questo come deve agire la redine esterna?

R. Cedere, premere l'incollatura, indi sostenere.

D. Quale effetto fa la gamba esterna del cavaliere?

R. Decide la piega della groppa, la sostiene e spinge il cavallo in avanti.

D. Quale effetto fa la gamba interna?

R. Concorre a piegare il cavallo dalla testa alla groppa in una curva e a spingerlo in avanti.

D. Quand'è che chiamerete colla redine interno il cavallo sulla volta?

R. Quando lo sentirò disposto a cedere alla pressione della mia gamba esterna.

D. Che accadrebbe se voi colle redini vorreste forzarlo a voltare ancorchè lo sentiste non disposto a cedere alla pressione della gamba esterna?

R. Si opporrebbe alla chiamata delle redini, o volterebbe scartando la groppa all'infuori, e facendo perno sulla spalla interna; movimento questo pericolosissimo, perchè su terreno cattivo, potrebbe facilmente produrre la caduta del cavallo, o rovinarlo alla spalla.

Del rallentare

D. Quali aiuti si danno per rallentare?

R. Le mani dovranno agire un po' più delle gambe, e le spalle dovranno essere portate alquanto indietro.

Dell'arrestare, fermare o parare dal passo

D. Quale posizione deve prendere il cavallo nell'arrestarsi dal passo?

R. Ritrarre la testa, inarcare la parte superiore del collo ed abbassare alquanto la groppa.

D. Perchè il cavallo possa fare tuttociò con facilità che cosa si dovrà esigere da lui prima di tutto?

R. Che avanzi le posteriori sotto di sè.

D. Che succederebbe se si volesse fermare quando le posteriori fossero ancora indietro?

R. Si precipiterebbe sul morso tendendo testa e collo in avanti, e si rovinerebbe nelle reni e nei garretti.

D. Dunque quali aiuti darete per apparecchiare il cavallo alla fermata?

R. Cogli aiuti di gambe, obbligherò il cavallo ad avanzare le posteriori sotto di sè, e nello stesso tempo alzerò e tratterrò

colle mani onde piegargli la testa ed il collo, ed impedirgli che aumenti l'andatura, e nel momento di fermarlo porterò le spalle indietro.

D. Quand'è che fermerete il cavallo?

R. Nell'istante in cui sentirò le sue posteriori ben avanzate verso il centro del corpo.

Dell'indietreggiare o rinculare

D. Quanti scopi ha l'indietreggiare?

R. Quattro: rendere flessibile tutte le articolazioni del treno posteriore, rimettere in equilibrio il cavallo che l'avesse perduto o si fosse fatto pesante alla mano, frenare il troppo focoso, e guadagnare terreno indietro.

D. Quale posizione ha il cavallo mentre indietreggia, e come cammina?

R. È seduto sulle anche e alzato davanti colla testa quasi verticale ed il collo inarcato, i suoi passi sono corti e rialzati.

D. Quali aiuti darete per ottenere la posizione anzidetta?

R. Per mezzo delle gambe spingerò il cavallo nella mano, poi l'obbligherò di avanzare il treno posteriore sotto di sè; indi rilevando e trattenendo colle mani, e continuando la pressione delle gambe, lo obbligherò a prendere la suddetta posizione di testa, di collo e di groppa.

D. Quali aiuti darete per far retrocedere il cavallo?

R. Facendo agire le redini più delle gambe, e retrocedendo colle spalle, lo obbligherò a rinculare ben direttamente; e terrò sempre le gambe vicine affinchè non perda la posizione e l'appoggio, e non rinculi più di quello che dovrebbe.

Dell'equilibrio e dell'unione del cavallo

D. Cos'è l'equilibrio del cavallo?

R. La giusta ripartizione del peso del cavallo sulle quattro gambe.

D. Come è ripartito il peso del cavallo in stato di riposo o abbandono?

R. Esso gravita assai più sulle gambe d'avanti che su quelle di dietro. (Vedi Parte II, *Del peso, della forza e dell'equilibrio* ecc.)

D. Il peso del cavaliere come si distribuisce sul cavallo?

R. Molto più sul davanti che sul di dietro. (Vedi Parte II, *Del peso, della forza* ecc.).

D. Un cavallo così aggravato sul davanti dal peso del cavaliere come si muoverebbe?

R. Farebbe passi corti e mal sicuri, più, logorerebbe le spalle.

D. Che dovrà dunque fare il cavaliere prima di metterlo in moto?

R. Dovrà equilibrarlo, cioè l'obbligherà a rigettare sul treno posteriore quella parte di peso che troppo aggrava l'anteriore.

D. Come si ottiene dunque l'equilibrio?

R. Per mezzo dell'unione.

D. Che cosa è l'unione?

R. La sorgente delle forze, la creatrice del moto, e la regolatrice dell'equilibrio.

D. Come si ottiene l'unione e il conseguente equilibrio?

R. Col giusto contrasto del trattenere colle redini e dello spingere colle gambe.

D. Ove s'incontrano e si concentrano le forze?

R. Al centro del dorso, cioè alla tredicesima vertebra, che essendo serrata e sostenuta dalle sue vicine è anche la più resistente di tutte, e per conseguenza la più atta a reggere il peso del cavaliere (Vedi Parte II, *Della sella*).

D. Qual'è l'attitudine del cavallo equilibrato?

R. Ha la testa che fa angolo retto col collo, e così alta, che la bocca si trova all'altezza delle anche, e le gambe posteriori alquanto avanzate sotto di sè.

D. Questo grado di unione sarà sufficente per tutte le operazioni, che deve eseguire il cavallo da caccia e da guerra?

R. No, talora occorre una maggiore unione per rigettare più peso sulle basi posteriori a maggior sollievo delle anteriori, lo che chiamasi *sedere sulle anche.*

D. Qual'è l'attitudine del cavallo seduto sulle anche?

R. Testa quasi perpendicolare, collo inarcato, le posteriori avanzate fino al centro di gravità, groppa abbassata, e muscoli contratti.

Del mezzo arresto colle redini del filettone

D. Che cosa è il mezzo arresto?

R. Non è altro che una breve tenuta di mano, secondata dalle gambe, che si dà al cavallo che è in moto ed in modo che non alteri la cadenza dell'andatura.

D. In quanti casi si dà il mezzo arresto?

R. In quattro:

1° quando il cavallo sta per perdere la riunione o il giusto equilibrio;

2° quando affretta di troppo l'andatura;

3° per richiamare la sua attenzione, prima d'invitarlo da un' andatura all'altra o da una linea all'altra, o per renderlo più sicuro su terreno cattivo;

4° per correggere la bocca del cavallo che prende troppo appoggio.

D. Come si contengono le mani nel dare il mezzo arresto al cavallo che sta per *perdere l'equilibrio*, o la riunione? (*Caso I*).

R. Dovranno prima cedere per rinfrescare la bocca, e subito dopo trattenere nell'istante peraltro, nel quale il cavallo alza le gambe anteriori, e quando lo sentirà equilibrato e leggero in mano *nuovamente cedere*, in maniera però che esista sempre un leggero appoggio.

D. Come si conterranno le gambe durante le suddette operazioni?

R. Le gambe dovranno spingere quando le mani trattengono, e cessare la pressione quando cedono.

D. Che cosa faranno le mani nel dare il mezzo arresto al cavallo che *affretta l'andatura?* (*Caso II*).

R. Le mani dovranno trattenere, cedere, e nuovamente trattenere, oppure trinciare, cioè l'una dovrà cedere, l'altra trattenere. Questi movimenti verranno ripetuti in senso inverso sino a che il cavallo abbia ceduto. Il trattenere avrà luogo quando il cavallo sta per avanzare la spalla corrispondente alla redine.

D. Che cosa faranno le gambe durante questa operazione delle mani?

R. Le gambe si manterranno tranquille e flessibili giacchè il cavallo generoso avanza le posteriori anche troppo sotto di sè, senza bisogno degli aiuti del cavaliere.

D. Come si dà il mezz' arresto per *richiamare l' attenzione?* (*Caso III*).

R. Come quello per riunire, ma dato più leggermente.

D. Quali aiuti daranno le mani al cavallo che *prende troppo appoggio?* (*Caso IV*).

R. Dovranno *cedere* in un sol tratto; il cavallo per non spiombare in avanti perdendo l'appoggio, deve ritirare la testa e riunirsi da sè; tosto dopo le mani dovranno ritenere, al che il cavallo maggiormente si riunirà, e si farà leggero alla mano.

D. Dopo questa operazione come terrete le redini e le mani?

R. Le redini si terranno semi-tese in modo che il cavallo rimanga senza appoggio e le mani immobili al loro posto, di maniera che se il cavallo tentasse nuovamente rimuoverle, si castigasse da sè, urtando in una insormontabile barriera.

D. Come agiranno le gambe durante le suddette operazioni delle mani?

R. Le gambe dovranno agire con energia quando le mani trattengono e stare ferme quando queste cedono.

Delle spalle in dentro ovvero del costeggio rovesciato

D. Quanti scopi ha l' esercizio delle spalle in dentro?

R. Tre:

1° quello di far comprendere meglio al cavallo gli aiuti di gambe del cavaliere;

2° di piegargli lateralmente tutto il corpo;

3° d' insegnargli ad accavalcare e scavalcare le gambe e ciò per renderlo più sicuro sulle volte e nell' appoggio, nei quali movimenti le gambe agiscono in tal modo.

D. Qual' è la posizione del cavallo che cammina a mano destra su linea retta colle spalle in dentro?

R. Esso avrà il davanti un piccolo passo più in dentro del treno posteriore, in modo che la gamba esterna davanti sia sulla stessa linea dell' interna di dietro. Esso sarà piegato

dalla testa alla groppa dalla parte interna, cioè opposta a quella che va, unico caso, e sarà seduto sulle anche.

D. Si potrebbe eseguire questo esercizio anche sulle grandi volte?

R. Sì certamente.

D. Come cammina il cavallo colle spalle in dentro?

R. Esso cammina a due peste portandosi di fianco all' infuori. Accavalca colle gambe interne le esterne e scavalca colle gambe esterne le interne, fa passi rialzati, ma non troppo larghi.

D. Al comando di *spalle in dentro, marsch!* quali aiuti di redini darete per ottenere la detta posizione?

R. Colla redina interna chiamerò maggiormente la testa all' indentro, indi portando le mani in dentro chiamerò le spalle sulla nuova linea, ottenuto ciò porterò in fuori la redine interna e la premerò contro il collo, onde spingere il cavallo all' infuori e sostenendo coll' esterna il davanti del medesimo impedirò che getti il suo peso sulla spalla esterna.

D. Quali aiuti darete di gambe e di equilibrio?

R. Aumenterò la pressione della gamba interna, per obbligarlo a marciare sulla linea retta senza che perda la posizione di testa; premerò colla gamba esterna dietro la metà del corpo per aiutare a spingere in avanti e perchè non scarti colla groppa e vada con ciò perduta la piega circolare del corpo. Porterò il mio peso all' indentro ed in dietro.

D. Quali aiuti darete per passare l' angolo del maneggio nell' attitudine delle spalle in dentro?

R. Quando il cavallo arriva colla testa quasi rimpetto all'angolo trattengo colle mani, ed obbligo le gambe davanti a far passi assai corti ma colla solita cadenza di quelli di dietro; nello stesso tempo premendo con maggior forza la gamba interna, obbligherò la groppa a passare l' angolo allargando i suoi passi.

Della groppa in dentro ossia del costeggio ordinario

D. Quali vantaggi si ottengono dal costeggio ordinario?

R. 1° Quello di piegare lateralmente il cavallo dalla groppa alla spalla e con ciò renderlo più sicuro sulle volte;

2° quello di guadagnar terreno lateralmente.

D. Quale attitudine ha il cavallo che cammina su linea retta colla groppa in dentro?

R. Ha la groppa un piccolo passo in dentro in modo che la gamba di dietro esterna si trova sulla stessa linea della gamba d' avanti interna. Perciò esso è piazzato obliquamente alla parete, ha la testa piegata dalla parte che porta la groppa, ed è seduto sulle anche.

D. Come cammina il cavallo colla groppa in dentro?

R. Cammina a due peste, accavalcando colle gambe esterne le interne e facendo i passi corti e rilevati.

D. Al comando di *Groppa in dentro, marsch!* quali aiuti di redini darete al vostro cavallo per ottenere la posizione e l' andatura anzi detta?

R. Colla redine interna assicurerò meglio la piega della testa, e terrò un poco in fuori colla redine esterna quando applicherò la gamba di fuori.

D. Quali aiuti darete di gambe e d' equilibrio?

R. Accosterò la gamba esterna dietro la metà del corpo per spingere la groppa in dentro ed il cavallo in avanti, e colla pressione della gamba interna data al luogo ove si trova, aiuterò a spingere il cavallo in avanti ed impedirò che porti la groppa in dentro più di quello che deve.

D. Che cosa succederebbe se il cavallo portasse di troppo la groppa in dentro?

R. Il cavallo perderebbe l' equilibrio perchè il piede posteriore esterno non potrebbe portarsi sotto il centro di gravità.

D. Quali aiuti darete al cavallo per fargli passare l' angolo del maneggio colla groppa in dentro?

R. Giunto il cavallo all' angolo colla gamba interna farò cessare il moto progressivo della groppa, indi coll' aiuto di tutte due le gambe lo obbligherò a marcare i suoi passi sul posto e così cadenzati come quelli del treno anteriore; nello stesso tempo mediante la pressione della redine esterna sul collo e la chiamata di quella di dentro obbligherò il treno anteriore a passare l' angolo, girando intorno alla groppa.

D. Il costeggio ordinario o groppa in dentro si può eseguire su linea retta soltanto?

R. Si potrà eseguire anche sulle curve facendo eseguire al cavallo i cambiamenti a mezza volta e le volte; anzi questi esercizi verranno giornalmente eseguiti più ristretti sino a che il cavallo faccia un dietro fronte sulla groppa, o un'intero giro, detto *piroetta* sul piede posteriore interno, che deve girarsi a guisa di perno.

Anca in dentro

D. Quale differenza passa dall'anca in dentro alla groppa in dentro?

R. Che nell'anca in dentro non si chiamerà la groppa da questa parte che di mezzo passo, in maniera che la gamba esterna di dietro, riesca dirimpetto al vano delle due davanti.

D. A cosa serve l'anca in dentro?

R. A predisporre il cavallo alle partenze di galoppo, e a dar grazia ad un cavallo lungo, perchè lo accorcia e lo rileva di spalle.

Del sedere sulle anche

D. Cosa s'intende per sedere sulle anche?

R. Portare il peso del cavallo più sul treno posteriore che su quello anteriore.

D. Che posizione dovrà avere il cavallo nel sedere sulle anche?

R. Dovrà avere le posteriori più avanzate ed il treno anteriore più rialzato che nell'unione.

D. Quali aiuti darete per ottenere la suddetta posizione?

R. I medesimi come per unire, solo rialzerò e spingerò di più, e porterò le spalle indietro.

D. Quali sono i casi in cui il cavallo deve sedersi sulle anche?

R. Nell'arresto da andature veloci, nei salti, nell'indietreggiare nelle piccole volte e nel lavoro a due peste.

Dell'uso degli sproni

D. In quanti e in quali casi si danno gli sproni?

R. In tre:

1° Quando il cavallo non risponde o non obbedisce agli urti di gambe;

2° Quando si mette sulle difese;

3° Per obbligare il pigro a spiegare la sua massima velocità.

D. Come si devono applicare gli sproni?

R. Come un colpo di lancetta dietro la metà del corpo del cavallo, stando tranquillo col corpo e colle coscie, e non urtando colla mano la bocca del cavallo.

D. Con quanta forza verranno applicati gli sproni?

R. Secondo la sensibilità del cavallo e mai con tal forza, che la mano non possa dominare l'impeto del cavallo, prodotto dal dolore degli sproni.

D. Perchè si dice che il castigo deve piombare sul cavallo inaspettato?

R. Perchè il castigo deve spaventare e non irritare, ciò che avverrebbe se il cavallo avesse a prevederlo.

D. Quando dovrà cessare il castigo?

R. Prima che il cavallo si sia riavuto dalla sorpresa.

D. Qual'è il tempo opportuno per applicare gli sproni o il colpo di frustino, onde farlo correre con maggior velocità?

R. Quando rileva le posteriori per obbligare queste ad avanzare di più, e fare con ciò il salto più lungo.

D. Cosa succederebbe se si applicassero quando rileva le anteriori?

R. Che invece di stenderle le ritirerebbe e perciò farebbe il salto più rilevato ma più corto.

Del trotto di manovra

D. Quanti tempi batte il cavallo al trotto di manovra?

R. Due in croce; nel 1° tempo muove la destra anteriore e la sinistra posteriore; nel 2° le altre due.

D. Quale posizione di testa, di collo e di corpo ha il cavallo al trotto di manovra?

R. Alquanto più allungata che quella di passo, ma con maggiore contrazione di muscoli.

D. Quali aiuti darà il cavaliere per passare dal passo al trotto?

R. Quelli stabiliti per la partenza di passo, ma con maggiore energia.

D. Quali aiuti darà il cavaliere per eseguire al trotto le volte, i cambiamenti di mano, le partenze e le fermate?

R. Quelli che furono prescritti pel passo, ma più vigorosi e secondo la sensibilità del cavallo.

Del trotto allungato

D. Che attitudine prende il cavallo al trotto allungato?

R. Allunga di più il collo ed il corpo che al trotto di manovra

D. Al trotto allungato che passi fa il cavallo?

R. Bassi, distesi e vibrati.

D. Come devesi agire per mettere e mantenere il cavallo al trotto allungato?

R. Si dovrà dare maggiore appoggio e più vigorosi aiuti di gambe che pel trotto di manovra.

Del trotto unito

D. Che posizione prende il cavallo al trotto unito?

R. Ha la testa alta e quasi verticale, il collo inarcato, le gambe posteriori molto avanzate sotto di sè, e per conseguenza il treno posteriore alquanto più basso dell'anteriore.

D. Come cammina il cavallo al trotto unito?

R. Fa passi rilevati e corti.

D. Quali aiuti darete per ottenere dal cavallo il trotto unito?

R. Darò frequenti mezzi arresti e colle mani rileverò il treno anteriore.

D. A cosa serve il trotto unito e l'allungato?

R. Per addestrare il cavallo e dare al cavaliere finezza di tatto.

Del trotto di via

D. Che intendete voi per trotto di via?

R. Un trotto meno unito, e meno veloce di quello di manovra, eseguito ad andatura spontanea.

Del trotto alla leggera

D. Che cosa intendete voi per trotto alla leggera?

R. Quel trotto che si pratica per rendere a sè ed al cavallo meno faticoso il movimento.

D. Come fa il cavaliere per render meno faticoso il movimento del trotto?

R. Fa in modo, che invece di ricadere col corpo in sella ad ogni tempo di trotto, evita la scossa del secondo tempo stando sospeso ed equilibrato sulle staffe.

D. Che posizione deve avere il cavaliere nel trotto alla leggera?

R. Deve tenere il piede alquanto più internato nella staffa che pel trotto di manovra, e rivolto leggermente all' infuori, deve inclinare alquanto il busto sul davanti, senza però curvare le reni, per poter assecondare con leggerezza l' urto rigido del trotto.

D. Come si contiene il cavaliere durante i tempi di trotto?

R. Al 1° tempo di trotto, il cavaliere premendo i talloni all' ingiù si solleva alquanto sulle staffe;

al 2° tempo stando sospeso sulle staffe, spinge il cavallo sullo slancio e seconda con grazia l' urto del trotto portando la sua base in avanti per ricadere ove il cavallo giunger deve al 3° tempo;

al 3° tempo rimettendo i talloni all' altezza di prima abbassa il corpo e stringe bene le ginocchia per potersi sedere leggermente in sella. (Si farà rimarcare allo scolaro che qui i talloni muovono in senso opposto che cavalcando al trotto di manovra o di scuola).

Dell' arrestare dal trotto

D. Quali aiuti darete per arrestare dal trotto?

R. I medesimi come per arrestare dal passo ma più vigorosi.

Del galoppo di manovra e dell' unito

D. Che cosa è il galoppo?

R. Una continuazione non interrotta di salti.

D. Come si distingue il galoppo alla destra?

R. Che durante il salto le due gambe destre sono più rialzate ed avanzate delle sinistre.

D. Quanti tempi marca il cavallo colle sue gambe per ogni salto di galoppo?

R. Marca tre tempi nel distacco e tre nell' arrivo.

D. Spiegate i tre del distacco del galoppo alla destra.

R. nel 1° distacca la destra anteriore;
nel 2° distacca la sinistra anteriore e destra posteriore;
Nel 3° distacca la sinistra posteriore.

D. Com' è l' arrivo?

R. L' arrivo è in senso opposto:
nel 1° tempo posa la sinistra posteriore;
nel 2° tempo posa la sinistra anteriore e destra posteriore;
nel 3° tempo posa la destra anteriore.

D. Che cosa fa la gamba sinistra posteriore prima di cominciare il galoppo per potere prendere tutto il peso del cavallo su di sè, e spingerlo poi in avanti direttamente senza che spiombi a destra?

R. La gamba sinistra posteriore prima di cominciare il primo tempo di galoppo si porta sotto il centro di gravità per caricare su di sè tutto il peso del cavallo e si piazza dirimpetto al vuoto delle gambe anteriori, per sollevarlo in modo che non spiombi a destra, come farebbe un tavolino se lo si volesse impennare su una sola gamba, mancante del concorso della sua compagna.

D. Onde poter passare dal primo salto di galoppo al secondo, senza interruzione, cosa fa la gamba sinistra posteriore?

R. Mentre la destra anteriore, nel primo salto si distende, la sinistra posteriore già si distacca dal suolo, e mentre la prima va a terra la seconda si porta sotto il centro di gravità indi arriva quasi contemporaneamente alla prima; ed ecco la sinistra posteriore pronta a rilevare il corpo per dare principio al secondo salto. (Questa spiegazione è più per l' istruttore che pel semplice cavaliere).

D. Che attitudine di corpo ha il cavallo nel galoppo di manovra?

R. Testa alquanto retratta, collo un poco inarcato ed il treno posteriore un poco più basso dell'anteriore.

D. Per predisporre il cavallo al galoppo alla destra, quali mezzi adoprerete per facilitargli il modo di rilevare ed avanzare le destre più delle sinistre?

R. Disporrò il cavallo con testa ed anca alquanto indentro e porterò le mani all'infuori per caricare maggiormente le gambe esterne e per obbligarle con ciò a rimanere al suolo più lungamente delle interne, indi porterò il mio peso su quelle onde alleggerire maggiormente le interne.

D. Con quali aiuti gli farete poi prendere il galoppo?

R. 1° Per mezzo degli aiuti di gambe gli farò portare maggiormente il treno posteriore sotto di sè, e contemporaneamente rilevando e trattenendo colle redini solleverò il davanti dal suolo;

2° aumentando la pressione delle gambe e cedendo alquanto le redini (meno però la sinistra per tenere indietro le gambe sinistre) lo distaccherò del tutto dal suolo e gli lascerò abbracciare terreno;

3° posate le tre prime gambe a terra e mentre sta per arrivare l'ultima (la destra anteriore) lo solleverò nuovamente colle mani e lo solleciterò colle gambe, affinchè avanzi la sinistra posteriore e così termini con leggerezza il primo salto ed intraprenda il secondo; compiuto il primo salto porterò il mio peso verticalmente.

D. Quando ripeterete i suddetti aiuti?

R. Al finire d'ogni salto.

D. Come farete eseguire al cavallo le volte e le fermate dal galoppo?

R. Dietro gli stessi principii stabiliti nelle lezioni di passo e di trotto ad eccezione degli aiuti che esige l'andatura del galoppo.

D. Che intendete voi per galoppo falso?

R. Quando il cavallo galoppa alla parte opposta a quella sulla quale era stato chiamato.

D. Che intendete per galoppo disunito?

R. Quando un treno galoppa ad una parte e l'altro galoppa all'altra.

D. Se il cavallo nel galoppo alla destra prendesse col treno anteriore il galoppo alla sinistra come chiamerete voi questo errore?

R. Disunito davanti.

D. E se invece l'errore fosse nel treno posteriore?

R. Lo chiamerò disunito di dietro.

D. Come correggerete i detti errori?

R. Lo arresterò e lo chiamerò nuovamente al giusto galoppo.

D. Che intendete voi per galoppo unito?

R. Un galoppo più corto e più rilevato di quello di manovra.

D. Quali aiuti darete al cavallo per obbligarlo a raccorciare il galoppo?

R. Porterò il mio corpo alquanto più indietro, e darò frequenti mezzi arresti sollevando colla mano il treno anteriore.

D. Per rimettere il cavallo dal galoppo al passo quali aiuti darete?

R. Darò prima gli aiuti di gambe per impedire al cavallo di portare il suo peso sulle spalle, e tratterrò colle redini quando sentirò che il cavallo ha avanzate le posteriori sotto di sè.

Dei cambiamenti di galoppo

D. Quante maniere di cambiamenti di galoppo vi sono?

R. Due: cambiamento *a terra* e cambiamento *in aria*.

D. Come eseguisce il cavallo il cambiamento a terra?

R. Il cavallo eseguisce il cambiamento a terra quando posate le quattro gambe a terra, le interne più avanti delle esterne, nell'atto di nuovamente distaccarle dal suolo, trattiene le interne ed avanza maggiormente le esterne.

D. Come farete eseguire al cavallo questo cambiamento?

R. Farò un breve arresto, indi una partenza di galoppo all'altra parte.

(Pel cambiamento di galoppo in aria vedi Parte II).

Del galoppo allungato

D. Quale posizione ha il cavallo al galoppo allungato?

R. Ha la testa, il collo ed il corpo più orizzontale ed allungato che al galoppo raccorciato ed un appoggio più fisso; per conseguenza galoppa più basso, più disteso e guadagna maggior terreno.

D. Come darete al cavallo la suddetta posizione?

R. Porterò il petto più avanti, terrò le mani basse e tranquille, e gli darò maggiore appoggio impedendogli però di allungare troppo la testa e il collo, e di avanzare il corpo più delle gambe.

D. Come chiamerete il cavallo dal galoppo di manovra all'allungato, in modo che non perdá la necessaria tranquillità?

R. Lo farò passare da un galoppo all'altro con gradazione.

D. Come chiamerete il cavallo dal galoppo allungato a quello di manovra.

R. Per mezzo di ripetuti mezzi arresti.

D. Come lo chiamerete dal galoppo allungato alla parata?

R. Lo chiamerò prima al galoppo di manovra, e poi lo arresterò.

Dell'arrestare dal galoppo di manovra

D. Che attitudine di testa, di collo e di corpo deve avere il cavallo nella fermata dal galoppo di manovra?

R. Testa ritratta e quasi perpendicolare, il collo inarcato nella sua parte superiore, le posteriori avanzate e perciò la groppa abbassata.

D. A che modo otterrete dal cavallo tale attitudine?

R. Cogli aiuti di gambe obbligherò le posteriori a portarsi ben avanti sotto il corpo, e colle redini lo costringerò a ritrarre e a collocare la testa in linea quasi verticale, senza però abbassarla, per obbligare la parte superiore del collo ad arcarsi e con ciò dare alla sua parte inferiore la forza di respingere le spalle e di fare abbassare la groppa. Indi porterò le spalle indietro per alleggerire il treno anteriore.

D. Che cosa succederebbe se il cavallo durante la fermata invece di piegare le prime vertebre del collo piegasse solo quelle di mezzo ed abbassasse la testa?

R. Che questa retrocedendo oltre la perpendicolare paralizzerebbe l'effetto del morso, e che l'arco del collo si spezzerebbe alla sua metà, e perciò non avrebbe più la forza di fare retrocedere le spalle ed abbassare la groppa.

D. Questa falsa e dannosissima posizione di testa e collo come vien chiamata in equitazione?

R. Testa incappucciata, o impettata.

D. Che cosa succederebbe se durante la fermata il cavallo portasse il naso al vento e rovesciasse il collo?

R. Che l'effetto delle redini invece di propagarsi istantaneamente dalla testa alla groppa si spegnerebbe alla radice del collo e che il cavallo si fermerebbe a stento e sulle spalle.

Della carriera o scappata

D. Quanti tempi batte il cavallo alla carriera?

R. Due, il primo colle due gambe davanti, il secondo con quelle di dietro.

D. Quale posizione ha il cavallo alla carriera?

R. Una posizione più allungata di corpo, di collo e di testa che la prescritta pel galoppo allungato, sviluppando maggior forza di muscoli per rendersi più veloce. Però tanto le due gambe davanti quanto quelle due di dietro dovranno andare quasi del pari. I salti dovranno essere bassi e veloci.

D. Durante la carriera come dovrà il cavallo conservare il suo morale?

R. Tranquillo ed obbediente al cavaliere.

D. Come farete per mantenere il cavallo tranquillo ed obbediente durante la carriera?

R. Lo chiamerò alla carriera dal galoppo allungato aumentando successivamente, in modo che giunga alla carriera quasi senza accorgersene; a tale uopo accrescerò sempre più la pressione delle gambe e gradatamente cederò alquanto le redini tenendo le mani basse e tranquille, il corpo in avanti ed il sedere basso in sella.

Articolo II

CONDURRE COLLE REDINI DEL MORSO E DEL FILETTO

D. La mano sinistra come impugna le redini del morso al comando: *a due redini?*

R. La mano sinistra introduce l'anulare fra le redini del morso, e sotto il bottone scorsoio che sarà chiuso leggermente fra il medio e l'indice (1). Esse usciranno fra l'indice ed il pollice in maniera che la redine destra resti sotto alla sinistra; appoggiando tutte e due sulla seconda falange dell'indice. Il pollice rivolto all'in su premerà sulle redini contro la faccia interna dell'indice, le altre tre dita semichiuse.

D. Che vantaggio si ottiene premendo il pollice contro la faccia interna dell'indice, e non sopra, e tenendo le ultime tre dita semichiuse?

R. Non si comunica alle ultime tre dita l'inevitabile rigidezza che produce la pressione del pollice, e che essendo esse semichiuse ponno *doigter*, cioè operare su di esse, colla semplice chiusura ed apertura.

D. Come terrete la mano sinistra?

R. La terrò alquanto piegata all'articolazione dell'avam-

---

(1) Il Regolamento per la nostra cavalleria non ammette il bottone scorsoio, ma noi riteniamo che se esso non è nella mano questa è obbligata d'impiegare tale forza, per impedire alle redini di scorrere, quando il cavallo pesa e punta alla mano che la sua finezza va affatto perduta. Essa viene talmente spossata che non ha più la forza d'impedire alle redini di scorrere quando il cavallo inciampa.

Col bottone nella mano invece si può tenere le redini colla mano semichiusa senza che scorrano e si può *doigter* colle ultime tre dita. Pel militare poi che deve maneggiare le armi da fuoco, volteggiare e che nel combattimento può essere spostato da sella, e per conseguenza costretto a lasciare le redini per abbrancarsi ove può, è indispensabile che il bottone sia sempre all'altezza ove la mano ordinariamente lo impugna, onde possa riprenderle prontamente alla giusta lunghezza.

braccio; poco distante dal pomo della sella e a quattro dita distante dal corpo (1).

D. Come piazzerete la mano destra?

R. La piazzerò sulla coscia destra col pollice rivolto in dietro e le altre quattro dita in avanti.

D. Quali movimenti fa la mano sinistra?

R. Cede, trattiene, gira a destra ed a sinistra.

D. In qual modo cede?

R. Cede quando si gira in guisa che il dito mignolo vada innanzi, ed in su allontanandosi dal corpo, mentre il pollice s' avvicina, girando in giù.

D. Come fa per trattenere?

R. Quando rivolge il mignolo verso il corpo colle unghie rivolte in su.

D. Come fa la mano per obbligare il cavallo a girare a destra?

R. Si rotondisce colle unghie rivolte alquanto in su e porta il dito mignolo verso il fianco sinistro, facendo con ciò agire maggiormente la redine destra.

D. Per far girare il cavallo a sinistra come agisce la mano?

R. Si rovescia quanto può colle unghie rivolte in su portando il mignolo verso il fianco destro.

D. Se dalla posizione *a due redini* vi comandassero *a quattro redini divise*, cosa farete?

R. Colla mano destra introdurrò, dal basso all'alto, la redine sinistra del filetto nella mano sinistra, quindi colla destra prenderò la redine destra del filetto alla giusta distanza.

D. Se dalla posizione *a quattro redini divise* vi comandassero: *a quattro redini unite*, come lo eseguirete?

R. Introdurrò dall'alto al basso la redine destra del filetto nella mano sinistra che la riceverà fra il pollice e l' indice e

---

(1) Il modo di tenere l'avambraccio, le mani e le redini tanto del filettone che della briglia, da noi descritto, è precisamente opposto a quello stabilito per la nostra cavalleria, ma noi crediamo utile esporre qui le nostre idee in proposito, a norma dei signori non militari, che col loro buon senso sceglieranno il metodo il quale crederanno più utile.

la stringerò in piena mano, indi collocherò la destra sulla coscia.

D. Guidando *a quattro redini divise* od *unite* quali sono quelle che farete agire per le prime?

R. Quelle del filetto.

D. Che cosa farete al comando: *aggiustate le redini?*

R. Metterò il pollice della destra sopra la redine sinistra del morso e l'indice sotto la destra. Farò scorrere queste due dita lungo le redini sino all'estremità, poi spingendo colle gambe il cavallo nella mano, darò una eguale tensione alle redini, indi ne lascierò cadere l'estremità lungo la spalla destra del cavallo.

Del mezzo arresto colle redini del morso e del filetto

D. Come si dà il mezzo arresto colle redini del morso e del filetto?

R. Si cede, si trattiene e nuovamente si cede.

D. Quali sono i mezzi arresti più convenienti pel cavallo rovinato di bocca, o di bocca secca asciutta?

R. Quelli che si dànno facendo agire prima le redini del filetto, indi quelle del morso.

D. Come si maneggia il cavaliere per dare tali mezzi arresti?

R. Il cavaliere prima di tutto prende le due redini del morso colla mano sinistra, e quelle del filetto nella destra, indi trattiene queste e cede affatto quelle, poi ritrae le prime, ed allenta le seconde.

Del cavalcare coll'aiuto delle staffe

D. Qual'è lo scopo delle staffe?

R. Di portare il peso delle gambe del cavaliere dalle ginocchia in giù e per sostenere il corpo del cavaliere nel trotto alla leggera.

D. Che lunghezza devono avere le staffe?

R. Nè troppo corte nè troppo lunghe, cioè due dita più alte dei talloni.

D. Cosa accadrebbe se le staffe fossero troppo corte?

R. Farebbero risalire le ginocchia e nel salto accrescen-

dosi il distacco della base, si aumenta il pericolo pel cavaliere.

D. E se troppo lunghe?

R. Per non perderle, il cavaliere sarebbe obbligato di abbassare le punte dei piedi, e ciò farebbe rialzare i talloni ed irrigidire i muscoli delle gambe.

D. Qual parte del piede deve appoggiare sulla staffa?

R. La giuntura, detta metatarso, che unisce le dita al piede.

Del salto della barriera e del fosso

D. Come porterete il cavallo alla barriera?

R. Di galoppo tranquillo, colla testa alquanto perpendicolare.

D. Perchè di galoppo?

R. Primo, perchè il galoppo dando al cavallo un appoggio più costante e forte, lo mette con ciò talmente in potere del cavaliere, che poi assai difficilmente gli riesce di scansare l'ostacolo; secondo, perchè non potendosi sormontare la barriera che per mezzo d'un salto, così il galoppo che è una continuazione di salti, sarà da preferirsi alle andature in croce, del passo e trotto mancanti del necessario scatto. Nel primo caso il cavallo non avrebbe che a modificare l'ultimo salto, mentre nel secondo sarebbe costretto di cambiare andatura per prendere l'attitudine del galoppo cioè del salto, proprio nel momento di spiccare lo slancio, e ciò lo indurrebbe a fallire il salto (1).

D. Perchè con testa alquanto perpendicolare?

R. Perchè possa vedere l'ostacolo e calcolare il salto.

D. Il galoppo dovrà esser corto o lungo?

R. Secondo l'altezza dell'ostacolo, cioè lungo se questo sarà alto; però, per non allarmare il cavallo si comincerà sempre col corto e si aumenterà poi per gradi.

D. Che posizione terrete voi nel salto di barriera?

R. La solita, ma introdurrò maggiormente i piedi nelle staffe, e rientrando le reni, porterò il corpo indietro, terrò le mani basse e tranquille, e le gambe vicine.

---

(1) Spiegazione a esclusiva norma dell'istruttore.

D. Quale posizione prende il cavallo nell' atto di spiccare il salto?

R. Giunto alla barriera, marca un breve tempo di aspetto allungando e tendendo collo e testa per misurare il salto, ed avanza il treno posteriore sotto di sè per caricarvi maggiormente il peso.

D. Siete voi che determinate il cavallo al salto o deve esso farlo da sè?

R. Da sè.

D. E perchè?

R. Perchè è troppo difficile il sentire il vero momento per chiamare il cavallo al salto, giacchè ciò dipende dalla conformazione e dal temperamento del medesimo.

D. Dunque cosa farete voi colle mani andando e saltando la barriera?

R. Le terrò ferme, e manterrò lo stesso appoggio di prima, durante e dopo il salto.

D. Se il cavallo spiccasse il salto a molta distanza dalla barriera cosa farete?

R. Non glielo impedirò.

D. Ma se il cavallo si fosse portato sino ad un sol passo dalla barriera?

R. Solo in questo caso lo inviterò al salto mediante un forte mezzo arresto.

D. Dopo il salto a quale andatura vi dovrete attenere?

R. A quella di prima.

D. Che cosa succederebbe se fermaste il cavallo dopo il salto?

R. Gli cagionerei tali dolori alla bocca, alle reni ed ai garretti che poi si rifiuterebbe a nuovi salti.

D. Come salterete il fosso?

R. Come la barriera, solo abbasserò di più le mani quando il cavallo abbasserà la testa per misurare il salto e non porterò tanto il corpo indietro come nel salto della barriera.

Avvertenze ed Esercizii pratici da fare precedere a quelli di maneggio

Avvertenze

L' istruttore destinerà preventivamente una sella adatta alla conformazione del cavaliere ed un cavallo di reni orizzontali e per di più bene istrutto, tranquillo, d' andature regolari con tratto dolce e che abbia un giusto appoggio perchè da questo si ottiene quello della mano del cavaliere.

Esercizii pratici

Per non fare perdere un tempo prezioso all' istruttore con esercizii di seconda importanza, e per ottenere che il giovane cavaliere acquisti confidenza nel cavallo prima di cavalcarlo in maneggio, il sotto-istruttore gli insegnerà, colle regole prescritte dal Regolamento per la nostra cavalleria, e che qui omettiamo in parte per brevità:

1° Molinelli a braccio dapprima piegato poi teso con sciabola pesante o clava per dare flessibilità alle articolazioni della spalla, del gomito e della mano d' ambo le braccia.
2° Gli esercizii ginnastici a piedi.
3° Le posizioni dell' uomo a piedi col cavallo a mano.
4° Il volteggio da piè fermo.
5° Il montare e smontare da cavallo in filettone.
6° La posizione a cavallo da piè fermo.
7° Gli esercizii di snodamento a cavallo.
8° Il montare e smontare da cavallo con briglia.

Per norma dei signori non militari diamo qui in succinto la regola per montare e smontare da cavallo alla borghese, e quelle per l' esecuzione degli esercizii i più importanti di snodamento a cavallo.

Del montare e smontare da cavallo alla borghese fornito di sella inglese

Il cavaliere montando un cavallo che vede per la prima volta, oppure che soffre la pressione delle cinghie, o che per lo sbilanciante peso della persona nel salire in sella, questa è obbligata a girare; si conterrà come segue.

Tenendo il frustino sotto il braccio sinistro colla punta bassa e rivolta indietro si avvicinerà al quadrupede con precauzione e porgerà, zucchero o biada per invitarlo alla confidenza. La ruvidezza dei modi usati tanto nel montare che nello smontare, provocano nel cavallo riluttanza a lasciarsi rimontare.

Osserverà se il cavallo è bene imbrigliato e sellato, e lo farà rinculare onde assicurarsi dell'azione del morso, e per fargli distendere le reni, poi fattolo avanzare di pochi passi lo piazzerà diritto, senza distenderlo; cosa questa che solo si fa con cavalli perfettamente istrutti e di forti rene. Si avvicinerà lentamente di fronte alla spalla sinistra del cavallo, colla destra prenderà le due redini del morso in piena mano, colle unghie rivolte all'ingiù, ed all'altezza della criniera. Introdurrà l'anulare sinistro tra le due redini sotto il bottone scorsoio e chiuderà la mano. La destra ritrarrà le redini in modo di sentire un leggero appoggio sulla bocca, ne rigetterà le estremità a destra del cavallo, indi porrà per di sotto un fiocco di crini nella sinistra, che si aprirà e li riceverà sopra le redini in piena mano, con le estremità di essi uscenti fra l'indice ed il pollice che tosto dopo premerà sulle redini.

Colla destra prenderà e porrà il frustino nella sinistra rivolto colla punta all'ingiù, e vicino alla spalla.

Il cavaliere farà un quarto di giro a destra sul tallone destro, e dopo di aver messo il piede sinistro ben dentro nella staffa, porterà la mano destra alla paletta della sella, ed appoggierà il ginocchio sinistro verticalmente al quartiere della sella. Da questa posizione si darà un forte slancio colla punta del piede

destro, e facendo forza colle due mani si solleverà con leggerezza inclinando il corpo verso la spalla destra del cavallo, e tenendolo più basso che sia possibile, e ciò come si capisce per riportare equamente il proprio peso sul cavallo, onde impedire alla sella di girare; dopo ciò la destra afferrerà la parte inferiore della piccola ala del quartiere destro e la premerà in giù quanto potrà.

Poi restando un istante in quella posizione, parlerà al suo cavallo per tranquillizzarlo ed abituarlo al peso; ottenuto ciò stenderà la gamba destra colla punta del piede all'ingiù e la passerà sopra la groppa, raddrizzerà il corpo e prenderà con leggerezza assetto in sella. Il cavaliere aggiusterà tosto le redini, indi introdurrà il piede destro nella staffa.

Per smontare da cavallo il cavaliere dovrà levare il piede destro dalla staffa, colla destra passare il frustino nella mano sinistra colla punta all' ingiù, e mettere un fiocco di crini nella sinistra.

Dopo ciò la destra afferrerà e premerà in giù la piccola ala del quartiere, stenderà la gamba destra, la punta del piede all' ingiù, indi la passerà per di sopra della groppa. Frattanto inclinandosi verso la spalla destra del cavallo abbasserà il corpo più che sia possibile.

Il cavaliere rimarrà un istante in quella attitudine, accarezzerà il cavallo colla voce onde tenerlo immobile, poi porterà la destra alla paletta e piroettando sul ginocchio sinistro, metterà lentamente il piede destro a terra nella direzione della spalla sinistra del cavallo, come nel momento di montare. È inutile dire che la destra deve lasciare la paletta, e che non si deve levare il piede sinistro, se prima l' altro non è solidamente posato a terra.

Questa maniera di montare e di smontare, è la sola che mette il cavaliere al sicuro da inconvenienti, perchè approssimando l'uomo alla spalla impedisce alla punta del piede di urtare contro il ventre del cavallo montando e smontando, ciò che accade facilmente quando si mette di fronte al cavallo. La suddetta posizione mette anco al sicuro dai calci del cavallo.

Degli esercizii di snodamento delle gambe da cavallo, pel borghese

Al comando: *movimento della gamba destra avanti ed indietro*, il cavaliere senza muovere od irrigidire la coscia ed il corpo, stenderà in avanti la gamba destra, abbassando la punta del piede, poi rialzando la punta ripiegherà la gamba, avvicinando quanto è possibile il tallone alla natica, indi ripeterà questi due movimenti sino al comando: *a posto.*

Questi movimenti verranno poi eseguiti dalle due gambe contemporaneamente al comando: *movimento delle due gambe avanti ed indietro.*

L' istruttore per assicurarsi che durante lo snodamento il cavaliere non irrigidisce la coscia, frappone la sua mano tra questa e la sella.

SEZIONE SECONDA

ISTRUZIONE PRATICA

Modo d'impartirla all'uomo in maneggio

Articolo I

Sotto l'aspetto dell'incolumità e della igiene (1)

L'istruttore sopra ogni cosa deve avere presente, che da un suo errore può dipendere la vita dell'uomo e del cavallo, per cui dovrà essere prudente nel maneggiare la frusta e la corda, dovrà fare tutto il possibile per prevenire la caduta del cavaliere, fermando il cavallo colla corda o col comando di *Alt....* prolungato; giacchè questo alquanto istruito, a tale voce si ferma da sè. Permetterà inoltre al cavaliere in pericolo di abbrancarsi ove può. È un'assurda barbarie quella di lasciare, o fare cadere a bella posta il cavaliere, nella credenza che, cadendo senza farsi male, egli acquisti coraggio; questo gli verrà invece tostochè si sentirà forte in sella, e padrone della volontà dell'animale.

L'istruttore entrato in maneggio, esaminerà se dalle pareti sortono fuori chiodi o schegge di legno; se il terreno è troppo duro o sdrucciolevole.

---

(1) Come avvertenza generale, raccomandiamo l'uso del *sospensorio*, i *bagni freddi* giornalieri e che le mutande sieno cucite all'*infuori lungo la parte interna delle coscie.*

Se il cavallo è cinghiato a dovere, affinchè non si rovesci se troppo stretto; oppure la sella non giri se troppo lenta.

Nei giorni freddi, umidi o di vento, se l' istruzione si facesse in maneggio scoperto, non tenga la sezione ferma, eseguisca molto di passo, poco di trotto e niente di galoppo, per non provocare la traspirazione all' uomo od al cavallo.

Non stanchi il fisico con le troppo lunghe lezioni di trotto o galoppo, e conceda spesso brevi riposi marciando.

Articolo II

Sotto l' aspetto istruttivo

Nella esecuzione di questa parte, si dovranno dall' istruttore scrupolosamente osservare tutte le norme prescritte per fare la teoria che hanno affinità con quelle che si dovranno impartire per l' istruzione pratica.

Il modo di stare in sella e quello di guidare il cavallo, verrà insegnato attenendosi alle precise parole del *Manuale.* Riguardo poi alla progressione delle lezioni l' istruttore si atterrà a quanto è detto a pagina 67.

La recluta nei primi giorni verrà esercitata su cavallo alla corda, oppure avendo innanzi a sè un cavaliere su cavallo istruito. D' altra parte è impossibile che essa impari contemporaneamente lo stare in sella ed il condurre, giacchè una cosa distrugge l' altra.

Per facilitargli il modo di trovare l' equilibrio, lo si farà trottare coll' aiuto delle staffe, ottenuto il quale, si leveranno.

Essendo impossibile che la recluta prenda ad un tratto la perfetta posizione, l' istruttore nelle prime lezioni curerà solo l' equilibrio ; per ottenere ciò, osserverà esclusivamente il retto portamento del busto e la piatta posizione delle coscie. Solo quando il cavaliere comincerà a stare fermo in sella, l' istruttore volgerà l' attenzione alle altre parti del corpo.

La voce per le spiegazioni, per l' esecuzione e per le correzioni, dovrà da principio essere sommessa per non sorprendere e spaventare i cavalli, e finirà con tuono viepiù vibrato e imperativo, per trarre così a sè l'attenzione dell'allievo distogliendolo da quella soverchia che pone al suo cavallo; terrà

d' occhio l' istruzione dell' uomo, non meno la conservazione del cavallo.

A tale uopo prima di esercitare il cavallo nelle lezioni di maneggio o in qualsiasi operazione difficile, l' istruttore dovrà usare le importanti precauzioni seguenti:

1° Farà riattivare l' elasticità della muscolatura del cavallo con andature moderate e su linee rette, essendo che questa divenne rigida a motivo dell' immobilità, su piano inclinato all' indietro, cui fu condannato per 21 ore di seguito.

Ciò è importantissimo, perchè la rigidezza produce spesso zoppicature anche al cavallo più perfetto.

2° Curerà che il cavallo montato da cavaliere anziano prima di cominciare la lezione venga ben piegato e riunito, sino a che il cavaliere se lo senta giusto in mano.

Anche il celebre cavallerizzo signor Roos raccomanda questo precetto, in cattivo italiano se si vuole, ma con una giusta e assai chiara similitudine, egli dice: « *Il cavallo va trattato come strumento, il faut prima cordare, und dan* (poi) *sonare.* »

Questa operazione dicesi: *mettere in mano*, e serve non solo a predisporre il cavallo al lavoro, ma anco a fare conoscere al cavaliere che lo monta per la prima volta, la finezza della sua bocca e dei suoi fianchi nonchè il grado del suo equilibrio.

Comincerà dalle andature lenti e passerà per gradi alle più veloci, intercandole spesso col passo e col riposo marciando.

Dagli esercizii facili terminerà coi più difficili; per esempio, dalle *grandi volte* e *cambiamenti di mano* per sezione, finirà coi *stretti cambiamenti* e colle *volte piccole individuali.*

Non tornerà più nella giornata sugli esercizii già eseguiti, il ripeterli sarebbe inutile e di gran noia per chi assiste all' istruzione e in specie per chi la deve subire.

Ad andature veloci non si percorrerà più di due volte l'intiero maneggio specialmente se l' uomo cavalca senza staffe, però quando l' istruttore sarà provetto, potrà da uomini e cavalli formati esigere di più.

Prima di fare eseguire dal cavaliere un movimento al cavallo, spieghi quale attitudine questo dovrà prendere durante lo stesso; suggerisca gli aiuti che egli dovrà impiegare per ottenerlo e per ultimo faccia eseguire il movimento per mezzo

del sotto istruttore, montato su di un cavallo bene istruito, onde lo possa meglio comprendere.

Quando il cavallo è in moto faccia rimarcare allo scolaro i tempi che batte nelle varie andature con ciascun piede. Per le partenze, raccomandi prima di riunire il cavallo e di non cedere poi troppo le redini, affinchè il cavallo nell' atto di partire non torni a disunirsi.

Prima di fare eseguire le volte, rammenti al cavaliere di non chiamare colla redine interna il cavallo fin tanto che non si sia col tatto persuaso che questi è disposto a cedere alla pressione della gamba esterna.

Tutte le volte che dal trotto si chiamerà il cavallo al passo, si dovrà metterlo, subito dopo, a quello unito per predisporlo all' arresto dal galoppo, nel quale si richiede non solo una grande riunione, ma che si sieda pure sulle anche.

Per la stessa ragione il riposo abbandonato non verrà mai concesso immediatamente dopo una diminuzione d' andatura, altrimenti il cavallo abituato a ciò, cercherà prevenire tale concessione allungandosi durante quella chiamata, anzichè unirsi.

Gli arresti o parate, dal passo, trotto e specialmente dal galoppo verranno eseguite sulla retta linea; altrimenti si rischia di cagionare uno sforzo dell' anca interna del cavallo o un' ernia al cavaliere.

Per predisporre il cavaliere a parare bene, gli si dovrà, prima rammentare di spingere le posteriori bene in avanti, di portare le spalle indietro e di fermare colle redini solo quando sentirà che le posteriori sono nel centro di gravità.

Le partenze invece di galoppo si faranno eseguire quando il cavaliere passa il lato corto o percorre la volta grande, giacchè il cavallo prende più facilmente il galoppo dalla parte che gira o da quella che deve poi voltare.

Nelle partenze di galoppo l' istruttore darà il comando di *Marsch*, quando il cavallo sarà in procinto di posare a terra la gamba esterna posteriore.

Se un cavallo partisse al galoppo falso, lo si richiamerà tosto al trotto, se in sezione, al passo, se isolato; e dopo di averlo riunito e piegato; giunto che sia a pochi passi dall'angolo si chiamerà nuovamente al galoppo.

Se nella partenza di galoppo il cavallo cedesse mal volentieri alla pressione della gamba esterna e partisse falso, per non aver voluto portare prima, l'anca all'indentro, lo si richiamerà al passo; tosto dopo lo si castigherà collo sperone esterno o colla bacchetta sino a che non porti tutta la groppa all'indentro e non abbia fatti molti passi in quell'attitudine.

Col cavallo che presenta grandi difficoltà nelle partenze di galoppo si procederà come segue.

Si metterà il cavallo sul circolo e di passo, indi gli si farà eseguire uno stretto cambiamento di mano all'infuori, cioè se cammina a mano destra, gli si farà eseguire un *dietro front* a sinistra e lo si chiamerà al galoppo alla sinistra, uno o due passi prima che abbia compiuto il *dietro front*.

Altro sistema efficacissimo è quello di chiamarlo al galoppo sul finire del cambiamento di mano diagonale.

Questo sistema ha due grandi vantaggi:

quello di obbligarlo a prendere il giusto galoppo (*a*);
quello di predisporlo ai cambiamenti di galoppo (*b*);

a) Chiamato il cavallo dal passo o dal trotto unito al galoppo sul finire del cambiamento diagonale, cioè a tre passi dalla pesta lunga, ed in prossimità dell'angolo, egli spontaneamente prenderà il galoppo dalla parte interna per timore di cadere.

b) Abituato per qualche tempo a prendere in vicinanza di quell'angolo il galoppo interno, egli si presterà poi con grande facilità al cambiamento di galoppo, perchè appena voi l'avrete, in prossimità di quell'angolo, richiamato al passo od all'arresto per fargli poi eseguire il cambiamento di galoppo, egli da sè stesso per abitudine contratta prenderà il galoppo alla parte interna.

I cambiamenti di galoppo vanno da principio eseguiti sempre sullo stesso terreno, onde trarre profitto della memoria locale del cavallo.

Anche i *dietro front* sulla groppa verranno eseguiti da principio sullo stesso terreno e preferibilmente al finire d'un lungo lato.

Quando il cavallo ed il cavaliere avranno acquistato la sufficente destrezza, si eserciteranno spesso nei dietro fronte facendoli partire, tosto dopo, all'andatura di prima.

Il cavallo che vuole sottrarsi all' appoggio quando è di trotto, prende il corto galoppo, allora se vi è in sezione, lo si chiama alquanto verso l' interno del maneggio e stando colla mano bassa, ferma, ma elastica lo si spingerà tranquillamente e per gradi al galoppo allungato, perchè in questa andatura il cavallo non può fare a meno di prendere appoggio; ottenuto ciò, si passerà per gradi dal galoppo al trotto, senza prima fermare, il che metterebbe nuovamente il cavallo dietro la mano. Ma se il cavallo ad onta di ciò non volesse riprendere il trotto nemmeno sul circolo, gli si chiamerà la testa all' indentro, e lo si inviterà al trotto dal passo abbandonato.

Nei casi eccezionali in cui il cavallo non volesse assolutamente trottare giova assai i para occhi od un velo sugli occhi, oppure il legargli un orecchio all' ingiù.

Le andature e le operazioni che si fanno su d' una mano si devono ripetere sull' altra.

Non si devono tollerare in maneggio andature atterrate o languenti, esse devono essere o risolute o unite, il cavallo in maneggio dovrà essere piegato colla testa alquanto verso l' interno.

Tenere scrupolosamente alla cadenza inalterabile dell' andatura, tanto necessaria per la disciplina e lena del cavallo e per bene manovrare. Da qui si distingue il perfetto cavaliere dal principiante.

Tutte le operazioni e specialmente quelle che si devono eseguire per sezione, onde farle capire al più presto ai cavalieri, e per risparmiare i cavalli, dovranno essere fatte prima a piedi e poi a cavallo.

Per fare l' istruzione ad una sezione senza perdita di tempo l' istruttore, con parole concise, farà le *spiegazioni* mentre la sezione percorre il lato corto; darà i *suggerimenti* durante l' operazione che si fa sul lungo lato, e farà le *correzioni* mentre la sezione passa il secondo corto lato.

Le operazioni che riuscissero male, si faranno ripetere, dopo che si saranno fatte le dovute correzioni.

Guai!... se finita l' istruzione gli uomini rimanessero spossati od annoiati, questa invece di progredire rimarrebbe stazionaria e l' uomo prenderebbe in odio il cavalcare.

Corre poi una grande diversità del modo di *fare l' istruzione* ad una sezione in maneggio, da quello di *comandarla* al cospetto di un superiore.

Se il superiore vuole farsi una giusta idea dell' abilità dell' istruttore, ordina a questi di fare l' istruzione. Quando invece desidera convincersi senza perdita di tempo del grado di abilità della sezione ordina all' istruttore di comandarla soltanto.

Nel primo caso egli farà le spiegazioni e le correzioni, mentre nel secondo darà solamente le voci di comando.

Quando l' istruttore dovesse comandare, alla presenza di un superiore, un pelottone, od una sezione più forte, dovrà dimostrare il suo ardire e la sua abilità equestre cavalcando solo di galoppo o di carriera, con quell' aria marziale e risoluta, che esercita un fascino quasi magnetico sul soldato, e sul cavallo.

Sarà, se si vuole, un contegno quello teatrale, ma indispensabile per infondere nelle masse l' entusiasmo coefficente di magnanime imprese.

PROSPETTO

degli esercizi equestri che si praticano in maneggio e rispettivi comandi per la loro esecuzione

Per condurre una sezione di otto reclute sul luogo dell' istruzione e disporla nel quadrilungo si comanderà:

Attenti. Per uno dalla destra a tre passi di distanza, entrate in maneggio. March!

Le reclute entrate in maneggio condurranno i loro cavalli a mano destra cioè in modo d' avere il fianco sinistro verso l' interno del quadrilungo, fatti alcuni passi sulla pesta lunga, volteranno l' uno dopo l' altro a sinistra e si piazzeranno in modo che vi sieno cinque passi d' intervallo fra loro e giunti nel mezzo del maneggio si fermeranno allineandosi a destra.

Montare a cavallo in filettone:

A cavallo. Due, tre, quattro, cinque.

Smontare da cavallo in filettone:

Piede a terra. Due, tre, quattro.

Montare a cavallo in briglia:

A cavallo.

Le reclute appena a cavallo prenderanno senza ulteriore comando la posizione delle *quattro redini divise* (se il cavallo è in briglia).

Smontare da cavallo in briglia:

Piede a terra.

Varii modi di disporre le redini nelle mani:

A quattro redini unite! A due redini! A quattro redini divise! Aggiustate le redini!

Per disporre la sezione sulla pesta:

Per uno, dalla destra o sinistra a tre o sei passi di distanza, March!

A tale comando le reclute partiranno direttamente e successivamente innanzi, e a tre passi dalla pesta cominceranno a girare a destra.

Andature

Per partire da piè fermo al passo si comanda:

Avanti - March!

Per passare dal passo al trotto:

Trotto - March!

» » dal passo al trotto unito:

Trotto unito - March!

» » dal passo al trotto leggero:

Trotto leggero - March!

Per passare dal trotto al galoppo:

Galoppo - March! oppure: *Galoppo alla destra o sinistra - March!*

» » dal trotto al galoppo unito:

Galoppo unito - March!

» » dal galoppo al trotto:

Trotto.

» » dal trotto al passo:

Passo.

Arrestare da qualsiasi andatura:

At-tenti. Alt!

Allungare il trotto od il galoppo:

Allungate!

Rallentare:

Rallentate!

Grandi volte

Vi sono *due sorta di volte grandi.*

a) Mentre la recluta passa il secondo angolo d'un lungo lato, l'istruttore comanda:

Volta.

Quando ha oltrepassato l'angolo di tre passi:

March!

La recluta farà descrivere al suo cavallo un circolo della circonferenza di 14 passi e vi si manterrà sino al comando:

A-vanti.

b) Quando la recluta avrà oltrepassato la metà d'un lato lungo si comanderà:

In circolo. March.

La recluta descriverà un gran volta nel mezzo del maneggio tenendosi discosta dalla pesta lunga di due o tre passi, continuerà a girare sino al comando:

Sulla linea. March.

Piccola volta

Al comando *Piccola volta - March,* la recluta farà eseguire al suo cavallo una intera volta, la cui circonferenza non sia minore di 12 passi.

Volte sul posto a due peste dette anche piroette

Al comando *Sul centro a destra - Volta,* la recluta fa voltare il davanti del cavallo a destra e la parte posteriore a sinistra.

Al comando *Sulla groppa a destra,* o *dietro fronte - Volta,* la recluta farà voltare il treno anteriore del cavallo a destra attorno al posteriore in modo che la gamba interna posteriore serva di perno.

Se il cavaliere fosse in moto, e si volesse fargli eseguire il dietro fronte e dopo ciò continuare nell' andatura di prima gli si darà il comando sovraseritto colla differenza che invece di *Volta* si darà il *March!*

Cambiamenti di mano grandi

Vi sono *quattro sorta di cambiamenti di mano grandi.*

a) Al comando *Cambiamento diagonale - March,* che verrà dato quando la recluta avrà oltrepassato di tre passi il secondo angolo della pesta corta, la recluta taglia diagonalmente il quadrilungo e per mezzo di un ottavo di giro entra sul lungo lato opposto nove passi prima dell' angolo.

b) Al comando *Cambiamento a mezza volta - March,* che verrà dato tre passi prima che la recluta arrivi al centro della pesta corta, la reeluta partita dal centro della pesta corta e fatti alcuni passi, come se volesse eseguire una volta grande, si porta alla metà del lato lungo adiacente.

c) Al comando *Cambiamento trasversale - March,* che si dà quando la recluta è sul lungo lato, questa gira in tre passi

verso l'interno, va al lato opposto, ed alla distanza di tre passi da quello, gira alla mano opposta.

d) Al comando *Cambiamento longitudinale - March,* che verrà dato tre passi prima che la recluta giunga al centro del lato corto, essa taglierà il maneggio longitudinalmente e giunta a tre passi prima dal centro del lato corto opposto, volterà alla mano opposta.

Cambiamenti di mano stretti

Vi sono *due cambiamenti di mano stretti.*

a) Al comando *A destra - March!* la recluta farà eseguire al suo cavallo un quarto di giro di tre passi.

b) Al comando *Dietro fronte a destra - March!* la recluta eseguirà due a destra percorrendo un semicircolo di sei passi, marcia direttamente e tre passi prima di giungere sulla nuova pesta volge il cavallo all'altra mano.

Al comando *Indietro - March!* indietreggerà sino al comando *Attenti - Alt.*

Al comando *Spalle in dentro - March!* la recluta chiamerà le spalle in dentro e si rimetterà al comando *In fronte.*

Al comando *Anca a destra* od *indentro - March!* chiamerà l'anca a destra e si rimetterà al comando *In fronte.*

Al comando *Groppa indentro - March!* chiamerà la groppa in dentro.

In questo atteggiamento si passeranno gli angoli e si faranno grandi volte, ed il cambiamento a mezza volta; questi due ultimi esercizii verranno eseguiti giornalmente più stretti finchè si ottenga un dietro fronte sulla gamba posteriore interna e si rimetterà al comando *In fronte.*

Al comando *Riposo!* se fosse marciando, si cederanno affatto le redini.

Per rimettere la sezione nel centro del quadrilungo, finita l'istruzione si comanderà: *A file aperte - A sinistra,* oppure *Sulla destra in battaglia - March!*

Della velocità delle varie andature

La velocità delle andature prescritte dall' ultima istruzione Ministeriale è:

Pel passo di 140 passi al minuto;

Pel trotto di manovra 250 a 270 passi al minuto (cioè 187,50 a 204,50 metri);

Pel trotto di via 220 a 240 passi al minuto (cioè 165 a 180 metri);

Pel trotto allungato 300 passi al minuto (cioè 225 metri);

Trotto unito.

N.B. Il trotto di manovra si adopera nel maneggio e nelle evoluzioni, quello di via nelle marcie, quello riunito e quello allungato per l' istruzione dell'uomo e del cavallo.

Pel galoppo di manovra dai 380 ai 400 passi al minuto (cioè 285 a 300 metri).

Pel galoppo unito dai 250 ai 280 passi al minuto (cioè 187,50 a 210 metri);

Pel galoppo allungato 500 passi al minuto (cioè 375 metri).

Il galoppo di manovra si usa nel maneggio e nell'evoluzioni, quello unito per l'istruzione dell'uomo e del cavallo, quello allungato per dare estensione e lena al cavallo.

Articolo III

Sotto l'aspetto delle correzioni

L' istruttore nell' atto di fare le correzioni, abbia in mente i due fondamentali precetti seguenti:

Non combattere l'errore, ma distruggerlo nella sua origine (*a*);

La regolarità delle andature e del movimento del cavallo, dipende dalla regolarità della posizione del medesimo (*b*).

a) Se il cavaliere avesse il fianco ed il tallone destro alto e la spalla destra bassa, l' istruttore non parli nè di spalla, nè di fianco, nè di tallone, ma dica di sedersi più a destra, cioè nel centro della sella.

Se cadesse col corpo avanti alzando il sedere dalla sella, non parli nè di corpo nè di sedere, ma delle coscie che saranno troppo verticali.

Se curvasse le reni, ciò potrebbe essere o per troppa mollezza, o perchè le ginocchia saranno collocate troppo alte, o perchè il seggio della sella sarà troppo alto davanti.

Se avesse le ginocchia distaccate dal cavallo ed i talloni rientranti, gli si dirà solo di rivolgere le coscie sul loro piatto.

Se non potesse stare fermo colle mani, sarà per mancanza d' equilibrio, o per rigidezza delle braccia, o per troppa mollezza.

Se galoppando sollevasse il sedere dalla sella, senz' altro ordini di levare le staffe.

Le correzioni vanno fatte all' individuo, mai all' intera sezione; la recluta comprenderà meglio l' istruttore, se le accompagnerà con un gesto corrispondente; per esempio se un uomo chinasse la testa, l' istruttore lo chiamerà per nome, gli darà la correzione e la esprimerà anche con un' alzata di testa. Più tardi per quasi tutte le correzioni basterà un sol gesto opportuno.

b) Se il cavallo quando è al trotto o galoppo camminasse irregolarmente, o con negligenza, o pesasse alla mano, sarà segno che ha perduto il giusto equilibrio, per cui si dovrà richiamarlo tosto al passo, unirlo e se occorre fermarlo e indietreggiarlo. Sarebbe stoltezza se si persistesse in quella irregolare o negligente andatura.

Se percorrendo le volte o gli angoli non prendesse col suo corpo l'attitudine circolare e non rispondesse bene agli aiuti di gambe od alla chiamata di redini, si sospenderanno all' istante quegli esercizi e rimessolo al passo, si piegherà di nuovo, indi si ripeterà il movimento di prima.

Preservare lo scolaro dalle parole offensive del maestro irritato

È naturale che l' istruttore, il quale insegna con passione, e ha fatto lezione a molti, e per più ore di seguito, si sente stanco; perdendo quindi la pazienza, si lascerà sfuggire, in onta al regolamento, espressioni offensive. Per ovviare rimorsi

o dispiaceri al maestro, ed umiliazioni o castighi allo scolaro sarà bene che il primo adotti un altitonante vocabolo od espressione la quale senza offendere nè la divinità nè gli uomini, soddisfi o plachi la sua collera, e sarà poi sempre un indispensabile, efficacissimo incentivo per trarre a sè l'attenzione dello scolaro negligente o che per paura rivolge tutta la sua attenzione al cavallo.

Questa savia precauzione è in uso in tutti gli eserciti del mondo, per esempio: i Francesi dicono *Sacre-bleu*, *Sacre-tonnerre de!* i Tedeschi *Himmel Herr-Gott-Sacrament!* gli Inglesi *Confound the man-Damn!* gli Ungheresi (non si ponno ripetere perchè troppo offensive); da noi si potrebbe adottare una delle seguenti esclamazioni: *Rabbia infernale!... Sacripante!... Corpo dell'Inferno! Satan Aleppo! Corpo d'un cosac!... Corpo d'un can rabios!*

SOMMARIO PROGRESSIVO

delle lezioni di maneggio e di piazza d'armi

Lezione I

della durata di 15 minuti (1)

In Maneggio; sul circolo di piè fermo e di passo con filettone e senza staffe

Con una Sezione di quattro cavalieri, e d'un conducente a piedi per ciascun cavallo

Il cavaliere senza speroni.
Il cavallo avrà il filettone e la sella.

Condurre la sezione in maneggio e schierarla in battaglia sul centro del quadrilungo.
Posizione dell'uomo a piedi col cavallo a mano.
Saltare a cavallo.
Posizione a cavallo colle redini del filettone una per mano. - (Riposo).
Esercizi ginnastici da cavallo. - (Riposo).
Disporre la sezione sul circolo, cioè romperc per uno (coll'aiuto del conducente).
Cavalcare di passo. - (Riposo).
Rimettere la sezione in battaglia sul centro del quadrilungo.
Saltare a terra.
Ricondurre la sezione fuori del maneggio.

(Per maggiore chiarezza e brevità, le seguenti lezioni non tratterranno che una sola volta gli esercizii e le andature da farsi eseguire. Bene inteso che le cose capitali già praticate, si dovranno ripetere più o meno secondo la loro importanza).

(1) Avvertiamo, che nelle seguenti lezioni prorogando sorverchiamente la durata delle medesime per cause quì imprevedibili e inerenti al fisico dell'uomo, e del cavallo, è fatta facoltà all'istruttore di prolungare e ripetere i riposi già da noi precisati.

Lezione II

della durata di 20 minuti

In Maneggio; sul circolo di passo e trotto di via con filettone e staffe

Con una Sezione di quattro cavalieri e d'un anziano alla testa della sezione su cavallo istrutto

Il cavaliere } come alla Lezione I.
Il cavallo }

Montare coll'aiuto delle staffe su cavallo guarnito di filettone.
Azione semplice delle mani } da piè fermo.
Id. id. delle gambe
Id. id. dell'equilibrio del cavaliere
- (Riposo).
Cavalcare al trotto di via. - (Riposo).
Smontare coll'aiuto delle staffe da cavallo guarnito di filettone.

Lezione III

della durata di 25 minuti

In Maneggio; sul circolo al passo e trotto di via con filettone senza staffe

Con una Sezione di quattro cavalieri ed un anziano alla testa della Sezione

Il cavaliere } come alla Lezione I.
Il cavallo }

Concerto fra le mani, le gambe e l'equilibrio eseguendo:
Le partenze di passo;
I quarti di giro a destra e a sinistra di passo;
L'arresto dal passo. - (Riposo).
Cavalcare al trotto di via. - (Riposo).

Lezione IV

della durata di 30 minuti

In Maneggio; sul quadrilatero di passo e trotto di via con filettone senza staffe

Con una Sezione di quattro cavalieri ed un anziano alla testa della Sezione

Il cavaliere } come alla Lezione I.
Il cavallo }

Dalla posizione in battaglia, disporre la sezione sulla pesta lunga, ossia rompere per uno.
Cavalcare sui quattro lati di passo.
Cambiamento di mano diagonale di passo. - (Riposo).
Passare dal passo al trotto di via.
Cavalcare sui quattro lati al trotto di via.
Passare dal trotto al passo. - (Riposo).
Ripartire dal passo al trotto. - (Riposo).

Lezione V

della durata di 35 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo di passo e trotto di manovra con filettone senza staffe

Con una Sezione di sei cavalieri ed un anziano alla testa della Sezione

Il cavaliere } come alla Lezione I.
Il cavallo }

Appoggio della mano sulla bocca del cavallo.
Rilevare la testa del cavallo.
Tutti i cambiamenti di mano grandi al passo di manovra. - (Riposo).
Cambiamento di mano diagonale al trotto di manovra. - (Riposo).

Lezione VI

della durata di 40 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo di passo e trotto di manovra con filettone senza staffe

Con una Sezione di sei cavalieri ed un anziano alla testa della Sezione

Il cavaliere avrà gli speroni, (vedi Parte II, esercizi equestri attraverso campi ecc.)
Il cavallo come alla Lezione I.

Tutte le volte grandi di passo. - (Riposo).
Tutti i cambiamenti di mano grandi al trotto di manovra. - (Riposo).

Lezione VII

della durata di 45 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo di passo e trotto di manovra con filettone senza staffe

Con una Sezione di sei cavalieri ed un anziano alla testa della Sezione

Il cavaliere come alla Lezione VI.
Il cavallo come alla Lezione I.

Piegare lateralmente la testa del cavallo stando in sella.
Tutti i cambiamenti di mano e volte piccole al passo di manovra. - (Riposo).
Tutte le volte grandi al trotto di manovra. - (Riposo).

Lezione VIII

della durata di 50 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo di passo e trotto di manovra con filetto e staffe

Con una Sezione di otto cavalieri
(non più preceduta dal soldato anziano)

Il cavaliere come alla Lezione VI.
Il cavallo come alla Lezione I.

Spalle indentro di passo.
Tutti i cambiamenti di mano e volte piccole al trotto di manovra. - (Riposo).
Uso degli speroni.
Piegare verticalmente la testa del cavallo stando in sella. - (Riposo).
Volte a due peste.

Lezione IX

della durata di 55 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo di passo e trotto unito con briglia e staffe

Con una Sezione di otto cavalieri

Il cavaliere come alla Lezione VI.
Il cavallo avrà la briglia e sella con staffe.

Montare su cavallo guarnito di briglia.
Cavalcare a quattro redini divise, sui quattro lati di passo e trotto unito. - (Riposo).
Anca indentro sulla volta grande di passo unito.
Mezz' arresto. - (Riposo).
Indietreggiare.
Smontare da cavallo guarnito di briglia.

Lezione X

della durata di un'ora

In Maneggio; sul quadrilungo
di passo e trotto unito, e sul circolo di galoppo
con briglia e staffe

Con una Sezione di otto cavalieri

Il cavaliere come alla Lezione VI.
Il cavallo come alla Lezione IX.

(Cavalcare a quattro redini divise)

I cambiamenti di mano grandi al passo e trotto unito. - (Riposo).
Groppa indentro sulla volta grande di passo unito.
Partire dal passo al galoppo sul circolo. - (Riposo).
Galoppare sul circolo. - Passare dal galoppo al passo. - (Riposo).

Lezione XI

della durata di un'ora e 5 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo
di passo, trotto unito, e galoppo di manovra
con briglia e staffe

Con una Sezione di otto cavalieri

Il cavaliere come alla Lezione VI.
Il cavallo come alla Lezione IX.

(Cavalcare a quattro redini divise)

I cambiamenti di mano stretti al passo e trotto unito. - (Riposo).
Fermare dal trotto unito.
Cavalcare sui quattro lati di galoppo. - (Riposo).
Cambiamenti di mano diagonali di galoppo. - Riposo.

Lezione XII

della durata di un' ora e 10 minuti
non compreso l' andata ed il ritorno dalla Piazza d' armi

In Maneggio; sul quadrilungo di passo, trotto e galoppo unito con briglia e staffe

Con una Sezione di dieci cavalieri

Il cavaliere come alla Lezione VI.
Il cavallo come alla Lezione IX.

(Cavalcare a quattro redini divise)

Piccole volte di trotto unito. - (Riposo).
Cavalcare sui quattro lati di galoppo unito.
Arrestare dal galoppo - (Riposo).
Cambiamento di mano a mezza volta di galoppo unito.
Arrestare dal galoppo, indietreggiare e ripartire all' andatura di prima. - (Riposo).

In Piazza d'Armi

Esercizi equestri su linee rette e su oblique a righe e file aperte ecc. di passo. - (Riposo). } (Vedi Parte II).

Lezione XIII

della durata di un' ora e 15 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo di passo, trotto e galoppo unito con briglia e staffe

Con una Sezione di dieci cavalieri

Il cavaliere come alla Lezione VI.
Il cavallo come alla Lezione IX.

(Cavalcare a quattro redini divise)

Cambiamento di mano perpendicolare di galoppo unito - (Riposo).
Salto della barriera colle redini del filetto una per mano, ed affibbiate alla museruola - (Riposo). } (Vedi Parte II).

In Piazza d'Armi

Esercizi equestri su linea retta e su obliqua a righe e file aperte ecc. di passo e trotto di via. } (Vedi Parte II).

Lezione XIV

della durata di un' ora e 20 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo di passo, trotto e galoppo unito con briglia e staffe

Con una Sezione di dieci cavalieri

Il cavaliere come alla Lezione VI.
Il cavallo come alla Lezione IX.

(Cavalcare a quattro redini divise)
Cambiamento di mano traversale di galoppo.

In Piazza d'Armi

Esercizi equestri su linee rette e su oblique a righe e file aperte ecc. di passo e trotto di manovra - (Riposo).
Sormontare gli ostacoli colle redini del filetto affibbiate alla museruola. } (Vedi Parte II).

Lezione XV

della durata di un' ora e 25 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo di passo, trotto, galoppo unito e trotto allungato con briglia e staffe

Con una Sezione di dieci cavalieri

Il cavaliere come alla Lezione VI.
Il cavallo come alla Lezione IX.

(Cavalcare a quattro redini divise)
Spalle indentro, di trotto unito.
Groppa indentro, di trotto unito. - (Riposo).

Volte grandi di galoppo. - (Riposo).
Trotto allungato. - (Riposo).

In Piazza d'Armi

Esercizi equestri su linee rette e su oblique a righe e file aperte, di passo, trotto, e galoppo di manovra. - (Riposo).
Esercizi progressivi di passo e trotto per lo sviluppo della carriera. - (Riposo).
Sormontare gli ostacoli colle redini del filetto affibbiato al loro vero posto.
(Vedi Parte II).

Lezione XVI

della durata di un' ora e 30 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo alle andature come alla Lez. XV con briglia e staffe

---

Con una Sezione di dieci cavalieri

Il cavaliere avrà la sciabola.
Il cavallo come alla Lezione IX.

(Cavalcare a quattro redini divise)

Cambiamenti di mano stretti di galoppo. - (Riposo).
Trotto alla leggera. - (Riposo).
Maneggio della sciabola da piè fermo.

In Piazza d'Armi

Esercizi equestri su linee rette e su oblique a righe e file aperte ecc., variando la cadenza delle andature, e maneggio della sciabola da piè fermo e di passo. - (Riposo).
Esercizi progressivi di passo, trotto e galoppo per lo sviluppo della carriera. - (Riposo).
Sormontare gli ostacoli a quattro redini divise.
(Vedi Parte II).

Lezione XVII

della durata di un'ora e 35 minuti

In Maneggio; sul quadrilungo alle andature come alla Lez. X-V con briglia e staffe

Con una Sezione di dieci cavalieri

Il cavaliere avrà sciabola e lancia.

Il cavallo come alla Lezione IX.

(Cavalcare a quattro redini riunite e colla mano destra sulla coscia).

Piccole volte di galoppo unito. - (Riposo).

Arrestare dal galoppo. - (Riposo).

Maneggio della sciabola di passo e trotto.

In Piazza d'Armi

Esercizi equestri su linee rette e su oblique a righe e file aperte ecc., variando la cadenza delle andature eseguendo il maneggio della sciabola di passo e trotto e quello della lancia da piè fermo. - (Riposo).
Esercizi progressivi di trotto, galoppo e galoppo allungato per lo sviluppo della carriera. - (Riposo).
Sormontare gli ostacoli a quattro redini riunite e colla destra sulla coscia.
} (Vedi Parte II).

Lezione XVIII

della durata di un'ora e 40 minuti

In Piazza d'Armi

Con una Sezione di dodici cavalieri

Il cavaliere avrà sciabola, lancia ed elmo.

Il cavallo in tenuta di parata.

RIPARTO PRIMO

Sul quadrilungo marcato a terra

(Cavalcare a quattro redini riunite a tutte le andature, e colla sciabola alla mano).

Partire da piè fermo al galoppo.

Arrestare dal galoppo, indietreggiare e ripartire all'andatura di prima. - (Riposo).
Dietro fronte sulla groppa dal passo, trotto e galoppo unito.
Fare gli angoli di passo e a trotto unito guidando però a quattro redini divise.

RIPARTO SECONDO

Esercizi equestri su linee rette e su oblique a righe e file aperte ecc., variando la cadenza delle andature eseguendo il maneggio della sciabola di passo, trotto e galoppo, e quello della lancia di passo.

RIPARTO TERZO

Esercizii progressivi per la carriera.
Sormontare gli ostacoli a quattro redini riunite colla sciabola a mano e la lancia al braccio.

} (Vedi Parte II).

Lezione XIX

della durata di un'ora e 50 minuti

In Piazza d'Armi

Con una Sezione di dodici cavalieri

Il cavaliere
Il cavallo } in tenuta di parata con tutte le armi.

(Cavalcare a due redini, e al porto della lancia).

Si ripeterà l'antecedente lezione: più si eseguirà il maneggio della sciabola di galoppo, e quello della lancia di passo e trotto.

Il passaggio progressivo della carriera individuale e quella di riga e di pelottone; però questo esercizio verrà, per la prima volta, praticato a quattro redini divise.
Il sormontare gli ostacoli, a due redini ed al porto della lancia.

} (Vedi Parte II).

Lezione XX

della durata di due ore

In Piazza d'Armi

Con una Sezione di dodici cavalieri

Il cavaliere } in tenuta di via con tutte le armi.
Il cavallo }

Si ripeterà l'antecedente lezione; più si eseguirà il maneggio della sciabola e della lancia di trotto e galoppo, e quello dell'arma da fuoco di piè fermo, indi di passo, e per ultimo di trotto.

PARTE SECONDA

ADDESTRAMENTO DEL CAVALLO DA CACCIA E DA GUERRA

DIVISIONE DELL'ADDESTRAMENTO DEL PULEDRO

Come si è detto, l'addestramento del puledro per uso da guerra si divide in 5 periodi di 6 settimane caduno (1), e in un limite minore di tempo quello da servire per la caccia, considerato che questa specie di cavalli ha mezzi più potenti e che non esige una istruzione così complicata come la militare.

Se si eseguirà scrupolosamente la progressione degli esercizî e l'aumento giornaliero di moto, come prescrive il seguente metodo, si toccherà con mano e si persuaderà che non occorrono più di 7 mesi e mezzo per istruire un puledro:

che possieda ben inteso, i due principali ed indispensabili requisiti per fare un cavallo da sella, cioè ottime reni e buoni garetti;

che abbia compiuto i 5 anni d'età;

che gli si conceda da ore 2 e $^1/_2$ a 3 di moto giornaliero all'aria libera e preferibilmente a quella del mattino;

che gli si somministri buona e sufficiente biada;

che gli si destini scuderie ventilate;

(1) Calcolo che ha per base l'ipotesi di un cavallo debole e la poca esperienza dell'istruttore e del cavaliere.

che gli si metta una coperta in lana sul dorso quando le scuderie sono troppo fredde o quando il cavallo rientra sudato, e non si ha il tempo, od i mezzi per asciugarlo.

Il volere abituare il cavallo stallino, stando immobile e senza coperta al freddo ed alle correnti fatalissime delle nostre scuderie, le quali ora si tengono a porte e finestre spalancate, come è uso sopportare il brado all'aperto, è un assurdo. L'animale allevato a sistema brado, come tutti sanno, è provvisto dalla natura di una buona pelliccia, e se non basta esso si risealda correndo.

Sembrerà pure esagerata la nostra proposta di 3 ore di moto all'aria libera; a quei signori abituati al sistema vigente della nostra cavalleria, che non concede al cavallo nella stagione invernale più di 3 ore d'aria pura per settimana, e 4 di moto (1). Ma se rifletteranno che il cavallo, essendo un animale pieno di vigore e di forza, più destinato a fare lunghe e veloci corse, ben presto comprenderanno, che il trattare un così formidabile istrumento di guerra, a guisa d'una pianta da serra, è uno snaturarne l'indole e fiaccarne il fisico ed il morale rendendolo con ciò *inabile* pel giorno della battaglia e una fonte permanente di *morva* e *farcino*.

Il cavallo, primo fra i più nobili animali, essendo perfezionabile, è da considerarsi come un ente *morale* in quanto sente e comprende, e come ente *fisico* in quanto è provveduto di meccanica facoltà.

Perciò con l'educazione si tende a perfezionare non solo il *fisico* dell'animale, ma anche il suo *morale*.

L'istruzione fisica ha per scopo d'ingagliardire e perfezionare il meccanismo delle naturali andature del passo, trotto e galoppo.

---

(1) Esistendo ai Reggimenti un solo maneggio per l'addestramento dei cavalli di 5 squadroni, ne consegue che i detti animali usufruiscono solo di quattro lezioni alla settimana d'$^1/_4$ d'ora ciascuna, e appena due passeggiate all'aria pura di complessive ore 3; il che corrisponde per l'appunto a sole 3 ore d'aria pura e 4 di moto.

L' istruzione morale mira a sua volta:

a distruggere il salvatico;

ad inspirare fiducia ed amore per l' uomo;

a rendere l'animale sottomesso allo stato servile;

a sviluppare l' intelligenza e la memoria;

a renderlo obbediente alla volontà dell' uomo, senza avvilirlo e spegnere il suo naturale ardore.

Pur troppo una gran parte dei moderni istruttori, affine d'impossessarsi al più presto possibile delle forze istintive del cavallo, distruggono ad un tratto le sue nobili qualità morali, rendendolo *ramingo*, con erroneo od eccessivo piegamento laterale del collo, con precoci ed esagerate flessioni verticali della testa, non che con andature, riunite prima ancora che abbia sviluppate le necessarie forze, la scioltezza dei movimenti, l'indispensabile volontà d' avanzare ed il giusto appoggio.

Ma cosa ottengono questi signori da tale predominio? Invece di creare un alleato, che condivida col cavaliere i pericoli della guerra, la gloria, il piacere, fanno del cavallo un essere passivo, il quale in luogo di portare, ha bisogno d'essere portato — un limone spremuto, un pallone senz'aria! A che gioveranno i suoi tendini d' acciaio, l' elasticità delle sue potenti molle, se egli stesso colla sua volontà non concorre a farle scattare?

La corretta istruzione deve dunque concorrere a rendere il cavallo una molla d' acciaio, che cede alla pressione, ma che è sempre pronta allo scatto. Quando cioè il cavallo è in moto deve, al cedere delle redini, aumentare l' andatura e portarsi quindi da sè senza il concorso dello stimolo del cavaliere. Questi invece deve semplicemente regolare l' andatura e la direzione, ma non portare il cavallo come tanti *cavallerizzi da Circolo* pretendono.

È molto più piacevole ed utile, il cavallo di mezzo addestramento, come quello del buttero romano, maremmano ed ungherese, siccome avanza con risoluzione da sè, che quello cui hanno insegnato a non muoversi, se non spinto da urti di gambe, e da colpi di sperone.

Altro difetto di molti moderni istruttori è quello di escludere quasi affatto l' *unione*, sorgente di forza e d'equilibrio,

nella supposizione che questa rovini il cavallo, e pregiudichi la velocità. Questi signori confondono l'unione colla *raminghezza* prodotta da cattivo addestramento.

La velocità, scrive Mazzucchelli « dipende dalla forza e « dall' agilità delle anche, cioè dal bipede posteriore.

« L' unione accresce l' una e l' altra e perfezionandosi per « esse l' equilibrio e lo scomparto del peso, si raddoppiano i « mezzi della rapidità. »

« Se i corridori delle grandi corse fossero con migliori re- « gole esercitati e meglio riunito il loro meccanismo, si accre- « scerebbe la loro velocità e la loro subordinazione, diminuendo « in conseguenza il danno che soffrono nelle parti più deboli. »

Dunque non è l'unione che pregiudica la velocità, ma bensì l' esagerato piegamento verticale della testa, e più ancora l'cr- ronca, e l' eccessiva piega laterale del collo, la quale, distrug- gendo la retta direzione delle vertebre del collo con quelle del dorso, paralizza la forza d' impulso progressivo, come dimo- streremo a suo luogo.

Dalle nostre riflessioni sull' erroneo addestramento del ca- vallo è da sperare che i nostri lettori si saranno convinti, come l' istruzione si basi sulla *volontà* o *sul genio d' avanzare* del medesimo.

Onde ciò ottenere esortiamo gl' istruttori a voler dare, da principio, la preferenza alle norme ed istruzioni che più con- corrono allo sviluppo di sì importante qualità, che sono:

la forza fisica,
la scioltezza dei movimenti progressivi,
l' appoggio alla mano.

Il rimanente dell' addestramento si suddivide in quattro parti distinte:

piegare lateralmente, l' una dopo l' altra, tutte le artico- lazioni;

unire tutte le forze istintive del cavallo, portandolo per gradi ad abbassare la groppa e mettere la testa alla sua giu- sta posizione ed altezza;

sviluppare le forze d' impulso per ottenere la massima velocità e lena;

dare lo sviluppo alle forze di resistenza, necessarie per resistere a lunghe marcie.

La giusta misura del moto e del lavoro sviluppa le *forze muscolari*, mantiene *l'attività del ventricolo,* che rende l'animo sereno, e rischiara l'intelligenza; per contro, l'eccesso nella durata del moto e della velocità, abbatte il cavallo, rovinando le sue estremità.

I cavalli giovani poi, che fanno poco moto non sviluppano le loro forze muscolari, anzi divengono molli ed incapaci di resistere a lunghe fatiche; da tale rilassamento di fibra e dal lungo soggiorno nell'aria viziata della scuderia, si hanno poi spesso, a deplorare quali conseguenze, la cecità, il moccio ed il farcino.

L'andatura che più si presta allo sviluppo delle forze progressive del puledro, che dà scioltezza di movimento e che desta in lui il genio d'avanzare, è il trotto risoluto, mentre il passo è troppo lento, ed il galoppo fiacca gli organi, ancora deboli del cavallo giovane; ecco il perchè, è invalso l'uso di fare, da bel principio, trottare il puledro alla corda.

L'esercizio alla corda, se diretto da mano maestra e applicato a cavallo che abbia compiuto il suo sviluppo fisico, è certo opportuno per raggiungere la mèta anelata; ma invece è altrettanto fatale al fisico ed al morale dell'animale se difettasse di una delle suddette condizioni.

Siccome i puledri che giungono al Reggimento, o sono troppo giovani, od esausti di forze, e nel borghese difficilmente si trova un amatore così paziente ed esperto che sappia maneggiare la corda, noi proponiamo, tanto per questi che per il militare, di non servirsi di questo pericolosissimo mezzo d'istruzione. Solo gli esperti istruttori potranno servirsi della corda per correggere il cavallo restio.

In sostituzione del lavoro alla corda, il cui scopo è quello di sviluppare contemporaneamente le forze e la scioltezza dei movimenti, noi indipendentemente a quanto si disse sopra, crediamo assai più utile di sviluppare nel cavallo dapprima le forze, per mezzo del peso del cavaliere e del *moto* al passo deciso, ed al trotto moderato, poi la scioltezza nei movimenti, quando cioè il puledro abbia acquistata la necessaria forza.

Prime cure da dedicarsi al puledro in scuderia

Il puledro selvaggio o brado verrà abituato gradatamente all'atmosfera, per esso soffocante, della scuderia.

Per molte settimane lo si tenga sotto porticato e poi in ampia scuderia con porte e finestre aperte; senza tali precauzioni intisichisce, e per lo più muore affetto da morva o farcino. Siccome negli esseri viventi determinate cause producono gli identici effetti, così di questi cavalli avverrebbe ciò che chi scrive ebbe occasione d'osservare in Ungheria in una numerosa famiglia di Zingari, la quale si spense man mano, perchè non ha potuto sopportare le conseguenze del vivere comune, e del rinchiuso, cioè in case e vestita. E poi le conseguenze di questa disparità di vita, non furono personalmente esperimentate da chi fece campagne di guerra? Di ritorno da queste, per le prime notti, ha sofferto, anzi non ha potuto dormire in stanza rinchiusa.

Il cavallo pauroso o cattivo venga collocato in scuderia fra uno tranquillo, che servirà di scudo all' uomo, e una posta vuota per potere facilitare l' uscita del medesimo.

Sarà prudente il far passare il puledro per gradi dal cibo verde al secco. Nei primi giorni gli si somministrerà soltanto fieno, paglia mangiativa ed erba, o in mancanza di questa, pastoni di crusca. Quando poi dal processo digestivo si verificherà che il nuovo metodo di nutrizione divenne omogeneo al cavallo, lo si abituerà lentamente alla biada, diminuendo il fieno e la paglia, e omettendo l'erba.

Tutte le volte che l' uomo avvicina il cavallo deve avvertirlo prima chiamandolo per nome, indi parlargli con voce dolce imitando il suo nitrito e porgendogli fieno o biada.

Solo quando, caso rarissimo, minacciasse rivoltarsi per cattiveria, verrà sgridato con un: *Eh là....* proferito con voce stridula e vibrata così da offendere il timpano.

Colui che batte un cavallo intimorito e che lo forza con violenza, accresce il timore e promuove l' avvilimento o la disperazione.

Esso verrà abituato gradatamente a lasciarsi governare, ad alzare le gambe, a lasciarsi mettere il filettone, la coperta e per ultimo la sella.

Verrà passeggiato al passo ogni giorno per più ore di seguito coi detti arnesi, e condotto a mano da quello stesso uomo che lo governa e lo dovrà poi montare.

Se fosse ancora selvaggio verrà per mezzo della corda della capezza accoppiato al collo ad altro cavallo addestrato e tranquillo.

Esso verrà abituato a lasciarsi montare in scuderia e a sopportare il peso del cavaliere.

Per ultimo verrà montato fuori della scuderia al ritorno della passeggiata, e tenuto sempre dal soldato sul cavallo tranquillo.

Per montare il puledro nella scuderia quando ha la coperta, l' uomo entrerà dalla sinistra, appoggierà il gomito destro sulla coperta, e colla mano sinistra gli porgerà del fieno. Più tardi appoggiando la gamba sinistra sul battifianco o sulla mano di un altro uomo, cercherà, da quella posizione, di scivolare gradatamente sempre più in su, sino a che il suo corpo sia a bilancia sul cavallo, cioè la testa ed il busto dalla parte destra, il ventre sulla coperta e le due gambe a sinistra.

Da questa posizione gli darà il foraggio, e lo accarezzerà, là dove verrà ad appoggiare la gamba destra del cavaliere.

Più tardi, facendosi tenere la gamba sinistra da un uomo, inforcherà leggermente il cavallo.

Questa lezione si eseguirà durante la profenda, stando il fieno nella mangiatoia.

PRIMO PERIODO

Addestramento in maneggio[1] e passeggiate

della durata di 2 ore e 30 minuti

Articolo I

	Ore	Minuti
Passeggiata di passo senza cavaliere in sella	2	—
Addestramento in maneggio	—	15
Passeggiata di passo senza cavaliere in sella	—	15
	2	30

La Sezione sarà di 6 puledri
Un soldato su cavallo addestrato precederà la Sezione

Il cavaliere senza speroni.

Il cavallo con sella e filettone. (Vedi il *paragone tra gli effetti del filettone e quelli del morso*).

(1) Il maneggio è ottimo pel cavallo affatto rozzo, pel restio o troppo focoso, sino a che il cavaliere sia divenuto padrone delle sue forze istintive, e per quello che soffre ai piedi. Il maneggio però per la sua speciale conformazione, obbligando a continue volte e giri, finisce a lungo andare per logorare il fisico è uccidere il morale dell'animale. Fortunato il cavallo da caccia, che, non abbisognando di tanta finezza come quello da guerra, può compiere il suo addestramento, ad eccezione dei suddetti casi, all'aperto a traverso campi, prati e sulle strade, qualora però vengano osservate le progressive lezioni da noi stabilite, le quali non solo si possono eseguire su qualsiasi terreno, ma riescono meglio fuori che in maneggio, come diremo in seguito.

Avvertiamo che sono da sfuggirsi tutti i maneggi tenuti ancora all'antica, quelli cioè nei quali la *segatura* è sparsa sopra la rena e non sotto, dal che deriva che il cavallo affonda e mancandogli la necessaria elasticità si affatica enormemente senza potere spiegare tutti i suoi mezzi. Come pure se la segatura è asciutta si solleva un tale polverone che danneggia gli occhi e i bronchi dell'uomo e del cavallo; se bagnata, invece, formando zoccolo al piede a guisa di neve, mette l'animale in pericolo di cadere o di offendere il fisico.

Passeggiata di 2 ore

(*Il puledro verrà condotto a mano dal cavaliere montato su cavallo tranquillo*)

Questa passeggiata ha due scopi:

1. *Sviluppare le forze fisiche del puledro.*

Siccome il giovane puledro sarebbe incapace di portare il peso del cavaliere durante la lunga passeggiata senza soffrirne alle reni ed ai garetti, così è d'uopo farlo passeggiare nei primi tempi solo senza cavaliere in sella. Anco a compiuto sviluppo, si dovrà tenere il cavaliere in sella meno che sia possibile, cosa vantaggiosa pure a quest' ultimo.

2. *Abituarlo per tempo agli oggetti e luoghi ed ai casi* quì appresso numerati poichè col vigore si accresce pure la resistenza.

La passeggiata verrà quindi ad esempio eseguita sulle strade postali, attraverso paesi, nelle vicinanze di ferrovie, dove girano le ruote dei molini, e cadono le acque spumanti e rumorose, ove si fabbricano botti, ove si conciano le pelli, si fanno gli esercizî militari, si stendono i panni, dove rimbomba il martello e schizzano le scintille all'intorno del ferro. Se il puledro dimostrasse una ripugnanza invincibile nei casi suddetti, l'esempio del vicino cavallo bene istrutto sarà un buon mezzo di persuasione. Si condurrà nell'acqua corrente ove pericolo non fosse, al colle e su terreno duro e molle. Per non viziargli il collo, si porterà dolce alla mano, si tratterà con molta libertà, conducendolo all' uno ed all' altro lato, ma più di frequente dalla parte ove fosse intavolato, cioè meno disposto a piegare.

Disposizione della sezione nel maneggio

(*I puledri saranno condotti a mano da un uomo a piedi*)

Dopo che i puledri saranno stati passeggiati a mano all' aperto per due ore, verranno condotti al maneggio dagli uomini a piedi, e piazzati nel centro del medesimo su di una riga, colla fronte al lato lungo, ed a 5 passi di distanza l'uno dall'altro.

Montare a cavallo e fare alcuni passi coll' aiuto dell' uomo a piedi

L' uomo a piedi terrà il puledro e lo staffile, e con voce dolce cercherà di tranquillizzarlo.

Il cavaliere si avvicinerà con precauzione e adopererà piacevoli maniere per infondergli maggior fiducia.

Guai se, tanto nel montare, quanto nello smontare, l' uomo usasse maniere ruvide; ciò provocherebbe il cavallo a non lasciarsi rimontare.

Il cavaliere poi colla massima leggerezza, e senza comando, monterà e smonterà per due volte; seduto definitivamente in sella, si terrà fermo per alcuni minuti onde abituarlo a non partire tostochè il cavaliere è in sella.

Il conducente accarezzerà il puledro, e quando lo vedrà tranquillo, cercherà di farlo avenzare uno o due passi. Il cavaliere non darà aiuti di sorta, e pel primo giorno non dovrà esigere di più.

Smontare da cavallo coll'aiuto dell'uomo a piedi

Il cavaliere senza alcun comando smonterà e monterà per due volte, e accarezzerà il puledro.

Passeggiata di 15 minuti di passo senza cavaliere in sella

(*Il puledro condotto a mano dallo stesso suo cavaliere a piedi*)

Il cavaliere farà passeggiare a mano il puledro per 15 minuti rivolgendogli spesso con dolcezza la parola.

Nei giorni susseguenti si ripeterà quanto sopra, aumentando giornalmente il moto e facendo eseguire alcuni cambiamenti di mano diagonali. In questo caso il conducente si porterà dalla parte interna del maneggio. Il cavaliere continuerà a mantenersi tranquillo e a lasciare condurre il puledro dall' uomo a piedi.

Quando si vedrà che i puledri vanno tranquilli l' uno dietro l' altro, i cavalieri prenderanno il frustino o la bacchetta ed i conducenti non terranno più il puledro ma cam-

mineranno vicino ad essi, ed in seguito li abbandoneranno totalmente.

Del frustino o scudiscio e della bacchetta

Il sibilo del frustino in principio dell'addestramento, è lo stimolo il più facile ad applicarsi ed il più presto compreso e temuto da tutti i cavalli, prova ne sia che dietro quello, essi schizzano immediatamente avanti, senza esitazione e senza pensar mai a resistenza di sorta.

Lo stimolo delle gambe invece, altera facilmente la posizione in sella del cavaliere di gambe troppo lunghe, ed irrigidisce la muscolatura delle reni, braccia e mani di quello poco esperto e di avanzata età.

Le gambe irritano la giumenta che patisce il solletico e riesce insufficiente pel cavallo tardo o linfatico, anzi alla lunga se non si ricorre agli speroni, se ne ottiene un effetto opposto, giacchè esso abituandovisi altro non fa che menare di coda e camminare con maggiore negligenza di prima.

Lo stimolo degli speroni in principio dell' addestramento, oltre d' essere di più difficile applicazione che il tocco della bacchetta, provoca il puledro alla difesa.

Il frustino o bacchetta dovrà essere sottile alla sua estremità superiore e flessibile in punta per modo che agitandola, dia un sibilo abbastanza forte da essere udito dal cavallo.

La bacchetta dovrà avere una lunghezza tale che tenuta colla punta all'ingiù tocchi la spalla o l' anca del cavallo.

La bacchetta può servire come *aiuto* e come *castigo;* in ambo i casi la sua azione dovrà precedere quella delle gambe del cavaliere, la stessa non si dovrà deporre che a completo addestramento.

L' aiuto si distingue in sibilo, ed in tocco.

Col *sibilo* si ravviva il cavallo e lo si determina ad avanzare e ad unirsi.

Col *tocco* sulla spalla o dietro la gamba del cavaliere lo si risolve a voltare o a camminare a due peste.

Pel *sibilo* la bacchetta sarà tenuta colla punta in su in direzione dell' occhio sinistro del cavaliere e verrà agitata

da sinistra a destra e viceversa, avanti il petto del medesimo, cominciando lentamente per non spaventare il cavallo, e progredendo con forza e rapidità sempre più crescente.

Se il sibilo della bacchetta non fosse sufficente per decidere il cavallo ad allungare l'andatura, la destra impugnerà la bacchetta colla punta all'ingiù, e con quella darà piccoli tocchi sulle coscie o sulla groppa a seconda del migliore effetto che produrrà, non essendo il medesimo eguale per tutti i cavalli.

Pel *tocco* la bacchetta verrà tenuta colla punta all'ingiù. L'istruttore spiegherà come si possa, dal basso della mano e senza spostare la medesima, dare una vibrazione sufficente alla bacchetta che per la sua flessibilità ha sempre sufficente forza per farsi sentire.

Il castigo verrà applicato alzando ed abbassando, senza rigidezza, il braccio destro dietro la coscia, in maniera che la bacchetta colpisca il cavallo dietro le cinghie.

Se il castigo dovesse essere applicato con molta energia la bacchetta sarà tenuta colla punta all'insù e la redina destra si metterà nella mano sinistra.

Articolo II

	Ore		Minuti
Passeggiata senza cavaliere in sella (compreso $^1/_4$ d'ora di riposo dopo la passeggiata cogli uomini appiedati)	1	—	45
Addestramento in maneggio da . .	—	15 a	25
Passeggiata col cavaliere in sella .	—	—	30
	2	—	40

La sezione sarà di 6 puledri
Un soldato su cavallo addestrato precederà la sezione

Il cavaliere avrà la bacchetta.
Il puledro come all'articolo 1°.

Passeggiata di 1 ora e 45 minuti di passo senza cavaliere in sella

(*Il puledro condotto a mano da soldato su cavallo istrutto*)

La passeggiata verrà eseguita come è prescritto all'art. 1° Indi si concederà ai puledri $^1/_4$ d' ora di riposo cogli uomini appiedati.

Dirigere il puledro cogli aiuti morali invece di quelli dell' uomo a piedi.

Disposizione della sezione sulla pesta del maneggio

(*Il puledro condotto a mano dallo stesso cavaliere*)

Questa lezione è la più difficile e la più pericolosa, giacchè il cavallo non essendo più condotto dall' uomo a piedi, e non conoscendo ancora a sufficienza gli aiuti di gambe e le chiamate di redini del cavaliere, non capirà ciò che esso sarà per chiedergli, la situazione quindi diverrà pericolosa, se l' istruttore non ricorrerà al nostro metodo « *detto di abitudine* » traendo cioè profitto dall' istinto d' imitazione del cavallo facendolo camminare dietro ad uno già istrutto, sino a che non abbia imparato ad obbedire agli aiuti *fisici*.

La sezione al suo entrare in maneggio non si schiererà di fronte al lato lungo, perchè al cavaliere mancano ancora i mezzi per far partire il cavallo al principio della lezione, e quelli per voltarlo a destra, giunto in prossimità di questo lato. La sezione, in colonna per uno, a sei passi di distanza da cavallo a cavallo, si piazzerà invece su di un lato lungo, col fianco sinistro verso l' interno del maneggio.

Montare a cavallo senza l' aiuto dell' uomo a piedi

Il cavaliere monterà a cavallo giusta le regole già prescritte e senza il comando dell' istruttore.

Partire e cavalcare di passo sui quattro lati

Al comando: *avanti - March!* il puledro stimolato dall'esempio del cavallo anziano piazzato alla testa della sezione, dal

colpo di lingua del cavaliere, dal sibilo della bacchetta, e da quello della frusta dell' istruttore, aiuti tosto capiti da qualsiasi animale, partirà senza inconvenienti.

Cambiamenti di mano grandi ed arresto dal passo

I cambiamenti di mano grandi sono utilissimi per fare meglio conoscere al cavallo l' effetto delle redini e delle gambe. Perciò l' istruttore li farà eseguire con grande frequenza e solo di passo.

Il cavaliere durante il cambiamento farà sentire l' effetto della sola redina e gamba interna. Marciando esso a mano destra, allarghi colla redine destra quanto il braccio può stendersi abbassando la mano, e attiri gradatamente il cavallo a destra di maniera, da fargli descrivere una specie di volta più o meno regolare entro la quale l' incollatura s' estende naturalmente e si piega nel senso del movimento.

Per poi fargli conoscere contemporaneamente l'effetto della gamba interna senza provocare il solletico nelle cavalle, il cavaliere terrà la bacchetta rivolta colla punta all' ingiù e dietro alla detta gamba, e la farà agire prima di questa.

La redine di sostegno dovrà per le prime volte allungarsi quanto è possibile per evitare l' effetto dall' avanti all' indietro delle redini, movimento che tende a trattenere e a contrariare l' effetto semplice d' una redine sola, scartata dall' incollatura.

Questa redine interna deve da principio allargare allo scopo non solo di farne conoscer meglio al cavallo l'effetto, ma eziandio per impedire che il suo peso si porti sul di dietro come accadrebbe se la redine agisse direttamente, dovendo invece il puledro distendere ed allungare il collo.

Al comando di fermarsi, il cavaliere non farà altro che trattenere dolcemente colle redini, e non si curerà di raddrizzare nè di piazzare il cavallo, ma gli prodigherà carezze colla voce e colla mano esterna contenente sempre la rispettiva redine.

Volte grandi di passo

Quando il puledro comincierà a cedere alla redine ed alla gamba interna gli si farà eseguire la volta grande di passo

onde fargli conoscere anche l'effetto della redine e gamba esterna.

Così sulla volta a destra, la mano destra resta più bassa che la sinistra nonchè un poco staccata dall' incollatura, mentre che la mano di fuori sostiene e dirige da sinistra a destra mediante una pressione di redine sull' incollatura.

Le due mani si avvicineranno solo quando il cavallo capirà bene l'influenza della redine opposta.

La bacchetta agirà dietro la gamba esterna mentre l'equilibrio del cavaliere si porterà all' indentro della volta.

Tostochè il cavallo comincerà a conoscere gli aiuti di ambo le gambe e le redini, il cavaliere dovrà, mediante il concorso del colpo di lingua e l'agitare della bacchetta tenuta colla punta all'insù, spingere il cavallo ad un passo sempre più celere, e far sì che esso entri nelle redini e prenda sufficiente appoggio.

Della posizione corretta e dei movimenti della testa e del collo in generale

La posizione o portamento della testa e del collo del cavallo è della più grande importanza, perchè influisce direttamente sull'equilibrio del centro di gravità del cavallo, e perchè nessun moto di translazione o sul posto può aver luogo se prima non è preceduto da un movimento di quelle due parti. Quindi esse sono da considerarsi quale il timone e la bussola del cavaliere che guida il cavallo a mezzo loro, come in realtà sono anche pel cavallo il vero braccio di leva pel quale può spostare il suo centro di gravità. Perciò il cavaliere non potrà padroneggiare completamente il cavallo sino a che non saprà dare la giusta altezza e posizione a quelle due parti e la necessaria pieghevolezza al collo, ed in particolare, alla testa, per mezzo d' apposite flessioni.

Vi sono trattati *d'equitazione* che, in teoria convengono della necessità di queste flessioni, come pure, che è la testa la

quale deve dominare il collo; ma all'atto pratico, riguardo alla piega laterale, non sanno insegnare che le flessioni del collo e non quella separata della testa, sostenendo erroneamente, che la piega laterale delle articolazioni cervicali deve effettuarsi da *tutte contemporaneamente,* ed in *grado superlativo* dalle *due prime;* mentre in realtà il movimento della prima articolazione, quella che unisce il collo alla testa, è limitatissimo, e la seconda non ne possiede punto.

Essi poi non danno le indispensabili nozioni sugli svariati *movimenti* di ciascuna articolazione cervicale, nè il *limite* approssimativo degli stessi movimenti.

Dall'ignoranza dei movimenti delle articolazioni, dall'omissione della piega della testa, e dall'erronea ed eccessiva flessione del collo, deriva che gli istruttori furono tratti a tale incertezza ed errore, da cagionare danni immensi all'istruzione nonchè al fisico del cavallo.

Infatti noi ricordiamo di avere veduto un istruttore che per ostinazione nel voler dare una forte piaga laterale alle prime articolazioni, cagionò la completa lussazione della seconda e conseguentemente la morte istantanea del disgraziato animale.

Compresi quindi dalle *necessità* di raddrizzare le erronee idee sui movimenti delle articolazioni, reputiamo conveniente chiarirle colla scorta di autori consumatissimi in materia *anatomica.*

Per quanto concerne la capacità dei movimenti, cosa questa taciuta da tutti i trattati di veterinaria, abbiamo ricorso alle esperienze.

In base poi a questi studi, ci fu dato trovare l'anelato modo di flettere la testa colla massima facilità e senza alcun pericolo.

Tale nostro sistema, consiste in flessioni da eseguirsi dapprima col morso preso alle aste dalle due mani, e da terra; indi, come generalmente si usa, col filettone, da cavallo.

Riguardo alle esperienze (i cui risultati qui facciamo seguire in succinto per abbreviare quanto possibile questo nostro lavoro) ci crediamo in dovere di declinare che esse ci furono agevolate dall'illuminato concorso degli egregi Profes-

sori Cav. Lombardini direttore della Scuola Veterinaria pisana, Cav. Fogliata, veterinario della R. razza di Pisa, Cav. Merlo professore di matematiche e signor Ercole Benussi professore di disegno geometrico, ai quali illustri signori tributiamo le nostre azioni di grazia.

Descrizione delle articolazioni delle vertebre cervicali e loro movimenti

La mandibola anteriore termina in alto dove trovasi la nuca, con un osso detto l' *occipite.*

L' occipite è articolato a cerniera imperfetta colla prima vertebra del collo nominata *atlante,* perciò l'articolazione che unisce queste due parti ha movimenti assai estesi di *flessione* e di *estensione* e molto limitati di lateralità e di circondazione.

Per esempio una testa di 45 centimetri di lunghezza, e di 20 di profondità, dalla normale posizione, cioè facente angolo retto col collo, potrà *estendere* la sua parte inferiore sino alla formazione di un angolo di 120 gradi, *fletterla* sino alla formazione d'un angolo di 45 gradi, e *piegare lateralmente* la fronte, tenendo fisso l'atlante, di centimetri 8 sullo scheletro, di soli 5 centimetri sull' animale vivo.

Questa piega aumenta se eseguita dalla posizione d'estensione e diviene minima dalla posizione di flessione diretta.

L'atlante è articolato a perno colla seconda vertebra chiamata *axoide* ossia *asse,* mediante *l' apofisi odontoide.*

L' articolazione che unisce queste due parti, non ha che movimenti di rotazione perpendicolare o assiale, questo movimento si può eseguire al punto che la testa medesima descriva un angolo di 72 gradi rispetto all' asse mediana del tronco.

L' Axoide e le altre 5 vertebre sono articolate a gargame o a scena, cioè agiscono dall' alto in basso e lateralmente, in modo che la testa del cavallo, in virtù del movimento complesso di tutte le vertebre, può rivolgersi indietro e toccare coi denti la spalla e la groppa.

L'Axoide però avendo la maggior importanza sulla piega

laterale del collo, crediamo utile di fare osservare che è suscettibile di movimento da fare deviare di centimetri 10 una testa il di cui piano frontale disti di cent. 36 dal centro di rotazione di esso Axoide. (Vedi fig. 1, 2, 3, 4).

Altezza e posizione diretta della testa e del collo

Contrariamente alle varie opinioni, siamo persuasi che la preferibile di tutte le posizioni ed altezze, sia sempre quella stabilita dalla stessa natura; voi vedete infatti il cavallo che cammina libero, alle andature regolari (eccettuato il passo), portare la testa a tale altezza che la sua bocca si trova sulla linea orizzontale colla parte superiore delle anche od *ilei*, e piazzata in modo da fare angolo retto colla linea del collo; mentre non lo si vede mai portare spontaneamente la testa perpedicolare e, tanto meno, la parte inferiore della stessa, più indietro della linea verticale come taluni cavallerizzi, pittori e scultori pretendono.

L'altezza e posizione della testa e del collo variano alquanto a seconda della *conformazione* del cavallo, e dell' *andatura.*

Il cavallo distinto, di collo lungo, reni forti, porta la testa alquanto più alta.

Nelle andature veloci la testa ed il collo si distendono più in avanti.

In quelle *unite* il cavallo retrocede la parte inferiore del collo e piega in arco la superiore, in modo che figurativamente rappresenta più la forma di un *S* che d'un *C* rivolto all'ingiù (vedi fig. 5), e perciò la testa prende una posizione alquanto più perpendicolare e, di conseguenza, la bocca, del cavallo di collo corto, viene portata più bassa di quanto si disse sopra.

Al passo *abbandonato* e al trotto *di via* o di strada l'animale porta la testa ed il collo molto più basso e disteso.

La *testa ed il collo secondano i movimenti* delle gambe a guisa di bilancere, per esempio:

al passo, ad ogni movimento di ciascuna estremità anteriore, la testa va su e giù; cioè, su nel distacco e giù nell'arrivo;

al trotto fa come sopra ma meno visibilmente, di più porta la testa alla parte opposta della gamba che sta per sollevare, e la inclina su questa quando va a terra.

al galoppo invece ritrae la testa ed il collo quando rileva il treno anteriore, e distende queste due parti quando si dà lo slancio in avanti col posteriore.

Noi riteniamo che il cavallo montato debba conservare abitualmente l' altezza e posizione sovra menzionata, non solo perchè è la più naturale, come abbiamo dimostrato, ma perchè è l' unica, eccettuate quelle del passo e trotto di via, dalla quale l' effetto delle redini del *morso* può propagarsi *istantaneamente* dalla testa alla groppa. (Vedi pag. 207). Senonchè per obbligare il cavallo ad arcare e retrocedere il collo a seconda del volere del cavaliere, onde poterlo con ciò unire, fermare ed indietreggiare, è indispensabile che questi, in quell' istante, lo costringa a flettere la testa alla prima articolazione più o meno secondo il bisogno. (Vedi pag. 138). Riguardo alla mobilità della testa. (Vedi pag. 117).

Le difese *dirette* del cavallo derivano da falsa altezza e posizione della testa e del collo.

Il cavallo per paralizzare l' effetto delle redini, rovescia il collo ed alza oltremodo la parte inferiore della testa (posizione questa che dà al quadrupede il nome di *cavallo col naso al vento*), oppure arca eccessivamente il collo nelle vertebre di mezzo ed abbassa la testa portando la sua parte inferiore dietro la linea verticale (tale posizione dà al cavallo il nome d'*incappucciato*).

Se *il collo fosse rovescio a la testa al vento* (vedi fig. 6), cioè non piegata all' occipide, l' effetto delle redini non riuscirebbe a comunicarsi a tutto il cavallo, ma verrebbe a rompersi nell'angolo che momentaneamente si forma verso il guidalesco.

Una tale posizione quindi danneggia tutta la colonna vertebrale, comprime ed aggrava assai le spalle, rovina le reni ed i garetti e mette il cavallo fuori di equilibrio, per cui in pericolo di cadere.

Questa difettosa posizione è però suscettibile di miglioramento.

Se *il cavallo arcasse il collo al centro* e abbassasse la testa più della parte superiore di quello, alla trazione delle redini questa retrocederebbe la sua parte inferiore oltre la linea per-

pendicolare, cioè s'*incappuccierebbe* (vedi fig. 7); con ciò, non solo l'azione delle redini verrebbe distrutta all'angolo formato dalla falsa piega del collo, ma essa testa non avrebbe più la forza retroattiva d'obbligare il collo a rilevare e a retrocedere onde respingere le spalle e fare abbassare la groppa, e se anco l'avesse, il collo si romperebbe al suo centro come fa un arco pieghevole quando le sue estremità vengono ugualmente spinte l'una contro l'altra, mentre ciò non succede quando descrivono curve opposte tra loro.

Con tale posizione di testa e di collo il cavaliere non avrebbe in mano che un timone spezzato col quale non potrebbe più nè riunire od equilibrare il cavallo, nè fermarlo quando fugge.

Vi sono cavalli di collo lungo, che se non sono dapprima rilevati, e piegati soltanto all'occipite, si incappucciano anche tenendo il collo alto.

Nella suaccennata posizione di testa il cavallo focoso o si precipita nella mano, o si mette dietro la medesima ed avanza a stento per la tema d'urtare contro il morso; il linfatico invece diviene pesantissimo alla mano e così ramingo che bisogna ricorrere agli speroni per farlo muovere od accelerare d'andatura.

In tale posizione tanto il linfatico che il focoso perdono ogni equilibrio, poichè quanto più avvicinano la mandibola posteriore al petto e inarcano il collo nelle vertebre di mezzo, altrettanto pendono in avanti, cioè al di là della linea delle gambe, colle spalle, colla fronte e colla cervice, in modo da camminare incerti e mal sicuri; se poi vengano ad inciampare, difficilmente si rimettono, perchè le gambe rimaste più indietro del corpo non hanno il tempo di venire in suo soccorso; se poi cade, schiaccia il cavaliere, perchè arrivando colla nuca a terra, il corpo si rovescia su di essa compiendo un giro pel quale il cavaliere rimane disotto.

Questa attitudine di testa paralizza inoltre il movimento laterale della stessa e rende il cavallo lento, come per lo stesso motivo lo è l'elefante, il bue e l'asino; non gli permette di scorgere gli ostacoli del terreno che quando non è più in caso di schivarli e lo obbliga ad inspirare la polvere e l'aria infuocata del suolo; così una tale forzata po-

sizione di testa, determinando un angolo acuto con la trachea rende difficile la respirazione, dacchè non può l'aria penetrare liberamente nei polmoni. Ne consegue inoltre che recando ciò molestia al cavallo, questo ricorre ai così detti colpi di testa consistenti in un' oscillazione dal basso all' alto assai sconcertante, allo scopo di liberarsi dalla mano che momentaneamente gli rende difficile la necessaria respirazione.

Questa falsa e pericolosissima posizione devesi assolutamente evitare quale *irrimediabile;* infatti il cavaliere non ha alcun mezzo per obbligare il cavallo a correggerla, inquantochè con più cerca di rilevargli la testa, questa, retrocedendo maggiormente la sua parte inferiore, si involge semprepiù nel collo.

Il cavallo poi, che per colpa quasi sempre del cavaliere ha trovato la maniera di sottrarsi al suo potere, è abbastanza astùto da rifiutarsi a riprendere quella giusta e regolata posizione, nella quale sa per prova che verrebbe obbligato di sottomettersi alla volontà del cavaliere.

Posizione laterale della testa e del collo

Tutte le difese *laterali* del cavallo derivano da falsa posizione laterale della testa e del collo.

Tale posizione sarà giusta quando la testa sarà piegata alla prima articolazione cervicale, chiave di tutte le altre, ed il collo alla terza più che alle altre.

È la testa che deve determinare l' obbedienza al collo, in caso opposto il cavallo rimanendo padrone della testa domina il cavaliere. Il quadrupede per rimanere in possesso delle sue forze instintive e contrapporle alla volontà del cavaliere, nella trazione per esempio della redine destra, irrigidisce la testa alla prima articolazione occipitale, e ripiega il collo a quelle di mezzo, come timone spezzato, portando la testa sino contro la spalla destra ed il corpo alla parte opposta alla quale era stato chiamato. (Vedi fig. 8).

Tale difesa si verifica più evidentemente nei cavalli da tiro che prima erano stati piegati per la sella al solo collo.

La falsa posizione laterale di testa e collo danneggia pure la regolarità delle andature. La retta direzione delle vertebre del collo con quella del dorso, venendo distrutta, il peso viene rigettato sulla spalla esterna (vedi fig. 9) e ciò obbliga il cavallo a fare passi irregolari perchè i movimenti dell'esterna si scartano dalla linea, mentre quelli dell'interna vengono legati e serrati. (Vedi fig. 10).

Il cavallo costretto a questa falsa posizione non può per mancanza d'equilibrio, portarsi ad andature nè corte, nè veloci. Durante le corse, egli per dare alle sue membra una posizione naturale, e per liberarsi contemporaneamente dalla violenza del cavaliere, cercherà di vincere la mano appoggiandosi su di una sola redina ed accelerando l'andatura. Non potrà portarsi alle andature veloci perchè la distruzione della linea retta delle vertebre del collo con quelle del dorso, formando del cavallo un arco spezzato, paralizza in esso tutte le forze d'impulso progressivo.

Delle flessioni della testa, del collo, e della mascella inferiore in generale

Qui giova osservare che oltre le flessioni di testa e di collo alle quali abbiamo accennato, fa d'uopo esercitare anche quelle della mascella inferiore, giacchè la sua rigidità, riversandosi sulla superiore rende maggiormente difficile la piega diretta della stessa.

Per maggiore chiarezza e per evitare ripetizioni riuniremo qui tutte le diverse flessioni, dando loro quella progressione cui si dovrà attenersi a tempo debito nella pratica.

Si dovrà incominciare dalle flessioni *d'elevazione e d'abbassamento* della testa e del collo, poi si passerà alle *laterali* della testa, indi a quelle del collo, e per ultimo alle *dirette* della mascella inferiore, nonchè a quelle della testa.

Si principia dalle flessioni d'elevazione perchè da tale posizione non solo riescono più facili quelle laterali e le dirette; ma perchè, obbligando il cavallo a portare la testa alta, si

alleggerisce le spalle. Condizione questa indispensabile in principio dell'addestramento, imperocchè l'animale allora è chiamato a movimenti distesi.

Si preferisce anteporre le flessioni laterali della testa e del collo alle dirette della mascella, perchè la stessa rigidezza di questa, serve mirabilmente a dare, per mezzo *del morso,* la piega laterale alla sola testa, come si dimostrerà in seguito.

La flessione laterale dovrà precedere la diretta della testa, giacchè la prima facilita la seconda; mentre invece la diretta rende da principio impossibile la piega laterale alla prima articolazione. Infatti portando il cavallo la testa nella posizione perpendicolare che sulle prime gli riesce forzata, contrae ed irrigidisce talmente i muscoli del collo, da rendere poi impossibile la piega laterale della prima articolazione.

La posizione diretta si determina in gran parte da sè, non solo in conseguenza della flessione laterale della testa, ma dalla diretta della mascella, dall' indietreggiare a mano e dal lavoro a due peste. Tale posizione non deve essere portata alla sua perfezione sino a che il cavaliere non abbia acquistato forza, scioltezza nei movimenti, pieghevolezza nel treno posteriore e volontà d' avanzare; altrimenti il cavallo si incappuccia e si avvilisce.

Col cavallo di collo rovescio, l' ordine delle flessioni verrà variato come si dirà qui in appresso.

Flessioni d'elevazione e d'abbassamento della testa e del collo

Queste flessioni avranno luogo dapprima col morso e da terra indi col filettone e da cavallo.

Le flessioni d' elevazione sono utili a tutti i cavalli, indispensabili poi a quelli di provenienza comune i quali inclinano a portare la testa bassa perchè i loro legamenti cervicali, essendo poco resistenti, sotto l' influenza del morso si abbandonano su di esso e la testa facilmente s' incappuccia.

Per eseguire *le flessioni d' elevazione e d' abbassamento per mezzo del morso e da terra,* l' istruttore, fatto imbrigliare il cavallo con imboccatura leggera e collocatosi di fronte ad esso

prenderà le aste inferiori del morso una per mano ed appoggerà la estremità di queste sul palmo di essa.

Dopo ciò piazzerà il cavallo diritto e giusto sulle quattro gambe, indi gli rileverà la testa ed il collo quanto mai sarà possibile, facendo per conseguenza rimontare l' imboccatura ed agire per un poco il barbazzale. Tosto dopo le mani, prima cioè che il cavallo mostri stanchezza, obbligheranno la testa ad abbassarsi quanto mai sarà possibile.

Tali flessioni verranno nei primi giorni ripetute per due o al più tre volte ma di seguito, indi messo il cavallo in assoluto riposo.

Il grado di elevazione verrà giornalmente aumentato, come pure accelerato il passaggio da una flessione all' altra a seconda del progresso già ottenuto, e ciò per dare maggiore elasticità tanto ai muscoli elevatori che abbassatori i quali hanno una gran parte nella resistenza, e per rendere pronto il cavallo a rilevare la testa alla più leggiera trazione delle redini.

Per ultimo si costringerà il cavallo a mantenersi vieppiù nella rilevata posizione senza il sostegno della mano.

Per ciò ottenere l'istruttore abbandonerà le aste, aprendo le dita ed abbassando di pochi centimetri i palmi delle mani; e tosto che il cavallo tenterà di abbassare la testa, i palmi agiranno in modo da imprimere alle estremità delle aste, leggere ed elastiche spinte all'insù, le quali cesseranno tostochè il cavallo avrà ritratto la testa e manterrà questa immobile.

Per agevolare poi la desiderata elevazione di testa, sarà bene di mettere il cavallo al filettone durante il governo e con questo mezzo aumentare giornalmente l' altezza della testa. Si dovrà però far ben attenzione che la testiera del filettone non venga spinta sul collo, perchè ciò obbligherebbe il cavallo ad incappucciarsi.

Il cavallo di *collo rovesciato, detto da cervo,* non verrà da principio rilevato perchè ciò aumenterebbe la depressione del collo.

Esso verrà dapprima assoggettato alle flessioni laterali della testa, poi alla *diretta* della mascella, indi all' abbassamento

completo della testa e del collo, e da tale posizione, alla flessione diretta della testa.

Ottenuto quanto sopra, si obbligherà la testa ed il collo a rilevarsi contemporaneamente dando a quest' ultimo una falsa piega, cioè una maggiore rotondità alle vertebre di mezzo, ed una minore elevazione alla testa.

Per eseguire la *flessione d'elevazione per mezzo del filettone e da cavallo*, il cavaliere metterà anzitutto il cavallo in linea retta, in modo che il treno posteriore sia perfettamente di fronte all' anteriore, che le vertebre del collo formino linea retta con quelle del dorso e che le gambe siano parallele fra loro, cioè non una più avanti dell' altra.

Quando ciò avrà ottenuto lo solleciterà gradatamente, per mezzo delle gambe, ad appoggiare nella mano e lo tratterà nello stesso tempo, per mezzo delle redini, affinchè non avanzi; indi accrescerà i detti aiuti per obbligarlo ad avanzare le posteriori verso il centro di gravità, ed abbassare la groppa, onde renderlo leggero alla mano; finalmente colle redini rileverà la testa ed il collo quanto sarà possibile, trattenendo colle medesime, affinchè il cavallo non porti troppo il naso al vento.

Se si trattasse di rilevare la testa quando le posteriori sono distanti dal centro di gravità si offenderebbero le reni ed i garetti, e l' operazione riescirebbe male.

Flessioni laterali della testa e del collo

Queste flessioni verranno eseguite dapprima per mezzo del morso e da terra, indi del filettone e da cavallo.

In considerazione di quanto già si disse, cioè che il cavallo, per opporre resistenza al cavaliere, cerca mantenersi padrone della testa, chiave principale di tutti i movimenti, irrigidendo la prima articolazione e rilassando affatto quelle di mezzo, crediamo indispensabile che l' istruttore da principio debba piegare la sola testa, poi la parte superiore del collo e mai l' inferiore.

Ottenuta la piega della testa alla prima articolazione e poi, per mezzo della testa stessa, quella del collo alla terza, si distrugge del tutto il meccanismo di resistenza volontaria, che l'ani-

male può mettere in atto coi moti del collo, del dorso degli arti secondo le proprie intenzioni, e non secondo quelle del cavaliere.

Che la prima articolazione sia la chiave di tutte le altre, lo dimostra ad evidenza l' analogo effetto che si ottiene col piegare l' articolazione del pugno umano. Infatti, riuscito a piegare la prima articolazione del braccio d' una persona per quanto robusta, un fanciullo può, anche con sole due dita, rendersi padrone di tutti i suoi movimenti.

Convinti poi da lunga esperienza che è impossibile effettuare la piega alla prima articolazione colla trazione della redine del filetto o del morso, come si è usato sin ora, perchè all' azione di questa il cavallo, cedendo tosto nelle vertebre inferiori rende poi impossibile la piega della prima, suggeriamo, come già si disse, le flessioni da eseguirsi per mezzo del morso, preso dalle due mani all' estremità inferiori delle aste, e da terra nel modo seguente.

Per eseguire tali flessioni l' istruttore, avanti di dare principio alle medesime, dovrà rilevare, al modo già precedentemente spiegato, quanto potrà la testa, e ciò per prevenire quella *forza di resistenza*, che il cavallo svilupperebbe se la testa fosse tenuta bassa; indi spingerà il naso del cavallo all' insù, onde la ganascia sul finire della flessione non urti contro il collo e perchè da quell' attitudine di testa la piega laterale della stessa, riesce, come già si disse, più facile e più estesa che nella posizione normale.

Eseguito quanto sopra, volendo per esempio piegare la testa a destra, il sotto-istruttore, piazzato di fronte alla spalla destra, porrà la mano destra, colla punta delle dita all'insù contro la prima vertebra del collo. Dopo ciò l'istruttore spingerà dapprima testa e collo alquanto a sinistra indi girerà il morso gradatamente sul suo centro, verso destra, con tratti di mano dolci, elastici e corti; cioè farà agire il morso come la tanaglia del cavadenti, girerà cioè sul suo asse.

Frattanto il sotto-istruttore opporrà colla mano tale resistenza da impedire alla terza articolazione di piegare.

Il cavallo che rigetta il suo peso all'infuori verrà addossato al muro dalla parte opposta della flessione.

Quando il cavallo avrà per le prime volte ceduto di pochi centimetri, l'istruttore dovrà contentarsi. In seguito la piega della testa verrà portata gradatamente al massimo del suo movimento, cioè a 5 centimetri. (Vedi fig. 11).

Resa pieghevole la testa alla prima articolazione, per il che ci vorranno più giorni, si piegherà il collo alla terza.

Per ciò fare il sott' istruttore porrà la mano sulla terza vertebra, per impedire alla quarta articolazione di piegare o di cominciare il movimento contemporaneamente alla terza, giacchè è quasi impossibile che il movimento di questa non si comunichi di consenso, un poco alla quarta. L'istruttore, piegata la testa, girando sempre il morso sul suo centro porterà con leggerezza ambo le mani dalla parte che piega. (Vedi fig. 12).

Piegato che abbia alquanto la parte superiore del collo farà giuocare con dolcezza il morso nella bocca, onde obbligare il cavallo a non prendere troppo appoggio sul medesimo e a sorreggere la testa da sè in quell' attitudine. Dopo pochi secondi, prima cioè che il cavallo mostri stanchezza o dolore per quella forzata posizione, le mani ricondurranno lentamente la testa alla prima posizione, indi si eseguirà la flessione a sinistra. Dopo ciò si concederà all'animale un assoluto riposo; assai necessario perchè queste due operazioni, stancano eccessivamente il cervello. Infatti eseguiti tali esercizii, una volta a destra un'altra a sinistra ed abbandonata la testa del cavallo, questo l'abbasserà fino a terra, indizio certo di somma stanchezza.

Queste flessioni hanno inoltre un' altra grandissima virtù, quella cioè di magnetizzare talmente il cavallo, da ridurlo in pochi giorni tranquillo ed obbediente al suo padrone.

Tali flessioni saranno sufficienti pei cavalli ben conformati da caccia e da guerra.

Con cavalli che a motivo di difettosa conformazione abbisognassero di maggiore flessibilità, l'istruttore li assoggetterà alle flessioni successive delle altre articolazioni, anzi, ottenuta una sufficiente piega, egli porrà la mano destra contro la tempia sinistra onde reggergli la testa, e dare a questa la necessaria

forza di piegare il collo, coll'altra mano farà giuocare il morso nella bocca e se è possibile lo abbandonerà totalmente.

L'impiego della forza nell'esecuzione di quel movimento dovrà essere graduale e proporzionato alla resistenza del solo collo, onde non influire sull'appiombo che dà l'immobilità al corpo.

L'istruttore proceda in questa operazione non solo cautamente ma lentamente, onde non offendere la muscolatura, il che porterebbe ad un regresso nell'istruzione ed un danno al fisico del cavallo, ma conceda ad essa il tempo necessario per stendersi ed acquistare la necessaria elasticità che gli permetta di cedere.

Se pel ballerino e lo schermitore ci vogliono più settimane per rendere flessibili e robuste, le gambe del primo, ed il braccio del secondo, ci vorrà naturalmente un tempo maggiore pel cavallo che possiede muscoli più tenaci e robusti.

Per eseguire le flessioni laterali della testa e del collo per mezzo del filettone e da cavallo, il cavaliere piazzerà prima di tutto il cavallo come fu prescritto per rilevare la testa; indi lo chiamerà alla piega laterale della prima articolazione.

A tale scopo il cavaliere dovrà tenere la gamba esterna flessibile, ma ferma alla cinghia per mantenere la posizione del cavallo, e portare la mano interna verso il collo ed un poco indietro per potere chiamare la testa alquanto indentro mediante la redine interna.

Se però il cavallo non rispondesse alla trazione della redine interna, il cavaliere dovrà da principio portare la mano all'indentro, indi, ottenuto l'intento, all'infuori.

Nello stesso tempo colla redina esterna darà una leggera trinciata verso l'interna, ed all'insù od in giù, secondo il bisogno, cedendo successivamente affinchè il cavallo non volga la testa più del bisogno, accompagnando l'azione coll'aiuto della gamba interna.

Questo aiuto sarebbe falso e farebbe spostare la groppa se la gamba interna non si mantenesse flessibile e di facciata al-

l'esterna che rimane ferma senza sforzo al suo posto; anzi con certi cavalli converrà portarla avanti alla cinghia. Il portare poi l'esterna dietro la cinghia ciò spingerebbe la groppa indentro, ed il peso del cavallo cadrebbe sulla spalla esterna.

L'azione della redine interna deve sempre essere continuata; quella dell'esterna, la quale stabilisce la vera direzione ed il grado di piega che deve prendere la testa, ha luogo a trinciate staccate ed interrotte. Le due mani mantengono la testa in posizione, per quanto il cavallo sia in grado di sopportarla, fino a che fatto arrendevole alla mano, mastichi il freno; al che viene indotto coll'aumentare la pressione della gamba esterna, e con tratti elastici e corti della mano esterna eseguiti dal basso in alto.

Dopo di aver tenuto per poco il cavallo in tale posizione verrà la testa ricondotta gradatamente, mediante la redine esterna, cedendo l'interna con eguale gradazione.

Raddrizzata la testa verrà piegata con mezzi opposti dall'altra parte.

Quando il cavallo tanto di piè fermo quanto marciando, piegherà bene la testa, si passerà alla piega della terza articolazione.

Quando il cavallo piegherà la testa alla prima articolazione, ed il collo alla terza con facilità, il cavaliere gli farà eseguire spesso delle mezze flessioni; la testa e la prima parte del collo piroetteranno sulla parte inferiore, che servirà di asse o di base.

Per sapere piegare bene un cavallo non basta possedere molta pratica, ma è d'uopo altresì di conoscere la di lui conformazione, come già abbiamo detto.

In conseguenza è da consigliare a coloro i quali non hanno le necessarie cognizioni, che ciò nonostante desiderano conservare possibilmente le regolari e naturali andature dei loro cavalli, di mirare soltanto ad ottenere la piega laterale alla prima articolazione, la giusta altezza e posizione diretta di testa, e null'altro, inquantochè non di rado si è verificato il

caso di veder camminar meglio cavalli non istrutti che dopo di essere stati piegati da inesperti cavalieri.

La piega laterale della sola testa sarà tanto più sufficiente, però indispensabile, pei cavalli da corsa e per quelli da tiro.

Delle flessioni dirette della mascella inferiore

Queste flessioni verranno eseguite per mezzo del morso e del filetto da terra.

Esse hanno lo scopo di rendere flessibile la mascella inferiore non che i muscoli che uniscono la testa al collo onde preparare il cavallo a cedere direttamente alla più leggera pressione del morso. Queste flessioni poi non sono di alcuna utilità per la piega laterale della sola testa, come alcuni vogliono far credere.

Per eseguire tali flessioni sarà bene che il cavallo venga imbrigliato in modo che il filetto riesca avanti alle aste del morso, cioè, tra questo ed il palato.

Per ottenere la mobilità della mascella, l' istruttore si piazzerà di fronte alla spalla sinistra, coi piedi l' uno dall' altro alquanto discosti per meglio assicurare la sua base.

Colla mano destra metterà le redini del filetto nella mano sinistra; la quale si collocherà avanti al naso del cavallo, a 10 centimetri da questo; la mano destra prenderà poi le due redini del morso a 17 centimetri dalla bocca del cavallo, e si piazzerà in linea orizzontale colla sinistra.

Dopo ciò la mano sinistra darà una tensione in avanti alle redini del filetto, e la destra ne darà una opposta alle redini del morso.

La tensione delle redini non dovrà essere continuata. Esse dovranno tirare e cedere, oppure mentre le une tirano, le altre resistono.

Se la mascella fosse molto contratta, la mano sinistra impugnerà il montante del filetto, introdurrà il pollice destro tra gli scaglioni e mascellari e comprimendo l' apofisi *génienne*, genio, obbligherà il cavallo a masticare il freno e ad aprire la bocca.

Siccome durante questo esercizio il collo non deve partecipare della flessione della mascella, perchè ciò renderebbe più difficile tale piega, l' istruttore dovrà da bel principio piazzare il cavallo col collo in linea retta alle vertebre dorsali, indi elevargli quanto potrà il naso al vento.

Flessioni dirette della testa e del collo

Anche queste flessioni verranno eseguite per mezzo del morso da terra, indi col filetto da cavallo.

Tali flessioni sono le più importanti di tutte, giacchè per mezzo di esse si ottiene quella posizione diretta di testa e di collo dalla quale dipende la regolarità dell'equilibrio, e in conseguenza quella delle andature su linee rette.

Le flessioni dirette della testa sono due; in avanti l' una, all' indietro l' altra. Dalla naturale posizione, la testa potrà estendere la sua parte inferiore sino alla formazione di un angolo di 120 gradi, fletterla sino alla formazione d' un angolo di 45 gradi.

Il movimento di estensione si potrà eseguire senza alcun danno da qualsiasi altezza del collo, invece quello retroattivo solo dalla posizione la più elevata che possa raggiungere il collo.

Se si volesse eseguire la flessione *retroattiva* di testa, dalla posizione orizzontale del collo o da una più bassa, il cavallo alla trazione delle redini, onde rimanere padrone delle sue forze instintive, piegherebbe tosto le vertebre di mezzo ed irrigidirebbe la testa alla prima articolazione.

Per flettere la testa avanti ed indietro l' istruttore si piazzerà di fronte al cavallo, prenderà colle mani le estremità inferiori delle aste e con queste obbligherà la testa a rilevarsi portando il naso all' insù quanto più sarà possibile, indi rivolgendo le estremità delle aste all' indietro, obbligherà la testa a flettersi sul collo alla prima articolazione senza però oltrepassare oltre la linea perpendicolare e senza comunicare il movimento a questo che deve rimanere sempre teso ed alto, attitudine quella che verrà facilmente data dalla direzione più o meno obliqua che le mani imprimeranno al morso.

L'istruttore quindi passerà nuovamente al movimento di estensione, rivolgendo le estremità delle aste in avanti ed all'insù.

Questi due movimenti di testa verranno di giorno in giorno estesi vieppiù, parimente verrà accelerata la loro esecuzione.

La pieghevolezza diretta del collo è pure di somma necessità, giacchè non solo serve per meglio dominare il cavallo, ma perchè impedisce il contracolpo della mano sulle reni.

Ottenuta la flessibilità della testa si passerà alle flessioni della terza articolazione, ovvero della seconda vertebra del collo, che forma, come già sopra, un corpo solo colla prima. Onde ciò ottenere l' istruttore, piegata la testa alla prima articolazione, spingerà le aste indietro ed all' insù, onde obbligare la parte superiore del collo a piegarsi in arco, ed impedire alla testa di abbassarsi. Spingerà poi contemporaneamente testa e collo indietro, di tanto che la radice di questo possa reagire con sufficiente forza contro le spalle, in modo da fare retrocedere il corpo ed abbassare la groppa. Perciò le gambe posteriori trovandosi più avanzate, il cavallo caricandosi sul di dietro, solleva ed alleggerisce le spalle.

Queste flessioni verranno pure eseguite dall' avanti all' indietro e viceversa, e ciò giornalmente con maggior prestezza.

Se il cavallo alla trazione delle aste del morso, spalancasse di troppo la bocca, e se non retrocedesse che la parte inferiore della testa gli si metterà il morso più alto, gli si stringerà di più la museruola della briglia, e se non bastasse si sostituirà a questo il capezzone.

Il cavallo di collo corto e grosso, o di corto occipite non potrà nè arcare il collo nè retrocedere la testa, senza abbassarla di troppo.

Per ovviare tale abbassamento si rileverà possibilmente la testa e si permetterà a questa di portare il naso alquanto all'insù. Onde però impedire che da tale falsa posizione, l'effetto del morso vada del tutto perduto, si dovrà allungare le guardie del morso. (Vedi pag. 205).

Nel caso che questa lunghezza facesse invece abbassare la testa, allora si dovrà guidare il cavallo col solo filetto, coadiuvato se fia duopo dal capezzone alla Mazzuchelli.

Per le flessioni dirette della testa e del collo per mezzo del filettone e da cavallo, il cavaliere solleciterà il cavallo colle gambe ed altrettanto lo tratterrà e rileverà colle mani, sinchè abbia avanzate le posteriori e preso un giusto appoggio, indi piegherà la testa, tenuta più alta della posizione prescritta, poi per suo mezzo, obbligherà il collo a retrocedere e piegarsi in arco.

Durante l'esecuzione di queste flessioni, l'attenzione principale sarà rivolta a che il cavallo non perda la retta direzione delle vertebre del collo con quelle della colonna dorsale e non indietreggi.

Dopo alcuni istanti, il cavaliere rimetterà la testa nella primiera sua posizione e accarezzerà l'animale.

Momento opportuno per eseguire le flessioni d'elevazione e d'abbassamento della testa e del collo

Quando il cavallo avrà spiegato sufficiente volontà d'avanzare ed avrà preso bastante appoggio verrà assoggettato alle flessioni d'elevazione e d'abbassamento della testa e del collo. (Vedi pagina 103).

Quando poi verrà montato, il cavaliere cercherà di rilevargli sempre più, ma gradatamente la testa senza però raccorciare l'andatura.

Trotto di via sui quattro lati

Ottenuto quanto sopra, si passerà per gradi al trotto di via sulle linee rette, non già per addestrare il puledro nel trotto, ma per sviluppare più presto le sue forze fisiche.

Per non affaticare troppo il tenero puledro si trotterà nei primi tempi alla leggera.

L'istruttore farà alternare spesso gli esercizii e le andature perchè ciò riposa l'animale, il quale può resistere lungamente senza stancarsi.

A seconda dell'ottenuto aumento di forze e di equilibrio l'istruttore aumenterà la durata e la velocità del trotto.

Siccome è impossibile a noi di precisare la misura di tempo occorrente alle riprese di trotto per puledri che non sviluppassero le loro forze o non si trovassero nelle condizioni da noi preaccennate, suggeriamo all' istruttore le norme perchè possa stabilirla da sè. L' istruttore dopo ogni lezione si recherà più volte del giorno in scuderia ed esaminerà attentamente lo stato fisico del cavallo, e di conseguenza si regolerà per la lezione seguente.

Smontare da cavallo senza l' aiuto dell' uomo a piedi

Finita l' istruzione, la Sezione prenderà la stessa disposizione come per montare a cavallo. Il cavaliere smonterà e monterà per due volte senza comando.

Passeggiata di 30 minuti di passo col cavaliere in sella

Dopo l' istruzione di maneggio i puledri verranno passeggiati montati per 30 minuti, l' uno dietro l' altro, col cavallo anziano alla testa, evitando gli oggetti, i luoghi o le cose che potessero sorprenderli, perchè si spaventerebbero e passerebbero a difese che i cavalieri non potrebbero ancora vincere.

Momento opportuno per eseguire le flessioni laterali della testa e del collo del cavallo

In questo *Periodo* si praticheranno soltanto le flessioni laterali di testa e di collo (vedi pagina 105), ripetendo giornalmente quelle d' elevamento e d' abbassamento.

SECONDO PERIODO

Addestramento in Maneggio ed in Piazza d'Armi

Della durata di 2 ore e 50 minuti

	Ore	Minuti
Addestramento in Maneggio dai 25 ai	—	35
Dal Maneggio alla Piazza d'Armi. . . . .(1)	—	15
Passeggiata a volontà coi puledri a mano . . .	—	20
Esercizii equestri sulle rette	1	—
(Compreso $^1/_4$ d'ora di riposo a mezzo dell' istruzione cogli uomini appiedati).		
Seconda passeggiata a volontà coi puledri a mano.	—	10
Assuefare i puledri agli spari	—	15
Ritorno al quartiere	—	15
	2	50

RIPARTO PRIMO

In Maneggio

La Sezione sarà di 6 puledri

Un soldato su cavallo addestrato precederà la Sezione

Il cavaliere avrà la bacchetta.

Il puledro come al primo periodo.

Addestrare il puledro ad obbedire agli aiuti FISICI, coadiuvati dagli aiuti MORALI

Quando il puledro comincerà a cedere agli aiuti di redini e di gambe gli si farà eseguire di passo, il *per uno a destra e sinistra*, ed il *per uno dietro-front a destra e sinistra.*

(1) Se lo spazio di tempo occorrente per l' andata e ritorno dalla Piazza d' Armi al Quartiere non tornasse come qui previsto, le istruzioni si dovranno regolare in modo da non defraudare il cavallo non tanto della quantità di moto stabilito, quanto dell' aria pura necessaria per la sua salute.

Della sensibilità della bocca del cavallo e del suo appoggio sulla mano del cavaliere

La sensibilità ed il giusto appoggio della bocca del cavallo non dipendono tanto dalla conformazione della medesina, quanto dalla posizione della testa, dalla flessibilità del collo, della mascella posteriore e della groppa, nonchè dall' equilibrio. In fatti il cavallo ordinario ma bene istrutto è più leggero alla mano che il cavallo distinto, ma non ancora addestrato.

L' appoggio del cavallo da caccia e da guerra deve essere costante, mai fisso, ma più o meno leggero a seconda della velocità.

Alle andature lenti o unite, l'appoggio dovrà essere leggerissimo, alle andature veloci invece, nelle quali il cavallo abbisogna di uno sviluppo maggiore di forze, il cavaliere dovrà impiegar aiuti più forti di redini e di gambe, il che rende l' appoggio più fisso.

Ecco il perchè gl' Inglesi quando lanciano i loro nobili e focosi corridori alla carriera ed ai salti, danno loro un immenso appoggio con morsi ardentissimi.

Sono dunque in grande errore coloro i quali dicono che il cavaliere inglese ciò faccia per portare il cavallo, anzichè per meglio sviluppare le sue forze.

Altro esempio ce lo fornisce l'ammaestratore di cavalli da circolo, il quale dà la maggior possibile tensione di redini, affibbiate alla sella, persino al cavallo scapolo, prima di spingerlo colla frusta ai salti, e ciò onde meglio sviluppare e concentrare le forze istintive del medesimo.

Vi sono cavalli linfatici o deboli di reni o pesanti di testa che prendono un soverchio appoggio, altri invece che per timore del morso, o per dolori ai piedi od ai garetti si mettono dietro la mano, quando sono di passo e trotto (1).

Il cavallo che non ha appoggio oltre d'essere *ramingo* come già si disse, rimane padrone delle sue forze istintive, e si

(1) Il cavallo quando è di galoppo ha sempre appoggio.

serve di queste per opporsi alla volontà del cavaliere, il quale non avendolo in mano, ossia in suo potere, non può nè prevenire nè vincere le difese, nè tampoco forzarlo a partire o ad allungare le andature per gradi e senza scosse.

Pari la è questione di chi vuole scagliare una pietra o dare una sciabolata. Esso non potrà ottenere un buon effetto se prima non avrà *bene nella mano* la pietra o la sciabola.

Prima di parlare del modo cui attenersi per dare l'appoggio al cavallo, sarà bene rammentare che il cavallo pel suo naturale equilibrio, quando è di passo, asseconda colla testa e col collo i movimenti delle gambe a guisa di bilanciere per renderli più facili, e che per ciò riesce, sui primi tempi dell' istruzione, molto faticoso e penoso al cavallo il camminare colla testa immobile, e difficile al cavaliere il determinare ed il mantenere l' appoggio.

Per determinare l' appoggio della bocca del cavallo che è dietro la mano, questa non dovrà stare immobile, come erroneamente si dice, perchè ciò produrrebbe al primo incontro un tale urto su quella che aumenterebbe il difetto del cavallo. La mano dovrà invece contenersi come se dovesse prendere un uovo che cade dall'alto senza che si schiacci, cioè dovrà prima assecondare con flessibilità il movimento progressivo della testa e con dolcezza, determinato l'appoggio, dovrà trattenere con crescente elasticità quanto fa duopo.

Per mantenere l' appoggio, la mano portandosi avanti e poi indietro dovrà da principio, secondare il movimento, dall'alto al basso e viceversa che il cavallo fa colla testa.

Perchè il cavallo non si sottragga al costante appoggio si obbligherà poi la testa alla perfetta immobilità. Dura necessità!

Ecco perchè fa d' uopo, che il pugno sia *leggero, elastico e fermo* come già accennammo.

Il cavallo che è dietro la mano verrà montato in filettone colle mani semichiuse e basse, ad andatura allungata e su terreno molle, in virtù del quale il cavallo ha bisogno del sostegno delle mani.

Se poi il cavaliere avesse una mano pesante o non elastica, come avviene a quasi tutti quelli che lavorano la terra o che

esercitarono mestieri fatiosi, questi, per obbligare il cavallo a prendere appoggio, porranno il pollice destro sotto il centro delle due redini riunite, l'indice della mano sinistra sulla redine destra, il medio sulla sinistra, tenendo le altre tre dita aperte naturalmente.

Se il cavallo pesasse o puntasse alla mano, si ricorrerà alle flessioni, all'unione, ai mezzi arresti e all'indietreggiare.

Trotto di manovra

Nei primi giorni di questo periodo si eserciterà il puledro al trotto di manovra sui quattro lati, e quando esso avrà preso un sufficiente appoggio gli si farà eseguire in quell'andatura e volte e tutti i cambiamenti di mano grandi.

Trotto allungato

La maggior parte dei puledri e specialmente quelli di sangue ordinario, avendo da principio le suste rigide e crude, volentieri si trattengono, perciò bisogna risolverli col trotto allungato. Allungandosi i movimenti si distendono anco i tendini e i muscoli.

Dal trotto di manovra si passerà per gradi all'allungato sui quattro lati.

Da principio l'istruttore, ed il sott'istruttore spingeranno colle fruste prudentemente il puledro di maniera che il cavaliere non abbia da dare che un forte appoggio ed infondere colle sue cadenze in sella, una analoga regolarità di battute.

Se l'aiuto delle fruste avesse a mancare, allora il cavaliere verrà munito di due bacchette, ch' *egli* terrà una per mano e rivolte all'ingiù dietro le sue gambe.

Ottenuto un sufficiente appoggio, si cercherà di raggiungere la velocità compatibile colla forza e coll'età del puledro astenendosi, come prescrive il celebre Mazzuchelli, da qualunque eccesso, perchè « la soverchia disunione troppo allunga le parti « e separandole, sfibra i legamenti, disfà il meccanismo, e il « tenero puledro si atterra. »

Il puledro non verrà obbligato a spiegare tutti i suoi mezzi ed a marcare i tempi di trotto con vibrazione, che quando avrà compiuto il suo sviluppo fisico, e sarà stato perfettamente unito. (Vedi pagina 168).

Il prudente istruttore deve domandare dal cavallo meno di quello che può prestare.

Il puledro ramingo va trottato fuori del maneggio o traverso prati, o sulla strada che conduce alla scuderia, mezzo questo con cui esso acquista la voglia di percorrere le distanze per giungere al più presto alla desiderata meta.

Per costringere il puledro ad accelerare il trotto, senza che rompa al galoppo, si dovrà appoggiare contro il ventre la gamba opposta alla piega della testa, e stimolarlo coll' altra.

È da osservarsi che per obbligare il puledro a prendere il giusto appoggio in questa andatura ed a spiegare una sufficiente velocità, non ci vuol meno di tre giri dell'intero maneggio, perciò onde non affaticarlo di troppo, esso verrà trottato un giorno su d' una, ed un giorno sull'altra mano.

Riposo al passo abbandonato

Al comando: *Riposo!* il cavaliere colla mano esterna accarezzerà il puledro e lo lusingherà colla voce, indi allungherà totalmente le redini, prendendole all' estremità colla mano esterna, e appoggierà questa sul guidalesco. Tale posizione di mano, garantisce il cavallo da ogni strappo di redini e perciò gli si infonde tale fiducia che si abbandona al riposo, allungando e abbassando la testa ed il collo. Tale abbassamento è indispensabile per dare sollievo alle reni ed ai muscoli elevatori del collo che affaticarono più degli abbassatori, durante la lezione, a sostegno della testa; oltre a ciò si restituisce la freschezza di bocca, l'animo si rasserena e si abitua il cavallo a marciare sicuro e tranquillo senza esser guidato, il che gioverà assai pel volteggio, e più se lo predispone ad allungare il passo. (Vedi pagina 187).

Si evitano inoltre, quei colpi di sole o l'eccessivo freddo che spesso producono raffreddori, riposando sul posto.

Il cavaliere dovrà portare le spalle indietro e non farsi caso se il puledro camminando col suo naturale equilibrio avesse da inciampare, giacchè ciò deriva puramente dallo squilibrante peso del cavaliere che si distribuisce più sul treno anteriore che sul posteriore (vedi pagina 131). Tale inconveniente cesserà tostochè il cavallo abituato al peso del cavaliere avrà trovato da sè il necessario equilibrio.

Vi sono cavalli che quantunque bene costruiti ed equilibrati inciampano, ma ciò per instabilità della testa.

Questo metodo però con certi cavalli e specialmente coi linfatici, ha il suo inconveniente, cioè: che una volta abituati a camminare colla testa assai bassa, alla trazione delle redini invece di rilevarla la incapucciano e raccorciano il passo.

Momento opportuno per eseguire le flessioni dirette della mascella posteriore

Queste flessioni verranno eseguite come è prescritto a pagina 110.

Indietreggiare senza cavaliere in sella

Siccome una gran parte delle resistenze del cavallo derivano dalla rigidità del treno posteriore che si rigetta sull'incollatura, così si dovrà distruggere tale ostacolo già nei primordi dell'addestramento per mezzo dell'indietreggiare, però senza cavaliere in sella, onde non danneggiare il fisico del tenero puledro.

Questa lezione è una delle più importanti, perchè levati i pilieri, che si usano solo nell'alta scuola, non vi sono altri mezzi, per dare la dovuta flessibilità e pieghevolezza *verticale* alla parte posteriore del puledro, cioè le anche, i garetti, e le nocche.

La rispettiva importantissima lezione deve precedere quella dell'unione, dell'arresto, del mezz'arresto, e delle flessioni dirette della testa, perchè se si volesse eseguire queste operazioni prima che il puledro avesse acquistata la suddetta flessibilità, non cederebbe che a danno del suo fisico, e della

giusta posizione diretta della testa, la quale, costretta a far maggior resistenza per vincere la rigidità di tali parti, sarebbe obbligata a retrocedere oltre la linea verticale; al che il cavallo si presterebbe molto volentieri, onde addolcire e mitigare la dolorosa e precoce pressione prodotta dal morso.

La lezione dell' indietreggiare, la quale si dovrà ripetere tutti i giorni, ma per pochi passi, si farà eseguire al puledro senza cavaliere in sella fino che esso abbia acquistata la dovuta forza e destrezza.

Fermati i puledri su di una pesta lunga, col fianco destro vicino alla barriera, lo stesso istruttore colla mano sinistra prende le redini del filettone a due dita dal barbozzo del cavallo, incominciando dall' ultimo, e col frustino nella mano destra lo toccherà sulla groppa per obbligarlo ad avanzare le posteriori; ottenuto ciò, colla sinistra lo farà retrocedere d'uno o due passi lungo la barriera e lo accarezzerà. Se il puledro si rifiutasse a indietreggiare si darà colla bacchetta qualche leggero colpo sulle ginocchia. Oppure il cavaliere, postosi di fronte al cavallo prenderà colle due mani le redini del filettone vicino agli anelli e con modo garbato cercherà di dare alla testa una posizione alquanto verticale.

Frattanto l'istruttore che si sarà collocato dietro al cavallo, colla frusta e coi colpi di lingua lo obbligherà a prender buon appoggio e ad avanzare le posteriori verso il centro di gravità; ottenuto ciò il cavaliere lo farà indietreggiare per due o tre passi. Finito il movimento gli si faranno fare alcuni passi in avanti, fermatolo si accarezzerà e si lascierà in riposo.

Spalle in dentro o costeggio rovesciato di passo.

Anche questa lezione (vedi pag. 34) è di somma importanza perchè obbliga il cavallo a prendere appoggio, gli fa meglio conoscere l'effetto della redine e della gamba interna, lo piega lateralmente dalla testa alla groppa, lo raccorcia, lo rende sicuro sulle volte nel costeggio ordinario e sui torni stretti, insegnandogli a cavalcare e scavalcare le gambe; processo questo che si compie nelle suddette operazioni.

L' accennato lavoro si eseguirà nei primi giorni sulla volta grande, e solo di passo (verrà poi ripetuto di trotto unito al Periodo quarto).

In questa lezione il cavaliere verrà coadiuvato per la prima volta dal sotto-istruttore a piedi.

Per ultimo verrà eseguito sulle linee rette.

Non si darà principio a questa lezione, se il puledro non avrà prima piegato all' indentro la testa ed il collo.

Fatti pochi passi verrà fermato in quell' attitudine, accarezzato e smontato.

Se il puledro s' irritasse o passasse a difese, durante questo esercizio, si dovrà sospenderlo all' istante, e fargliene perdere persino la memoria, trottandolo all' aperto su linea retta.

Bisognerà far bene attenzione che quando il cavallo è in moto non rigetti il suo peso sulla spalla esterna perchè si incorrerebbe negli stessi pericoli, che derivano dalla falsa piega della testa.

Per regola generale: quando un puledro si oppone alla lezione, non conviene contrastarlo di fronte. Nel contrasto l' uomo spesso soccombe. Il partito migliore da prendersi, è quello di rimetterlo alla lezione antecedente, e che serve di preparazione a quella cui esso si ribella.

Il cavallerizzo faccia tesoro delle auree parole dell' illustre Onorato Pinel che dice ottimamente in riguardo: « *Ne jamais entamer une lutte quelconque, à moins d'être certain par avance d'en sortir victorieux. Le mieux pendant le premier dressage est, autant que possible, d'*ENDORMIR *le poulain, en ne provoquant de sa part aucune rébellion, afin d'arriver au but proposé: l'*OBÉISSANCE. »

RIPARTO SECONDO

In Piazza d' Armi

Passeggiata a volontà col puledro condotto a mano dallo stesso suo cavaliere a piedi

Giunta la Sezione in Piazza d'Armi, l'istruttore farà mettere pied-a-terr, indi comanderà: *A-Volontà!* Ogni soldato

romperà l' ordine in cui si trova e passeggerà il puledro entro i limiti assegnati, colle redini allungate, lo accarezzerà e gli parlerà spesso con voce dolce, imitando il suo nitrito.

Questa passeggiata mira a fare riposare il puledro, a fargli godere un' aria pura invece della viziata di scuderia, e di abituarlo a distaccarsi dai suoi compagni, e di non annoiare soverchiamente il cavaliere.

Esercizi equestri sulla linea retta e sull' obliqua a righe ecc. di passo

Si eseguiranno come è prescritto a pag. 158.

Seconda passeggiata a volontà col puledro condotto a mano dallo stesso suo cavaliere a piedi

Verrà eseguita come la prima.

Assuefare il puledro agli spari eseguiti da terra ed alla vista delle armi ecc. ecc.

Il bagliore o lampo, il fumo e lo sparo offendono i sensi della vista, dell' udito, e dell' odorato del cavallo; per assuefarlo dunque al fuoco è necessario prima d' ogni cosa di distruggere, una dopo l'altra, le cause per lui di spavento, o di apprensione, e per ottener ciò, è da adottarsi il seguente sistema.

Scoppio. — Nei primi giorni gli si farà sentire soltanto dei leggeri scoppi a molta distanza dalla scuderia o dal maneggio.

Il rumore si aumenterà col diminuire le distanze, e con un aumento di carica, a seconda della tranquillità e dell'acquietamento ottenuti nel cavallo.

Bagliore o lampo. — Abituato il cavallo al rumore, terminata la lezione nella cavallerizza, si farà mettere piede a terra, poscia un cavaliere caricata l'arma con poca polvere e allontanatosi quanto possibil dai cavalli (se in Sezione), farà fuoco in alto di modo che i cavalli distinguino il bagliore. I cavalieri quindi condurranno i loro cavalli al luogo ove fu eseguito lo sparo, ivi giunti sarà loro somministrata biada e prodigate carezze.

Quando i cavalli si mostreranno indifferenti allo *scoppio* e al *lampo* si aumenterà progressivamente la carica e si diminuerà la distanza.

Fumo. — Ottenuto quanto sopra, si indurranno i cavalli a fiutare e toccare l'arma col labbro, giacchè questo è per il cavallo quello che la mano è per l'uomo.

Addestrati i cavalli in tale esercizio si assuefaranno agli spari di più colpi ad un tempo, osservando le stesse regole e progressioni sovra menzionate.

Si eserciteranno poi i cavalli all' aperto, ai fuochi simultanei per riga come segue.

Si disporranno diversi cavalieri a piedi su di una riga, ad intervalli di 10 e 12 passi, l'uno dall' altro, pronti a far fuoco.

I cavalli verranno condotti verso quella riga che farà fuoco tenendo la bocca dell' arma all' insù.

I cavalli oltrepasseranno i cavalieri che hanno fatto fuoco e verranno da questi stessi ricompensati con biada e con carezze.

Abituati i cavalli a quanto sopra, si ripeterà la lezione coi cavalieri in sella.

Con lo stesso sistema progressivo si abituerà il cavallo alla vista delle armi, allo sventolare della bandiera, a levare e rimettere il cappello, allo scricchiolio che fa la carta nell' atto di aprirsi o richiudersi di una lettera ecc. ecc.

TERZO PERIODO

Addestramento in maneggio ed in piazza d'armi

Della durata di 2 ore e 55 minuti.

	Ore	minuti
Addestramento in maneggio . . . . . da	—	35 a 40
Dal maneggio alla piazza d'armi.	—	— 15
Passeggiata a volontà coi puledri a mano. . .	—	— 20
Esercizii equestri a righe ecc. di passo e trotto. (Compreso $^1/_4$ d'ora di riposo a mezzo dell'istruzione cogli uomini appiedati).	1	—
Seconda passeggiata a volontà coi puledri a mano.	—	— 10
Sormontare gli ostacoli a mano	—	— 15
Ritorno al quartiere.	—	— 15
	2	— 55

La sezione sarà di 8 puledri

Il cavaliere avrà la bacchetta e gli speroni.

Il puledro come al 2° periodo ad eccezione che occorrendo si aggiungerà al filettone il capezzone alla Mazzuchelli. (Vedi pag. 210).

RIPARTO PRIMO

In maneggio. (Ripetere le operazioni più importanti del Periodo antecedente, eseguendo le piccole volte e gli stretti cambiamenti di mano di passo).

Anca indentro

Appreso che il cavallo avrà la lezione della spalla indentro lo si addestrerà a camminare coll'anca indentro. (Vedi pagina 35).

L' attitudine *dell'anca indentro* raccorcia il cavallo, gli dà grazia e lo predispone alla lezione di *groppa indentro* ossia costeggio ordinario, ed alla partenza di galoppo.

Le prime volte sarà opportuno d'invitare il cavallo all'anca indentro dalle spalle indentro, e nel momento che si trova quasi giunto al secondo angolo della pesta corta.

Il cavaliere per ottenere tale movimento, allargherà colla redina esterna e farà, con questa, opposizione, allo scopo di piazzare il cavallo alquanto obliquamente alla muraglia. Durante questa operazione la redine interna manterrà alla testa la piega che già aveva. Ottenuto quanto sopra, la redine esterna premerà l' incollatura, e l' interna allargherà ed inviterà.

Fatti pochi passi si fermerà e si discenderà.

Questa lezione verrà poi eseguita su linee circolari e solo di passo. Essa non verrà eseguita di trotto unito, che al periodo quarto.

Groppa indentro o costeggio ordinario

Appreso che il cavallo avrà a camminare coll' anca indentro, lo si farà passare alla lezione della groppa indentro. (Vedi pag. 34).

In questa attitudine il cavallo va esercitato sulle rette e sulle circolari colla groppa, or di fuori ed ora di dentro, e solo di passo. Tale lezione non verrà praticata di trotto unito, fuorchè al periodo quarto.

Appoggio laterale

Appoggio od appoggiare, intendesi quel modo di muoversi di fianco del cavallo, quando cammina lateralmente senza guadagnare terreno innanzi nè indietro.

Questo movimento serve in riga per aprire e serrare le file.

Questa traslazione non viene praticata che a passo lento, e solo per breve tratto, col cavallo poco piegato verso la parte cui si vuole far appoggiare.

Il cavaliere agisce colle mani o colle gambe, quasi come per farlo camminare a groppa indentro.

Per le prime volte sarà prudente fare eseguire questa operazione dal cambiamento di mano a mezza volta, guadagnando terreno più dinanzi che lateralmente.

A seconda poi del progresso ottenuto si guadagnerà terreno più da parte, sino a che si abbia raggiunta la linea trasversale.

Volte sul posto

Le volte sul posto si fanno sul centro del cavallo, sulla groppa e sulle spalle. Esse danno mobilità ai due treni, la necessaria destrezza per manovrare nelle righe, e finezza di tatto all' uomo ed al cavallo.

L' esecuzione di queste vòlte non riescirà difficile in virtù alle antecedenti lezioni.

Per fare eseguire al cavallo $^1/_4$ di giro, o volta a destra sul centro, il cavaliere allarga colla redine destra e dà al suo animale una piega di testa e collo assai marcata, appoggia la gamba destra, e mentre colle mani fa voltare il treno anteriore verso destra, colla pressione di quella gamba e della bacchetta gli fa spostare concordemente dal lato opposto la groppa, e colla esterna impedisce al cavallo di retrocedere.

Per ottenere dal cavallo $^1/_4$ di giro sulla groppa a destra il cavaliere dovrà prima di tutto comunicare, colla pressione delle due gambe, un poco di mobilità al suo cavallo, mentre sposta la mano a destra per far voltare il treno anteriore, porta la gamba sinistra dietro la cinghia e con questa raddoppia l' aiuto, e coll' altra sostiene il cavallo, affinchè non rinculi, facendogli descrivere colla gamba posteriore esterna a piccoli passi, un circolo intorno alla posteriore interna.

Al principio di questa lezione si dovrà lasciare descrivere al treno posteriore un piccolo circolo, perchè è più conveniente conservare un poco di mobilità al treno posteriore che esporsi ad un movimento retrogrado quasi inevitabile, quando si vuole immobilizzare troppo presto le anche.

Per far eseguire al cavallo $^1/_4$ di giro sulla spalla sinistra il cavaliere prima di tutto chiamerà alquanto la testa a quella parte mediante la redine e gamba sinistra e contemporaneamente metterà la sua gamba destra e la bacchetta dietro la cinghia, ben vicino al cavallo, più inclinerà l' appiombo sulla spalla sinistra, indi, mediante l' aiuto di queste due, provocherà il movimento da destra a sinistra.

Se il cavallo non conoscesse ancora l' azione diretta della gamba, il cavaliere ricorrerà all' opposizione della redine dalla parte di questa gamba; nello stesso tempo resisterà colla mano destra scartandola dall' incollatura, e sosterrà colla mano sinistra per impedire al cavallo di spostare le spalle.

Quando il cavallo eseguirà colla massima precisione i suddetti esercizi si passerà da $^1/_4$ di giro a $^1/_2$, poi ai $^2/_3$, e per ultimo al giro intero.

Del peso, della forza e dell'equilibrio del cavallo

Il cavallo, come qualunque quadrupede è fornito di un *peso* e di una *forza* propria.

Il peso rende la massa inerte e tende a fissarla sul luogo.

La forza pel contrario, comunicandogli la facoltà di smuovere questo peso, di dividerlo, di farlo passare dall' uno all'altro dei suoi lati, mette in moto tutto il suo corpo e determina l' equilibrio, la velocità e la direzione.

Le forze delle quali dispone il cavallo si chiamano *istintive*, quelle che emanano dall' uomo, per impossessarsi delle prime si chiamano *trasmesse*.

Il cavallo fu dotato dalla natura di un equilibrio particolare, nel quale il suo peso gravita maggiormente sulle gambe anteriori, ed in particolar modo quando egli è in istato di riposo. Ma affinchè possa prestarsi alle esigenze del cavaliere, montato, conviene che questi ricorra ad un equilibrio che diremo artificiale.

Prima però di parlare dell' equilibrio e del *centro di gravità* del cavallo, sarà bene che lo scolaro abbia una giusta idea della conformazione generale del medesimo, e come esso

si tiene in equilibrio *naturale*, tanto in moto che in istato di riposo.

Basterà un'occhiata per convincersi, che il treno anteriore del cavallo è molto più aggravato che il treno posteriore a motivo della testa e del collo.

Tale asserto vien confermato dalla stessa diversità di costruzione esistente tra le estremità anteriori e quelle posteriori.

Le prime sono due *solide* colonne, le seconde due *cedevoli* archi.

Visto poi il cavallo in moto, si comprende subito, perchè il peso del cavallo debba essere più sulle anteriori che sulle posteriori, giacchè chiaro apparisce che le prime sono specialmente destinate a portare e dirigere il peso, anzichè a spingerlo; mentre le posteriori funzionano perfettamente all'opposto.

Perciò il davanti del cavallo è da paragonarsi alla freccia ed il di dietro all' arco che la scatta; oppure si può dire, che le gambe davanti fanno l' effetto delle due ruote del carretto di cui ne portano e ne dirigono il peso; mentre le posteriori, fanno quello delle braccia dell' uomo che spingono innanzi il veicolo.

In istato di riposo il cavallo tiene il collo ed il corpo pendente in avanti, le posteriori avanzate, però la gran parte del peso del corpo è rigettato sulle due gambe anteriori (1),

(1) Ecco il perchè si vedono rovinati nelle reni e nei garretti, specialmente nelle nocche delle estremità posteriori quasi tutti i cavalli di quei Reggimenti i quali tengono questi poveri animali, su poste pendenti all'indietro, e senza bottoni ai relativi ferri di dietro indispensabili per correggere il difetto di questa pendenza, non che per assicurare il cavallo, sul ghiaccio, su terreno mal sicuro e negli arresti da andature veloci.

Che egli soffra veramente, e che abbia bisogno dei bottoni, ce lo dimostra lui stesso a chiare note, stando quasi sempre colle punte delle unghie posteriori nel fondo del canaletto scolatoio, e coi talloni appoggiati all' orlo superiore del medesimo.

L'Armata Austro-Ungarica, ha bensì le poste pendenti all' indietro per facilitare lo scolo delle orine, ma la lettiera è molto più alta di dietro che davanti, e tutti i cavalli sono muniti di bottoni.

Il distinto prof. cav. Fogliata, a incalzo di quanto è detto sopra, fa giustamente osservare che il cavallo al pascolo in montagna, per suo istinto, non si riposa mai coll' avantreno rivolto all' erta, ma sempre all' ingiù.

la testa all' altezza del guidalesco, perchè in tale posizione non abbisogna di alcun dispendio di forze per sostenerla, giacchè ciò è affidato al robustissimo legamento cervicale, il quale, colla sua porzione funicolare attaccata alle vertebre del garrese, e alla protuberanza occipitale, è appunto il migliore soccorso portato ai muscoli cervicali durante il riposo dell' animale.

Venendo ora all' equilibrio ed al *centro di gravità* diremo, che per *centro di gravità* s' intende quel punto di un corpo, attorno al quale tutte le parti si bilanciano tra loro.

Nei corpi viventi il centro di gravità non si può con certezza stabilire, perchè esso viene alterato persino dai movimenti i quali porta con sè la vita, come: la respirazione, i movimenti degli intestini, il cambiamento di posizione o d'altezza della testa ecc.

Per comprovare questa osservazione i signori Moris e Baucher stabilirono i seguenti interessantissimi esperimenti:

Essi posero un cavallo di simetriche proporzioni e di temperamento tranquillo, colle gambe anteriori e posteriori su due bilancie e calcolarono quanto peso, sotto le diverse circostanze, risultava o veniva sul treno anteriore e quanto sul posteriore.

I risultati in kil. furono i seguenti:

Dapprima, posto il cavallo sulle bilancie colla testa all' altezza naturale, però più bassa che alta, il peso si divise in

Treno anteriore, kil. 210.

Treno posteriore, kil. 174.

Somma del peso totale, kil. 384.

Treno anteriore più aggravato del posteriore, kil. 36.

La respirazione e il movimento degli intestini produssero un andare e venire da 3 a 5 kil. Abbassato poi il naso del cavallo sino al petto si aumentò il peso del treno anteriore di 8 kil. cioè:

Treno anteriore, kil. 218.

Treno posteriore, kil. 166.

Somma del peso totale, kil. 384.

Il treno anteriore, pesò più del posteriore kil. 52.

Rilevata la testa in modo che la punta del naso fosse all' altezza del garrese, passarono 10 kil. al treno posteriore.

Treno anteriore, kil. 200.

Treno posteriore, kil. 184.

Somma del peso totale, kil. 384.

Il treno anteriore portò più del posteriore kil. 16.

Montato il cavallo da Baucher, il di cui peso era di kil. 64, presa da questi la posizione di maneggio, e dato al cavallo la posizione di testa come nel primo esperimento, il peso si suddivise:

Treno anteriore, kil. 251.

Treno posteriore, kil. 197.

Somma totale, kil. 448.

Treno anteriore più aggravato, kil. 54.

Per cui il peso del cavaliere si riportò in 41 kil. sul davanti e 23 sul di dietro.

In questa importante questione, gioverà pure accennare ciò che il celebre Baumeister, apprezzando gli esperimenti sopra riferiti, soggiunge nei termini seguenti:

« Dopo i suddetti esperimenti crediamo che non sbaglieremo « di molto stabilendo il centro di gravità del corpo del cavallo « a un di presso, fra il termine posteriore dello sterno, la car- « tilagine della paletta, ed alla perpendicolare che scende dalla « vertebra dorsale corrispondente.

« Una perpendicolare che immaginiamo, tirata dal centro « di gravità verso la terra chiamasi linea di gravità e questa « quando il cavallo è fermo, toccherà il suolo quasi nella terza « parte posteriore del triangolo anteriore formato « come segue:

« Se noi prendiamo i quattro piedi del cavallo « come punti angolari di un parallelogrammo, e « tiriamo traverso ad esso le diagonali, lo divide- « remo così in un triangolo anteriore, uno poste- « riore e due laterali.

« Formando i quattro piedi le basi che reggono il corpo « del cavallo chiameremo il suddetto: parallelogrammo di *so-* » *stegno.*

« Questo parallelogrammo però si cambia nella maggior « parte delle andature in un romboide.

« Egli è evidente che il centro di gravità di un corpo, « sebbene cambi, in causa di movimenti interni, non possa « però variare, per essere differente il modo di sostegno; ma « che la perpendicolare la quale noi chiamiamo linea di gra- « vità, in certi casi toccherà il terreno in molti punti diffe- « renti, secondo che varia la tendenza del corpo sulla super- « ficie del parallelogrammo di sostegno.

« Del pari è chiaro, che il peso che porta le gambe sarà « più equamente ripartito, e che il movimento sarà più leg- « gero per le medesime e più sicuro, quanto più l' estremità « della linea di gravità si avvicina al punto d' intersecazione « delle diagonali.

« Se poi l' estremità della linea di gravità cade fuori del « tracciato, allora il cavallo se non viene sorretto, cade per « insufficiente sostegno.

« Come si vede da quanto fu esposto, il centro di gravità « cambia sempre di posto, dobbiamo perciò intendere per « equilibrio, un equilibrio approssimativo, che diremo quasi « fluttuante, e non assoluto, giacchè un equilibrio fisso, richie- « derebbe l' assoluto riposo, l' inerzia.

« Pur troppo s' incontrano pochi cavalli che per natura « siano equilibrati. La più parte d' essi devono essere portati « artificialmente in equilibrio, per mezzo dell' esercizio e del- « l' addestramento. Di questi cavalli favorevolmente costrutti, « dicesi, che lo stallone ne sia stato il miglior cavallerizzo.

« Quando il cavallo porta un cavaliere, i rapporti del « centro di gravità cambiano essenzialmente.

« Il centro di gravità del cavaliere trovasi nella sua re- « gione ombellicale, perciò la sua linea di gravità distendesi « in una più lunga perpendicolare che quella del cavallo, la « quale perciò sarà obbligata a più lunghe oscillazioni che « quella di quest' ultimo. Se paragoniamo i rapporti numerici « sopra riferiti, ne risulta che il corpo del cavaliere in tutte « le circostanze porta più peso alla parte anteriore che a « quella posteriore del cavallo; come risulta dal confronto dei

« due pesi totali, colla differenza che grávita sulla parte an-
« teriore. Da ciò concludiamo quindi, che la comune linea di
« gravità del cavallo e del cavaliere in istato di riposo, ca-
« drà quasi nel mezzo del triangolo anteriore del parallelo-
« grammo di sostegno.

« È naturale che tale aumento di peso sul davanti deve
« agire molto svantaggiosamente ; perciò egli è pel cavaliere
« una speciale ed importante questione di porre altrettanto
« il cavallo sul di dietro o con altre parole, obbligarlo a *por-*
« *tare* i piedi *posteriori* abbastanza sotto il *corpo*, onde av-
« vicinarli al punto ove la linea di gravità tocca sul ter-
« reno, per cui viene portato più peso sul treno posteriore,
« di più il cavaliere deve regolare la sua tenuta in sella, in
« modo che coi movimenti naturali del cavallo, la sua linea
« di gravità faccia movimenti paralleli a quelli del cavallo,
« ciò si ottiene soltanto pel sentimento naturale col mezzo di
« un naturale sentire ed esercizio. Un tale movimento però
« deve anche avvenire quando il cavallo produce tali scosse
« in ragione di cui l'appoggio del centro di gravità va perduto
« e minaccia caduta ; allora il cavaliere deve regolare il suo
« corpo in modo che le oscillazioni della linea di gravità di-
« vergano da quelle della linea di gravità del cavallo, nella
« misura che il diametro della differenza si avvicini alla linea
« verticale; egli avrà così da trasportare per esempio nelle
« salite, il suo centro di gravità in avanti e indietro quando
« il cavallo alza la groppa, per correggere quelle oscillazioni
« che sviano il regolare equilibrio del cavallo. »

Dal citato sin qui, deducendo che il cavallo, una volta montato, ha bisogno di un equilibrio artificiale, ne consegue che prima di esigere da esso un movimento qualunque lo si dovrà porre nel giusto equilibrio ricorrendo all' unione che è la sorgente della forza, la creatrice del moto e la regolatrice dell' equilibrio.

Momento opportuno per eseguire le flessioni dirette della testa

Le antecedenti lezioni avranno già portato gradatamente la testa del cavallo alla quasi giusta altezza e posizione, ma

se ciò non bastasse si ricorrerà alle flessioni stabilite a pagine 111.

Dell' unione del cavallo e del modo di metterlo in equilibrio

L' unione è il punto di partenza del meccanismo dei movimenti, inquantochè senza la medesima non vi è più appoggio, nè correlazione.

Allorchè il cavallo col trotto allungato avrà sufficientemente sviluppati e distesi i suoi organi, avanzerà con risoluzione senza gli stimoli del cavaliere, sarà stato piegato ed avrà preso un giusto appoggio, allora soltanto verrà unito e messo in perfetto equilibrio.

Niente di più facile dell' unire il cavallo generoso e focoso che avanza le posteriori senza bisogno degli aiuti del cavaliere, basta il trattenerlo dolcemente colle redini.

Impossibile unire il cavallo vile e ramingo; questi non si raccoglie alla trazione delle redini del filettone; se gli applicate il morso, istrumento di supplizio, egli rallenta l' andatura, e se voi a quello strumento, contrapporrete l'altro dello sprone, s' incappuccia e raccorcia i passi, ma non lo unirete in modo di sentire l'effetto d'una molla d' acciaio, che cede alla pressione del vostro dito, e nello stesso tempo la sentite pronta allo scatto. Tale rozza va prima svegliata ed incoraggiata, con buona e sufficiente biada, colle frequenti partenze furiose, con colpi di frusta, e con carriere in salita, non però troppo erte, nè più lunghe di 15 passi.

L' unione ripeto quindi è la sorgente della forza, la creatrice del moto, la regolatrice dell' equilibrio.

Il cavallo sarà perfettamente unito quando avrà concentrate tutte le sue forze istintive nel centro delle reni (vedi pag. 223), e quando avrà preso l' attitudine e l' annervamento consimile a chi vuole spiccare un salto; allora soltanto esso sarà in pieno potere del cavaliere, non possedendo più forze istintive da opporre a lui, e sarà pronto a qualunque azione.

L' unione obbliga i muscoli ad una certa tensione ed attività, che da principio riesce al cavallo molto penosa, e perchè

passi in abitudine, ci vuole *molto tempo, e successiva moderata gradazione.*

Se questa lezione non è regolata con molta prudenza, si corre pericolo o di rovinare il treno posteriore, o di vedere il cavallo che già si univa con un filo, passare istantaneamente all' incappucciamento e farsi pesantissimo alla mano come avesse spezzato l' arco del collo.

Il cavallo da caccia e da guerra che abbisognano più di moto orizzontale che perpendicolare dovranno essere equilibrati in modo che non portino il loro peso troppo sul di dietro, nè sollevino più del necessario il treno anteriore come si usa nell' alta scuola.

Essi dovranno solo retrocedere alquanto la testa, il collo e le spalle, di maniera che nel moto le gambe anteriori precedino il corpo.

In questa attitudine il cavallo:

Si conserva di più, essendo il suo peso equamente ripartito sui due treni;

Cammina più sicuramente, perchè le gambe precedendo il corpo, nel fare il passo non possono urtare contro il suolo, e se arrivando a terra le posasse male, avrebbero tutto il tempo necessario per rimettersi e per venire in soccorso al corpo che minaccia di cadere;

È più veloce, perchè i suoi piedi rasentano il suolo; mentre la posizione troppo bassa di dietro e alta davanti permette solo andature rilevate e raccorciate.

Per equilibrare il cavallo in modo che il suo peso non aggravi troppo le posteriori, ed il suo davanti non si sollevi più del bisogno, è d' uopo che il cavaliere mentre lo trattiene colle redini non rilevi la mano e non porti le sue spalle indietro. Egli dovrà colla pressione delle gambe spingere le posteriori in avanti, e trattenendo orizzontalmente colla mano *bassa,* obbligarlo a prendere la suddetta posizione.

Il cavaliere che sta fra i due treni, come l' ago tra i piatti della bilancia, giudicherà perfettamente l'equilibrio del cavallo, quando sentirà quelle due parti sollevarsi egualmente, come avviene dei piatti stessi.

Per unire un cavallo che è in moto senza che rallenti la cadenza, e con ciò perda la volontà d' avanzare, gli aiuti saranno dati dall' indietro all' avanti, cioè stando *fermo* e *basso* colla mano, si stringeranno le gambe sinchè egli abbia maggiormente avanzate le posteriori sotto di sè.

In quello istante avviene generalmente che il cavallo dà un urto contro la mano, per riacquistare la libertà; se la mano si lascia trasportare in avanti, il cavallo protendendo il naso aumenta l' andatura e non si unirà; ma se la mano resiste, il cavallo dovrà cedere piegando la testa, unendosi e facendosi più leggero alla mano.

Altra maniera per mantenere viva, durante l' unione, *la volontà di avanzare* nel puledro poco generoso, sarà quella d'abituarlo a balzare in avanti tutte le volte che le redini cedono. Onde ciò ottenere il cavaliere quando lo sentirà bene equilibrato e leggero alla mano, cederà improvvisamente e totalmente le redini, darà il colpo di lingua, farà fischiare la bacchetta e lo lascerà schizzare in avanti senza incontrarlo colla mano, ancorchè lo slancio fosse riuscito irregolare.

L' unione meglio si ottiene col trotto unito giacchè il cavallo in questa andatura è più animato e risoluto che in quella del passo.

Trotto e passo unito

Il trotto unito fa l' effetto importante di raccogliere il cavallo in un movimento più riunito ed abbreviato; quindi meglio si piegano le articolazioni di tutti i compassi, e si accresce la contrazione dei muscoli flessori. Questa disciplina perfeziona l' equilibrio, alleggerisce le spalle, raddolcisce l' appoggio, per di più accresce l' attenzione, l' obbedienza, e smorza il soverchio ardore.

Si avrà cura che l' appoggio diventi sempre più leggero fintantochè il cavallo si porti da sè, cioè a redini semi-tese. Per raggiungere tale scopo, il cavaliere non dovrà spingere troppo colle gambe, perchè ciò darebbe un risultato opposto, e dovrà inoltre guidare a continui mezzi arresti, eseguiti con

crescente vigorìa, onde gl' intervalli, tra l' uno e l' altro, diventino sempre più prolungati.

Ma perchè il cavaliere possa eseguire i mezzi arresti e guidare a redini semi-tese durante l' addestramento senza danneggiare il fisico del cavallo od alterare il suo equilibrio, conviene che possieda due indispensabili qualità:

Finezza di tatto;

Tenuta in sella indipendente del sostegno delle gambe e delle mani, destinate le une e le altre, in questo caso, al solo ufficio di dare gli aiuti al cavallo.

Conseguentemente, il corpo anche quando il cavallo è in moto dovrà essere mantenuto in sella dal solo suo equilibrio; in caso contrario, il cavaliere, ad ogni cedere di redini, per mancanza d' appoggio, cadrebbe col corpo indietro, e per conseguenza le gambe andrebbero avanti e la mano in su. Tale squilibrante posizione obbligherebbe il cavaliere o a stringere le gambe, o ad attaccarsi alle redini:

Nel 1° caso offenderebbe le reni e spingerebbe troppo il cavallo nelle mani;

Nel 2°, rovinerebbe le reni, i garetti e la bocca dell' animale, nonchè lo metterebbe fuori d' equilibrio perchè, non essendo spinte le posteriori al centro di gravità, rigetterebbe il suo peso sulle spalle.

Affinchè il corpo al trotto raccorciato si mantenga in sella in virtù del suo equilibrio, è duopo che penda avanti più o meno a seconda della velocità dell' andatura.

A qualcuno sembrerà un paradosso la prescrizione di portare il corpo in avanti quando si tratta di equilibrare il peso equamente sulle quattro gambe; ma mi si permetta di fare osservare, che quando si tratta di unire, equilibrare e di far sedere sulle anche, il portare indietro il peso del corpo conta nulla, se prima non si è portato indietro quello del cavallo spingendo le sue posteriori al centro di gravità, e che ciò appunto si ottiene più facilmente inclinando il corpo avanti, perchè in tale attitudine le gambe vengono portate maggiormente indietro.

Infatti voi vedete che quel giovane cavaliere, il quale nella credenza di fare qualche cosa di bello, rovescia il suo corpo

all' indietro e portando le gambe in avanti punta sulle staffe, ha il cavallo sboccato, irrequieto, incappucciato e pesante alla mano; mentre vedrete generalmente bene equilibrati e leggeri i cavalli montati da vecchi cavalieri, i quali abitualmente pendono col corpo in avanti.

Ecco perchè i cavalieri che non posseggono una indipendente tenuta in sella e sufficiente finezza di tatto, pur troppo sono molti, per nascondere la loro incapacità sostengono che l' unione rovina il fisico del cavallo e ne paralizza la velocità.

Ma l' ufficiale che nel giorno di parata, la pubblico passeggio, e nei tornei a cavallo deve far mostra di abilità equestre facendo brillare il suo destriero, non può, e non deve invocare un tale assurdo pretesto.

Per le prime volte si obbligherà il cavallo a rilevare e retrocedere gradatamente la testa ed il collo più della naturale posizione, poi si darà alla testa quella piccola piega diretta che basta per forzare la parte superiore del collo a prendere una leggera forma circolare dalla quale dipende la sottomissione diretta di tutta la colonna vertebrale.

Sino che il cavallo viene montato in filettone questa leggera piega di testa e di collo è sufficiente giacchè l' azione retrograda delle redini di detto *filettone* è molto più potente quando il cavallo è in quell' attitudine che quando ha la testa ed il collo più basso del consueto, e perchè il cavallo si porta più facilmente in quella, quasi naturale posizione, che in qualsiasi altra.

Che non sia necessario che il cavallo di conformazione regolare porti la testa perpendicolarmente, nelle andature unite, ve lo prova l' arabo, il quale, caracolla il suo destriero colla testa facente sempre angolo retto col collo. È però vero che questo abilissimo cavaliere il quale vuole conservare la naturale e maestosa posizione di testa e collo del focoso suo compagno, è poi obbligato, per poterla dominare nelle andature veloci, d' applicargli un morso assai più ardente di quello usitato fra noi.

Solo qualche tempo prima d' applicare al cavallo il morso si chiamerà per gradi la testa sino sulla linea perpendicolare

e ciò per predisporlo a subire, in caso di bisogno, la massima azione del morso, la quale verrebbe paralizzata, se l' animale tenesse la testa rivolta all' insù.

In questa lezione si eseguirà le piccole volte, gli stretti cambiamenti di mano, ma non ancora l' arresto dal trotto.

Siccome l'unione stanca ed infastidisce assai il cavallo, così le riprese di trotto unito dovranno essere brevissime. Se il cavallo si mettesse dietro la mano o prendesse il galoppo, lo si spingerà tosto al trotto allungato.

Appreso che il cavallo abbia il trotto unito senza avere perduta la volontà d' avanzare, verrà per ultimo addestrato nel passo unito.

In questa lezione il cavaliere dovrà fare uso più degli aiuti della bacchetta, che di quelli delle gambe. Però se col cavallo pigro i castighi della bacchetta non bastassero, ricorrerà a quelli degli speroni. (Vedi pag. 140).

Della sensibilità dei fianchi del cavallo

La sensibilità dei fianchi del cavallo dipende è vero in gran parte dalla sua più o meno distinzione, però con un buon metodo si può e si deve sviluppare questa qualità anche nel cavallo il più comune, in modo che messo ad una data andatura vi si mantenga, senza il visibile aiuto delle gambe.

Niente di più brutto che vedere ad ogni passo dare urti di gambe, i quali a lungo andare producono l' effetto opposto, giacchè il cavallo abituandovisi, invece di animarsi si abbandona sempre più, e perde ogni sensibilità.

I tedeschi per distinguere l'abile cavaliere che sa addestrare e montare nel modo sopra precisato, da quello che fa del cavallo un essere passivo, o ramingo, da doversi spingere a furia di struccate di gambe ed a colpi di sperone, si servono di espressioni molto significative; essi chiamano il primo:

Schenkel-Reiter (cavallerizzo da coscie); il secondo *Waden-Reiter* (cavallerizzo da polpacci).

Ma per ottenere quella finezza di tatto che rende il cavallo tanto piacevole a chi lo monta e per abituarlo a portarsi a lungo da sè, fa d' uopo:

1° Che il cavaliere non tenga abitualmente le gambe serrate ai fianchi, ma solo vicine ad essi senza toccarli, altrimenti il cavallo abituandosi alla loro costante pressione, come si abitua a quella della cinghia, perderebbe in sensibilità, anzichè guadagnarvi;

2° Che gli aiuti, più di bacchetta, che di gambe vengano dati con diminuita frequenza, ma con forza sempre più crescente, ricorrendo persino ai colpi di bacchetta, e se ciò non basta, a quelli degli speroni.

L' abituare il puledro agli speroni

Gli attacchi degli speroni non s' incominceranno che dopo d' avere fissato il cavallo nella mano.

Tutti i cavalli verranno assuefatti agli speroni per poterli soggiogare nel caso di difesa, e per poter dare ai fianchi del cavallo pigro tale sensibilità da obbligarlo ad avanzare le posteriori al solo avvicinarsi delle gambe del cavaliere.

Il colpo di sperone o qualsiasi altro castigo, come dice *Baucher* deve sorprendere e non irritare il cavallo; per ciò ottenere conviene che gli giunga inaspettato, e che cessi prima che il cavallo si sia riavuto dalla sorpresa. Se il cavallo prevedesse l' approssimarsi del castigo, e se questo venisse troppo prolungato, egli si metterebbe per certo sulla difesa.

Gli speroni non verranno mai applicati in modo, che la mano non possa raffrenare l' impeto del cavallo, e rimandare la forza aggressiva al suo centro.

Nel dare gli speroni, le coscie ed il corpo non si muoveranno, la mano non urterà la bocca del cavallo come avviene ai poco esperti. Essi verranno applicati al ventre, e non ai fianchi inquantochè promuoverebbero il solletico, e provocherebbero il cavallo, ed in ispecie la giumenta ad incontrarli.

Dando gli speroni per unire, la mano non deve cedere, ma cederà per svegliare il ramingo, per abituare il cavallo agli speroni, e per dare finezza di tatto ai fianchi.

Per abituare il cavallo agli speroni, *Baucher* prescrive, che i primi attacchi si facciano leggerissimi, gradatamente e con

un solo sperone, sostenendo la testa colla redine opposta. Quando poi il cavallo sopporterà separatamente i due speroni, consiglia farglieli sentire, pure gradatamente, allo stesso tempo.

Noi a questo savio precetto ci permettiamo di fare un' aggiunta.

Riteniamo opportuno che il colpo di un solo sperone venga applicato dalla parte cui il cavallo ha piegato la testa e che il colpo tanto di uno quanto dei due speroni venga dato solamente quando il cavallo si trova ad andatura veloce, restandogli con ciò, meno forze instintive da opporre al cavaliere.

Indietreggiare col cavaliere in sella

Questa importantissima lezione verrà eseguita come prescrive il manuale, tutti i giorni, ma per pochi passi.

Sedere sulle anche

La differenza che passa dall' unione al sedere sulle anche, consiste: che in questa seconda attitudine il cavallo è più unito ed il suo peso portato maggiormente sul treno posteriore, e più rilevato l' anteriore.

Per meglio fare sedere il cavallo sulle anche, il cavaliere lo farà retrocedere lungo una salita e lo fermerà sovente in quell' attitudine, per ultimo dall' indietreggiare lo inviterà ad avanzare al trotto unito.

Arresto dal trotto

Quando il cavallo sarà stato perfettamente piegato nel suo treno posteriore, unito, e che risponderà con facilità al mezz'arresto, allora soltanto, verrà esercitato nell' arresto da qualsiasi trotto, ad eccezione però dell' allungato il quale dovrà passare prima a quello unito.

Galoppo

Quando il cavallo sarà ben piegato ed addestrato nel trotto unito, si presenterà volentieri da sè al galoppo. Però vi sono puledri focosi, che di buon' ora spiegano grande disposizione

pel galoppo; ma non conviene lasciarsi sedurre sino a che detti cavalli non sieno bene assodati nel trotto, perchè non prendino a quello troppa inclinazione e tentino di rompere il trotto galoppando.

È pure da aversi presente, che quando un puledro è bene unito, bene piegato, devesi galoppare; mentre se si tarda soverchiamente a farlo, esso vi perde ogni disposizione; già troppo uso al trotto, male si presta al galoppo, e conviene determinarlo con stimoli troppo violenti.

Nei primi giorni lo si farà galoppare sul circolo, perchè le partenze di galoppo riescono più facili, e partire dal trotto unito. Il galoppo dovrà essere risoluto, giacchè il debole cavallo si sostiene più facilmente in questo, che nell' unito.

Si avrà l' avvertenza di fare cortissime riprese e di cessare il galoppo prima che il cavallo si riscaldi troppo, o per la stanchezza s' appesantisca di soverchio alla mano.

Le frequenti partenze di galoppo, e le chiamate da questo al passo obbligando il cavallo a sedersi sulle anche, gli facilita il modo di portarsi al corto galoppo, di più che le lunghe riprese di galoppo.

Pel cavallo che presentasse difficoltà nelle partenze di galoppo dal passo unito, si seguirà il metodo già prescritto. (Vedi pag. 68, parte I).

Si dovrà rilevare il cavallo che galoppa atterrato, ed abbassare quello che galoppa troppo sollevato, coll' avanzarlo e caricarlo, premendo sulle staffe, quando falcando discende.

Col cavallo trattenuto si cede la mano raddolcita; per contro, si ritiene con mano mordace quello che troppo scorre. L' ardente ed il difficile a trattare, si previene con riprese di trotto, poi s' acqueta col passo.

Con frequenti mezzi arresti si porterà il cavallo a galoppare dolce all' appoggio, e a raccorciare sempre più la cadenza del galoppo.

Si farà attenzione che il cavallo una volta istrutto, mantenga sempre la stessa sollecitudine delle battute, e la medesima estensione di ogni falcata.

Non conviene abbandonare le lezioni antecedenti del trotto

unito, quella del piegare lateralmente e quella dell' indietreggiare; onde mantenere nel cavallo quell' unione e leggerezza che si andrebbe a perdere col solo uso del galoppo, il quale tende a pesare sul davanti ed aggravare la mano. Quando il puledro partirà con facilità al galoppo dal trotto unito e dal passo sul circolo, gli si farà ripetere questo esercizio sulle rette.

Alla fine di questo periodo si faranno eseguire di galoppo le grandi volte, ed i cambiamenti di mano, ma non i cambiamenti di galoppo.

RIPARTO SECONDO

In piazza d' Armi

Passeggiata col puledro a mano

Si farà quanto fu prescritto in proposito al secondo periodo, oppure occorrendo si ripeteranno gli esercizi degli spari.

Esercizi equestri su linee rette ed oblique, di passo o trotto

Si eseguiranno come è prescritto a pag. 158.

Seconda passeggiata a volontà col puledro a mano

Verrà eseguita come la prima.

Sormontare gli ostacoli senza cavaliere in sella

Nel trattare di questa parte importantissima d' equitazione ci uniformiamo ai precetti i quali già diedero tanto buon risultato nella nostra cavalleria, dovuti al rinomato generale barone Edelsheim che primo li prescrisse.

Per evitare ripetizioni, si parla qui anche del modo di sormontare gli ostacoli col cavaliere in sella, ma durante questo periodo si fa saltare solo a mano.

Salto della barriera e del fosso

Siccome per il soldato è troppo difficile di chiamare a tempo debito e coi dovuti mezzi il cavallo al salto, converrà che

questi essendo il migliore giudice delle sue forze e del suo equilibrio, venga abituato a spiccare il salto da sè, senza l'aiuto del cavaliere, appena vi si senta apparecchiato.

Per ottenere la meta sopra anelata, converrà distruggere in lui due gravi difficoltà; la *paura* che gli dà l'ostacolo, l'*indecisione* nello spiccare il salto a giusta distanza, per mancanza del necessario colpo d'occhio che solo l'esercizio può fargli acquistare. Per infondere al cavallo fiducia e giustezza di colpo d'occhio non c'è altro, che fargli saltare l'ostacolo dapprima ad andature lenti, condotto a mano e senza cavaliere, e poi montato.

Questi esercizi si ripeteranno tutti i giorni affine di accrescere la confidenza nel puledro e aumentare le sue forze.

In prossimità della scuderia e del maneggio vi dovrà essere un piazzale o parco contenente tutti gli ostacoli.

Le barriere dovranno essere di legno colore naturale e ben ferme. Nei primi esercizi se ne limiterà l'altezza a m. 0,45; più tardi si porterà la barriera a m. 0,80.

I fossi saranno scavati a rive perpendicolari colla profondità di m. 0,80, per gli esercizi primordiali, la larghezza sarà di m. 0,95 a m. 1,25. Più tardi potrà giungere a m. 1,90 e più. Se al fosso andrà unito l'ostacolo della barriera, sia su una sponda che su l'altra, questi non dovrà mai misurare più di m. 1,25 di larghezza.

A tutti gli ostacoli che si devono vincere col salto si collocheranno da una parte e dall'altra due rettangoli che impediscano al cavallo, gettandosi all'infuori, di scartare l'ostacolo.

Il cavallo che si esercita per la prima volta, deve solo saltare dal passo, e per infondere maggiore confidenza e coraggio lo si farà precedere nel salto da un paio di cavalli già ammaestrati.

Il cavaliere per condurre il cavallo al salto della barriera e del fosso dovrà prima sfibbiare la redine del filetto o filettone dall'anello sinistro, e dopo averla fatta passare per lo stesso anello sotto la barbozza, ne prenderà colla sinistra l'estremità a piena mano, e colla destra impugnerà la redine stessa, a poca distanza dall'anello sinistro del filetto o filettone.

Alcuni passi prima dell' ostacolo, va innanzi al cavallo e fa il salto prima di lui, la mano sinistra lascia andare la redine, mentre la destra scorre lungo la medesima e la ritiene all' estremità.

Quando il cavallo avrà acquistato confidenza cogli ostacoli, l' uomo non farà più il salto col cavallo tenuto per la redine. A tale uopo le redini saranno annodate sul collo del cavallo, e a 15 o 20 passi al di là dell' ostacolo, saranno piazzati alcuni uomini, in semicerchio, per trattenere il cavallo dopo il salto.

Se si dovesse saltare dal trotto, il cavaliere condurrà il cavallo al piccolo trotto, ed agli ultimi passi prima di giungere all' ostacolo accelererà parimente l' andatura, ed abbandonerà il cavallo nel momento in cui questi si solleva per spiccare il salto.

Quando il cavallo salterà con facilità una barriera di 80 cent. d' altezza, se ne fisserà una seconda fra la prima ed il suolo a guisa delle così dette *stagionate romane* che tanto confondono il cavallo.

Dovendo poi fare saltare col cavaliere in sella, il buon risultato non dipende più dal cavallo, perchè questi sa già saltare, ma dall' uomo.

Non basta che questi sia un abile cavaliere, ma deve essere così coraggioso d' affrontare l' ostacolo con decisione. Se egli è titubante il cavallo tosto se ne accorge per gli indecisi suoi aiuti, s' avvilisce, si confonde e finisce col rifiutarsi al salto; l' ardire invece del cavaliere, infonde coraggio ed ubbidienza al cavallo.

Siccome è assai difficile il leggere nel cuore dell' uomo, così sarà cosa prudente che tutti i soldati nei primi giorni abbandonino affatto le redini un istante prima del salto. Però onde ovviare degli spostamenti in sella o delle ernie ai cavalieri, si permetterà loro, allo spiccare del salto di portare l' indice ed il medio della mano destra alla parte inferiore della retro paletta della sella, e ciò basterà a tenere fermo il corpo al suo posto.

Più tardi il cavaliere (1), prese una per mano le redini del filettone, dirigerà il cavallo in linea retta all'ostacolo, perchè se andasse diagonalmente, il cavallo sarebbe obbligato a fare il salto molto più lungo, mantenendo la calma e all'andatura che fu ordinata; solo negli ultimi passi, prima di giungere all' ostacolo, permetterà al cavallo di accelerare a piacimento la velocità.

Parlando di galoppo s' intende sempre quello allungato, non il raccorciato. Ma non deve per altro il cavallo essere spinto con troppo impeto, perchè in tale caso giunto all' ostacolo, si adombra, e nel salto in alto non potendosi sollevare di quanto occorre viene ad urtare contro l' ostacolo.

Si lascia pure interamente libero il cavallo di galoppare dalla parte che più gli aggrada.

Il cavaliere vada al salto risoluto, con mani basse e forte appoggio in modo che il cavallo non possa scartare l' ostacolo.

Giungendo al salto non dia alcun aiuto, porti il corpo indietro e stringa le gambe, mantenendole strette durante il salto, e lasciando lo stesso appoggio di mano, prima, durante, e dopo il medesimo.

Non avendo un parco e dovendo esercitare in maneggio il puledro, nel sormontare la barriera, sarà bene di predisporlo a ciò, fissando una barriera a terra traverso d' un corto lato, facendogliela passare, ma *non saltare,* prima a mano e a tutte le andature, poi montato, durante tutta la lezione di maneggio, e per più settimane di seguito.

Quando il cavallo avrà acquistato famigliarità colla barriera ed il giusto colpo d' occhio, in modo da *passarla* volentieri senza toccarla, se ne piazzerà una seconda a traverso di un lato lungo, e dopo alcuni giorni la si rialzerà dal suolo ogni giorno di più, ma così insensibilmente che il cavallo non se ne avveda, e non perda la necessaria calma.

---

(1) Dovendosi invece abituare il giovane cavaliere ai salti, esso, per maggior sicurezza, terrà durante questo le redini del filetto una per mano. Però onde egli non faccia sbagliare il cavallo e non gli offenda la bocca, le redini saranno affibbiate alla museruola della briglia.

Il cavaliere non inviterà mai il cavallo al salto, ma lascierà ciò all' arbitrio del medesimo.

Per infondere coraggio al giovine cavaliere sarà bene chiamarlo dapprima al salto della siepe, perchè assai meno pericoloso che quello della barriera fissa.

La siepe dovrà essere da principio molto bassa, ma larga, fitta e spinosa, onde prevenire nel cavallo la pericolosa abitudine, d'urtare l'ostacolo colle gambe anteriori.

Passare fossi larghi

Anche quest' esercizio verrà da prima fatto a mano.

Il cavaliere non si limiterà a fare scendere il cavallo da una riva, e farlo arrampicare sull' altra; entrato nel fosso verrà fermato per alcuni momenti ed accarezzato.

Eseguendo questo esercizio da cavallo, l' uomo scendendo deve portare indietro il busto, tenendosi con la mano destra alla retro paletta, nel salire deve appigliarsi alla criniera; cedere del tutto le redini e portare avanti il corpo.

Salire e discendere su erte ripide

Anche questo esercizio, da principio, verrà eseguito a mano. Conducendo il cavallo alla salita il cavaliere si troverà qualche volta nel caso di non potergli tener dietro, allora lo agevolerà l' attenersi alla sguancia della briglia o del filettone per mezzo della quale il cavallo può facilitarlo.

Il cavallo deve arrampicarsi con calma e fermarsi tratto tratto su per l' erta per non consumare le forze in un movimento precipitato.

Conducendo alla discesa, si dovrà pure andare ben lentamente e fermarsi quanto spesso sia possibile affinchè il cavallo non si precipiti verso il piano furiosamente.

Su le erte scivolanti o molto ripide non si dovrà fare scendere nè salire in sbieco, perchè il cavallo in tale caso scivola facilmente di fianco; quelle meno ripide offrono però meno difficoltà prendendole di sbieco.

Eseguendo questi due esercizi coll' uomo in sella; questo dovrà nel *salire*, portare innanzi il corpo, tenersi ben saldo

alla criniera e lasciare interamente libere le redini, perchè anche il più leggero richiamo potrebbe in quell' occasione far cadere il cavallo. Cavalcando in *discesa* a forte pendenza, il cavaliere dovrà portare bene indietro il busto, colla mano destra si terrà alla retro paletta, e cederà le redini di tanto che il cavallo possa da sè cercare la strada.

Passare luoghi paludosi

Le località scelte per fare questo esercizio saranno prima ben verificate da persona a piedi, affinchè il cavallo non vi si affondi troppo.

In questo esercizio non c' è altro che di tenere il cavallo al passo e ben tranquillo, giacchè quanto maggiore sarà la sua calma nel camminare, tanto minore diventerà la difficoltà di attraversare luoghi paludosi.

Il cavaliere cederà le redini e si farà ben leggero in sella.

Se fossero più cavalli insieme, non si faranno mai tenere dietro l' uno all' altro sulla stessa pesta, perchè il terreno paludoso diverrebbe più cedevole, e finirebbe che i cavalli affonderebbero maggiormente.

QUARTO PERIODO

Addestramento in maneggio ed in piazza d'armi

Della durata di 3 ore

	Ore	Minuti
Addestramento in maneggio da	—	45 a 50
Dal maneggio alla piazza d'armi	—	— 15
Passeggiata a volontà coi puledri a mano . .	—	— 20
Esercizi equestri a righe ecc. di passo, trotto e galoppo	1	— —
Seconda passeggiata a volontà coi puledri a mano	—	— 10
Sormontare gli ostacoli col cavaliere in sella .	—	— 15
Ritorno al quartiere	—	— 15
Ore	3	— —

La sezione sarà di 8 puledri

Il cavaliere avrà bacchetta, speroni e sciabola.

Il puledro, come dapprima in filettone indi in briglia, e se fa d'uopo in camarra o martingala. (Vedi pag. 213).

RIPARTO PRIMO

In maneggio. (Ripetere gli esercizi più importanti dei periodi antecedenti eseguendo le spalle, l'anca e la groppa indentro di trotto unito).

Galoppo unito

Quando il cavallo si porterà con facilità al galoppo di manovra verrà istruito nel galoppo unito. Questo galoppo dovrà essere preceduto dal passo unito. Da esso si hanno due grandi risultati: cioè che il cavallo per liberarsi dalla penosa unione piglia il galoppo da sè; e che essendo già unito, può con facilità

portarsi, per alcuni salti, al galoppo raccorciato senza tanto sforzo del cavaliere.

In questa andatura gli si faranno eseguire le piccole volte, gli stretti cambiamenti di mano ed i cambiamenti di galoppo.

Somma sia la diligenza nel tondeggiare gli angoli e le volte, col cavallo ben piegato, senza rubar terreno, e colle anche scorrenti sulla linea delle spalle.

Dei vari cambiamenti di galoppo

Due sono le maniere di cambiare di galoppo, l' una detta *cambiamento a terra,* l' altra detta *cambiamento in aria.*

Vien nominato *cambiamento a terra,* quando il cavallo posati i quattro piedi a terra, gli interni più avanti degli esterni, fa il nuovo salto del galoppo trattenendo quelli ed avanzando quest' ultimi, che da quel punto diventano interni.

Il *cambiamento in aria* succede allorchè il cavallo trovandosi nell' atto del galoppo, distaccato colle quattro gambe dal suolo, in luogo di ricadere avanzando le due di dentro, avanza le due di fuori.

La prima maniera di cambiare è la più facile e possibile con tutti i cavalli, la seconda invece richiede molta abilità ed istruzione tanto nel cavaliere che nel cavallo.

Cambiamenti di galoppo a terra

In generale per l' uso della bassa forza della cavalleria non si ammetterà che il cambiamento a terra, riservando quello in aria pei cavalli più distinti degli uffiziali e sotto-uffiziali.

Il cambiamento a terra verrà eseguito per gradi.

Messo il cavallo al galoppo sui quattro lati l' istruttore a tempo debito comanderà:

Cambiamento diagonale — Marche.

Il cavaliere volgerà indentro il suo cavallo e giunto a sei passi dalla nuova pesta porrà per la prima volta il cavallo al passo senza comando, lo piazzerà pel galoppo sull' altra mano e lo inviterà a questo, un passo prima d' entrare sulla pesta.

Quanto più il cavallo acquista facilità nel passare da una posizione all' altra, tanto più s' abbrevierà l' intervallo dall'uno all' altro galoppo, per modo che non vi sia che un' intera fermata ed una nuova partenza.

Arrestare dal galoppo

Quando il cavallo passerà facilmente dal galoppo al passo unito, che galopperà seduto sulle anche e leggero alla mano, si potrà pararlo dal galoppo, su buon terreno, in cinque o quattro tempi di galoppo, per ridurre in seguito la parata in tre o due, essendo quella di un solo riservata ai cavalli distinti e montati da abilissimi cavalieri.

Nella parata, il cavallo deve mantenere tutta l' unione con fermezza di testa, coi due treni bene in linea l' uno in faccia dell' altro, con il davanti leggero col di dietro abbassato, e colle anche piegate e ferme.

Dopo la parata sarà indicato di fare indietreggiare il cavallo ad andatura molto unita, e dopo un tempo d' aspetto richiamarlo, da piè fermo, al galoppo di prima.

Galoppo allungato

Il galoppo allungato, serve per dare al puledro volontà d' avanzare, appoggio alla mano, e coi suoi lunghi salti, pieghevolezza alle gambe posteriori. Il puledro non dovrà percorrere più di due volte l' intero maneggio, gli angoli si tondeggeranno come fu prescritto sul trotto allungato.

Passerà per gradi dal corto galoppo al lungo e sul finire aumenterà sempre più l' andatura, mantenendo calma, appoggio fisso, e giusta posizione di testa e collo. Lo si farà passare pure gradatamente dal galoppo allungato al corto, e più tardi da quello al passo.

Sarebbe utopia, se si tentasse arrestare sul posto dal galoppo allungato, ciò è contrario ai precetti delle leggi meccaniche.

Volendo fermare un cavallo che va di galoppo allungato lo si dovrà far passare prima al galoppo di manovra.

Addestrare il puledro ad obbedire ai soli aiuti fisici e a camminare isolatamente

Per addestrare i puledri ad obbedire ai soli aiuti fisici, a marciare da soli, ad incontrarsi ed a camminare in senso opposto, l' uno dell' altro, cosa di grande importanza, si dovrà d'ora in poi non più esercitarli in sezione, con determinate distanze, ma bensì individualmente in una delle due seguenti maniere, secondo il loro maggiore o minore grado d' istruzione.

Nella prima l' istruttore comanderà:

Cavalcate per uno;

Ogni cavaliere potrà cavalcare a suo talento a mano destra o sinistra fare il « *tagliate il maneggio*, » e le *volte,* ma non variando l' andatura in cui si trova.

I cavalieri per non urtarsi quando s' incontrano terranno la loro destra, noi diremmo sinistra perchè nei combattimenti parziali conviene presentare il fianco armato cioè il destro, giacchè in questo modo meglio si offende l' avversario e si difende sè stesso.

Nella seconda l' istruttore comanderà:

Cavalcate a volontà;

I cavalieri, oltre all' eseguire a loro piacimento gli esercizi di maneggio, potranno variare parimenti la cadenza e le andature.

Raddoppio

Si dovrà perfezionare l' istruzione del cavallo distinto e quella del cavaliere che ambisce al titolo d' istruttore, col galoppo di traverso; cioè a due peste, detto raddoppio.

Il cavallo che sarà stato perfezionato nel galoppo ad una pesta, e nel costeggio di trotto unito, si troverà ben preparato alla lezione del raddoppio.

Costeggiandolo dunque sul trotto unito e stimolandolo più dell' ordinario, deve determinarsi a prendere il raddoppio.

Pochi passi raddoppiati basteranno per la prima volta; ciò servirà di compenso e di stimolo a ripetere la lezione, per la

quale sentirà ben presto molta inclinazione. Anzi vi sono molti cavalli che prendono tale inclinazione per questa lezione, da contrarre il malvezzo di galoppare sempre colla groppa indentro.

Tali cavalli dovranno, dopo il raddoppio, essere galoppati su linea diritta.

Più tardi si abitueranno i cavalli a passare al raddoppio dal galoppo.

Per facilitare questo passaggio, lo si eseguirà durante il cambiamento di mano a mezza volta; giunto il cavallo sul lungo lato, verrà fermato, indi chiamato al galoppo sull' altra mano.

Per ultimo si addestrerà il cavallo a passare dal raddoppio ad una mano al raddoppio all' altra eseguendo il cambiamento di galoppo a terra.

Il cavallo abituato a passare con prestezza dall' una all'altra mano nel costeggio al trotto unito e a portarsi facilmente, nel raddoppio eseguirà con grande facilità il passaggio da un raddoppio all' altro.

Cambiamento di galoppo in aria

Il cavallo perfettamente addestrato nel passaggio dal raddoppio ad una mano al raddoppio all' altra, si presterà facilmente al cambiamento di galoppo in aria, se l' indugio frapposto per passare da un raddoppio all'altro, verrà gradatamente diminuito, sino alla sua completa cessazione.

Ottenuto il galoppo in aria sul raddoppio, si può ridurre il cavallo a cambiare esatto in battuta richiesta o di cambiare per progressione in quarta, in terza, od in seconda a piacere, ed anco volendolo in ogni battuta, e per alcune battute di seguito, con cui si può finire una ripresa con vaghezza.

Per ottenere quanto sopra non c' è che diminuire poco a poco i tempi di raddoppio.

Ecco quindi giunto l'istante di fare cambiare di galoppo stando in linea perfettamente sopra una sola pesta, senza gettare la groppa all' indentro e la testa all' infuori, anzi questa dovrà piegare dalla parte del nuovo galoppo.

Fare gli angoli di passo e trotto unito

Il fare a dovere gli angoli al passo o al trotto unito, è una vera pietra di paragone perchè ci vuole grande finezza di tatto da parte del cavaliere e perfetta unione, pieghevolezza, buona disciplina, giusta cadenza e leggerezza per parte del cavallo.

Prima d'arrivare all'angolo il cavaliere colla redine esterna da un lato e colla gamba interna dall'altro, farà sì che il cavallo non cominci a voltare prima del tempo; entrato bene nell'angolo, lo piegherà dalla testa alla groppa dal lato interno, senza gettarlo all'indentro od all'infuori.

Perchè il cavallo possa sostenere a dovere il proprio peso in questa azione, dovrà con movimento circolare portare il piede esterno anteriore avanti l'interno e quello interno posteriore avanti all'esterno, e ciò senza scartare la groppa all'infuori.

Abituare il puledro al morso

(Per le regole generali vedi l'Appendice)

Il puledro verrà solo immorsato a completo addestramento.

Pei signori non militari, vittime della moda, è necessario premettere, che col cavallo immorsato la museruola è sempre utilissima, indispensabile poi nei primi giorni dell'istruzione.

Essa impedisce al cavallo di:

Spalancare la bocca, e con ciò deludere l'azione delle redini;

di *afferrare* le aste del morso coi denti;

di *mordere*.

Siccome l'effetto del morso è assai diverso da quello del bridone, così bisognerà passare per gradi dall'azione di questo all'azione di quello.

Per la prima volta si metterà il barbazzale nella bocca del cavallo col cannone o imboccatara (1), e le quattro redini saranno tenute due per mano.

---

(1) Con ciò si allevia la dolorosa impressione del morso, e si provoca una copiosa salivazione, la quale mantiene fresca e sensibile la bocca.

Il cavallo non verrà esercitato che sulle rette.

Quando il cavallo camminerà volentieri, ed avrà preso appoggio sulle quattro redini, gli si faranno percorrere alcune peste di trotto.

Dopo ciò si metterà il barbazzale al suo vero posto e si farà ripetere i sopradetti movimenti, facendo agire più le redini del filetto che del morso. Nel passare gli angoli, nel rallentare l' andatura e nel fermare si farà uso delle sole redini del filetto.

Siccome l' azione del morso è più diretta dall' avanti all' indietro che laterale e perciò tende ad imprimere un' azione più retroattiva che laterale; così per predisporre il cavallo a cedere alla chiamata laterale delle redini del morso, — il cui effetto servirà nella seguente lezione per determinarlo a voltare, — sarà indispensabile di fargli prima eseguire delle flessioni laterali per mezzo d'una sola redine del morso sussidiata da quella del filetto, affinchè questa serva ad indicare al cavallo l' azione della redine che ancora non conosce.

Queste flessioni verranno eseguite come quelle prescritte col filettone per costringerlo a cedere all' effetto diretto di una sola redine, da non confondersi con quella prescritta per piegare la testa del giovane puledro.

Quando il cavallo darà con facilità la testa alla chiamata delle due redini, si ripeterà tale esercizio facendo agire la sola redine del morso per quanto si potrà.

Dopo ciò si eserciterà il cavallo sulle circolari, passando per gradi dalle grandi alle piccole e facendo sentire sempre più l' effetto delle redini del morso.

Si passerà poi al guidare il cavallo con tre redini nella mano sinistra, ed una nella destra come è prescritto a pagina 60.

Quando si guiderà colle sole redini del morso nella mano sinistra non si darà, per le prime volte, che l' appoggio e la fermezza di testa e si cavalcherà solo sulle rette.

Tutti i tentativi di mettere in mano e di piegare la testa non darebbero che effetto opposto.

RIPARTO SECONDO

In Piazza d' Armi

Passeggiata a volontà col puledro a mano.

Esercizi equestri su linea retta e obliqua a righe ecc., di passo, trotto e galoppo.

Seconda passeggiata a volontà col puledro a mano.

Sormontare gli ostacoli col cavaliere in sella (Vedi pagina 145).

QUINTO PERIODO

Addestramento in piazza d'armi

L'istruzione giornaliera sarà della durata di 3 ore interpolata da riposi lunghi di 15 minuti ciascuno, e verrà suddivisa in 3 riparti.

Questi riposi avranno luogo tra un riparto e l'altro, a volontà e coi puledri a mano.

La sezione sarà di 10 puledri

Il cavaliere con tutte le armi, e colla bacchetta allogata tra la sella ed il cuscinetto superiore, quando dovrà maneggiare le stesse.

Il puledro in briglia con tutto il carico.

RIPARTO PRIMO

Esercizi equestri sul quadrilungo marcato a terra, e metodo per addomesticare il puledro al maneggio delle varie armi.

Relativamente agli esercizi equestri sul quadrilungo, altro non abbiamo a prescrivere che di ripetere l'istruzione d'equitazione del quarto periodo.

Le armi poi, per non spaventare il cavallo, verranno da principio maneggiate lentamente di fianco, e ben distante dalla testa e dalla groppa.

RIPARTO SECONDO

Esercizi equestri su linee rette e su oblique a righe e file aperte, preparatorii alle marcie di fronte a righe e file chiuse.

Questi esercizi a righe e file aperte in piazza d' armi, sono della massima utilità e prova ne sia, che la cavalleria italiana li adottò da più anni con ottimo successo.

Essi sono da considerarsi come eccellenti esercizi di equitazione, e come anello che congiunge questa alla più importante manovra di pelottone, *la marcia di fronte;* ossia sono l' applicazione dell' equitazione, all' esercitazione in ordine sparso ed in quello compatto.

Quantunque lo scopo principale di questi esercizi sia quello d' istruire uomo e cavallo a percorrere estese linee rette ed oblique a tutte le andature, cosa indispensabile per ben manovrare nelle righe ed impossibile ad apprendersi in maneggio stante le sue parallele, e la brevità delle medesime, pure, esigendolo le circostanze, si potrà durante detti esercizi perfezionare uomo e cavallo anche in tutti gli altri movimenti di maneggio.

Per fare eseguire tali movimenti si dovrà aggiungere alle voci di comando un : *A destra* od *a sinistra,* per esempio : *Volta o dietro fronte a destra o sinistra - March! Spalle o groppa a destra o sinistra - March!*

Di questo metodo si può utilizzare anche l' istruttore più inesperto, perchè l' istruzione in esso esercizio contenuta, è ridotta quasi ad un *processo meccanico.*

Il cavallo poi sottomette volentieri tutta la sua volontà a quella del cavaliere senza avvilirsi, e senza perdere la *volontà d' avanzare,* come quasi sempre succede coll' addestramento in maneggio. S' abitua a distaccarsi dai suoi compagni; acquista coraggio per incontrare i pelottoni che gli vengono incontro, e per spingersi traverso le loro file, la più importante delle qualità

che deve avere il cavallo da guerra, e che non può acquistare che per mezzo di questo solo metodo.

Questi esercizi offrono inoltre i vantaggi che si può eseguire l'istruzione anche quando il terreno è sdrucciolevole e coperto di neve, omettendo naturalmente le volte e le andature a due peste; e che per la disposizione delle righe collocate le une contro le altre, si potrà esercitare un numero considerevole di plottoni anche su terreno angusto.

Questo metodo sarà in particolar modo utilissimo alla vigilia d'una campagna pei reggimenti di nuova formazione, per le riserve e la cavalleria territoriale dette in ungherese Honved.

Da questi esercizi, basati più sopra aiuti *morali* o di *abitudine*, che *fisici*, l'istruttore potrà ben presto persuadersi della loro immensa efficacia, giacchè il cavallo in pochi giorni avrà imparato a memoria la sua lezione, eseguirà a dovere i movimenti comandatigli se anche male guidato dal suo cavaliere.

Per mettere in esecuzione tale metodo i cavalieri siano disposti in due righe o due plottoni a righe e file aperte, l'una di fronte all'altra alle due estremità opposte della piazza d'armi in modo che uno d'essi dia la schiena all'uscita.

Queste due righe o pelottoni marceranno in maniera che le file di ciascuna riga o pelottone passino tra gl'intervalli di quelle dell'altro.

Ciascun istruttore farà prendere per le prime volte, la posizione delle quattro redini divise e aprire le file di sei passi e nei pelottoni le righe di dieci.

Per aprire le righe farà avanzare la prima riga, e avanti di mettere il pelottone in moto raccomanderà ai cavalieri:

1. di prendere un punto di direzione avanti di loro per poter marciare diretti;

2. di partire al comando di *March* col cavallo diretto e tranquillo;

3. di conservare inalterabile la cadenza, la tranquillità, la direzione e possibilmente l'allineamento, dando a tal uopo di tanto in tanto un'occhiata dalla parte dell'allineamento;

4. di passare da un'andatura all'altra gradatamente e con dolcezza.

L'istruttore per meglio vigilare il suo pelottone si collocherà dieci passi dietro la fronte.

Le marcie di fronte verranno eseguite di passo e di trotto verso l'uscita della piazza, e di passo e di galoppo nel senso opposto.

La prima metà della piazza d'armi pel pelottone, che prospetta l'uscita, verrà fatta al passo, con spalle o groppa a destra o sinistra, od alla posizione di riposo abbandonato; la seconda al trotto, che dovrà cominciare lentamente ed aumentare per gradi sino al massimo della velocità. Dopo alcuni giorni si potranno fare eseguire in ambo le andature, gli a *destra* e *sinistra* ed i *dietro front*, le *volte*, e più tardi il *maneggio delle armi;* oltrepassato però che abbia la truppa che gli sta di fronte. Giunto all'estremità della piazza, verrà arrestato ed immediatamente, se i cavalli avessero preso troppo ardore, o se pesassero alla mano, verranno fatti indietreggiare. Se invece non avessero perduta la tranquillità e il giusto appoggio, dopo la fermata si farà loro eseguire un *dietro front* individuale a destra o sinistra sulla groppa. Il pelettone poi che dà di schiena all'uscita, percorrerà la piazza di passo e di galoppo osservando le seguenti norme:

Il pelottone essendo al passo, si comanderà *Galopp-dest.*

Ogni cavaliere preparerà il suo cavallo pel galoppo destro, e dopo aver progredito in quella posizione per 50 passi, l'istruttore, quando scorgerà che tutti i cavalli saranno uniti, preparati e tranquilli, comanderà sotto voce: *March*, al che ogni cavaliere cercherà, senza più badare all'allineamento, di mettere il proprio cavallo, colla massima dolcezza, al galoppo alla destra, mantenendolo poscia tranquillo, ed in eguale cadenza.

Se qualche cavallo partisse falso, non si tenterà di metterlo al giusto galoppo, e ciò per non inquietarlo; ancor meno poi si maltratterà, ma lo si chiamerà al trotto unito per non perdere affatto l'allineamento.

Dopo di aver galoppato 10 e 12 passi al più, alla destra, si comanderà *Galopp-sinist:* al che ognuno chiamerà gradatamente, e colla massima dolcezza, il suo cavallo al passo unito e subito dopo lo apparecchierà pel galoppo alla sinistra; fatti

altri 50 passi a quell' andatura l' istruttore comanderà *March:* facendo ripetere a sinistra quello che già si fece a destra.

Il fare galoppare non più di 12 passi ha lo scopo di frenare i cavalli focosi, i quali convinti, dopo due o tre giorni, che fatti 12 passi vengono richiamati al passo, deporranno ogni ardore e si calmeranno.

Il far marciare per 50 passi al passo ha tre scopi:

1. di lasciar riposare l' uomo ed il cavallo;

2. di impadronirsi della volontà del cavallo focoso impedendogli di partire, appena preparato pel galoppo, come quasi sempre succede col cavallo animato;

3. d' aver il tempo necessario per disporre a dovere il cavallo pigro, o non del tutto istrutto.

Se durante questo esercizio i cavalli perdessero la tranquillità, base indispensabile del ben manovrare, si dovrà fermarli e farli indietreggiare per poi ripartire al passo abbandonato.

Giunto il pelottone al fine della piazza verrà fermato e subito messo per pochi secondi in riposo, onde rinfrescare la bocca dei cavalli, indi fatto un *dietro-front* sulla groppa, si ripeterà quanto fece l' altro pelottone.

Questa progressione e durata d' andatura conferisce non solo all' istruzione del cavallo, ma serve eziandio a frenare gli istruttori troppo zelanti, che abusando delle andature veloci stancano di soverchio i cavalli, e a stimolare i poco diligenti.

Il galoppo dovrà divenire sempre più cadenzato.

A seconda del progresso fatto dall' uomo e dal cavallo verrà in proporzione abbreviato l' indugio per passare da un galoppo all' altro, sino che si raggiunga la cambiata di galoppo a terra. In questo caso si dovrà fare un breve riposo da piè fermo a metà della piazza d' armi.

Il fare eseguire sempre le medesime andature e cambiamenti di galoppo nella stessa direzione di marcia, favorisce la memoria locale del cavallo, come la ripetizione del medesimo comando al posto istesso lo abitua a ritenere le voci e ad eseguire il richiesto movimento, anche malgrado i falsi aiuti dell'inesperto cavaliere.

La diversità di andature esistente tra i due pelottoni impedisce che s' incontrino alla stessa andatura del galoppo, il che potrebbe facilmente cagionare disordini.

Anche in questa andatura si potranno fare eseguire gli a *destra* o *sinistra*, i *dietro-front* e le *volte*.

Quando i cavalli e i cavalieri avranno acquistato sufficiente destrezza si farà loro eseguire di seguito da qualsiasi andatura, ma colla massima calma, una *fermata*, un *dietro-front* a destra o sinistra sulla groppa, ed una *partenza* all' andatura di prima.

I comandi saranno:

Attenti! - Alt! Sulla groppa dietro front-a destra o *sinistra Volta! Avanti, March!* Dopo pochi passi i cavalli saranno messi all' andatura prescritta pel lato in cui si trovano.

Quando i cavalli si dimostreranno vogliosi di fare il dietro fronte, dopo la fermata, l' istruttore comanderà solo e da qualsiasi andatura: *Sulla groppa dietro fronte a destra o sinistra, March!* a tale comando i cavalieri pareranno i loro cavalli, li volteranno dolcemente indietro, e ripartiranno all' andatura di prima.

Quando i cavalli sapranno mantenere inalterabili le andature, allora si farà variare la cadenza cioè allungare e rallentare la stessa. Ciò si eseguirà per gradi e senza scosse, affinchè i cavalli, galoppando, non alterino la loro tranquillità; nei primi giorni si aumenterà quasi insensibilmente la cadenza, cedendo alquanto le redini e stando fermi col corpo e colle gambe; dopo 10 o 12 passi di questa alquanto aumentata cadenza, si richiameranno all'andatura di prima. Si faranno in seguito partire al galoppo dall' indietreggiare e più tardi da piè fermo.

Ottenuta la massima tranquillità nei cavalli anche al galoppo allungato, il maneggio delle armi verrà eseguito d'ambo i pelottoni di passo, trotto e galoppo, prima d' incontrarsi, e verrà sospeso (da quello che cammina di passo e galoppo) a 10 passi dal pelottone che gli viene di fronte.

Più tardi si ripeterà il maneggio dell' armi anche al galoppo allungato; e per ultimo si eseguiranno dei simulacri di cariche in linea. Cioè i soldati del pelottone che marcia di

passo e di galoppo, a 20 passi dal pelottone che gli viene di fronte, ripeteranno ad alta voce il comando *caricat*, prendendo la posizione per la carica e mantenendo i loro cavalli al galoppo il più tranquillo. Più tardi si farà quanto sopra al galoppo alquanto più allungato.

I cavalli meno tranquilli si collocheranno alle ali del pelottone, e se fosse d' uopo si aumenteranno anche gl' intervalli delle file.

Per completare l' istruzione delle reclute, e degli anziani montati su cavalli istruiti, si faranno loro eseguire i suddetti esercizi sulle linee oblique.

Questo esercizio, considerato di somma importanza per la cavalleria, essendo anche di somma difficoltà pel cavaliere, ne consegue un vantaggio allo stesso ispettore della cavalleria, perchè gli offre il modo di giudicare in pochi minuti della vera abilità equestre di ciascun uomo e di ciascun cavallo.

Al termine dei suddetti esercizi l'istruttore farà rompere l'ordine di battaglia e cavalcare a volontà; per le prime volte di passo e per pochi minuti, indi di trotto, e per ultimo di galoppo.

Questo esercizio è ottimo per rendere destro il cavaliere e per abituare sempre più il cavallo a distaccarsi dai suoi compagni.

Dopo ciò farà mettere piede a terra e passeggiare i cavalli a mano per 15 minuti.

RIPARTO TERZO

Assuefare i puledri agli spari eseguiti da cavallo

Per abituare i puledri agli spari da cavallo, visto che essi inclinano, ai primi colpi di fermarsi e di scartarsi alla parte opposta del fuoco, converrà farli marciare di passo a 10 passi di distanza l' *uno* dietro l' *altro*, a mano destra a tre passi dai *lati* di piazza d' armi, fare eseguire i fuochi individuali verso l' interno, e cominciando dall' *ultimo*.

Il puledro avendo da una parte il fosso, dall' altra l' arma ed avanti i suoi compagni che lo incitano ad avanzare, non scarterà nè a destra nè a sinistra.

Cominciando il fuoco dall'ultimo, oltre che ciò non spaventa quelli che precedono, l' avanzare di questi, invita quello a fare altrettanto.

Il cavaliere mentre punta e fa fuoco, starà seduto senza irrigidirsi, terrà le redini nella mano sinistra in modo da non disturbare il cavallo, e tanto corte quanto è necessario per fermarlo al bisogno, e per caricare l' arma, giacchè per fare fuoco, nei primi giorni non s' impugnerà l' arma che colla destra.

La bocca della canna dovrà essere sempre distante dall' orecchio del cavallo, sia perchè gli spruzzi prodotti dallo scoppio non offendano quelle parti delicate e l' udito, sia perchè uno scoppio così vicino non viene tollerato nemmeno dal cavallo il più comune.

Abituati i puledri agli spari, si faranno eseguire a grandi intervalli i fuochi di fila cominciando sempre dall' ultimo.

Infine si eserciteranno ai fuochi simultanei dapprima disposti come sopra, cioè l' uno dietro l' altro, poi per riga disposti come nelle marcie di fronte a file aperte.

Esercizi progressivi per la carriera mantenendo la tranquillità e sviluppando la lena del cavallo

Il cavallo alla carriera deve distendersi con tutta la determinazione e coraggio, senza perdere l' obbedienza al cavaliere.

I suoi piedi tanto anteriori che posteriori devono avanzare e posare quasi del pari.

Il puledro ancora troppo tenero non si eserciterà in questa faticosissima andatura.

Per ottenere che il cavallo rimanga sempre subordinato al cavaliere, e questi conservi la massima calma, senza di che andrebbe tutto sotto sopra nelle righe, è indispensabile che l' animale alla carriera si mantenga nella stessa tranquillità come nel galoppo di manovra. Per ciò conseguire, sia dal cavaliere che dal cavallo, non converrà mai, nei primi giorni, chiamare addirittura il cavallo dal galoppo alla carriera, ma bensì farlo passare gradatamente e tranquillamente dal corto

galoppo al lungo e, quando l' ottenuta tranquillità del cavallo lo permetterà, dal galoppo lungo alla carriera in maniera che cavallo e cavaliere giungano a trovarsi in questa regolare andatura senza accorgersene.

Per risparmio di tempo, volendo aggiungere contemporaneamente ai suddetti esercizi del cavallo militare anche la necessaria *lena* per sostenere, non già delle veloci corse all' inglese, ma delle lunghe marcie accelerate, si dovrà principiare invece dalle andature le più *lente* sviluppando per gradi la *velocità massima* di ciascuna di esse. Uno dei più grandi ostacoli che s' oppone alla rapidità delle corse del cavallo, è la poca libertà degli organi respiratorii, spesso soffocati da un grasso sovrabbondante.

Anche i tendini e i muscoli, coperti da una carne grassa e molle, non possono giuocare e funzionare con facilità. È adunque indispensabile, prima di chiamare i cavalli a percorrere in colonna od alla rinfusa lunghi tratti di terreno, nel tempo più breve possibile, di purificare tutte queste parti essenzialissime, per dare all' animale la velocità e resistenza possibile, e ciò si ottiene mediante una saggia e ben continuata proporzione di nutrimento, di moto e di sudore.

Il cavallo magro o debole non si farà sudare; invece il troppo grasso si farà correre avvolto in leggera coperta; questo metodo è il migliore perchè se si volesse ottenere lo stesso scopo trenando il cavallo senza coperta, lo si dovrebbe far correre molto di più, ciò che facilmente rovinerebbe le sue estremità, e se lo si volesse porre in condizione per mezzo di medicine, queste lo renderebbero al certo più leggero, ma non tralascerebbero d' indebolirlo.

Tali sudate si promuoveranno tre od al più quattro volte in 15 giorni.

Tutte le andature, ad eccezione del passo, dovranno principiare assai lentamente ed aumentare poi con insensibile gradazione, onde concedere ai polmoni il tempo di dilatarsi quanto fa d' uopo, per procurare al cavallo la lena o la respirazione occorrente pel grado di velocità al quale viene chiamato. Se il cavallo, anche perfettamente alenato, dovesse passare istantaneamente dallo stato di quiete a quello di moto accelerato,

ben presto perderebbe la lena, e le migliori estremità verrebbero paralizzate.

Nell'alenare, la massima attenzione sarà rivolta alla respirazione del cavallo, giacchè anche il più robusto impianto si rifiuta al servizio, allorchè i polmoni vengono di troppo affaticati.

L'istruttore deve per ciò, dopo ogni galoppata, diligentemente osservare la respirazione del cavallo.

In stato di quiete il cavallo prende fiato dalle otto alle dieci volte al minuto, senza troppo visibile movimento delle narici, delle costole, dei fianchi e del ventre.

Il moto del galoppo rende molto più frequente la respirazione, la quale tuttavia deve calmarsi dopo otto od al più dieci minuti ripreso il passo.

Se ciò in qualche cavallo non avvenisse, sarebbe segno evidente che avrebbe bisogno ancora di essere rinforzato con esercizi più moderati o con aumento di biada.

Se il cavallo perdesse l'appetito, digerisse male la biada, o rimanesse coricato più di 8 ore sulle 24, qualora ciò non provenisse da piedi difettosi o malati, sarebbe segno evidente, che fu sottoposto a fatiche superiori alle sue forze, ossia in linguaggio tecnico, che fu *sovratrenato*.

Se il cavallo durante le andature veloci, o tosto dopo, sbuffasse dalle narici, sarebbe segno evidente che i suoi polmoni acquistarono la necessaria dilatazione senza affaticarsi; in caso contrario non avrebbero la forza di mandare fuori l'alito con tanto impeto e a scosse.

Se il cavallo sarà stato allenato, come si disse sopra, sufficientemente nutrito e ben governato, avrà forme rotonde, poca pancia, carne sana e dura, pelo lucido ed occhio vivace.

Per mettere in pratica gli esercizi che contemporaneamente sviluppano la carriera e la lena, l'istruttore formerà i cavalli su di una riga situata all'estremità della piazza d'armi col fianco sinistro appoggiato al lato adiacente (1).

---

(1) Se la piazza d'armi fosse più grande della prescritta per uno squadrone, e perciò i suoi lati troppo lunghi pei suddetti esercizi, l'istruttore, per mezzo di segnali, marcherà tali distanze, che sieno proporzionate alla forza dei cavalli che dovranno percorrerle.

Verranno situati inoltre alcuni sotto istruttori lungo i lati della piazza d'armi affinchè facciano prendere le prescritte andature ed invigilino al corretto cavalcare, di mano in mano che passano loro davanti i soldati.

Nei primi giorni si faranno guidare i cavalli a quattro redini divise, e si farà uscire un cavallo alla volta, lasciandogli percorrere il primo lato di passo, il secondo di trotto di via, il terzo di galoppo di manovra sulla mano destra, ed il quarto di passo per calmare il suo ardore in quell' istante, e per prepararlo tranquillo pel giorno in cui su questo lato si richiamerà al galoppo allungato o di lena, giacchè essendo egli dotato di molta memoria locale, crederà in seguito di dovere al solito diminuire l'andatura, tutte le volte che arriverà su questo lato, e tale idea lo manterrà nella massima tranquillità, anche quando verrà chiamato ad allungare il galoppo.

Lungo il terzo lato gli si potrà far cambiare di galoppo, però non più di due volte, e se passando dal trotto al galoppo perdesse la tranquillità o partisse male, verrà richiamato al passo, e se fa d'uopo indietreggiato o piegato secondo il bisogno, indi rimesso al galoppo dal passo.

Alla fine del quarto lato si arresterà. Tutti gli altri cavalli eseguiranno successivamente quanto sopra e si riformeranno in riga.

Dopo due o tre giorni, se i cavalli andranno calmi, l'istruttore li farà partire a venti passi di distanza e continuare il galoppo di manovra anche sul quarto lato, facendoli continuare anche lungo il lato seguente, cioè il primo, al trotto onde apparecchiarli tranquilli pel giorno in cui verranno chiamati su questo *stesso lato* alla carriera.

L'istruttore inoltre, per quanto lo permetterà la tranquillità e calma dei cavalli, farà aumentare per gradi il passo sino a 140 per minuto, il trotto sino ai 270 passi per minuto ed il galoppo sul quarto lato di tanto da raggiungere la massima velocità del galoppo allungato o di lena, che è di 450 passi al minuto.

Ottenuto ciò l'istruttore nei giorni successivi farà continuare il galoppo allungato, anche sul primo lato, e richia-

mare i cavalli al passo sul lato seguente, cioè il secondo, passeggiandoli prima di riprendere la riga.

A seconda della tranquillità dei cavalli si aumenterà insensibilmente e giornalmente il galoppo allungato sul primo lato, sino a che si sia raggiunta la massima velocità o carriera che può spiegare ciascun cavallo a seconda delle sue forze.

In quest' ultima andatura non si baderà più alle distanze, anzi i cavalieri che monteranno i cavalli pigri, cercheranno oltrepassare quelli che hanno davanti.

Per dare poi alle membra quella massima estensione ed elasticità che non si è potuto richiedere prima dal puledro, che era ancora troppo debole e rinchiuso in maneggio, i movimenti di tutte le andature sul loro finire dovranno d' ora in poi essere distesi, lenti e vibrati.

I salti di galoppo, lunghi ma calmi ed eguali, abituano inoltre i polmoni a grandi dilatazioni, da ciò ne consegue una lunga e calma respirazione.

Per ottenere che il cavallo al trotto allungato, marchi coi piedi il tempo d' aspetto, volgarmente detto, che *mostri i ferri*, il cavaliere dovrà trottare da maneggio e non alla leggera, spingere molto con gambe, bacchetta e lingua, e se fa d' uopo anche cogli speroni, *trattenendo* d' altrettanto col morso, la testa ed il corpo, onde concedere alle gambe anteriori il tempo necessario di distendersi totalmente, di marcare il tempo d'aspetto e di posare con leggerezza i piedi al suolo. Se le mani cedessero, il cavallo penderebbe col corpo più avanti delle gambe e non farebbe che precipitare l' andatura.

Anche al galoppo si dovrà spingere e non cedere, onde aumentare e meglio concentrare le forze del cavallo al centro di gravità.

Gli esercizi progressivi per lo sviluppo della carriera e della lena verranno eseguiti un giorno a mano destra ed un giorno a mano sinistra.

Un mese dei suddetti esercizi ed un mese di quelli contenuti nel seguente paragrafo: « *Passaggio progressivo dalla carriera* ecc. » basteranno per dare una perfetta scioltezza e vigoria di movimenti, congiunta alla più completa tranquillità, e una lena sufficiente da sottomettere il cavallo di truppa agli

esercizi occorrenti per le grandi manovre che si faranno in tempo di pace.

Il cavallo da caccia, che è più vigoroso, meglio nutrito e governato, verrà sottoposto ad un allenamento più prolungato nelle andature di trotto e di galoppo.

Alla vigilia di una campagna però il migliore allenamento sarà quello prescritto dal generale Barone Edelsheim, da noi già inserito nel Regolamento dell' anno 1866, qualora il nostro Governo si risolva a concedere ai cavalli una quantità maggiore di biada, prima e durante l'allenamento.

Passaggio progressivo dalla carriera o carica individuale, a quella di riga e di plotone

Caricare vuol dire lanciarsi di tutta carriera coll'arma in pugno, sul nemico per sfondarlo.

Vi sono due specie di cariche: *a stormo*, ossia in ordine sparso, ed *in linea*, ossia in ordine compatto.

Per predisporre i cavalli alle cariche a *stormo*, si faranno partire i cavalli per due, a quattro passi d' intervallo e si farà loro ripetere l' esercizio progressivo per lo sviluppo della carriera *omettendo il passo* e la *carriera*, alla quale verrà sostituito il trotto.

Quando i cavalli a due a due eseguiranno con tranquillità quegli esercizi, si aumenterà in ciascuno dei giorni successivi di due il loro numero sino a che si abbia una riga di 12 cavalli.

Agli angoli di ogni lato si terrà un sotto istruttore per comandare la conversione indi l'aumento d'andatura e per fare le dovute correzioni. Le conversioni verranno fatte a perno fisso e ciò perchè l'ala marciante non alteri la cadenza dell' andatura.

Per predisporre i cavalli alla carica in *linea* si ripeterà il processo sovra descritto ma ad intervalli sempre minori e diminuendo della metà il tratto di terreno da percorrere.

Raggiunta la completa formazione della riga, si farà seguire questa da una seconda a 30 passi di distanza, la quale verrà giornalmente diminuita sino al numero di sei.

Si avrà l'avvertenza di mettere i cavalli più focosi in prima riga.

Ottenuto che si abbia dai cavalli la massima estensione del galoppo allungato, congiunto alla più perfetta tranquillità, si faranno loro eseguire le cariche tanto a *stormo*, quanto in *linea*, come prescrive il nostro regolamento per la cavalleria, colla differenza che al comando di *Caricat* invece di prendere la carriera si passerà al trotto, i cavalieri ripeteranno quel comando ad alta voce ed abbasseranno le lancie come per carieare. Questo inganno serve meravigliosamente per preparare i cavalli tranquilli pel giorno nel quale si chiameranno davvero alla carica a fondo, la quale verrà eseguita una o due volte per settimana.

Sormontare gli ostacoli col cavaliere in sella

Si ripeterà quanto si fece al quarto periodo.

Delle andature di via e di quella detta il portante o l'ambio, nonchè esercizi progressivi per lo sviluppo delle andature di via e della forza di resistenza.

Affinchè il cavallo sia resistente e veloce nelle marcie accelerate conviene che possieda oltre alla lena ed alla forza elastica, già ottenuta per mezzo delle andature distese e unite, l'abilità nelle andature di via, e la necessaria forza di resistenza.

Andature di via. — Per quanto riguarda le andature di via, è da osservarsi primieramente che tutti i pratici concordano, che le andature più vantaggiose nelle marcie sono il *passo* ed il *trotto*, mentre il galoppo non è utile, che nelle corte marcie, con piccoli riparti e, per pochi chilometri, sul finire della marcia.

Le opinioni sono molto diverse sulla *cadenza* e sulla *lunghezza dei passi* delle due prime andature.

Alcuni sostengono che i detti passi devono essere *lenti*, *slanciati* e *distesi;* molti altri all'opposto, tra i quali noi pure, li vogliono corti, ma celeri e bassi.

Prima di mettere a confronto i due sistemi sarà bene che noi facciamo precedere alcune riflessioni sull' impiego della forza e della velocità.

Riguardo all' impiego della forza, richiamiamo alla memoria del lettore, gli assiomi della meccanica animale, i quali c' insegnano che molti movimenti, come quelli delle braccia, e delle gambe uniformandosi alla legge del peso e delle oscillazioni pendulari, si eseguiscono quasi senza consumo di forze.

Da ciò risulta chiaro che se la lunghezza normale dei passi venisse alterata, occorrerebbe un eccessivo consumo di forze, tanto maggiore, di quanto la lunghezza richiesta, sorpassa la normale.

Riguardo poi alle velocità, la meccanica c' informa che le oscillazioni delle gambe sono bensì regolate dalla lunghezza delle medesime, ma che però le corte fanno i passi più celeri, come il pendolo corto fa le oscillazioni più celeri del lungo.

Ecco il perchè piccoli cavalli percorrono, di trotto, quasi nello stesso lasso di tempo, la strada superata dagli altri.

Per conseguenza noi riteniamo che a parità di lunghezza, quelli che fanno i passi corti ma celeri, oltre che si stancano meno non perdono in velocità, anzi guadagnano perchè impiegano meno tempo nell' alzare i piedi.

Partendo da questa base sosteniamo, che i passi *lenti, slanciati e distesi* arrecano al cavallo:

gran spreco di *forze*, di *tempo*, di *salute*, e di *lena*.

Infatti il cavallo è obbligato d'impiegare una maggiore forza della normale, a motivo della vibrazione delle membra e dell' esagerato piegamento di tutte le articolazioni delle gambe; per potere fare passare queste tra il suolo e il corpo abbassato, abbassamento cagionato dalla direzione obliqua cui le medesime vengono forzate.

Esso perde tempo pel piegamento delle articolazioni, perchè ciò obbliga i piedi ad un gran distacco dal suolo.

L' enorme peso proprio, aumentato da quello che è obbligato a portare, posando su sostegni così distanti dal centro di gravità, sfonda ben presto la già allungata e abbassata colonna dorsale, paralizzando conseguentemente anche i movimenti delle gambe.

La lena poi in ragione ai gravi motivi enumerati viene così stancata che anche il cavallo il più robusto, ben presto si rifiuta al suo servizio.

Quello che spossa e tronca il respiro del cavallo, anche allenato, non è la pressione dell'aria, ma lo spreco di forze che egli fa, per rendersi veloce; infatti il cavallo trasportato in ferrovia colla velocità pari alla sua andatura di carriera, non altera punto la respirazione. Il cavallo invece obbligato a trascinare anche lentamente un peso superiore alle sue forze fisiche, dopo pochi passi perde la lena, più che se avesse fatto un lungo *cammino* ad un' andatura veloce.

Al contrario i passi *corti* ma *celeri* hanno sui passi *lunghi* e *lenti* i seguenti vantaggi:

1° minor impiego di forze per le ragioni sovra espresse, perciò maggiore resistenza;

2° maggior velocità, perchè non dovendo il cavallo piegare molto le articolazioni i piedi rasentano il suolo;

3° nessun danno alle reni, perchè il corpo essendo più accorciato e le sue forze più concentrate ha, oltre ad un migliore equilibrio e sicurezza, più facilità a reggere il proprio peso, e quello che ha sul dorso.

4° pei vantaggi sovra accennati non si affatica, anzi si *facilita lo sviluppo* della lena.

È per legge di natura che un corpo aggravato da considerevole peso, faccia i passi corti e celeri; infatti vediamo il facchino che porta un forte peso eseguire simili passi, perchè non può sostenersi a lungo su di una sola gamba.

Dell' ambio. — Ammesso che le qualità prime di un cavallo da guerra, siano la *velocità*, la *resistenza* nelle lunghe marcie accelerate, e la comodità pel cavaliere, si domanda perchè non si debba adottare l'andatura irregolare del *portante* o *ambio,* dalla buona equitazione bensì proscritta, ma tuttavia tanto apprezzata dai pratici antichi e moderni, tra i quali il grande Napoleone che aveva fatto addestrare in questa andatura il famoso suo *Embelle,* cavallo del Limosino, che montò dal 1806 al 1814 e col quale fece quasi tutte le sue lunghe e fatico-

sissime campagne di guerra. Combinando essa la velocità del trotto di via, colla comodità del passo, diviene fra le andature veloci, quella nella quale uomo e cavallo resistono di più, e fanno maggiore strada in minor tempo che ad andature più veloci, ma di breve durata.

Noi abbiamo visto in Ungheria, e vediamo pure in Italia, cavalli di meschinissima costruzione, camminare intere giornate in questa veloce e comoda andatura (montati dai buttari maremmani e romani e dagli intrepidi cavalieri sardi), senza deperire e senza stancare il cavaliere, il che nessun nobile cavallo saprebbe fare ad andature regolari.

Questa andatura utilissima pei cavalli da caccia è indispensabile pei vecchi generali che in guerra devono stare a cavallo più dei giovani ufficiali, nonchè per la cavalleria, la quale ha sempre molti cavalli che non si ponno sostenere a lungo nelle andature veloci ed allungate, come i troppo giovani, i vecchi, i male conformati e i difettosi.

In tale andatura il cavallo muove insieme le due gambe diritte, le quali marcano un tempo, e le due sinistre l'altro a guisa di bipede.

Analizzando i suddetti movimenti risulta:

1° che i piedi che si muovono, lasciando mancare alternativamente ai lati ogni appoggio, sono costretti a rader terra ed avanzare sollecitamente a vicenda, dalla quale cosa ne risulta *la velocità;*

2° avendo il cavallo sempre due piedi appoggiati, evita la incomoda spinta, ed il crudo arrivo del trotto, perciò mancando l'urto, ritrae per sè e per il cavaliere la *massima comodità;*

3° muovendo poi le gambe, secondo la legge delle oscillazioni pendolari, che non affaticano nè gambe, nè polmoni, ne consegue la *resistenza.*

È bensì vero che questa irregolare andatura imperfeziona il cavallo nel trotto, ma calcolando i vantaggi immensi che da quella derivano, ogni discussione a parer nostro cade da sè.

Quindi sottoponiamo questa proposta, che ad alcuni potrà parere strana, al savio giudizio degli imparziali, e massime a quello di coloro da cui dipendono le sorti del nostro esercito.

Colla più profonda persuasione la facciamo, perchè ha già promosso pubblicamente la completa approvazione di uno dei più distinti ufficiali superiori della nostra cavalleria.

Del modo di sviluppare le andature di via.

Ritornando alle andature di via sconosciute tanto al nostro cavaliere, quanto al cavallo, riteniamo indispensabile che prima di chiamarli alle marcie di resistenza sulle strade vengano esercitati su terreno quadrato o rotondo, onde poterle meglio insegnare.

Per ottenere quanto sopra, si farà come segue:

A mezzo di quattro pali si marcheranno le distanze corrispondenti alla velocità del *passo* e del *trotto* di via, prescritto dal regolamento della nostra cavalleria, cioè si pianteranno due pali distanti l'uno dall'altro 1400 passi, distanza da percorrersi in 10 minuti, almeno, di passo; dopo il secondo palo, se ne pianterà un terzo alla distanza da quello di 2300 passi da percorrersi in 10 minuti, almeno, di trotto. Se ne metterà un quarto per ripetere la ripresa di passo; l' intervallo esistente, tra il quarto palo ed il primo servirà per ripetere il trotto.

Marcate le distanze, l' istruttore le farà percorrere nei primi giorni solo di passo.

L' istruttore prima di dar principio all' insegnamento, farà allentare il barbazzale, e prendere le redini del morso e del filetto divise, o meglio ancora le sole redini del filetto, se questi non è troppo sottile, giacchè il cavallo nell' andature di via ha bisogno, che gli sia alquanto sostenuta la testa ed il collo.

Fatto ciò osserverà al cavaliere, che il cavallo in quelle andature dev' essere veloce e resistente, e che perciò ha da fare passi *corti, bassi e celeri,* mantenere la cadenza eguale e l'animo tranquillo, giacchè l' inquietudine stanca più del moto; e che per ottenere quei passi, il cavallo deve tenere il collo e la testa bassa e distesa in avanti, in modo che sia quasi costretto a correr dietro al peso di quelle due parti, come la carriuola ad una ruota a due braccia, è trascinata in avanti dal peso specifico del proprio carico. L' abbassamento della testa dà inoltre il vantaggio dimostrato a pag. 130.

Raccomanderà inoltre di dare al cavallo un tale appoggio che gli sostenga alquanto la testa ed il collo, però senza riunirlo, dovendo il cavallo portarsi in equilibrio naturale, e di secondare colle mani i movimenti a bilanciere di quelle due parti, che tanto agevolano la marcia del cavallo, come i movimenti pendolari delle braccia agevolano quella dell' uomo. (Vedi pag. 98).

Riguardo agli stimoli delle gambe dirà: che queste non devono agire contemporaneamente, ma una dopo l'altra, cioè la gamba destra darà lo stimolo quando il cavallo è in procinto di muovere l' anca destra, e che la sinistra, a suo tempo, dovrà fare altrettanto. Tali aiuti obbligano il cavallo a fare i passi celeri.

Dopo ciò l' istruttore farà partire i cavalli alla rinfusa, a grandi intervalli l' uno dall' altro, e percorrere le distanze prescritte.

Nei primi giorni non si dovranno spinger troppo i cavalli per non inquietarli, più tardi la velocità verrà aumentata giorno per giorno gradatamente quanto mai sia possibile, e regolata coll' orologio alla mano.

Istruiti che saranno i cavalli nel passo di via, si farà dare loro principio al trotto, seguendo lo stesso metodo prescritto pel passo, ma badando bene che i cavalli non lo rompino col galoppo.

Qui non si parla del galoppo di via, sia perchè esso non viene che di rado adoperato nelle marcie, sia perchè è precisamente eguale a quello che già fu insegnato nelle antecedenti lezioni eseguite lungo i fossi di piazza d' armi.

Dopo ciò i puledri verranno passeggiati a mano per 18 minuti.

Esercizi progressivi per lo sviluppo della forza di resistenza.

Per sviluppare nel cavallo la forza di resistenza necessaria nelle marcie accelerate, si potrà attenersi al seguente prospetto stabilito dal Regolamento per la nostra cavalleria, del quale è inutile dirlo, nel primo giorno non si dovrà mettere in pratica che una piccola parte ed il cui aumento giornaliero dovrà essere insensibile.

Il cavallo da caccia invece verrà esercitato su qualsiasi terreno, ma soffice, e portato per gradi a fare 30 minuti al

trotto di via, e 15 al galoppo di manovra; questo distinto cavallo, ben esercitato ed in pieno sviluppo delle sue forze potrà poi fare assai di più.

Prospetto della progressione e durata delle andature da osservarsi per norma generale nelle marcie accelerate

		Minuti		
		Passo	Trotto	Riposo
15 Minuti	al passo dopo lasciata la stazione	15	»	»
10 »	in due riprese eguali al passo e trotto . .	5	5	»
10 »	di fermata	»	»	10
80 »	al passo e trotto interpolatamente ogni ripresa di 10 minuti	40	40	»
20 »	di fermata	»	»	20
105 »	al passo e trotto interpolatamente ogni ripresa di 10 minuti cadauna, avvertendo di fare l'ultima al passo per 15 minuti almeno .	55	50	»
		115	95	30

Riepilogo

115 Minuti di passo a 140 per minuto fanno	Kilom.	12,075
90 » di trotto a 230 » » »		16,387
210 Minuti = ore 3 e $^1/_2$	Kilom.	28,462

Siechè i kilom. 28,462 si fanno in ore 3 e $^1/_2$ non contando la mezz' ora di fermata.

In seguito poi, onde sviluppare nei cavalli maggior resistenza al trotto, si potranno diminuire le riprese di passo che son maggiori di 5 minuti, formando delle nuove riprese di trotto di cui però nessuna durerà oltre i 15 minuti, e quando la percorrenza del cammino lo richiedesse si aggiungerebbero altre riprese di passo e trotto, secondo che viene indicato nel suddetto prospetto.

Nella persuasione che i confronti sono sempre utili, ripetiamo gli studii fatti dal signor Colonnello *Bonie* sul conto delle marcie di resistenza, onde il lettore col suo buon senso possa trarne il maggior utile possibile.

La respirazione del cavallo non caricato è la seguente:

1° *In riposo* 12 respirazioni per minuto (in media 10).
2° *Al passo* di via (in media) 21 da 16 a 24.
3° *Al passo* di lena » 44.
4° *Al trotto* per un chilometro 42.
Id. due id. 46.
Id. tre id. 51.

La respirazione aumenta, se si continua lungamente in questa andatura.

Se l'andatura di trotto è veloce, aumenta la respirazione sino a 65 pulsazioni.

5° *Al galoppo* per 1000 metri 55.
Id. 3500 » da 12 a 84.

Per una corsa lunga e veloce 130. Giunti a questo punto bisogna arrestare o diminuire di molto l'andatura, altrimenti il sangue si accumulerebbe nei polmoni, l'aria non vi penetrerebbe più, ed il cavallo rimarrebbe soffocato.

Tre kilometri di passo di allenamento fanno aumentare la respirazione, quanto un kilometro al trotto;

tre kilometri di trotto quanto 800 metri di galoppo;

un kilometro di galoppo, quanto 250 metri di carica;

dieci minuti dopo una carica, la respirazione riprende la calma del passo.

Colla sella carica, il cavallo al trotto aumenta la respirazione come al galoppo quando non ha alcun peso; al galoppo aumenta come alla carica.

Montando una salita rapida aumenta, se è caricato, come nella carica sulla linea retta quando non porta il peso di campagna.

Delle varie distanze che si possono percorrere

1° Il cavallo di truppa può compire ogni giorno, al passo, una marcia di 8 a 10 ore.

2° Un corpo di cavalleria può fare 60 kilometri di semplice marcia alternando passo e trotto.

12	kilometri in	1 ora
22	id.	2
32	id.	3
40	id.	4
50	id.	5
60	id.	6

Volendo percorrere 120 kilometri in un giorno, si può marciare colla velocità sovra riferita sino a 40 kilometri, ma al di là, la velocità deve diminuire per modo di compiere

45	kilometri in	5 ore
54	id.	6
60	id.	7

indi 4 o 5 ore di riposo, poi altri 60 kilometri in 10 ore e una frazione, in totale 120 kilometri in un giorno.

Forza di resistenza che rimane al cavallo dopo le varie distanze percorse

Dopo 12 kilometri percorsi in un'ora, un corpo di cavalleria è ancora in grado di fare 45 kilometri al passo e trotto ovvero 5 distanze pari a 7 kilometri al trotto, 1900 metri al galoppo, e 450 metri di carriera.

Dopo 22 kilometri fatti in 2 ore, si possono ancora percorrere 33 kilometri al passo e trotto, ossia 4 distanze come sopra.

Dopo 32 kilometri compiuti in 3 ore un corpo di cavalleria è tutt' ora in condizione di compiere 22 kilom. al passo e trotto, ovvero due distanze come sopra.

Dopo 40 kilom. percorsi in 4 ore non si potrebbe percorrere che 14 kilom. al passo e trotto, od una distanza come sopra.

Dopo 54 kilom. percorsi in 6 ore o 60 kilom. in 7 ore, un corpo di cavalleria non potrà che avanzare al passo facendo al *maximum* due o tre kilom. o 200 o 300 metri di galoppo, sarà nell' impossibilità di caricare, ma potrà continuare ad avanzare al passo come dimostrazione.

Delle difese del cavallo da sella e del modo di correggerle

Le difese del cavallo sono di origine fisica e diventano morali in seguito, oppure d'origine morale, provocate dall'ignoranza o cattiveria dell' uomo.

Nel caso che le difese derivassero da difettosa costruzione, l' istruttore deve rendersi conto delle cause che le promossero e cercare con un lavoro preparatorio, di ristabilire il giusto equilibrio rifiutato da un' avara natura. Se poi le resitenze derivassero da malattie, come debolezza di reni, cattiva vista, acuti dolori prodotti da sparvegni ai garretti, da reumi al collo, alle spalle, male ai piedi ecc., sarebbe follia il volerlo ridurre per la sella.

Se poi il cavallo fosse viziato per mali trattamenti, allora l' istruttore lo rimetterà nell' ordine delle lezioni e adoprerà tutti i mezzi, i più concilianti, senza però mai dimostrare titubanza o timore, e dovrà prevenire le sue difese domandando a lui, solo quelle cose che si capisce preventivamente potersi ottenere. Se il cavallo non cedesse ai buoni trattamenti allora lo si sottoporrà al lavoro della corda.

Qualsiasi cavallo restìo dovrà essere montato in bridone e capezzone, dapprima in maneggio e poi fuori.

1. *Col cavallo che per impedire al cavaliere di montare in sella,* s' impenna o tira zampate, si potrà valersi dei para occhi o del fazzoletto per coprirli, e se ciò non bastasse si ricorrerà ai seguenti espedienti:

a) montarlo *dalla parte opposta,* guadagnarlo cioè per sorpresa. Il cavallo venendo avvicinato e vessato più a sinistra che a destra, la sua attenzione essendo rivolta più a quel lato non se ne accorgerà, se verrà montato con prestezza dalla parte destra. Questo sistema è praticato dall'abilissimo cavallerizzo e negoziante signor Claudio Gramigna, con ottimo risultato;

b) rieorrendo *alla piega laterale della testa e del collo*, l'istruttore dovrà accostarlo col lato destro al muro, e piegargli per mezzo del morso, la testa ed il collo a sinistra, ma tutto ciò prima ancora che veda il cavaliere. Piegato il cavallo si presenterà il cavaliere e senza parlare per non dargli sospetto monterà in sella;

c) montarlo *passando da un cavallo all'altro*. Se quanto sopra non bastasse o se il cavallo tirasse forti zampate o fosse molto alto di statura e il cavaliere basso in modo da non poterlo inforcare con facilità e prestezza, monterà su di un altro cavallo, avvicinerà questo al lato sinistro di quello, però in direzione opposta, indi metterà il piede sinistro nella staffa del riluttante e poi passerà la gamba destra di sopra il collo dell' uno e della groppa dell' altro.

2. Se il cavallo dapprincipio *non vuole sopportare il cavaliere in sella*, cioè se si mettesse a fare salti, così detti da *montone* per gettarlo a terra, si dovrà abituarlo prima in scuderia alla cinghia, ed al peso corrispondente del cavaliere, indi montarlo legato al collo d' altro cavallo forte e tranquillo, e condotto a mano da abile cavaliere.

3. *Se il cavallo* avesse il vizio d'*impennarsi* e di rovesciarsi ciò potrebbe provenire:

dall' essere dietro della mano,
di non essere sufficientemente piegato alla nuca,
dal morso troppo ardente,
dalla mano troppo pesante,
da cattivi trattamenti per parte del cavaliere,
da cattiva vista,
da malizia.

In tali casi il cavaliere, tostochè il treno anteriore si solleva, avanzerà il corpo e ritirerà le coscie in guisa che quando il cavallo avesse raggiunto il massimo grado di elevazione possibile senza rovesciarsi, il petto del cavaliere venga a toccare il collo del cavallo.

Ogni qualvolta il treno anteriore si solleva, il cavaliere non deve cedere le redini, ma *abbassare* e portare in *avanti*

le mani ed evitare così, che il cavallo appoggiandosi all' imboccatura, compia l' intiero atto d' impennarsi, ed anche nel caso che arrivi a farlo non cada per terra, come succede facilmente, quando, non avendo nessun appoggio perde l'equilibrio.

S'intende che tale appoggio, quando il cavallo fosse in briglia dovrà essere dato sul filetto e non sul morso.

Un simile cavallo dovrà essere montato in bridone con martingala fissa ma corta, e colla testa piegata lateralmente, giacchè ciò impedendo alla testa ed al collo di dare il necessario slancio per sollevare il treno anteriore, la difesa diviene quasi impossibile.

È però da osservarsi che la martingala fissa, in questo caso, produce su alcuni cavalli effetti opposti, cioè li eccita a rovesciarsi al suolo.

Il cavallo debole e pauroso non deve mai essere corretto durante l' impennarsi, ma bensì si cercherà di spingerlo in avanti con dolci aiuti di gambe, tenendo bassi i pugni ed il corpo avanzato, quando è per distaccare le anteriori dal suolo.

Soltanto col cavallo che s' impenna per malizia e che nello stesso tempo è meno sensibile e più forte nel treno posteriore, si potrà usare di validi aiuti di gambe anche durante l' impennarsi, allo scopo di spingerlo innanzi.

Cavalcando col solo filettone si potrà anzi tentare di correggerlo anche nel massimo grado dell' impennamento, afferrando a braccio teso le due redini, vicino alla bocca, e poi tirando giù ed in avanti con tutta forza, con ambo le mani, mentre si danno contemporaneamente gli speroni per farlo balzare in avanti.

Il cavaliere quando sente che la parte posteriore del cavallo di già impennato quasi verticalmente, si fa mal sicura e vacillante, deve arguire che l' equilibrio è perduto e che il cavallo si rovescia, quindi non gli resta altro allora che abbandonare staffe e redini, e lanciarsi a sinistra e da parte mediante una spinta delle mani.

In questa maniera il cavaliere, con poca abilità e senza pericolo verrà a terra in piedi e avrà il tempo di schivare il cavallo che poi cade al suolo.

Il metodo più razionale per vincere questa brutta difesa è quello di obbligare il cavallo di portare il maggior peso sul treno anteriore, e ciò si ottiene colle volte sulle spalle.

4. *Se il cavallo prendesse la mano* ciò potrebbe derivare:

da troppo ardore congiunto a debolezza della parte posteriore, il che produce mancanza di sostegno nel moto;

da paura per improvvise apparizioni;

per inquietudine di coscie e gambe, e rigidezza delle medesime e del sedere, prodotto inavvertentemente dallo sforzo che le mani e le braccia fanno nel trattenere il cavallo focoso;

per maltrattamenti del cavaliere;

da gare di corse;

da malizia.

Le attitudini di testa e collo che il cavallo prende per paralizzare l' effetto del morso, in questo caso, sono tre:

chi fugge tenendo testa e collo in avanti, ed irrigidendo la nuca;

chi portando il naso al vento e la testa da una parte;

alcuni invece incapucciandosi.

Col cavallo che ricorre alle due prime attitudini sarà di gran vantaggio il capezzone alla Mazzuchelli, ed un morso alquanto ardente con guardie lunghe e con barbazzale allentato. Questo cavallo prima che pigli la mano dovrà esser montato colla testa piegata al lato opposto della resistenza giacchè ciò decompone le forze.

Invece col cavallo che s' impetta od incappuccia non c' è di meglio che la redine così detta rilevante (V. App.).

Per regola generale il cavallo che ha l'abitudine di gettarsi e dare alla mano verrà montato sempre colla testa piegata lateralmente, a redini semitese e continui mezzi arresti, cioè il cavaliere dovrà mantenere una tale mobilità di mani da non procurargli mai un appoggio fisso.

Mentre il cavallo scappa, il cavaliere terrà il corpo indietro, ma non tanto da fargli male alle reni, le braccia tranquille, flessibili le coscie, le gambe rilasciate ed i piedi

leggeri in staffa. La mano destra verrà in soccorso della sinistra, afferrando l' una o l' altra redine; esse dovranno di tempo in tempo cedere, trattenere bruscamente, e nuovamente cedere, onde mantener fresca e viva la bocca.

Se durante la corsa si arrivasse ad un fosso o ad una barriera che non si potesse schivare, invece di trattenerlo sarà miglior partito abbassare le mani affinchè possa vedere l' ostacolo e dargli forti aiuti di gambe per superarlo.

5. *Col cavallo che tira calci* sarà utilissimo di guadagnargli la testa prima della difesa, per mezzo della piega laterale, perchè ciò, come già si disse, decompone le forze. Se questo non bastasse, gli si rileverà bruscamente la testa, e con energici aiuti di gambe, lo si obbligherà a sedersi sulle anche senza permettergli di rinculare.

L' origine di questo vizio, può attribuirsi a diverse cause, sovente a sofferenze di reni e di garetti, qualche volta a una irritabilità anormale del sistema nervoso o agli speroni che si saranno fatti sentire inavvertitamente prima che il cavallo conoscesse l' effetto delle gambe.

Il mezzo per correggere tale vizio, se proveniente da sofferenze, è l' abbassamento del treno anteriore, poca esigenza dall' opposizione della mano, nessuna concentrazione di forze, grande mobilità della groppa, che si otterrà coi giri sulle spalle aiuti di gambe secondati dalla bacchetta, invece di quelli degli speroni.

6. V'è poi il cavallo che *non vuole uscire dalle righe;* vizio la cui origine sta nella troppa simpatia che esso ha pei suoi vicini.

Non potendo il cavaliere costringerlo cogli speroni per tema che esso offenda a calci chi gli sta accanto o di dietro, verrà percosso colle bacchette dai due cavalieri che gli stanno vicino, i quali improvvisamente e severamente lo batteranno sui fianchi e sulle coscie.

Per ovviare disgrazie, questo cavallo verrà posto nella prima riga, e gli uomini della seconda riga che gli stanno dietro indietreggeranno tre passi.

Il cavallo in questione, un istante prima che venga chiamato ad uscire, sarà fatto indietreggiare di un passo. Tale operazione ha due vantaggi: 1° che se il cavallo percosso vibrasse calci non offenderebbe i vicini; 2° che è molto più facile distaccarlo mentre indietreggia, essendo seduto sulle anche, che di piè fermo; e perchè, vedendosi più indietro degli altri, esso spontaneamente farà il primo passo per portarsi in linea coi suoi compagni. Se i cavalieri applicheranno i colpi di bacchetta mentre il cavallo compie il passo retrogrado, questi non potrà vibrare calci e balzerà al certo lungi da coloro che gli si mostrano nemici.

Tosto che il cavallo sarà uscito dalla fronte, verrà premiato con biada, da apposito uomo a piedi, e col farne smontare il cavaliere che lo accarezzerà e condurrà a mano.

7. *Se un cavallo adombrato di un oggetto, si ferma e lo fissa,* sarà per effetto di cattiva vista, oppure perchè la novità dell'oggetto stesso lo spaventa o perchè da questo esala un odore per lui ingrato.

Qualunque sia il motivo, il cavaliere si asterrà dal dargli qualsiasi aiuto per farlo avanzare, anzi si terrà in sella colla massima rilassatezza di muscoli, gli parlerà con dolcezza lo accarezzerà colla mano, mezzi questi i più efficaci per infondere confidenza e coraggio.

Solo quando il cavallo leverà lo sguardo dall'oggetto e volgerà la testa a destra o a sinistra, indizio di scemato timore, il cavaliere colla pressione continuata, dall'alto al basso e non a urti della gamba opposta al lato dell'oggetto, nonchè della redine esterna contro il collo, condurrà il cavallo all'oggetto stesso in *costeggio rovesciato,* cioè colla testa piegata alla parte opposta, e per via spirale; giacchè in questa maniera vedendo esso la sua ritirata all'infuori, assicurata, la fiducia aumenta in lui, mentre se lo si volesse portare all'oggetto verticalmente, serrato dalle gambe in maniera che non potesse scansarsi nè a destra nè a sinistra e gli fosse tolta ogni ritirata, il suo spavento si aumenterebbe. Giunto all'oggetto il cavaliere cederà le redini e glielo lascerà fiutare e toccare col naso, solo mezzo di convinzione pel cavallo.

Se il cavallo avesse paura d'un oggetto che vien portato o trascinato, non si dovrà farglielo avvicinare di fronte, ma da tergo. Il cavallo che vede l'oggetto allontanarsi da lui, acquista tosto coraggio.

Il cavaliere badi nè di maltrattare l'animale nè di castigarlo quando dimostra d'aver paura, perchè ripetendosi un secondo caso, il cavallo, memore del castigo ricevuto, si metterebbe maggiormente in orgasmo per paura del castigo e dell'oggetto.

Vi sono cavalli tranquillissimi e specialmente cavalle che in primavera s'adombrano d'ogni cosa. Ciò proviene da cretismo nervoso o da fenomeni isterici, perciò non c'è che usare pazienza e carezze.

8. Col cavallo che *per cattiva vista* fa scarti, riesce inutile il ricorrere, durante la difesa, ai mezzi persuasivi, e meno ancora ai castighi, si dovrà bensì prevenire tale difetto, impadronendosi prima ancora di cavalcarlo all'aperto, di tutte le sue forze instintive mediante la riunione, ed infondendogli tale rispetto per gli speroni, che acquisti più paura di questi che di qualsiasi oggetto che può incontrare per via.

9. *Tutti i cavalli* da principio hanno *timore della truppa a piedi.* Il migliore mezzo è quello di farli passeggiare nel cortile del quartiere accanto ad altri cavalli tranquilli, prima, che la truppa si riunisca. Farli accarezzare dai primi uomini che arrivano, deposto che abbiano il fucile, indi quando la truppa è partita, fargliela seguire a piccola distanza.

Si faranno quindi passeggiare a mano in piazza d'armi, dapprima distante dalla truppa, poscia sempre più da vicino, a seconda dell'aumentata loro tranquillità.

10. *Vi è il cavallo che fuori del maneggio si ferma,* o si pianta da qualsiasi andatura ed indietreggia, ciò proviene, da inerzia, o da solletico in lui prodotto da mal applicati speroni, o per testardaggine.

Per muovere il cavallo che si ferma il cavaliere porterà il corpo indietro allungherà le redini, e mediante un mo-

vimento laterale della mano l'obbligherà a muovere le spalle, indi coll'aiuto della gamba gli farà spostare la groppa.

Se malgrado ciò il cavallo si rifiutasse d'avanzare si ricorrerà ai colpi di scudiscio o bacchetta accompagnati da un grido che offenda i timpani, giacchè i colpi di speroni, su cavallo vile, provocano o aumentano la già detta difesa.

Se il cavaliere non si sente abbastanza coraggioso e forte in sella, d'attaccare vigorosamente tale rozza, dovrà infondergli rispetto a poco per volta in maneggio, cioè mentre l'istruttore tiene il cavallo colla corda e lo obbliga a camminare colla testa piegata all'interno del maneggio, il cavaliere tenendo la bacchetta colla mano interna e colla punta in giù, darà di tratto in tratto, ed improvvisamente un colpo sulla spalla o al ventre lasciandogli tutta la libertà d'avanzare.

Questi colpi verranno giornalmente dati con maggior forza, dapprima da una parte sola, poi da entrambi col concorso di una seconda bacchetta.

In questo modo si abituerà anche agli speroni quel cavallo che si oppone ai medesimi.

11. *Col cavallo che fa dei voltafaccia* non c'è niente di meglio che un colpo di scudiscio dato a tempo opportuno a traverso del muso ed un grido. È inutile ripetere che il colpo va dato dalla parte ove il cavallo si volta.

Con questo castigo noi abbiamo veduto vinti una volta per sempre molti cavalli assai maliziosi.

È indispensabile che il grido accompagni o preceda il colpo di scudiscio, perchè più tardi quando il cavaliere prevede la difesa, basterà il solo grido e la vista dello scudiscio, per obbligarlo ad obbedire.

Certo che un colpo di scudiscio a traverso del muso è assai pericoloso, perchè si potrebbe offender l'occhio, ma ciò si previene mettendogli una briglia coi paraocchi.

12. *Al cavallo che non vuole uscire dall'abitato,* gli si copra gli occhi con un fazzoletto. Questo sistema si adoprerà anche con ottimo successo con quei cavalli che non vogliono entrare nei vagoni delle ferrovie.

13. *Per ridurre il cavallo incappucciato*, non c' è, come già sopra dicemmo, rimedio radicale, però per potersene servire alla meglio, si ricorrerà alla redine rilevante (pagina 218), al barbazzale corto, alle aste del morso corto, al sottogola di ferro largo tre dita e piazzato basso onde non impedire il respiro.

14. *Pel cavallo che per cattiva conformazione dimostrasse tendenza all' incappucciamento,* gioveranno le flessioni rilevanti di testa, lo spingergli le posteriori sotto di sè per fargli abbassare la groppa e rilevare il davanti, le andature decise, e quando è in moto, la bacchetta, pochi aiuti di gambe e mai speroni, perchè ciò invita il cavallo a tirare la testa indietro.

Toccate anche colla sola mano il ventre del cavallo e voi lo vedrete battere di testa e retrocedere il naso oltre la perpendicolare.

15. Vi è pure il cavallo nervoso o focoso che non vuole andare di passo, e cammina sempre al trotto riunito; per questo occorre

grosso bridone il quale offendendo meno del sottile, più facilmente induce l'animale a prendere il giusto appoggio;

maneggio coperto, essendo questo il più efficace spegnitore d' ogni generoso istinto;

assoluta rilassatezza dell' uomo e del cavallo ;

disarmonia dei movimenti tra uomo e cavallo ;

La rilassatezza dell' uomo, infonde tranquillità e fiducia nel cavallo, si rendono il corpo e le gambe dell' uomo così flessibili che gli aiuti che derivano da queste non possono irritare il cavallo.

L' abbandono e rilassatezza del cavallo, gl' impediscono di portarsi al trotto riunito pel quale ci vuole appunto grande unione. Infatti se dopo una lunga trottata o galoppata chiamate il cavallo al passo e subito dopo lo mettete al riposo marciando colle redini allungate come di consueto, e se quando il cavallo ha la testa abbassata e per ciò più peso sul davanti che sul di dietro, voi ad ogni passo darete dei piccoli aiuti di gambe e di bacchetta dietro le cinghie, e raccorciando alquanto le redini, lo spingerete gradatamente nella mano, che

dovrà mantenersi bassa e così flessibile da secondare un poco i movimenti della testa del cavallo, egli non potrà che prendere il passo allungato, mancandogli, come già si disse, la necessaria unione ed il giusto equilibrio per potersi portare di trotto unito.

Come l' armonia dei movimenti tra uomo e cavallo facilita il movimento, così *la disarmonia* li decompone, cosa utilissima nel caso nostro.

In appoggio di quanto sopra, citerò l' esempio del cavallo che montato da buon cavaliere dietro le consuete regole dell' arte va al trotterello, e montato alla passeggiata dal servo che appena sa stare in sella, va di passo, e ciò perchè? perchè la rilassatezza dell' uomo si trasmette al cavallo e i movimenti dell' uno sono in disarmonia con quelli dell' altro.

Quando il cavallo avrà imparato a camminare ad un passo tranquillo e lungo, esteso, colla testa bassa, lo si abituerà per gradi a fare altrettanto colla testa alta.

Dei castighi in generale

Solo col cavallo ostinato od indolente si ricorrerà ai castighi. Guai se si battesse un cavallo che si oppone a motivo di dolori fisici, o perchè invaso da paura; lo si metterebbe alla disperazione.

I castighi vanno sempre stabiliti secondo la sensibilità, la struttura ed il grado di addestramento d' ogni cavallo. Conviene d'altronde sempre usarne con parsimonia e quando si ricorre ad essi, bisogna, prevedendolo, applicarli quando il cavallo dà segno di volersi difendere od almeno durante la difesa; il cavaliere di fino tatto che sa punire le cattive intenzioni ne previene le difese, e con ciò bene spesso corregge ad un tratto, come per incantesimo, il più cattivo degli animali.

Sarebbe stoltezza il percuotere il cavallo dopochè avesse ceduto, ciò lo confonderebbe e lo indurrebbe a nuove difese.

Istruzione sul lavoro alla corda per correggere il cavallo restio

Se il cavallo fosse così caparbio e pericoloso che il cavaliere non potesse da solo vincerlo, allora si dovrà sottoporlo all' istruzione della corda.

Siccome la massima parte delle difese del cavallo provengono, se non da cause fisiche, da:

1. rigidezza della testa;
2. erronea immorsatura e poco appoggio;
3. sella male applicata;
4. poca volontà d' avanzare.

Così il cavallo verrà:

1. Piegato di testa e collo in scuderia, per mezzo del morso;
2. munito di bridone e capezzone;
3. sellato non troppo innanzi nè soverchiamente stretto;
4. spinto ad andature allungate sul circolo, dapprima senza cavaliere, poi montato.

La sella sarà maggiormente assicurata da un largo soprafascie, munito di quattro anelli, due all' altezza delle vertebre dorsali, e due un palmo più basso.

Il capezzone non deve posare sulle cartilagini, ma bensì sull' osso del naso, cioè quattro dita più alto delle narici, non deve essere troppo stretto, ma solo in modo che un dito possa passare liberamente fra il naso ed il capezzone.

Nell'anello o campanella di mezzo del capezzone si affibbia la corda, ed in quelli laterali s' attaccano le redini, le di cui estremità verranno affibbiate agli anelli inferiori del soprafascie, e quelle del bridone negli anelli superiori, in modo che da principio il cavallo non abbia a provare resistenza sulla bocca; quando poi il cavallo avanzerà volentieri e si manterrà da solo sul circolo, allora la redine esterna del capezzone dovrà essere più corta della interna per contrapporre una giusta

resistenza alla trazione della corda e con ciò impedire che il cavallo porti il treno anteriore troppo indentro ed il posteriore all' infuori, ciò che cagionerebbe con tutta facilità, sforzi alle spalle.

Modo di avvolgere la corda nella mano

La corda verrà avvolta nella mano a guisa di matassa di cui ogni ravvolto sia della lunghezza di due braccia.

L' istruttore introdurrà le quattro dita della mano sinistra nell' occhio della corda col pollice sopra.

La mano destra prenderà la corda vicino alla sinistra colla punta delle dita all' insù e col pollice sopra, scorrendo poi lungh'essa si stenderà con vivacità avanti al corpo, e quella sinistra indietro. La destra, serrata la corda, porrà questa nella sinistra, descrivendo un circolo passando per di sotto della medesima, che si aprirà per riceverla, e che quindi assicurerà chiudendo nuovamente il pollice.

Stese nuovamente le braccia si ripeterà il movimento sino a che sia completamente raccolta; indi si assicurerà la matassa, avvolgendola con la punta di cuoio, che poi si affibbierà strettamente sul punto ove la mano la chiude.

Movimento della corda

Per fare avanzare il cavallo fermo che deve poi camminare a destra, l' istruttore tira la corda col braccio e col pugno destro, con più o meno forza, ma sempre elasticamente.

Per cedere, ritira l' avambraccio al corpo e lo spinge nuovamente in avanti verso il cavallo.

Per dare il mezzo arresto, imprime alla corda un movimento laterale ondulatorio che deve compiersi massimamente nel centro del capezzone, e che serve per richiamare l' attenzione.

Per dare l' intiera fermata o castigo, dovrà portarsi avanti e con voce forte dirà *alt* o *basta,* indi raccolta la corda nelle

mani, farà sentire un' ondulazione dall' alto al basso diagonalmente, in modo da dare al cavallo una più o meno forte capezzonata.

Per fare indietreggiare il cavallo di pochi passi, darà leggeri colpi di corda dall' alto al basso.

Uso della frusta

Il porta-frusta tiene la frusta nella mano sinistra se il cavallo cammina a destra, e la mantiene più o meno rialzata in direzione dell' occhio interno del cavallo per costringerlo a tenersi sul circolo.

Esso fa fare alla frusta un movimento circolare dall' indietro all' avanti per animare il cavallo; questo movimento quando vien fatto più verso il treno anteriore obbliga il cavallo ad allargare il circolo, se invece vien praticato verso il posteriore spinge il cavallo ad andatura più decisa.

Il medesimo fa colla frusta un movimento circolare dall' avanti all' indietro e dal basso all' alto facendo discendere la punta in direzione della metà del corpo del cavallo, ad animarlo ancor più decisamente.

Porta la punta del cordone all' altezza delle anche, o sotto al ventre, per correggere o castigare il cavallo.

Il conducente deve accompagnare il cavallo sul circolo, come diremo in appresso, affinchè impari ad andarvi poi da per sè.

Disposizione dei tre cavalieri e del cavallo

Il cavallo verrà piazzato al centro d' un angolo del maneggio.

L' istruttore munito di corda si presenta avanti al cavallo con modi delicati e lo accarezza sulla fronte. Affibbia la corda alla campanella di mezzo che viene ad impugnare colla destra a m. 0,50 distante dalla campanella medesima; pone il cavallo d' appiombo in modo che le quattro estremità sieno parallele fra loro; allunga la corda d' una ravvolta, fa un passo indietro, e pone l' altra mano che contiene la matassa sul fianco.

Il conducente si mette accanto alla spalla destra del cavallo facendo fronte all'istruttore ed impugnando il cavallo per la sguancia del filettone.

Il porta-frusta si colloca a cinque passi dietro il cavallo, in linea col conduttore impugnando la frusta colle unghie in sù.

Questi cavalieri dovrano agire con molto accordo fra loro.

Modo di fare andare il cavallo sul circolo

Per regola generale, perchè l'istruzione riesca utile, è necessario che l'istruttore tenti da principio tutti i mezzi i più concilianti, ricompensando con biada e carezze il cavallo che corrisponde con docilità e tranquillità a ciò che gli vien richiesto.

Nei primi giorni l'istruzione sarà solo di 10 o 15 minuti, e tale lezione aumenterà progressivamente, di mano in mano che si scorgerà il cavallo volenteroso ad *andare innanzi*. Il limite massimo sarà però di mezz'ora.

Tanto prima dell'istruzione quanto dopo, si dovrà far passeggiare il cavallo a mano per un'ora.

Già dal primo giorno dell'istruzione il cavallo verrà piegato di testa in scuderia per mezzo del morso.

Passo

I cavalieri trovandosi nella posizione sopr'accennata, l'istruttore comanda:

Attenti - Avanti a mano destra.

Il conducente ripetendo il secondo comando, tira dolcemente avanti colla mano sinistra, cammina per sei passi diretto, gira a destra avanzando sur un arco di circolo di cinque passi, e si pone sul circolo che vorrà far percorrere al cavallo. Giuntovi, pone la mano destra sulla corda a circa due palmi dalla campanella affine d'impadronirsi della testa del cavallo.

L'istruttore nel tempo stesso retrocede sei passi in linea retta; indi fa un dietrofronte a destra portandosi di fianco ed in avanti alla testa del cavallo e lo accompagna pel primo giro all'intervallo di cinque passi.

Compiuto il primo giro, l'istruttore si allontana dal cavallo allungando la corda col braccio semiteso.

Per ben secondare ed essere padrone della testa del cavallo, l'istruttore descriverà un piccolo circolo concentrico a quello descritto dal cavallo, avvertendo che trovandosi a mano destra col piede destro deve fare il passo corto, e col sinistro, facendo il passo più lungo, scavalcare l'altro.

Il porta-frusta al comando *avanti* si mette in moto, tenendosi press' a poco a due passi indietro e tre a sinistra dell'istruttore.

Venir al centro per cambiar di mano

Per fare condurre il cavallo al centro, l'istruttore, cinque passi prima che il conducente ed il cavallo siano per giungere ove vuol farli voltare, comanda: *Al centro.*

Il conducente gira su un arco di circolo di cinque passi, lasciando la corda colla mano destra, e si dirige verso l'istruttore. Nello stesso tempo questi raccoglie la corda sino alla distanza di m. 0,50 dalla campanella, ed allora comanda *Alt.*

Il conducente arresta il cavallo, e lo abbandona, standogli sempre vicino ed accarezzandolo. Per cambiare di mano l'istruttore fa venire il cavallo al centro e poi lo dispone sull'altra mano.

Trotto

Allorchè il cavallo procederà bene al passo sul circolo di ambedue le mani, l'istruttore, facendolo sempre guidare dal conducente, lo porrà al trotto corto e comanderà per ciò: *Trotto.*

Il conducente ripete il comando, invita il cavallo a porsi in tale andatura, sia tirandolo dolcemente in avanti, sia avanzando egli stesso saltellando.

Il porta frusta lo spingerà ma prudentemente, onde non disturbarlo.

L'istruttore dopo due giri lo richiamerà al passo col comando prolungato: *Pas-so*, poi lo fermerà e lo accarezzerà.

La stessa lezione si ripeterà sull' altra mano.

Cavallo al circolo senza conducente

Dopo una settimana circa che si è praticata la lezione del passo e trotto e che il cavallo comincia a conoscere il circolo e ad andarvi da per sè, l' istruttore lo fa abbandonar dal conducente, il quale si allontanerà dal cavallo a poco per volta tenendo appoggiate le mani sulla corda e collo sguardo fisso al cavallo. Pochi passi prima di giungere al centro lascierà la eorda e si porrà dietro l' istruttore.

Qualora il cavallo si portasse al centro, sarà bene che il conducente lo riconduca sul circolo.

Galoppo

Per far partire il cavallo al galoppo dal trotto, l'istruttore imprimerà alla corda dal basso in alto un movimento di ondulazione verso la testa del cavallo dall' indentro all' infuori, dando il comando *Galop-po*, ed il porta-frusta lo deciderà mediante un movimento di rotazione di braccio dall' avanti al l' indietro, e dal basso all' alto dirigendo la punta della frusta verso il treno anteriore e battendola a terra.

Per richiamarlo al trotto l' istruttore con voce prolungata comanderà: *trot-to;* contemporaneamente farà un passo laterale onde portarsi più avanti della testa del cavallo, alzerà la mano destra e così farà eseguire alcuni movimenti ondulatorii, per mezzo dei quali l' arco del eapezzone venga a pereuotere direttamente il naso, finchè siasi rimesso al trotto e diminuisca la lunghezza del suo passo, e tostochè il cavallo avrà ripreso il trotto, il porta-frusta rialzerà la frusta affine d'impedire al cavallo di rimettersi al passo.

Durante le riprese di trotto e galoppo lo si toccherà colla frusta di tratto in tratto e con progressiva vigoria, non solo per obbligarlo a spiegare tutti i suoi mezzi ed acquistar vo-

lontà d' avanzare, ma per infondergli rispetto e paura del castigo onde, per mezzo di questa, poterlo soggiogare allorchè montato, si mettesse sulla difesa.

Quando il cavallo si manterrà sul circolo ed avrà acquistata la massima volontà d'avanzare di trotto e galoppo, allora soltanto si accorceranno gradatamente le quattro redini per dargli un leggero appoggio e per rilevargli ed incassargli alquanto la testa, onde poterlo poi esercitare ad un trotto più unito e regolare.

Le riprese di trotto unito non dovranno eccedere i tre od al più i quattro giri, il cavallo verrà messo spesso in riposo di piè fermo e con redini allungate, ed accarezzato sulla fronte.

Spalla in dentro

Quando il cavallo avrà acquistato una discreta posizione di testa e sarà stato perfettamente piegato lateralmente alla prima articolazione del collo, l'istruttore lo eserciterà nella lezione di spall' in dentro.

Per questa lezione sarà bene sostituire alla corda una redine.

L' istruttore per chiamare il cavallo alla posizione di spalle indentro, si porrà alla distanza di due passi dalla testa del cavallo e colla mano destra tirerà a sè il treno anteriore del cavallo, e con un lungo frustino tenuto colla mano sinistra toccherà la spalla interna del cavallo per farlo camminare lateralmente come già si è detto.

Se il cavallo retrocedesse, l' istruttore lo tirerà avanti con la redine; se il cavallo cercasse di portarsi al centro del circolo, per mezzo di leggeri colpi di redine nel capezzone gli impedirà di avanzare; se si rifiutasse di camminare lateralmente per mezzo di ondulazioni di redine e con un movimento laterale di mano l' obbligherà a camminare.

Il sotto-istruttore ed il porta-frusta coadiuveranno l'istruttore in detti movimenti.

Il cavallo verrà fermato in questa attitudine e subito dopo obbligato ad aumentare il piegamento della testa e del collo alla 3ª articolazione.

Qui come altrove le riprese dovranno esser brevi e ripetute.

Durante questa lezione l' istruttore, col metodo indicato per la frusta, gli farà prendere timore pel frustino, onde poi il cavaliere possa servirsene con buon effetto.

Groppa in dentro

Per la groppa in dentro, camminando a mano destra sul circolo, l' istruttore prenderà la redine colla mano sinistra e il frustino alla destra ed appoggerà la cima di questo sull' anca destra ecc.

Indietreggiare

Questa lezione è delle più importanti per qualsiasi cavallo restio, perchè oltre di dargli una giusta posizione di testa e di collo e pieghevolezza nel treno posteriore, smorza ogni soverchio ardore e inspira rispetto pel cavaliere.

Cavallo montato

Il cavaliere non avrà speroni ma sarà munito di frustino. Egli monterà a cavallo colle precauzioni già note.

L' istruttore si terrà sempre avanti alla testa del cavallo per tenerlo in soggezione. Un uomo, per evitare che la sella giri, terrà la staffa destra.

Il cavaliere montato in sella rimarrà interamente passivo a cavallo lasciando guidare il cavallo dal conducente a piedi. Successivamente si proseguirà l' istruzione facendo passare il cavallo sul circolo al passo indi al trotto e per ultimo di galoppo nel modo di già accennato. Le andature dovranno essere da prima assai moderate, e le riprese brevi e ripetute varie volte.

Spesse volte succede che il cavallo, durante il trotto, fa delle difese, ed allora il cavaliere procurerà di restare in sella senza punto inquietarlo.

L' istruttore in questo caso deve raccorciare la corda, tirarla avanti e prontamente portarsi avanti la testa del cavallo, interrompendo i salti col colpo di capezzone, e fargli riprendere la stessa andatura di prima, quando lo scorga tranquillo.

Il cavaliere dopo ogni fermata, gli piegherà la testa all'indietro indi lo accarezzerà colla voce e colla mano esterna.

Quando il cavallo avanzerà volentieri ed avrà un giusto appoggio, il cavaliere dovrà abituarlo gradatamente ai colpi di frustino sulle spalle e sull' anca, indi a quelli di sperone per poterlo dominar più tardi quando non sarà più alla corda.

Dopo ciò si passerà al lavoro a due peste, dapprima sul circolo, dipoi lungo i quattro lati del maneggio e per ultimo lo si farà indietreggiare col cavaliere in sella.

Quando l'istruttore vedrà che il cavallo va tranquillo e crederà che il cavaliere sia padrone delle forze instintive del cavallo, gli leverà la corda e lo farà precedere da altro cavallo istrutto.

Qualora il cavallo facesse opposizione, l'istruttore lo sottometterà immediatamente alla corda e dopo d'averlo castigato colla medesima, gliela toglierà nuovamente.

Addestramento sulle strade fuori dell'abitato

Chi non avesse nè maneggio, nè piazzale per addestrare i suoi cavalli, potrà ciò fare sulle strade.

Dapprima il puledro verrà passeggiato a mano, da cavaliere su cavallo tranquillo, sulle strade, come si prescrive a pag. 89.

Poi verrà montato, prima in scuderia indi sulla strada, tenuto, e poi condotto a mano da altro cavaliere, per mezzo d'una terza redine.

In seguito verrà abituato in scuderia a cedere alla chiamata delle redini ed alla pressione delle gambe.

Per ultimo il conducente quando lo vedrà tranquillo rimetterà la redine allo stesso cavaliere, egli camminerà vicino, poi lo precederà aumentando giornalmente la distanza sino a che se ne distacchi affatto.

Siccome il cavallo giovane o non generoso, fatto poco cammino si stanca e cerca di ritornare in scuderia, così il cavaliere per prevenire ogni sorta di difese, dovrà all'uscire dell'abitato, non richiedere altro da lui, che un passo allungato, indi pochi passi di trotto moderato.

Le andature allungate, le riunite e quelle a due peste verranno esercitate al ritorno e verso casa. Il cavallo voglioso di giungere alla mèta non pensa a difese, ed avanza da sè le posteriori verso il centro di gravità, per cui tale metodo d'addestramento riesce al cavaliere assai più facile che quello di maneggio, e conserva nel cavallo anche a compiuto addestramento, la tanto indispensabile volontà d'avanzare, che pur troppo va in gran parte perduta col lavoro in maneggio per ben diretto che sia.

Le andature a due peste si eseguiranno come segue:

Il costeggio rovesciato o spalle indentro, si eseguirà camminando parallelamente ai fossi della strada colla testa rivolta all' indentro della medesima.

Nella groppa indentro, verrà invece portato all' indentro il treno posteriore.

Il costeggio ordinario, detto anche appoggio, verrà eseguito da un fosso all' altro, per esempio: Il cavallo che cammina lungo il fosso destro verrà prima chiamato al costeggio rovesciato, indi da tale posizione verrà invitato ad appoggiare verso il fosso sinistro, guadagnando terreno, nei primi giorni, molto più avanti che da parte.

Possibilmente si dovrà fare ritorno alla scuderia da altra strada, onde prevenire il volta faccia che potrebbe fare nel giorno seguente all' uscire dall' abitato.

Riguardo alla progressione delle lezioni, durata del moto ecc. il cavaliere si atterrà a quanto fu prescritto per l'istruzione di maneggio.

Ritornando al cavallo istrutto in maneggio, e perciò privo di quel brio e di quella risoluzione, che lo rende sì bello all'occhio, anche il più profano, e tanto piacevole a chi lo cavalca, sarà bene per rimediare in parte a quel terribile difetto, di porlo, potendo, almeno una volta la settimana, libero in maneggio, o meglio ancora a traverso la campagna. Con ciò non solo si avvantaggia il suo morale, ma gli si dà maggior scioltezza e sicurezza di movimenti, e si provoca in lui un copioso sudore, tanto salubre a tutti i cavalli, in qualsiasi stagione, tranne nei giorni umidi, di vento, o troppo freddi.

Esercizi equestri attraverso campi, prati ecc. ecc. preparatorii per le caccie forzate a cavallo

Pei seguenti esercizii il cavaliere borghese potrà servirsi d'una sella più comoda che quella di maneggio, la quale abbia cioè il seggio alquanto più concavo, ed i quartieri inclinati più avanti. Il cavaliere condurrà preferibilmente colle sole redini del filetto, o a quattro redini unite, dovendosi dare al cavallo da caccia un appoggio maggiore che a quello di maneggio. Cavalcando poi animali di grande reazione, converrà che introduca tutto il piede nella staffa e che abbassi la punta del piede come usano gl'Inglesi (1).

Da ciò si hanno i vantaggi seguenti:

1° non si affatica l'articolazione del piede facendo salire e discendere il tallone, movimento inutile trottando alla leggera;

2° il piede non perde la staffa, scivolando all'ingiù, come spesso succede nei salti di fianco, che il cavallo fa per difesa e negli assai sconcertanti tempi irregolari di trotto, proprii ai cavalli di grandi reazioni;

3° non potendo il cavaliere puntare coll'estremità anteriore del piede sulla staffa, la gamba viene portata con maggior facilità dietro le cinghie, essa non si irrigidisce, e per ciò i suoi aiuti sono più dolci, ed il corpo non può far leva su quella e traboccare in avanti, come spesso succede quando il cavallo essendo di gran galoppo punta nella mano abbassando la testa.

Quando i puledri sono perfezionati nel passo, nel trotto, nel galoppo, nella carriera e nei salti degli ostacoli, a norma delle

---

(1) Raccomandiamo al cavaliere di porre attenzione, che la fibbia dello sprone non posi sul collo del piede, ma sia invece collocata esternamente e il più possibilmente bassa. Nel caso contrario, passando la fibbia per disotto e al di là dell'arco della staffa, non permetterebbe più al piede di liberarsene in caso di caduta, inconveniente che la esperienza considera come fatale nelle sue conseguenze.

regole sovra espresse, allora converrà impratichirli a camminare sopra ogni genere di terreno piano, montuoso, duro, paludoso, e sabbioso, come pure verranno famigliarizzati col bosco e coll' acqua. Abituatisi nel parco ai vari salti si dovrà esercitarli anche alla campagna aperta saltando siepi, fossi, sbarre e quanto si ha occasione d' incontrare correndo. Questo esercizio verrà eseguito, senza alcun ordine determinato, cioè a fratte, e sarà diretto dall' istruttore stesso.

È all' aperto che il cavaliere può conoscere il vero grado d' istruzione, di velocità e di resistenza del puledro.

Durante questo esercizio.

ogni cavaliere cercherà pel suo cavallo la migliore possibile linea di cammino;

l' istruttore farà galoppare solo su terreno elastico, non duro o sassoso, come pascoli, campi tagliati, brughiere;

farà poi camminare di passo sul selciato, giù per declivi rapidi, ed ove i piedi si affondano;

Per le prime volte farà cavalcare solo al passo e al trotto, finchè i puledri sieno portati a camminare tranquilli. Quando in progresso si passerà alle lezioni del galoppo, i cavalli troppo focosi si metteranno davanti agli altri.

Quel cavallo che dopo alcuni esercizii desse prova di incompleta istruzione, verrà messo di nuovo all' addestramento in maneggio.

Quest' istruzione verrà poi rimessa all' anno seguente per quei puledri che deperissero nel fisico.

I suddetti esercizii saranno pure utilissimi pel militare.

APPENDICE

APPENDICE

Differenza tra il filettone ed il filetto

Il filettone detto dai francesi *bridon* è un ferro grosso snodato nel mezzo con una testiera senza museruola. Esso serve per l' addestramento del puledro, per passeggiarlo, o per governarlo.

Il filetto è quello che fa parte della briglia, il di cui ferro è più sottile di quello del filettone e snodato parimenti nel mezzo o in più parti.

Dell' arte d' immorsare

tratta dalla prescrizione del celebre Waijrother e adottata dalla Cavalleria Italiana

Per immorsare a dovere il cavallo, bisogna anzi tutto conoscere la conformazione della sua bocca, poichè solo da questa si può giudicare della maggiore o minore sua sensibilità; occorre poi conoscere la differenza che passa tra i diversi morsi, e l' effetto che ciascuno produce sulla bocca.

Bocca e Barbozza

Siccome il morso non deve agire che sulla mandibola posteriore, noi non ci occuperemo che di questa.

La mandibola posteriore si divide internamente al disopra del mento, in due rami che formano una spceie di eanale nel quale si eolloca la lingua. Questi due rami ossia ossa eoperte di gengive, là ove non trovansi i denti, sono le parti sulle quali deve appoggiare il morso e ehe chiamansi *Barre.*

La maggiore o minore sensibilità del eavallo dipende dalla forma delle barre stesse, dalla lingua e dalla larghezza del eanale; eioè la boeca sarà sensibile quando le barre saranno taglienti o eoperti di sottili gengive, la lingua poco voluminosa ed il eanale largo. Al contrario se le barre sono rotonde, eoperte da molta carne, la loro sensibilità viene per tale conformazione assai diminuita; di più presentando esse maggiori punti di eontatto all'imboeeatura, questa viene a perdere una gran parte della sua effieaeia. Così pure se la lingua è assai grossa, ed il canale stretto al punto ehe la lingua non vi si possa eolloeare ehe per metà, essa, ad ogni pressione del morso, si allargherà oltre le barre, paralizzando eosì la poea sensibilità di eui sono fornite.

Nella parte esterna, eioè al mento, la mandibola dividesi alquanto più in su e presenta vieino alla divisione una pieeola protuberanza; la eavità ehe ne risulta sotto al mento ehiamasi *Barbozza* o eavità del barbazzale, perehè è appunto là che deve adattarsi il barbazzale, essendo quella parte rotonda, liseia, e eoperta di pelle più grossa.

Del morso in generale

Il morso agisce eome la leva di seeondo genere, ehe ha la resistenza interposta al punto di appoggio ed alla potenza.

Difatti *la potenza* è nelle eampanelle a cui s' attaecano le redini, *il punto d'appoggio* è dove s' appoggia l' esse e l' uncino, a eui s' attaeca d' ambo i lati il barbazzale, *la resistenza* è l' imboecatura quando è ben situata sulle barre. La lingua oppone eziandio resistenza all' imboeeatura per la pressione che questa può esereitarvi, eome pure la Barbozza per mezzo del barbazzale.

Imboccatura

L' imboccatura è la parte del morso che va in bocca al cavallo ed è connessa alle aste. Consiste in un semplice *cannone* vuoto e rotondo, di 0^m, 015 in 0^m, 020 di diametro, che appoggia sulle barre *in linea della barbozza.*

L' imboccatura deve essere così lunga, come è larga la bocca del cavallo, troppo *corta* comprime, per mezzo delle aste, il labbro e lo rovescia sulle barre; troppo *lunga*, scosta di soverchio le aste della bocca, perciò il barbazzale non potrebbe appoggiarsi ai lati e produrrebbe un forte spasimo ai pochi punti coi quali fosse in contatto; inoltre l' imboccatura scorrerebbe da destra a sinistra e offenderebbe la barra dalla parte da cui maggiormente agisce la redina. Quanto più l' imboccatura è sottile tanto più il cavallo ne risente dolore.

Le imboccature sono di tre specie, distinte da diversi nomi.

1.° L' imboccatura dolce è quasi retta, leggermente incurvata a metà; appoggia per la sua forma meno sulle barre che sulla lingua, la quale così premuta, si distende a coprirle e vi produce minore impressione. Il morso di questa specie chiamasi di *prima* imboccatura.

2.° L' imboccatura a *mezza libertà di lingua* ha una curvatura più appariscente, ove può stare la lingua in gran parte senza esserne troppo compressa, di modo che appoggi ed eserciti più azione sulle barre che sulla lingua. Un morso così formato dicesi di *seconda* imboccatura.

3.° L' imboccatura a *intera libertà di lingua* è totalmente arcata nel mezzo da contenervi liberamente la lingua in modo che l' imboccatura eserciti tutta la sua azione assolutamente sulle barre. La *larghezza* dell' arco deve corrispondere ai tre quarti della stanghetta. Se è più *larga* vi entran pure le barre, e l' azione del morso è perduta; se più *ristretta* non vi contiene la lingua e la curvatura non ha più scopo.

L' *altezza* dell' arco deve corrispondere alla metà della sua larghezza, o essere anche uguale per cavalli di lingua grossa.

In ogni caso l'arco non deve toccare mai il palato, altrimenti perderebbe ogni sua azione. Il morso di questa specie dicesi di *terza* imboccatura.

Vi è ancora l'imboccatura *snodata* nel mezzo, che è molto utile per avvezzare al morso un cavallo giovane, che abbia troppa sensibilità alle barre. Il morso coll'imboccatura sottile non conviene che a coloro che montando focosi cavalli guidano col filetto, e adoperano il morso solo per fermare, come fanno gli Inglesi, ma quel morso non è atto per l'uso da caccia e da guerra perchè non può servire d'appoggio, senza del quale, succedono quegli sconcerti di testa che abbiamo sì spesso sotto gli occhi.

Aste del morso

Le aste del morso sono le due parti laterali e parallele del morso che non vanno in bocca del cavallo ed alle quali è connesso il cannone, detto anche imboccatura.

Nelle aste si notano le seguenti parti:

La *stanghetta* che è la parte di ciascuna asta superiore all'incastro dell'imboccatura, la quale misura la distanza dalla resistenza al punto d'appoggio. Nella sua parte superiore ha un foro che chiamasi l'*occhio del porta-morso* a cui attaccasi la sguancia ed il barbazzale.

La *guardia*, è la parte d'ogni asta inferiore al suddetto incastro e misura la distanza dalla resistenza alla potenza.

Alla sua estremità inferiore avvi la campanella a cui si attacca la redine.

La maggiore o minore azione del morso dipende dalla proporzione delle aste. La *stanghetta* ha un'altezza determinata dalla particolare conformazione della mandibola; la *guardia* è proporzionata alla *stanghetta* come è detto qui appresso.

Della stanghetta

L'altezza della mascella posteriore dà la lunghezza della stanghetta; e i $^3/_4$ di quell'altezza, danno la distanza dall'uno all'altro angolo dell'arco a libertà di lingua.

Se la stanghetta è corta, l'effetto del morso cresce; ma se è troppo corta, la resistenza vien quasi a confondersi col punto d'appoggio e perciò cessa l'effetto della leva ed il morso trabocca.

Se la stanghetta è invece troppo lunga, il morso perde il suo giuoco.

Della guardia

La guardia sarà il doppio della stanghetta; se troppo corta diminuisce l'effetto del morso, se lunga, l'aumenta; poichè secondo le leggi teoriche della leva di secondo genere, la potenza acquista sempre più vantaggio sulla resistenza a misura che è più distante da quest'ultima, però l'azione viene diminuita se l'angolo sotto il quale agisce la potenza si scosta dal retto. Infatti quest'azione dipende alle volte dall'anormale altezza della testa del cavallo, a motivo della quale viene distrutto l'angolo retto e per conseguenza menomata la potenza del morso.

Perciò onde ottenere l'angolo retto, in tale caso, si dovrà allungare o raccorciare la lunghezza normale della guardia secondo il bisogno, cioè allungarla per quello che tiene la testa troppo alta, e raccorciarla per quello che tiene la testa troppo bassa.

Da tutto ciò risulta che le guardie lunghe sono più efficaci delle corte, allorchè il cavallo ha la testa alta, e che le corte sono più efficaci di quelle, quando il cavallo ha la testa bassa.

Anche l'altezza della mano può diminuire od aumentare la forza della leva. Quanto più le redini si scostano dall'angolo retto (figura 13 lettere *a s*, *a g*), tanto minore diventerà la forza della sua leva, fino a diventare nulla quando le redini tirassero nella prolungazione delle aste tanto all'insù, quanto all'ingiù (lettere *a b*, *a e*).

Barbazzale

Il barbazzale è una catenella a fine maglie contorte, attaccata all'occhio diritto della stanghetta del morso per mezzo

dell' esse, e congiunta all' uncino che è al sinistro, passando dietro alla barbozza del cavallo.

Questa catenella fatta in modo da operare colla maggiore dolcezza, e da prendere uniformemente la barbozza, dev' essere larga quanto basta per non uscir dall'incavo della barbozza, e lunga (compreso l' esse) *una volta e mezzo l'imboccatura*, affinchè si abbiano tre anelli semplici dalla parte sinistra per un maggiore allungamento.

L' azione del morso è tanto più sollecita ed intensa, quanto più è tirato il barbazzale; ma se lo fosse soverchiamente diminuirebbe l'effetto dell' imboccatura, e produrrebbe tale dolore alla barbozza che obbligherebbe il cavallo a rialzare e protendere il naso. Tale mezzo è alle volte giovevole coi cavalli che s' incappucciano.

L' esse e *l' uncino* debbono essere lunghi ciascuno tre quarti di stanghetta. Essi devono essere piegati orizzontalmente in tutta quella parte che abbraccia gli occhi delle stanghette e subito dopo curvati all' ingiù per impedire al barbazzale di ascendere.

Dovranno inoltre avere una terza curva verso la mandibola in modo che le loro estremità, contenenti il terzo e l' ultimo anello del barbazzale, tocchino unitamente a questo la parte laterale della mandibola del cavallo.

Questa terza curva è di grande importanza, altrimenti il barbazzale non appoggiando che su pochi punti centrali della barbozza, ben presto la offenderebbe.

Misure

L' esatta misura della bocca del cavallo, c' indica il morso che a lui convenga.

La larghezza della bocca si misura con un pezzetto di legno lungo 0^m 20, e circa la metà più fine dell' imboccatura di un morso. Il misuratore si mette dirimpetto al cavallo, e gli pone in bocca il legno come dovrebbe posarvi l' imboccatura, tenendolo colla mano destra in modo che il lato sinistro dell' indice tocchi orizzontalmente le labbra sinistre, ed il lato destro

dell' indice della mano sinistra appoggi egualmente sulla parte destra delle labbra e tocchi l' estremità del legno ivi tagliato verticalmente; badando a non comprimere nè spingere in su le labbra (Vedi fig. 14).

La lunghezza del legno fra i due indici segna la larghezza della bocca, e si marca con una incisione nel punto che trovasi fra l' indice destro ed il labbro sinistro.

L' altezza della mandibola posteriore si misura introducendo l' indice della mano sinistra sotto la lingua e mettendolo sulle barre precisamente ove deve appoggiare l' imboccatura. Contro questo lato si appoggia l' estremità del legno tenuto colla mano destra in modo che l' indice aperto sia contro l' incavo della barbozza. (Vedi fig. 15).

Lo spazio fra i due indici, dà l' altezza della mandibola.

Azione del morso

Il morso per potere spiegare la massima potenza, necessaria per fermare dal galoppo, dovrà spostarsi in modo che le estremità inferiori delle sue aste facciano un angolo di 45 gradi colla verticale.

Per ottenere questo angolo, quando il cavaliere essendo in sella tiene le estremità superiori delle redini molto più alte delle inferiori affibbiate alle aste, fa duopo che il cavallo focoso, nell'atto di fermare, venga costretto ad arcare e retrocedere il collo, portare la testa in linea quasi perpendicolare e la bocca sulla linea orizzontale delle anche.

Scelta del morso e regole per bene applicarlo

Siccome l' esperienza insegna che la sensibilità non dipende tanto dalla conformazione della bocca quanto dal giusto equilibrio del cavallo, dalla flessibilità delle vertebre cervicali, e del treno posteriore, prova ne sia che il cavallo il più ordinario ma bene istruito è più leggiero alla mano del più nobile animale, ancora vergine di bocca ma rigido o male equilibrato, sarà prudenza di non immorsare il cavallo se non

allorquando sia perfettamente istruito, ed allora applicargli un morso molto più dolce che esigerebbe la sua conformazione di bocca, essendovi sempre tempo per ricorrere ad un morso più potente.

Scelto il morso ed imbrigliato con questo il cavallo, l'istruttore piazzerà il morso nella bocca del cavallo in modo che l'imboccatura si trovi all'altezza della barbozza, o dirimpetto alla stessa, ove appoggiar deve il barbazzale, giacchè queste due parti devono agire sulla stessa linea.

L'istruttore per convincersi di ciò dovrà ricorrere al tatto; a tale uopo dovrà situarsi di fronte al cavallo, indi collocando i pollici sull'imboccatura e gli indici alla barbozza, colle altre tre dita chiuse, facilmente sentirà, se gli uni sono dirimpetto agli altri.

Si porterà indi alla sinistra del cavallo, e preso un barbazzale ne introdurrà l'ultimo anello nell'esse, ed il terzo nel rampino. La lunghezza del barbazzale sarà tale, da permettere alle aste del morso un movimento retrogrado di 45 gradi. Se il barbazzale fosse troppo lungo, lo cambierà con altro più corto; se poi non ve ne fossero, l'esse, invece di contenere l'ultimo anello, prenderà quello che fa di bisogno per accorciare il *barbazzale*, di quel tanto che basta. Qualora il barbazzale, fosse troppo corto, vi si farà aggiungere uno o due anelli; ovvero lo si cambierà con quello d'un altro cavallo che l'avesse troppo lungo.

Il barbazzale deve appoggiare alla barbozza, e con egual forza anche alle parti laterali della mandibola.

Si stabilì che il rampino debba prendere il terzo anello pei motivi seguenti:

1.° Per regola del soldato non solo riguardo al suo cavallo ma in particolare pel caso in cui debba imbrigliare cavalli d'altri.

2.° Per facilitare al superiore il modo di verificare da piede fermo ed in pochi minuti se i barbazzali di un intero plotone sono messi bene.

3.° Per potere allungare il barbazzale di un anello nelle marcie, ed anche di due, in caso che il cavallo scortecandosi

alla barbozza, si dovesse frapporre fra questa ed il barbazzale un grosso pezzo di cuoio.

Per verificare poi se il morso ed il barbazzale funzionano a dovere l'istruttore impugnerà colla destra, ad egual distanza dai due porta redini e sotto il collo, le redini del morso, ritirandole in direzione del garrese, precisamente là dove il cavaliere tiene per solito la mano; farà retrocedere di alcuni passi il cavallo colla testa all'*altezza naturale* ed in direzione quasi perpendicolare. Durante questo movimento le aste del morso dovranno retrocedere di 45 gradi e formare angolo retto colle redini (Vedi fig. 16 lett. B), il barbazzale poi non dovrà ascendere nè uscire dalla barbozza.

Se le aste del morso obbligassero di più di 45 gradi si dirà che il morso beve (Vedi lett. D) e ciò potrà derivare dalle stanghette troppo corte, o dal barbazzale troppo lungo o piazzato troppo alto. Ma se per diminuire il traboccamento si ricorresse ai *porta morsi fissi* negli occhi delle stanghette e uniti alla museruola, l'azione del morso cesserebbe di tanto, di quanto viene impedito il movimento. Nemmeno col mettere il barbazzale più corto si torrebbe il difetto proveniente dalla cattiva costruzione delle stanghette, e non si farebbe che irritare il cavallo.

Se le guardie al ritrarre delle redini non retrocedessero o restassero oltre la linea verticale (Vedi lett. A), si dirà che il morso è a pipa e converrebbe cercare il motivo nelle *stanghette* troppo lunghe, nelle *fibbie* del porta morso troppo basse, nella troppa grossezza ed inflessibilità degli stessi *porta morsi*, nel *barbazzale* troppo corto, nella poca *libertà* di lingua, o nell'imboccatura corta, che fa sì che il cavallo, per alleviare il dolore, avviluppa il morso colla lingua e colle labbra e ne paralizza il movimento.

Se il barbazzale salisse oltre la barbozza, il morso perderebbe la sua azione, e ferirebbe la protuberanza alla divisione della mandibola.

Il suddetto difetto potrebbe derivare dalla troppa lunghezza delle stanghette, da cattiva conformazione del *rampino* e dell'*esse* (cioè dall'essere troppo corti), o dal *morso* collocato troppo in alto nella bocca.

Paragone tra gli effetti del filettone o filetto e quelli del morso

Vi sono molti giovani cavallerizzi i quali, nella credenza d'abbreviare e facilitare l'addestramento del cavallo, dopo le prime lezioni assoggettano il medesimo al morso anzichè al filettone.

Per convincere i nostri lettori quali dei due sistemi sia il migliore erediamo utile di esporre il seguente paragone.

Il filettone rileva la testa del puledro e la piega per *gradi* lateralmente e verticalmente.

Il morso non rileva, non piega lateralmente, nè *per gradi ritrae* la testa; ma applicato troppo presto *precipita* quest'ultima piega nel cavallo di bocca ancor vergine, obbligandolo ad incappucciarsi; infatti il cavallo per schivare o paralizzare gli effetti di quel *barbaro istrumento di tortura,* ritrae la parte inferiore della testa, più di quanto da lui si richieda, ed ecco il perchè quasi tutti i cavalli immorsati troppo presto o sono incappucciati o rovinati nel treno posteriore, perchè forzato questo da quella falsa posizione, quando era ancor rigido.

Il filettone invita il cavallo a prendere appoggio e ad avanzare; il morso non agendo che dall'avanti all'indietro provoca l'incertezza e le difese.

Certo che per unire un cavallo col semplice filettone non è cosa per tutti i cavalieri nè per tutti i cavalli; in questo caso piuttosto di ricorrere al morso, si ricorra al sussidio del capezzone alla Mazzuchelli.

Del capezzone alla Mazzuchelli

Il capezzone è più *efficace del morso e meno pericoloso* per incassare la testa o per imporre al cavallo insubordinato.

Più efficace perchè alla benchè minima chiamata di quello, il cavallo subito cede; *meno pericoloso* perchè non rovina le barre nè incappuccia essendo piazzato molto più alto del morso.

L'insigne Mazzuchelli dice:

« Il capezzone richiamando per l'impressione dolorosa la « mandibola anteriore, richiama la posteriore, rialza la testa; « inarca le vertebre cervicali; fa retrocedere le spalle, accor- « cia il cavallo, abbassa il treno posteriore, obbliga l'anca a « piegarsi, col sedervi sopra il cavallo più comodamente.

« Eccovi risvegliato e alleggerito il davanti; eccovi aner- « vate tutte le molle, e pronte ai loro uffici; eccovi accordato « l'uomo col cavallo ed eccovi la vera unione.

« Però questo istrumento mancava d'una addizione impor- « tante. Il suo effetto frequente di fare alzare troppo il naso « scomponeva la testa del puledro, il quale in allora allun- « gandosi, e caricandosi sul davanti cadeva in tutta la disu- « nione ed insubordinazione.

« Invece di aggiungere il morso, io ho aggiunto al capezzone, « oltre alle due redini dirette immediatemente alla stanghetta, « le due redini *addizionali*, che dalle mani partendo e passando « per i due anelli, raccomandansi, mediante catena, ai fianchi « della seghetta, vanno ad affibbiarsi in un anello fermato nella « collana, dove questa è unita al sottopetto. (Vedi fig. 17).

« Queste redini sussidiarie, richiamano la testa prontamente « se vengono accorciate; la piegano dove l'una più richiama « dell'altra; danno bell'arco alla cervice; incassano perfet- « tamente la testa; uniscono ed accorciano il puledro, lo al- « leggeriscono e lo disingannano se avesse cattiva intenzione. »

Siccome lo scopo delle redini *addizionali* è uguale a quello della camarra o *martingala* ad anelli, cioè di *ricondurre* la testa nella posizione quasi perpendicolare *senza abbassarla*, così l'anello al quale vengono affibbiate le redini addizionali, dovrà di mano in mano che la testa retrocede, essere portata d'altrettanto in su, di maniera che le redini colla linea della testa formino quasi angolo retto.

Altrimenti l'azione delle redini invece di agire sul naso del cavallo, agirebbero sulla nuca ed abbasserebbero la testa.

Per ottenere ciò converrà che l'anello sia cucito ad una lunga striscia di cuoio, e che l'estremità opposta di detta striscia venga affibbiata alla collana, per poterla allungare od accorciare a piacere.

Confronto tra gli effetti del morso e quelli del capezzone

Non solo i celebri De la Bron, il Duca di Newcastle, Mazzuchelli ed altri sommi preferivano, nell' addestramento del cavallo, il semplice capezzone al morso e non ricorrevano a questo che a compiuta istruzione, ma molte nazioni praticano tutt' ora e con grande successo i loro precetti in proposito, come la Spagna, il mezzodì d' Italia ed altre.

Uno splendido esempio della superiorità del capezzone sul morso, l'abbiamo in Italia, nelle due città di Firenze e di Napoli.

A *Firenze* i cavalli al pubblico servizio sono armati di *morso* e quantunque attaccati a vetture le cui ruote vengono serrate ad ogni piccola discesa, e spinti a piccolissimo trotto su terreno (ridotto in questi ultimi anni) abbastanza sicuro, pure la maggior parte di essi hanno le ginocchia rotte.

A *Napoli* invece gli animali adibiti allo stesso servizio sono muniti di un *semplice capezzone* ed assai leggero perchè senza punte o denti alla così detta seghetta, e quantunque si trovino in condizioni di servizio molto più gravi che non quelli di Firenze perchè sono cacciati a velocissimo trotto framezzo ad un mondo infinito di uomini, di cavalli e di vetture, sopra un terreno lastricato e disposto in ripida ondulazione con carrozze non provviste di martinicca, tuttavia per la massima parte non presentano alle ginocchia alcuna cicatrice.

Ciò non può spiegarsi che col fatto che la trazione del morso obbliga i cavalli, non muniti di freno, a portare indietro la *sola* parte inferiore della testa, avanzando la cervice ed il corpo oltre la linea delle gambe, per cui invece di essere sorretti vengano inevitabilmente gettati a terra — mentre nel caso opposto, servendo il capezzone a far portare indietro al cavallo *tutta* la testa, questa obbliga il collo ad arcarsi e le spalle a ritirarsi più indietro della linea delle gambe, ponendo così queste in condizione di rimettersi e di sostenere il corpo che minaccia di cadere.

Della camarra o martingala ad anelli

Scopo e definizione della martingala

La martingala ad anelli è un mezzo sussidiario alle redini, del filettone o del morso;

per abbassare e ricondurre poco per volta la testa nella giusta posizione;

per correggere il cavallo che ha bensì la testa ben piazzata ma instabile, e si rifiuta ad entrare od a stare nell' appoggio; o quello che in certe occasioni, e specialmente nelle fermate da andature veloci, tenta rimuover l'appoggio alzando e tendendo la testa ed il collo;

per paralizzare il cattivo effetto che produce sulla bocca del cavallo la mano vacillante che nell' andatura di trotto asseconda i movimenti di ascensione e di discesa del corpo proprio.

La martingala consiste in una correggia che si assicura da un lato alla parte inferiore della cinghia o soprafasce, mentre l'altra estremità separandosi in due, termina in due anelli, per i quali si fanno passare le redini, e viene sostenuta da una leggera collana alla radice del collo.

Il giusto impiego della martingala esige che il cavallo giovane, che vi si voglia assoggettare, sia munito di doppio filettone con museruola.

Il cavaliere prende le redini del solito filettone, una per mano, e le fa entrare fra l' anulare ed il mignolo, ed uscire fra il pollice e l' indice. Queste redini saranno dette redini del *filettone*, o di *libera azione*, mentre le altre due si chiameranno redini della martingala, e saranno fatte passare negli anelli della stessa, prendendole separatamente a piena mano, ed appoggiandole, dall' anulare in su, alle prime.

Trattandosi di cavalli già immorsati, le redini del filetto saranno fatte passare negli anelli della martingala, ed il cavaliere guiderà con tre redini nella sinistra ed una nella destra, cioè a quattro redini divise.

Azione e lunghezza della martingala ad anelli

Per ben capire l' effetto della martingala conviene prima riflettere che esso è uguale a quello di una leva a carruccola nella quale:

La bocca del cavallo è la *resistenza;*

Gli anelli della martingala sono i *punti d' appoggio;*

Le mani, la *potenza.*

In conseguenza di ciò la martingala non spiega la massima sua azione se non quando le redini formano presso gli anelli del bridone un' angolo retto colla linea della testa. (Vedi fig. 18).

È di somma importanza il sapere calcolare la vera lunghezza della martingala, giacchè i diversi angoli prodotti dalla chiamata delle redini della medesima producono effetti diversi.

Se consideriamo quanto penoso sia al cavallo male conformato o viziato l' assoggettarsi alla giusta posizione ed immobilità di testa, e quanto tempo occorra per abituarvelo, senza danneggiarlo nel fisico o fargli prendere una posizione incappucciata, sarà facile convincersi essere indispensabile, nello stabilire la lunghezza della martingala, il procedere a gradi, contentandosi di un moderatissimo progresso giornaliero.

Fatto venire il cavallo guarnito, con doppio filettone, martingala e sella, lo si farà cavalcare di passo e trotto; frattanto l' istruttore calcolerà di quanto il cavallo possa approssimativamente retrocedere ed abbassare la parte inferiore della testa nella lezione di quel giorno, indi allungherà la martingala di tanto che, presa che il cavallo abbia la desiderata posizione mediante la cooperazione delle redini del bridone, l' angolo retto, formato dalla linea della testa con quella delle redini della martingala divenga ottuso, e con ciò cessi la dolorosa sua impressione sulle barre.

Una volta sola che il cavallo provi a retrocedere la testa più di quanto gli viene richiesto dalla martingala, il gioco è vinto; poichè sentendosi liberato da quel doloroso appoggio, ricorrerà da sè, senza altro contrasto, a questa omogenea posizione ogni qualvolta tornerà a sentire quelle tali chiamate.

Tale lunghezza di martingala dà inoltre il vantaggio che il poco esperto cavaliere non potrà guastare il cavallo, avvegnachè non potrà domandargli di più, in un sol giorno, di quanto gli concede la lunghezza della martingala adattata per la lezione del giorno stesso.

Se la martingala fosse *troppo lunga* le redini formerebbero un angolo troppo acuto colla linea della testa, perderebbero quindi nella loro efficacia. (Vedi fig. 19).

Se fosse *troppo corta* l' angolo si farebbe troppo ottuso, e le redini agirebbero più sulla cervice che sulle barre, con che il cavallo obbligato a chinare invece che a ricondurre la testa finirebbe per incappucciarsi. (Vedi fig. 20).

Da quanto fu detto sopra risulta pure chiaramente che per obbligare la parte inferiore a retrocedere, la martingala dovrà essere man mano allungata a seconda del progresso del cavallo.

Impiego delle redini della martingala e loro accordo con quelle del filettone e delle gambe

Essendo la martingala un mezzo violento e doloroso, ne consegue che dovrà essere adoperata con grande precauzione, alternando il lavoro col riposo. Il cavallo che si vuole assoggettare alla martingala, deve essere già avanzato nell' istruzione al punto di avere acquistato liberi movimenti e volontà d' avanzare.

Il cavaliere mediante le redini della martingala, ricondurrà gradatamente la testa alla giusta posizione, costringendo il cavallo ad inarcare il collo presso alla nuca ; contemporaneamente agirà d' altrettanto colle altre due redini del filettone, per impedire che la testa ed il collo si abbassino più del necessario.

È certo che a motivo della più forte azione delle redini della martingala, si è anche forzati ad aumentare gli aiuti delle gambe, ed a ricorrere talvolta agli aiuti concitati, altrimenti il cavallo per così dire non *entra nella mano* e si scansa dal lavoro del cavaliere. Di quanto queste redini debbano soccorrersi fra loro e quale accordo debbasi continuamente mantenere fra queste e le gambe, dipende dalla finezza di

tatto del cavaliere, cosa che difficilmente s'insegna teoricamente, ma che pure con attento studio si comprende e si riesce ad applicare, se all'intelligenza corrispondono i sensi ed il tatto.

In conseguenza è indispensabile che il cavaliere, il quale voglia trar profitto della martingala, possegga intelligenza, fermezza in sella, buon pugno e tatto.

Se il cavallo, condotto colle quattro redini, tentasse liberarsi da questa posizione sul principio molto incomoda, allungando e rilevando testa e collo, si castigherebbe da sè, incontrando colla bocca un ostacolo nelle redini della martingala, se sono tenute da mani irremovibili.

Se invece cercasse ottenere lo stesso scopo incappucciandosi, si castigherà egualmente trovando l'opposizione delle redini del filettone. È pure questione d'intelligenza e di tatto il sapere quando si debba cedere al cavallo, e quando si debba più fortemente trattenere.

Siccome la forza della bocca del cavallo si rompe appunto nell'angolo che formano le redini passando negli anelli, avviene che aumentando di troppo la chiamata, il cavallo si rifiuti alle volte di entrare nella mano o si trattenga.

In tal caso è d'uopo che il cavaliere ceda le mani nello stesso momento in cui il cavallo si tratticne, invitandolo invece ad avanzare con continue strette di gambe, e non gli faccia risentire l'effetto della martingala, se non quando abbia ripreso un'andatura decisa.

Per massima generale il cavaliere non dovrà mai trattenere di seguito, ma bensì cedere e trattenere alternativamente, sinchè il cavallo si sia adattato da se stesso nella giusta posizione.

A questo punto terrà le redini della martingala semitese e le mani immobili, per obbligarlo a mantenersi nella stessa attitudine senza appoggio.

Tanto nel montare a cavallo, quanto nel partire, le redini della martingala non si debbono prendere nelle mani; esse verranno adoperate quando il cavallo è ad un'andatura decisa, dando la preferenza al trotto, e ciò per impedire ogni

difesa, come il fermarsi e il restare dietro della mano; difese tutte che riuscirebbero più facili al cavallo trovandosi al passo.

Passando dal trotto al passo, il tatto del cavaliere stabilirà se, e di quanto, le redini della martingala debbono agire.

L' essenziale è che il cavallo avanzi volentieri, per cui, se la martingala ne lo impedisse, o lo incitasse a qualche altra difesa, sarà bene per qualche tempo, abbandonarla totalmente.

Paragone tra l' azione del capezzone alla Mazzuchelli e quella della martingala ad anelli in sussidio al filettone.

Il capezzone alla Mazzucchelli in sussidio al filettone è di molto preferibile alla martingala ad anelli quando si tratta d' istruzione; giacchè essendo la pressione del capezzone e quella del filettone divisa metà sulle barre e metà sul naso non offende le prime come fa la martingala, che agendo col suo ferro contemporaneamente e costantemente a quello del filettone, sulla stessa parte, ben presto, per l' incessante pressione, finisce ad arrestare la circolazione del sangue e con ciò ammortizzare la parte.

Altro vantaggio del capezzone sta nella sua giacitura. Essendo piazzato alto, obbliga tutta la testa a retrocedere, mentre il ferro della martingala essendo collocato più basso, richiama la sola parte inferiore della testa, e ciò obbliga una gran parte dei cavalli ad incappucciarsi e specialmente quelli che, per cattiva conformazione, hanno tendenza a quel fatalissimo difetto, come il cavallo diritto di garretti ed alto di dietro o quello di collo troppo sottile con testa pesante.

Della martingala fissa

La martingala fissa differisce da quella ad anelli inquantochè non è munita di questi.

Essa è una striscia di cuoio le cui estremità si attaccano, l' una alla parte inferiore della cinghia, e l'altra alla museruola.

Il suo scopo è quello d'impedire al cavallo d'alzare improvvisamente la testa onde smuovere la mano, o per darsi lo slancio che precede l'impennata.

In questi due casi sarà bene sostituire alla museruola di cuoio, una piccola funicella di filo o di seta, la di cui dolorosa azione darà ottimi e pronti risultati.

Dannosissima è la martingala agli anelli del filetto; essa offende talmente la lingua e le barre, che il cavallo si dà ad ogni sorta di difese.

Della redine rilevante, detta anche Freno

La redine rilevante, è il solo istrumento atto a rilevare la testa del cavallo che s'incappuccia.

Essa, facendo salire il filetto sino alla spaccatura della bocca, obbliga la testa ad alzarsi e ad avanzare il naso.

Questa redine può essere un semplice cordone od una lunga striscia di cuoio. Essa alla sua metà, verrà fissata sulla parte superiore della briglia o filettone, le due estremità passando pei fori del frontale, poi tra quelli degli anelli del filettone, e finiranno nelle mani del cavaliere.

Perchè poi, al cedere delle redini, il ferro non esca dalla bocca, converrà munirle a ciascun lato, di un ritegno di cuoio a guisa di sbarra cucendolo o fissandolo con uno spillone, al disotto degli anelli.

Della sella militare e del modo d'applicarla sul dorso del cavallo

La sella è la base che sostiene il cavaliere, è il corpo intermedio destinato ad accrescere la comodità e la sicurezza.

Se la sella non fosse però confezionata a rigore di giusti calcoli, falserebbe la posizione del cavaliere, ferirebbe il cavallo e ne sposterebbe l'equilibrio.

Considerando che dalla conformazione di quella in uso nella nostra cavalleria derivano gran parte di tali inconve-

nienti, stimiamo indispensabile doverli enumerare ed analizzare, suggerendo però il modo di correggerli, senza del che, superfluo sarebbe il parlare della vera equitazione.

Prima peraltro di ciò fare, sarà utile per maggior chiarezza dire delle buone e delle cattive qualità della sella ungherese modello alla nostra; poi parlare delle modificazioni fatte a quella per incarico del nostro Governo, indi della giusta conformazione della sella, e per ultimo, delle norme per ben sellare.

Qualità della sella ungherese

La sella ungherese è certamente quella che offre l' assetto il più sicuro, che è la più leggera, e la più pratica per applicarvi l' affardellamento, e la meno costosa di quante mai se ne conoscano; ma è anche indubitato, che essa ha sempre avuto l' inconveniente di produrre frequenti e fatali ferite al guidalesco ed al dorso del cavallo, del che ci convinsero i cavalli, che nelle molte guerre combattute contro l'Austria, caddero nelle nostre mani.

Questo deplorevole inconveniente è imputabile in gran parte alla sella e pel resto alla coperta.

I cattivi effetti della sella derivano: 1° dalle bande che nella sella ungherese hanno da un' estremità all' altra eguale larghezza e che quindi sono troppo larghe nella parte anteriore, là ove il cavallo è più delicato, ed il peso è minore, e troppo strette di dietro ove il peso è eccessivo; 2° dalla mancanza del così detto ritegno o colonnetta, che dovrebbe discendere dall'estremità anteriore della banda, e posare dietro l'omoplata, onde impedire alla sella di scivolare in avanti.

Le ferite erano anche spesso cagionate da una larghissima coperta in lana piegata in sedici, e collocata sotto la sella la quale era nociva a motivo dell'eccessivo calore che sviluppava, per le frequenti pieghe che faceva, per lo scivolare avanti od indietro, e perchè era troppo molle per potere paralizzare la dolorosa impressione delle bande; senonchè la cavalleria Ungherese seppe alla perfine rimediare a tutti questi inconvenienti

sostituendo all' antica coperta una più piccola, ma più grossa, e di un tessuto così fitto e duro da confonderlo col feltro; ciò che rende infatti meno sensibile l' impressione delle bande, impossibili le pieghe e sviluppa meno calore.

Tale coperta venendo piegata solo in quattro dà l' altro grandissimo vantaggio, che la sella è molto più di prima aderente al cavallo.

Le cavallerie poi che adottarono la sella ungherese ebbero la felice idea di applicare le necessarie correzioni alle bande sostituendo a queste, quelle in uso presso i popoli più equestri del mondo, quali gli arabi, gl' inglesi e gli americani.

Queste bande sono le stesse che usano i nostri corazzieri (guardie del Re) e che possiede ciascuno di noi nelle selle dette all' inglese, cioè strette davanti, larghe di dietro e munite del ritegno (1).

Modificazioni apportate per ordine del nostro Governo alla sella ungherese

Ora sono pochi anni un Ministro della guerra impensierito del fatto delle frequenti ferite che la nostra sella, tipo antico ungherese, produceva al cavallo, commise, non rammentiamo a chi, il difficilissimo incarico di eliminare i difetti da cui derivavano tanti mali.

L' incaricato a ciò fare invece di adottare le modificazioni che già avevano ottenuto la sanzione dell' esperienza, volle introdurne delle proprie, e vi sarebbe certamente riuscito, se invece di combattere semplicemente gli effetti si fosse curato di distruggerli nella loro origine.

Per evitare infatti i danni prodotti dalla cattiva conformazione delle bande, frappose fra queste ed il dorso, contrariamente alla modificazione ungherese, un enorme volume com-

---

(1) La sella inglese da caccia può servire benissimo per uso militare qualora però non sia troppo bassa di dietro ed i quartieri non abbiano una direzione troppo obliqua in avanti.

Questa nota dedichiamo a quei signori ufficiali che si servono di tale sella.

posto di una coperta di lana e di un grosso cuscino in crini.

Per impedire poi alla sella di scorrere in avanti prescrisse fosse collocata sul treno anteriore.

Tali ripieghi bisogna confessarlo, diedero qualche buon risultato. Con le selle attuali i cavalli feriti si contano in minor numero di prima.

Questi risultati però furono apprezzati con precipitazione dall' accennato Ministro che non tardò a dare prova di sua speciale soddisfazione distribuendo elogi e ricompense.

Ma il tempo che è sempre il miglior giudice, ben presto persuase che le dette modificazioni producevano danni anche maggiori delle ferite.

Il voluminoso involto collocato sotto la sella, con la sovrapposizione di un secondo cuscino, e d' un grosso farsetto a maglia, fa di quella un vero basto che rileva ed allontana tanto il cavaliere dal cavallo, da paralizzare ogni comunicazione ed accordo fra loro, mentre aumenta la ondulazione in modo da mettere l' uomo in maggior pericolo, e da imprimere alla sella un movimento continuato dall' indietro all' avanti il quale ben presto produce la spinta della sella fino sul garrese; il farsetto a maglia poi collocato sotto l' inforcatura del cavaliere gli apre talmente le coscie da stancarlo oltremodo e renderlo men sicuro in sella.

La sella sul treno anteriore mentre non impedisce a questa di scorrere innanzi, squilibria il cavallo e conseguentemente il cavaliere, e porta poi le gambe di questo talmente in avanti da non potere più dominare il treno posteriore, nè spingere le sue posteriori verso il centro di gravità; per cui il cavallo non è mai in potere del cavaliere ed il suo peso essendo tutto sul treno anteriore, lo logora prima del tempo, e lo obbliga a fare i passi corti e male sicuri.

Il cavaliere poi piazzato così alto, e fuori d' appiombo, sia per esserlo già il cavallo, sia perchè posa su di un seggio non orizzontale (lo dimostreremo in appresso) male resiste agli urti del cavallo nei varii suoi moti d' indole ondulatoria e sussultoria, poichè, seduto così in avanti, non può abbracciare colle gambe il grosso del ventre del cavallo.

Certo che i difensori della sella in questione — se pure ve ne sono — risponderanno che i nostri soldati saltano ostacoli fissi senza uscire di sella; ma noi diremo loro ancora di più, cioè che anche le donne, stando semplicemente sedute, saltano senza cadere; nel tempo stesso faremo osservare a quei signori, che altro è montare per diletto, e altro cavalcare maneggiando le armi, combattendo ed urtando col proprio cavallo un nemico che pur esso vigorosamente assale.

Venendo ora alle altre modificazioni introdotte diremo, che avendo il riformatore insistito sull' opportunità di rovesciare maggiormente in su la parte anteriore delle bande, e di abbassare la posteriore del seggio, finì per dare alla sella una forma a barca che imprime a questa il movimento conseguente, impedito razionalmente dalle accennate modificazioni introdotte presso le altre cavallerie.

Fu inoltre abolita la groppiera ad imitazione degli ungheresi e degli inglesi, ma non è men vero, che non si considerò che i primi cavalcano solo su pianure e che i cavalli dei secondi non abbisognano di groppiera, ma bensì di pettorale perchè il cavallo inglese essendo sviluppato più davanti che di dietro, mercè la speciale conformazione del suo sterno addominale, la sella invece di scivolare in avanti, scorre all' indietro.

A parer nostro la groppiera è utile nei salti, nelle discese, ed indispensabile per montare a cavallo quando l'animale dimagrato dalle fatiche della guerra, non tiene più le cinghie.

Della normale conformazione della sella

La sella deve essere molto aderente al cavallo per diminuire ogni distanza e ondulazione, deve prendere sopra di lui un appoggio fermo ed eguale, combaciare col dorso senza punto offendere il guidalesco o le vertebre dorsali, senza aggravare o premere le reni e senza impedire il libero movimento dell' omoplata.

La sua lunghezza dovrà essere tale che la parte anteriore si possa fissare dietro l' osso dell' omoplata, e la parte poste-

riore, là ove siede il cavaliere appoggi sul centro del dorso cioè alla 13ª vertebra.

Il seggio dovrà avere proporzioni adatte alla base ed alla lunghezza delle coscie del cavaliere, dovrà nella parte anteriore, essere più stretto che sia possibile, onde il cavaliere non allarghi le coscie più del puro necessario, perchè ciò lo stancherebbe ben presto, e lo renderebbe male sicuro in sella, per conseguenza il sistema introdotto nella nostra cavalleria di mettere il grosso farsetto di lana sul seggio durante le marcie e di fronte al nemico, è a parer nostro un grave errore.

Siccome dal seggio dipende la posizione verticale dell'alto del corpo, così dovrà avere una direzione orizzontale e una tensione giusta.

Se il seggio fosse più alto di dietro, spingerebbe il tronco avanti e le coscie indietro.

Se fosse più alto davanti spingerebbe il corpo indietro le coscie in su e le gambe avanti.

Se fosse troppo teso, cioè non abbastanza arcato, le coscie prenderebbero una direzione perpendicolare, la base del cavaliere si allontanerebbe dal seggio ed il corpo cadrebbe in avanti.

Se fosse poco teso cioè troppo arcato le coscie andrebbero in su, le gambe avanti, ed il cavaliere si curverebbe sulle reni.

Norme per ben sellare

La sella dovrà essere collocata al centro del dorso del cavallo di maniera che la parte la quale sorregge il maggior peso, posi sopra la 13ª vertebra dorsale, essendo questa la più resistente di tutte a motivo della favorevole direzione delle sue vicine, e perchè è questo il punto ove s'incontrano e si riuniscono le forze del cavallo.

Per convincersi di questa resistenza, basta dare una occhiata alla direzione delle apofisi spinose delle vertebre che la precedono e di quelle che la seguono.

Dalla 1ª alla 12ª vertebra dorsale si vedono le ampie apofisi spinose inclinate all' indietro, dalle 14 in dietro le stesse apofisi hanno una direzione contraria. (Vedi fig. 1).

In detto contrasto sta appunto la solidità della 13ª che serrata fra quelle ha posizione pressochè verticale.

Ritenendo poi, riguardo al concentramento delle forze, che la curva della spina vertebrale è come quella di una volta, sarà facile convincersi che la 13ª vertebra non solo è il centro dell' arco, e perciò il punto della maggiore resistenza a sorreggere un peso, ma che è ben anche il punto ove s' incontrano e si riuniscono le forze di resistenza del treno anteriore, e quelle di spinta del posteriore; collegamento che molto concorre alla maggiore solidità di detta vertebra.

Le cinghie dovranno essere fissate alla sella abbastanza avanti in modo, che possano fasciare la parte più stretta del cavallo perchè, acquistando con ciò una invariabile posizione, impediscono alla sella di scorrere in avanti.

La parte più stretta del corpo del cavallo, eccettuato quello d' origine inglese, è allo sterno addominale poco distante dai gomiti.

Non c' è via di mezzo; o mettere le cinghie molto avanti e molto strette, o adottare la groppiera e la braga ad imitazione degli antichi guerrieri e dei cavalcatori alpini, in virtù della quale la sella sta a posto senza ricorrere all' eccessivo e dannosissimo stringimento delle cinghie.

Le cinghie troppo strette provocano difficoltà di respirazione, difese, malattie ed insensibilità all' aiuto delle gambe.

CONCLUSIONE

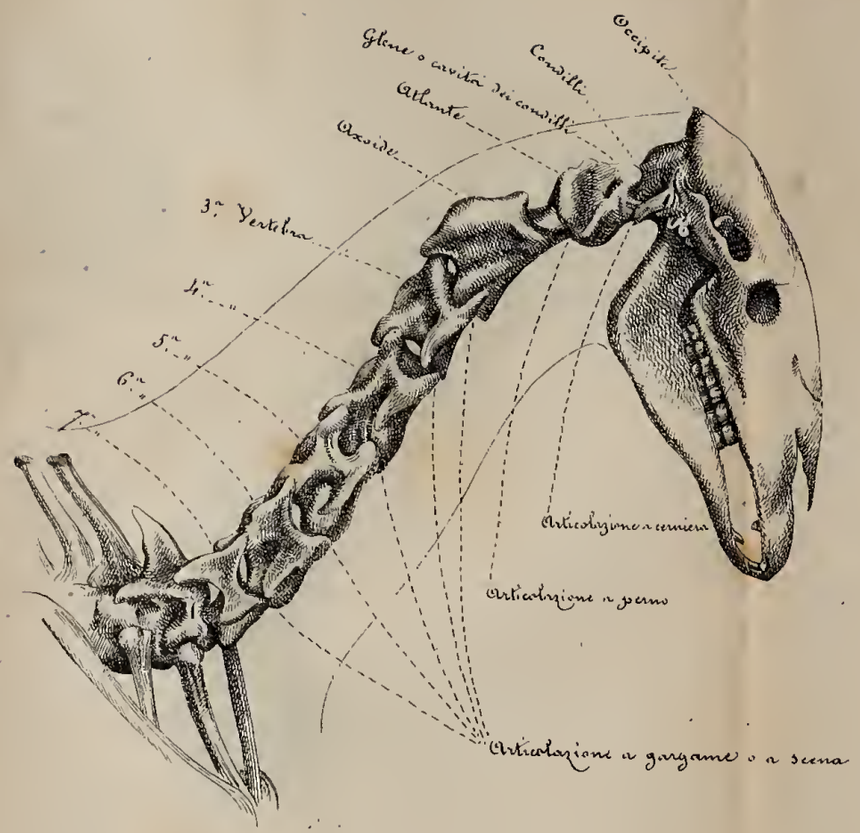
Qui avremmo finito, ma prima di separarci del benevolo lettore, dal dilettante delle equestri discipline che volle seguirci fino a quest'ultime pagine, sentiamo il bisogno di rivolgergli preghiera perchè voglia condonarci una forma talvolta un po' più acre di quella che sarebbe opportuna in un libro d'indole esclusivamente didattica.

Non abbiamo saputo tener sempre presente la considerazione, che le più semplici verità, talvolta le più ovvie, sono entrate a disagio nelle menti dell'universale, e se qua e là c'è uscita qualche frase un po' vivace, è stato pel dolore di vedere alcune di tali verità rifiutate e combattute da coloro stessi che dovrebbero essere i primi a riconoscerle per farle ammettere dai loro fiduciosi dipendenti.

FOLD

FIG. I. *Pag.* 98.

SCHELETRO



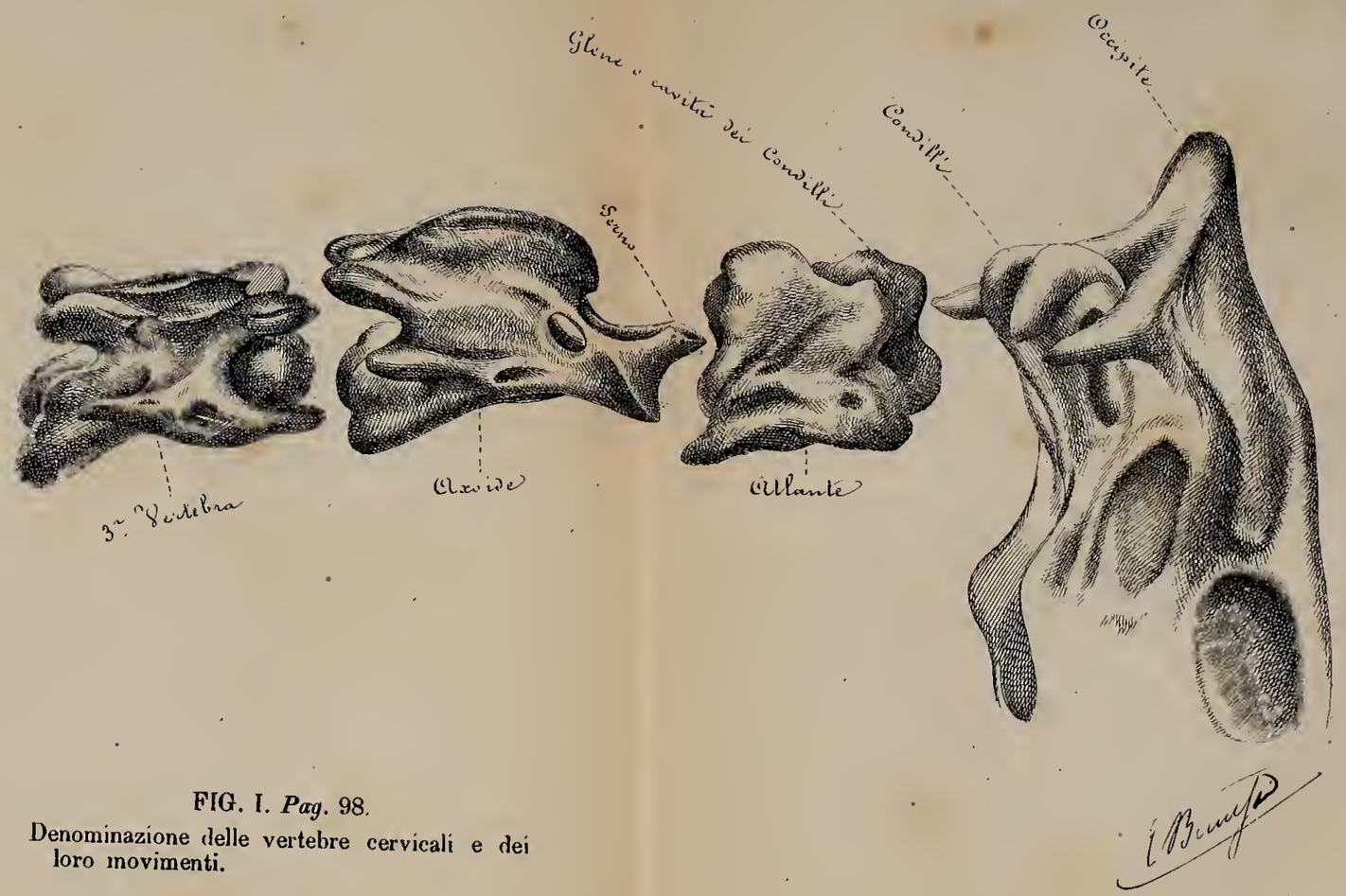


FIG. I. *Pag.* 98.
Denominazione delle vertebre cervicali e dei loro movimenti.

MOVIMENTO LATERALE

DIMOSTRAZIONE GEOMETRICA
DEL
Movimento Laterale della Testa
alla 1ª articolazione

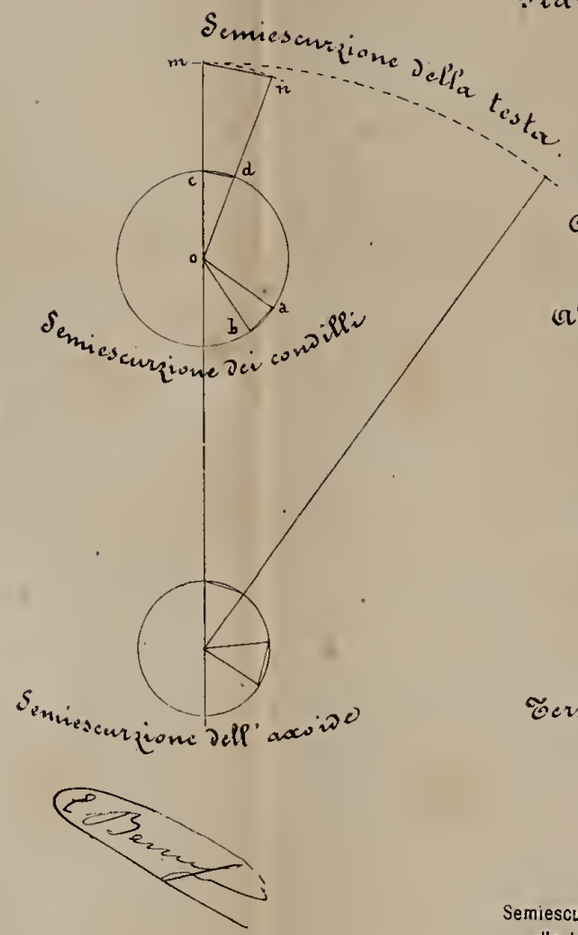
Triang. aob = triang. cod
Triang. cod è simile triang. mno
Triang. aob è simile triang. mno
se sono simili i lati sono proporzionali, perciò chiamando

mo = R oc = r avremo

$$\frac{R}{r} = \frac{mn}{ab}$$

$$mn = \frac{R}{r} \times ab$$

L'eguale dimostrazione serve per il movimento laterale dell'Axoide nella III. Vertebra.



della testa alla 1ª articolazione.
FIG. IIª *Pag.* 98.

	Scheletro	Cavallo vivo
Semiescurzione dei condilli nella loro cavità.	Cent. 2,80 ×	2,20
Raggio della semiescurzione della testa.	» 12,00 ×	12,00
Spostamento laterale del centro frontale.	» 8,00 ×	5,00

del collo alla 3ª articolazione.
FIG. IIIª *Pag.* 98.

	Scheletro	Cavallo vivo
Semiescurzione dell' Axoide nella III. Vertebra.	Cent. 3,00 ×	2,50
Raggio della semies.ne della testa, dell'Atlante ed Axoide	» 36,00 ×	36,00
Spostamento laterale del centro frontale.	» 27,20 ×	22,40

della testa alla 1ª articolazione,
e del collo alla 3ª articolazione.
FIG. IVª *Pag.* 98.

	Scheletro	Cavallo vivo
Essendo il complesso dei due suaccennati movimenti, lo spostamento del centro frontale è	Cent. 33,80 ×	26,50

FIG. V. *Pag.* 98.
Altezza e posizione diretta della testa di un cavallo unito per mezzo del filettone.

FIG. VI. *Pag,* 99.
Collo rovesciato.

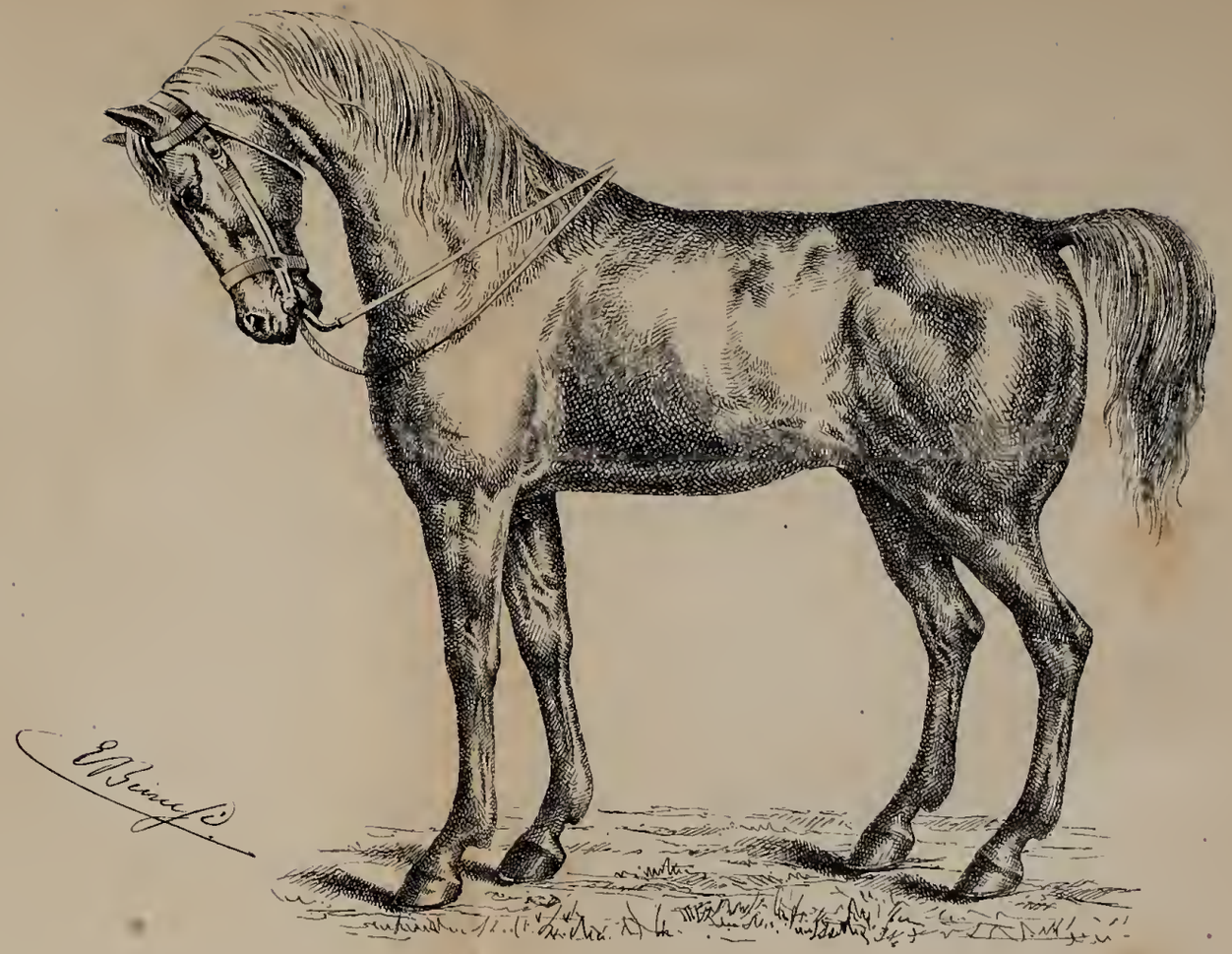


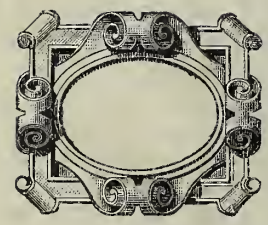
FIG. VII. *Pag.* 100.
Collo incappucciato.

FIG. XI. *Pag.* 107.
Piega laterale della testa alla prima articolazione.

FIG. XII. *Pag.* 107.
Piega laterale della testa alla prima articolazione e del collo alla terza.

Riproduzione dal vero col mezzo della fotografia.

FIG. VIII. *Pag.* 101.
Collo piegato alle sole vertebre inferiori.

FIG. IX-X. *Pag.* 102.
Conseguenze della falsa piega laterale della testa e del collo.

1379-779